

Editoriale

In Urss un nuovo inizio democratico

GIORGIO NAPOLITANO

E ora si può davvero parlare di un nuovo inizio in Unione Sovietica. Un nuovo inizio democratico. Non più soltanto dall'alto, ma dal basso. Domenica è stata data la parola ai cittadini: si è potuto liberamente scegliere, o almeno «votar contro», e ne è venuta una straordinaria spinta al cambiamento. Una spinta che non sarà facile analizzare, scomporre nelle sue molteplici motivazioni, collocare in un esame esauriente e articolato del voto in tutta l'Urss, ma che certamente viene dal profondo e scuote il partito, ne colpisce la parte più chiusa e arrogante, sollecita e incoraggia i riformatori a procedere decisamente sulla via del rinnovamento. E il capo dei riformatori — si è giustamente scritto — si chiama Mikhail Gorbaciov.

Nelle settimane e nei giorni che hanno preceduto questo storico 26 marzo sovietico, l'attenzione si era concentrata sulle figure simboliche: più rappresentative dello scontro democratico sviluppatosi sull'onda della glasnost, Andrej Sakharov e Boris Eltsin. Il travolgente successo di quest'ultimo ha assunto un significato inequivocabile di rigetto delle pretese di potere esclusivo e ininterrotto di caste burocratiche finora sottratte a ogni verifica e legittimazione democratiche. Ma è questo è stato il senso dei risultati elettorali non solo a Mosca. Da diversi luoghi decisivi è giunto lo stesso messaggio. La riforma del sistema politico si impone più che mai come una priorità e può far leva su una base di consenso, su una rivendicazione popolare, più ampia e forte di quanto chiunque potesse prevedere. All'opera intrapresa con tanto coraggio da Mikhail Gorbaciov, al suo impegno per la perestrojka, per la democratizzazione e trasformazione della società e dello Stato, al suo nuovo approccio alle grandi questioni della politica mondiale, è oggi possibile e doveroso guardare, dall'Occidente, con accresciuta fiducia e volontà di cooperazione.

Con il consenso di rilevare come risulino meschine, dinanzi ai fatti di questa portata, le accuse rivolte al recente congresso del Pcus di eccessiva entusiasmazione del fenomeno gorbacioviano. I riconoscimenti che si levano oggi, all'indomani del 26 marzo, da tutte le parti, fanno giustizia di così goffe e provinciali polemiche. Si dovrebbe piuttosto render merito a quel segretario del Pcus che dodici anni fa volle pronunciarsi solennemente a Mosca per la democrazia come valore universale nella convinzione che anche in quell'aula allora così sorda potesse farsi strada quella verità, quella storica necessità.

Il cammino dello sviluppo democratico nell'Urss rimane esposto a pesanti resistenze, e appare destinato a seguire procedure macchinose — come quelle che hanno regolato le elezioni di domenica — e sentirsi ancor più tortuosi che in altri paesi dell'Est. Si stanno per il momento sperimentando forme di pluralismo, di confronto e di competizione all'interno del partito, unico e nel vivo della difficile ricerca di nuovi rapporti tra partito e società, tra partito e Stato. Ma dalla lunga esperienza delle democrazie rappresentative dell'Occidente, giunte alla soglia di ben più complessi dilemmi, si è intanto saputo trarre per il pianeta Urss l'indicazione primordiale e vitale del soddisfacimento di sempre più diffuse istanze di libertà, della garanzia di diritti individuali di giudizio e di scelta, della legittimazione dei conflitti di interesse e di opinione. E si è così delineato il solo quadro entro cui si possano governare le tensioni di carattere sociale e di carattere nazionale che inevitabilmente si accuiranno se si vorrà andare avanti sul terreno della riforma economica e della democratizzazione.

Scontro sui tagli oggi la parola tocca ai sindacati

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Porto Marghera, il Petrochimico ha scioperato quattro ore. I lavoratori dell'Alfa di Arese hanno votato un ordine del giorno. Documenti approvati anche in tante fabbriche milanesi ed emiliane. Tutti chiedono al sindacato di farsi promotore di una proposta («adeguata», come dice la mozione dell'Alfa) alla manovra economica delineata dal governo. E di questo sicuramente discuterà oggi pomeriggio un vertice delle tre confederazioni. Si tratta di un incontro informale, però (Trentin, Marini e Benvenuto si vedranno dopo aver discusso d'Europa e del '92 col segretario dell'Ugi spagnola) e quindi difficilmente usciranno proposte operative. Anche se le scelte per contrastare la po-

litica dei tagli indiscriminati dovrebbero essere prese tra le parti. Sulla necessità di contrastare la manovra non ci sono, infatti, dubbi (lo conferma il documento della Cisl e tante dichiarazioni). Si discute sul «come» rispondere. Tanto che Cazzola, segretario socialista della Cgil, sostiene che la polemica — sciopero generale sì o no — tra Del Turco e Benvenuto è solo una «forzatura giornalistica». Intanto la «maratona» parlamentare sulle varie «manovre» economiche del governo è già ai primi incampi: ieri è stata rinviata la riunione del comitato ristretto della commissione Bilancio. Tutto fa prevedere, insomma, una prova parlamentare difficile per i «tagli».

ALBERTO LEISS A PAGINA 11

Jugoslavia: due giorni di scontri con assalti a municipi e stazioni di polizia. Il coprifuoco e i carri armati non riescono a prevalere sulla protesta degli albanesi

È quasi guerra civile In Kosovo 21 morti negli scontri

È quasi guerra civile nel Kosovo in rivolta dove il bilancio di due giorni di scontri tra albanesi e reparti antisommossa, secondo le fonti ufficiali, è di 21 morti, due dei quali poliziotti. Si parla inoltre di un centinaio di feriti e di 146 arresti. A Belgrado ieri sera manifestazione di esultanza per la nuova costituzione che limita fortemente l'autonomia di Kosovo e Voivodina.

GABRIEL BERTINETTO GIUSEPPE MUSLIN

■ La situazione nel Kosovo, in preda alla rivolta degli albanesi, scesi in piazza contro le decisioni dell'Assemblea repubblicana della Rs di Serbia che annulla le conquiste autonomistiche risalenti al lontano 1974, artefici Tito e Kardelj, è destinata ad acuirsi. È di ieri sera un comunicato del ministero degli Interni di Belgrado che denuncia come le dimostrazioni «denotino un alto grado di organizzazione e preparazione e che già sono stati individuati i capi della rivolta armata». Sempre secondo il governo i manifestanti albanesi avrebbero dimostrato un'estrema brutalità e fanatismo e si temono persino «tentativi terroristici» contro le rappresentanze jugoslave al-

Le dimostrazioni dell'etnia albanese hanno trovato solidarietà a Lubiana nel corso di un corteo di albanesi residenti nella capitale slovena. A Belgrado invece il presidente dell'Assemblea repubblicana ha chiesto un minuto di silenzio per la morte di due poliziotti ed ha duramente attaccato la costituzione del 1974, «disegnata» da Tito e Kardelj, con la quale si riconoscevano i diritti delle minoranze etniche in Kosovo e Voivodina. Sempre a Belgrado ieri sera una grande folla ha dato vita ad una manifestazione di esultanza per le nuove norme costituzionali e in appoggio al leader Slobodan Milosevic. Nel Kosovo, infine, continuano ad arrivare colonne di mezzi blindati e reparti di polizia. Ai corrispondenti stranieri sono state poste delle limitazioni e così agli operatori della tv che non possono né filmare né scattare fotografie. Controlli e posti di blocco hanno portato ininterrottamente in stato d'assedio.

A PAGINA 3

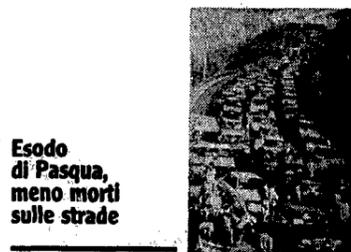
Corbaciov: «Il voto popolare va rispettato»

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI SERGIO SERGI GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Cosa accadrà dopo questo tempestoso che ha sconvolto il panorama politico sovietico è difficile prevedere. Tuttavia Gorbaciov ha già dato un giudizio netto: «Dobbiamo prendere atto» ha detto il leader del Cremlino — della volontà del popolo. E anche se non tutti sono soddisfatti del risultato, bene, non c'è niente da fare, il padrone del paese ha parlato. Ora l'evadente imbarazzo delle autorità, la reticenza con cui si diffondono le informazioni sul voto, rende impossibile una valutazione complessiva dei risultati. Ma alcuni elementi di riflessione ci sono già. E ven-

gono proprio dalle sonore bocciature di cui sono rimasti vittime alcuni candidati eccellenti. Si tratta in gran parte di primi segretari di partito. È stato quasi un'escalation. Vale per tutti l'esempio di Leningrado dove sei responsabili del Pcus non hanno raggiunto il «quorum» necessario per entrare a far parte del nuovo Parlamento. Significativo anche il caso dell'ex ministro Vladimir Scimko, responsabile del dipartimento sociale e economico del Comitato centrale non eletto perché battuto da una semplice operaio saldatore.

ALLE PAGINE 4 e 5



Esodo di Pasqua, meno morti sulle strade

Se è stato il bel tempo o l'ora legale non si sa. Quello che è certo è che quest'anno per Pasqua il traffico sulle nostre strade è aumentato del 9%. A fronte di questo dato il Viminale informa che rispetto all'88 sono diminuiti incidenti, morti e feriti. Ferri è soddisfatto: «La cura dei 110 è seria, ora manca solo di allacciare le cinture. Per gli operatori turistici si è trattato delle prove generali del grande esodo estivo».

A PAGINA 8

Oggi il parere del pm per la piccola Serena

Il pubblico ministero farà conoscere il suo parere sul caso della piccola Serena Cruz, la bimba filippina adottata illegalmente dai coniugi Giubergia di Roccaforte che hanno chiesto la revoca del provvedimento che li ha privati della piccola. Al massimo venerdì ci sarà la decisione del Tribunale dei minori. Sulla vicenda ha fatto conoscere il suo parere Norberto Bobbio: «Giubergia — ha detto — per avere la bambina hanno tentato un raggiro».

A PAGINA 7

Prosciolti «Era in balia degli stupratori ma acconsentì»

«Era in condizioni d'inferiorità psicofisica ma apparentemente consenziente». Con questa contraddittoria motivazione il giudice istruttore romano Michele Gallucci ha prosciolti i tre giovani che lo scorso anno furono accusati da una studentessa ventiduenne, A.M., di averla violentata per un'intera notte. La ragazza presentò denuncia alcune settimane dopo aver subito violenza, quando seppe dello stupro di cui era stata vittima in piazza Navona. Ca-

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI



Una nave cisterna sta pompando il petrolio rimasto in una stiva della Valdez, squarciata nel mare d'Alaska

Alaska Si estende la chiazza di petrolio

A PAGINA 5

■ NEW YORK. Venti a oltre 100 chilometri all'ora stanno estendendo a vista d'occhio la chiazza di petrolio fuoruscita dalla «Exxon Valdez». Il presidente Bush, seppure in ritardo, ha inviato sul posto due ministri e il comandante della guardia costiera. Secondo gli esperti per «pulire» il mare ci vorranno decenni. I «verdi» hanno contestato i magnati del petrolio e in Congresso spirano ari di battaglia sulle concessioni dell'Alaska.

A PAGINA 5

Sanguinosa irruzione nel villaggio dei padri Cappuccini Due missionari italiani uccisi dai guerriglieri in Mozambico

Due missionari italiani sono stati uccisi in Mozambico il lunedì di Pasqua. Secondo le prime informazioni padre Francesco Bortolotti di Trento, e padre Camillo Campanella di Bari, entrambi dell'ordine dei padri cappuccini, sono stati vittime di un'aggressione dei guerriglieri della Renamo, il gruppo che da anni combatte il governo del Frelimo. Vi sarebbero vittime anche tra la popolazione locale.

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Una missione attaccata, due religiosi italiani uccisi, molti anche fra la popolazione locale. Sono queste le scarse notizie rimbalzate ieri sera da Maputo, capitale del Mozambico. A uccidere sarebbero stati, ancora una volta, i «banditi», i guerriglieri antiveramente della Renamo, finanziati e appoggiati dal Sudafrica. Sull'aggressione non si avevano fino a ieri sera molti particolari. Si sa che è avvenuta molto a nord di Maputo, nella regione della Zambezia, una zona in cui sono frequenti i attacchi e i veri e propri massacri dei guerriglieri.

fossero stati rapiti dai guerriglieri. In serata la Curia generalizia di Roma dell'Ordine dei cappuccini ha però dato notizia del loro ritorno a Quelimane. L'ambasciatore italiano a Maputo, raggiunto telefonicamente, ha confermato ieri sera la morte dei due religiosi. I funerali sono previsti per questa mattina nel centro di Quelimane.

Padre Camillo Campanella aveva 49 anni ed era originario di Franzavilla Fontana (Brindisi). Da 19 anni si trovava in Mozambico. Proprio due giorni fa era arrivata a Bari, ai fratelli e all'anziana madre, una sua cartolina con gli auguri di Pasqua. Padre Bortolotti era missionario dal '75, aveva studiato teologia in Svizzera e quindi missiologia a Roma. Lo scorso anno aveva invece trascorso un breve periodo di riposo a Trento.

Attualmente nel paese africano operano 24 frai cappuccini trentini e 12 di Bari. A Inhassunge, secondo quanto ci ha riferito per telefono un religioso della Nunziatura apostolica a Maputo, era operante un ospedale.

L'attacco non è giunto del tutto inaspettato. La tensione era altissima già da alcuni mesi e gli scontri molto frequenti. L'ultimo attacco alla missione risale al 21 gennaio scorso, i religiosi riuscirono a fuggire. Non vi furono vittime ma i guerriglieri della Renamo misero a ferro e fuoco l'intera missione, saccheggiando l'ospedale e il centro amministrativo. Da tempo, del resto, nel Mozambico, attanagliato da una drammatica crisi economica, l'attività dei guerriglieri sconfinava nel banditismo. Sull'isola, un tempo ritenuta sicura, vi sono attualmente circa sessantamila profughi.

L'ultimo religioso italiano vittima della guerriglia che dilania da anni il paese fu Padre Saverio Torboli, massacro nell'84 a Macuba, circa cento chilometri da Quelimane. Nella provincia di Pemba, sempre nel gennaio di quest'anno, è stato invece ucciso un religioso portoghese.

«Non butterete giù questa casa»

■ Che cosa sta accadendo? Abituati come eravamo soltanto alle esplosioni corporative, settoriali o localistiche, di colpo abbiamo la rivelazione che ci si può muovere anche per interessi non egoistici? Si stanno spontaneamente ricostituendo quei meccanismi generali di solidarietà che la logica della selezione ad ogni costo aveva messo da parte?

Non mi palano domande inutili, o retoriche, di fronte a fatti clamorosi di questi giorni, alla solidarietà per Serena o a quello che è avvenuto ieri a Napoli per due giovani handicappati. Appare inaccettabile il sacrificio dei più deboli: se questa dev'essere una vera «società dei diritti», bisogna costruirla partendo proprio dalle situazioni di chi ha maggior bisogno di tutele forti.

Ma dietro queste storie non c'è solo l'onda di un'emozione. La vicenda dei due fratelli napoletani è pure la cronaca di una lunga disaffezione pubblica. Un giudice ha detto che la costruzione della loro casa, abusiva all'origine, era giustificata proprio dall'assen-

leri mattina a Napoli una piccola folla ha bloccato la ruspe dell'Anas che, secondo i programmi, avrebbero dovuto cominciare i lavori di abbattimento della casa di Vanna e Sergio, 25 e 24 anni, cerebrotici dalla nascita, «sfrattati» dal luogo sicuro costruito dai loro genitori con le attrezzature necessarie alla sopravvi-

STEFANO RODOTÀ

za di strutture pubbliche adeguate. Da anni decine di volontari impiegano ogni giorno molte ore per consentire ai due ragazzi di far ginnastica. Di fronte a situazioni come questa non sono gli «ecclesi» dello Stato assistenziale che vengono alla mente. Ci sono luoghi dove questa forma di Stato non è mai arrivata. C'è la realtà di una legge finanziaria che, due anni fa, ha ridotto le possibilità di lavoro per gli handicappati, giudicandole troppo onerose per il bilancio

MARIA ALICE PRESTI A PAGINA 7

venza, per lasciare posto ad uno svincolo dell'autostrada. In prima fila i 40 volontari che aiutano i genitori a curare i due giovani. A Napoli sono state raccolte 50mila firme per chiedere che vengano tutelati i diritti di Vanna e Sergio. Oggi è stata convocata una riunione in prefettura per trovare una soluzione.

me in questo caso, quando lo Stato agisce addirittura in modo da cancellare la possibilità stessa che la solidarietà continui a manifestarsi.

Sento già un'altra obiezione: se dobbiamo tener conto di ogni interesse, per minimo che sia, non sarà possibile prendere una qualsiasi decisione. Ma non possiamo, da una parte, riempirci la bocca con formule come «società complessa» e, dall'altra, comportarci come se la complessità non ci fosse. Possiamo davvero continuare a costruire le opere pubbliche come se l'unico conflitto da sciogliere fosse quello tra un astratto interesse pubblico e l'interesse dei proprietari delle aree espropriate, senza dare tutto il rilievo che meritano ad altri interessi che si fanno davvero sempre più generali? È maturata la coscienza ecologica. I minuti episodi di questi giorni ci informano che la società continua a riscrivere la scala dei suoi valori, e che vuole reagire in maniera sempre più visibile a tutto ciò che ribadisce l'esclusione, che mortifica il «diritto alla differenza».

MURSIA la prima antologia «firmata»

Rito Londrini Angelo Nanetti
MESSAGGI IN BOTTIGLIA
Antologia per la scuola media

Nascimbene
Foa
Foresta Martin
Castellaneta
Alteni Biagi
Costanzo
Zucconi
Visselbergh
Celli
Erera
Ottone
Lagorio
Tomabuoni
Gawronski
Lami
Scarscia Mugnozza
Del Buono
Rosi
Luzzatto Faglia
Zanzotto
Cecotto
Ronchey
Pace
Bacca
Mafai
Spadolini

Guida: per la programmazione didattica per l'analisi critica di Autori e brani per la lettura ad alta voce
Videocassetta: il teatro

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Petrolio e mare

GIORGIO NEBBIA

Torrey Canyon, 1967 pozzo di Santa Barbara in California, 1969, Amoco Cadiz, 1978, pozzo di Nourul nel Golfo Persico, 1983, Exxon Valdez Alaska, 1989 sono alcune delle battaglie della guerra del petrolio contro le risorse del mare. Ogni volta lo stesso spettacolo: il mare ricoperto di uno strato di idrocarburi untuosi e neri che soffocano la vita marina, che avvolgono e sporcano pesci e uccelli; per anni viene compromessa la pesca, per decenni le spiagge e le rocce costiere portano i segni del petrolio uscito da un pozzo esploso o dal fianco lacerato di una petroliera. Anche adesso la cronaca non offre sorprese, quasi un copione già scritto, un documentario già visto. La contestazione ecologica aveva denunciato da tempo il pericolo dello sfruttamento del petrolio dell'Alaska. Ora è cominciata la corsa alla ricerca delle responsabilità e dei rimedi, la colpa è stata facilmente identificata nei lavoratori nei mari, come rimedi si stanno varando nel mare sostanzialmente «solventi», un rimedio in genere peggiore del male perché il petrolio dalla superficie si disperde in un grandissimo volume di acqua e si deposita sul fondo, diventando ancora più nocivo per la vita marina.

Che cosa succederebbe se un incidente simile si verificasse nel Mediterraneo un mare non grande e poco profondo, attraverso cui passano ogni anno navi che trasportano circa un miliardo di tonnellate di petrolio e di prodotti petroliferi in un mare in cui affondano i loro enormi piedi, proprio vicino alle nostre coste, le piattaforme che cercano ed estraggono petrolio perforando il fondo marino, un mare su cui si affacciano decine di porti petroliferi e raffinerie di petrolio? Ci preoccupiamo, giustamente, delle alghe che invadono la laguna di Venezia, ma si avrebbe un disastro indescribibile se una petroliera spargesse nella stessa laguna qualche migliaio di tonnellate di petrolio (una frazione di quello perduto nell'Alaska, o nella Manica o nel Golfo Persico) o lo spargesse lungo le coste toscane o adriatiche. La storia mostra che alla base degli eventi catastrofici ecologici e della maggior parte degli eventi dannosi per la salute dell'ambiente naturale e degli esseri umani giacciono scelte tecniche sbagliate non per miopia o errore umano, ma nel nome del profitto. Noi viviamo in una era di straordinari successi applicati alla produzione e ai consumi, ma quanto più grandi sono i successi, tanto più fragili e imprevedibili appaiono le tecniche, tanto più profonde sono le trappole che essa nasconde. Si è scoperto che per ridurre i costi di trasporto del petrolio conviene farlo viaggiare su supernavi capaci di trasportare trecentomila tonnellate per volta, poi ci si è resi conto che le superpetroliere diventano inquinanti se una piccola guerra locale chiude un passaggio come lo Sirolo di Suez, che il naufragio di una superpetroliera distrugge la vita in enormi tratti di mare. La fusione nucleare sembrava promettere energia illimitata a basso prezzo fino a quando ci si è accorti che i costi ambientali, monetari e sociali sono diventati così elevati da portare verso un graduale declino questa fonte di energia. I pesticidi sintetici sembravano il metodo più economico per distruggere i parassiti e aumentare i raccolti, fino a quando ci si è resi conto che i loro residui inquinano le acque e contaminano i cibi e il corpo umano.

Per uscire dalle trappole tecnologiche bisogna interrogarsi sul significato della parola «economia». Che cosa è economico e per chi? Appare così sempre più spesso che il maggior guadagno di alcuni, pochi, soggetti economici ricade sotto forma di crescenti costi - monetari, ma anche costi dovuti alla perdita di salute, alla distruzione di risorse naturali - sugli abitanti di una intera regione, di uno o più Stati, sull'intera collettività umana, addirittura sulla nostra e sulle future generazioni (i guasti e i costi collettivi ambientali e umani possono essere evitati con soluzioni tecnico-scientifiche ricorrendo a più stretti vincoli nelle scelte territoriali, a divieti di produzione e di uso di sostanze nocive, anche se vantaggiose per i venditori o i controllori sulle attività umane. Vincoli, divieti e controlli, nel nome della salute e della vita degli abitanti attuali e futuri del pianeta si traducono inevitabilmente in minori profitti per i grandi centri del potere economico, per i nuovi imperatori del petrolio, del carbone, dei minerali, delle automobili, dell'agricoltura dell'industria chimica. Un governo ecologico dell'economia non ci viene regalato da nessuno, non certo dai nuovi imperatori che espongono conquistato con una grande partecipazione popolare, con il recupero del gusto di stabilire nuove regole economiche, di prevedere gli effetti delle innovazioni tecnico-scientifiche e di inventare nuovi processi per l'uso delle risorse naturali, nell'interesse dei singoli e della nostra comunità di terrestri. Solo così potremo avere carburanti senza distruggere il mare e i mari minerali senza distruggere le foreste, prodotti agricoli senza distruggere le acque.

È nel quadriennio '77-80 che inizia il processo di ristrutturazione delle imprese: la tesi in un libro di Barca e Magnani e in uno studio di Spaventa e Giavazzi

Quando l'industria si destò

ROMA C'è un'interpretazione del risanamento dell'industria italiana degli anni Ottanta che ne ascrive il merito esclusivo all'impresa, alla sua autonomia e alla capacità di risposta alle turbolenze del decennio precedente. Questa lettura di avvenimenti che non sono soltanto economici, ma anche sociali e politici, ha avuto un centro ispiratore: la Fiat. Più volte in questi anni Agnelli e Romiti hanno indicato nel fronte aperto dal gruppo torinese nell'autunno del '80, contro il sindacato e il passaggio decisivo e il punto di partenza della ripresa del capitalismo italiano. Un corpo ampio e conformista ha amplificato la «voce del padrone». Recenti studi cominciano a mettere in dubbio questa interpretazione «ideologica» di avvenimenti cruciali della nostra storia recente.



Cesare Romiti con Gianni Agnelli

Due economisti dell'ufficio studi della Banca d'Italia, Fabrizio Barca e Marco Magnani - che hanno pubblicato per il Mulino un volume dal titolo «L'industria tra capitale e lavoro», che ripercorre gli anni della grande ristrutturazione industriale - individuano nel periodo che va dal 1977 al 1979-80 il momento in cui maturano in Italia le condizioni del risanamento. Dunque ben prima di quel «cruciale» 1980 e fatto ben significativo, negli anni del governo di solidarietà nazionale. Cosa è cambiato in quei quattro anni nell'industria italiana? si chiedono Barca e Magnani.

La risposta è che le imprese riprendono a fare profitti: la loro quota sul prodotto riprende a salire per la prima volta dagli anni Sessanta, passando dal 24,5 al 27 per cento del 1980 (cioè raggiungono i livelli precedenti l'autunno caldo). Il fatto che la ripresa dei profitti delle industrie avvenga durante maggioranze a cui partecipa anche il Pci - come sottolineano Barca e Magnani - non è un fatto privo di significati. Esso testimonia che, di fronte al precipitare della crisi (chiusura del mercato dei cambi, prestiti internazionali), la sinistra si pose a un certo punto il problema di governare il difficile processo di riaggiustamento dell'industria italiana (scelta non facile, in particolare per il Pci che subiva la forte pressione «da sinistra» di componenti importanti del movimento sindacale).

Il problema era che, per far fronte allo squilibrio con l'estero, si era ricorso più volte alla svalutazione della lira, ma a causa dell'estensione dei meccanismi di indicizzazione dell'economia, ciò aveva provocato una crescita dell'inflazione senza recuperi significativi dei profitti.

La svolta - ricordano Barca e Magnani - avviene nel 1977, mentre il governo sta per negoziare un secondo prestito con il Fondo monetario internazionale. I sindacati, che con l'assemblea dell'Eur avevano aperto una riflessione sulla loro politica contrattuale, raggiungono un accordo con la Confindustria in cui fra l'altro, ci si impegna a moderare le richieste salariali. Qualche mese dopo viene raggiunto un

altro accordo con il governo per sterilizzare la scala mobile dall'aumento della lira deciso per compensare le uscite per la fiscalizzazione (escludendo dall'indice utilizzato per calcolare la contingenza i prezzi dell'energia elettrica, dei trasporti urbani e dei quotidiani). Questa nuova politica di contenimento salariale dà i suoi frutti, se è vero che, nei 1980, le retribuzioni pro capite crescono, o, fra il 1978 e il 1980, del 1,8 per cento all'anno in termini reali mentre erano cresciute del 5,9 per cento nel precedente quadriennio. Grazie alla fiscalizzazione degli oneri sociali - scrivono Barca e Magnani - la crescita del costo del lavoro supera di appena 11 per cento il tasso di inflazione. Il governo, dal canto suo, partecipa all'operazione abbassando i tassi di interesse, deprezzando il tasso di cambio (che grazie al contenimento della dinamica del costo del lavoro aumenta i margini di profitto per le imprese) e, appunto,

MARCELLO VILLANI

alzando la fiscalizzazione delle imprese. Insomma la concertazione sindacato-governo-imprese - questa la tesi di Barca e Magnani - funziona, almeno per quel che riguarda la ricostituzione dei margini di profitto. Ma è con la ripresa dei profitti che si pongono le premesse per la successiva fase dell'aggiustamento.

Un'altra rilettura di quella fase - che adesso comincia ad apparire come decisiva per il risanamento dell'industria italiana - viene da un articolo di Luigi Spaventa e Francesco Giavazzi che apparirà sul numero di aprile della rivista «Economic policy». Anche questi autori rivalutano le politiche di aggiustamento adottate dopo la prima crisi petrolifera e dunque durante i governi di solidarietà nazionale. Il mix di politiche fiscali monetarie e del cambio adottate da questi governi - dicono Spaventa e Giavazzi - consentirono alla nostra industria di riprendersi prima degli altri e di affrontare con maggior successo la seconda crisi petrolifera del 1979.

TERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Centimetri e classi sociali



imposti e strozzaggio dei debiti, si stimola un saccheggio senza ritorno delle risorse ambientali. Una curiosa statistica sulla statura dei cittadini inglesi nel ultimo secolo (pubblicata dal *Journal of Epidemiology and Community Health*) ci mostra che l'egoismo e il mercato non hanno neppure colmato le disuguaglianze sociali nella patria della rivoluzione industriale. Uomini e donne sono cresciuti di statura ma chi è nato da lavoratori manuali da classi più povere ha sempre avuto alcuni centimetri in meno. Qualcuno potrà dire gli alti sono più intelli-

genti più intraprendenti ma non c'è alcuna prova. Anzi ai primi anni fu chi tentò di dimostrare, con molti esempi tratti dalla storia che i periodi di maggiore prosperità hanno coinciso, in varie nazioni, con il governo dei bassi e i periodi di decadenza con il potere degli spuntigoni. Ma nessuno gli credette giudicando poco obiettivo l'autore di questa teoria era infatti Amintore Fanfani. D'altra parte la serie storica della «statura classista» degli inglesi ha un'eccezione: coloro che sono nati e cresciuti durante la seconda guerra mondiale quando c'era il razionamento e si distri-

bua uguale cibo ai bambini di tutti i ceti hanno statura si mille fra loro senza differenze sociali. Nelle altre epoche, denutrizione o malnutrizione hanno creato la disparità. Qualche centimetro in più o in meno poco conta (e non si creda che lo dica come sardo ci siamo avvicinando alla statura media nazionale). Ben più del centimetro conta il fatto che la morbosità e la mortalità sono anch'esse distribuite ingualmente, secondo il reddito e il lavoro. È noto che nel naufragio del Titanic, il 14 aprile 1912, perirono il 10 per cento dei passeggeri di prima classe, il 16 per cento della se-

Intervento Diamo responsabilità a ministri e superburocrati

GIANFRANCO PASQUINO

È difficile pensare che il vero problema della Pubblica amministrazione sia costituito dall'assenteismo. Ma sarebbe sbagliato credere che l'assenteismo non è neppure un problema. Non è il caso, poi, di giustificare l'assenteismo come se facesse parte di un contratto balordo fra lo Stato e i suoi dipendenti in base al quale si scambiano un basso stipendio con poco lavoro. A prescindere dal fatto che, in molti settori e con molti inspiegabili squilibri, non è più così, i termini formali del contratto prevedono un orario di lavoro («come ha molto opportunamente ricordato Antonio Lettieri, «l'Unità», 23 marzo, adeguati controlli). Infine, non è pensabile che tutti i problemi della Pubblica amministrazione possano essere affrontati e risolti con la libertà di licenziare.

Fatta piazza pulita di alcuni dei «grandi» temi di dibattito, per coloro che non hanno la pazienza riformatrice di ridefinire una struttura centrale nei rapporti Stato/società con attenzione ai particolari, diventa indispensabile guardare proprio ai particolari. Alcuni di questi sono, in verità, macroscopici. Vale a dire che un conto sono i ministri e un conto sono gli altri settori della Pubblica amministrazione (con tutte le differenze anche all'interno di questi settori e fra di loro), un conto sono gli impiegati e un conto sono i dirigenti della Pubblica amministrazione, un conto è la Pubblica amministrazione centrale e un conto sono le burocrazie amministrative locali. Preso atto della diversità delle situazioni e dei problemi, non bisogna, peraltro, rinunciare a formulare criteri generali da adottare per una strategia riformatrice che prometta di funzionare.

Il primo, essenziale criterio è che la riforma deve partire da chi ha più potere e più stipendio, vale a dire dai vertici. Per vertici debbono intendersi non soltanto i superburocrati, tutta la dirigenza, ma anche i ministri. Deve, quindi, essere attribuita una responsabilità specifica a chi governa i ministri, dal punto di vista politico e dal punto di vista amministrativo. Solo sulla base dell'attribuzione di questa responsabilità si potrà poi procedere lungo la strada dell'efficienza e della produttività della Pubblica amministrazione. In parte, il problema può essere affrontato attraverso una mobilità del personale e una sua riqualificazione, in parte è un problema di motivazione al lavoro e di incentivazioni, monetarie e di carriera, che debbono, però, rimanere fortemente selettive e ancorate a criteri trasparenti, verificabili, solo eccezionalmente discrezionali. Tutto questo senza dimenticare che per un attimo che la produttività nel settore dei servizi pubblici e, quindi, almeno parzialmente, diverse rispetto ai settori manifatturieri (e, tuttavia, può anch'essa essere «misurata» e migliorata).

La responsabilizzazione dei dirigenti che accompagna e si accompagna all'efficienza della Pubblica amministrazione ha naturalmente anche un aspetto politico, di cui è bene tenere conto. La Pubblica amministrazione è anche il braccio dell'esecutivo, quindi deve essere disponibile a tradurre efficacemente in pratica le decisioni del governo, dei vari ministri. L'efficienza, se non partecipa, almeno politica, è spesso richiesta, utile, preferibile, addirittura indispensabile. Ma questa efficienza deve legarsi sia all'efficienza sia all'accettazione della mobilità (somma, un governo di alternativa dovrà rinnovare, almeno parte del personale dirigente amministrativo, oltre che riformare l'intera struttura).

Rimane il problema classico dei rapporti fra Pubblica amministrazione e cittadini. Troppo facile affermare che è un problema di costume. Sicuramente è anche un problema di educazione civica e politica. Ma se ciascun burocrate a tutti i livelli rispondesse personalmente delle sue attività e delle sue omissioni, se i cittadini sapessero di non essere sempre dalla parte perdente nei contrasti con la burocrazia, se, infine, le sanzioni regolamentari, di stipendio e di carriera, che già esistono, venissero applicate, senza malizia e senza onerata, tutto il sistema farebbe un buon passo avanti. Riformare si può e si deve; comunque, è importante applicare e far osservare le leggi già attualmente esistenti, senza spettacolarizzazioni, ma quotidianamente, sanzionando i comportamenti scorretti dal vertice alla base, senza eccezione alcuna. È questa la premessa del necessario processo riformatorio.

L'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Boselli vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carr
Massimo D'Alema, Enrico Lepri
Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Robini direttore generale

Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40190 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3399

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertoldo 34 Torino, telefono 011/575531
SPA via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim - via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelagò 5 Roma

Ventuno vittime finora nella regione dove le autorità serbe hanno imposto il coprifuoco dalle 20 alle 5 del mattino. Massicci invii di carri armati di polizia

Nella capitale ieri sera grande manifestazione di esultanza per la nuova Costituzione. Annullata di fatto l'autonomia concessa nel lontano 1974 alle minoranze etniche

Kosovo in fiamme, Belgrado in festa

Nel Kosovo in fiamme il coprifuoco, imposto da Belgrado, non allevia la tensione. Mezzi blindati presidiano la regione. A tarda sera il bilancio di due giorni di manifestazioni e scontri parla di 21 morti, due poliziotti e diciannove albanesi e di centinaia di feriti. Ieri sera a Belgrado una grande manifestazione di solidarietà con le decisioni che di fatto annullano l'autonomia della regione.

GIUSEPPE MUSLIN

Nel Kosovo in fiamme la rivolta degli albanesi non accenna a spegnersi. Secondo fonti ufficiali, in questi ultimi giorni, ci sono stati 21 morti, due poliziotti e diciannove albanesi, e un centinaio di feriti. Il coprifuoco imposto lunedì sera da Belgrado non ha avuto l'effetto sperato, nonostante la presenza di mezzi blindati, carri armati e l'invio di nuovi reparti dell'armata popolare jugoslava e delle forze di sicurezza nella regione. La tensione cresce, allargandosi a macchia d'olio dal capoluogo, Pristina, ai centri più interni. Ieri sera a Belgrado i serbi sono scesi in piazza in segno di solidarietà con Slobodan Milosevic, il leader propugnatore della "reale sovranità" della Serbia su tutta la repub-

co. Le misure di Belgrado non sembrano alleviare la tensione: la chiusura di cinema, teatri, università, scuole e stadi stanno trasformando il Kosovo in una regione a stato d'assedio. Restrizioni sono state applicate anche ai giornalisti stranieri, mentre ai fotografi viene impedito di scattare istantanee. Le autorità tentano di fornire versioni più o meno giustificative. Secondo la Tanjug, l'agenzia ufficiale di notizie, reparti antisommossa hanno fatto ricorso alle armi soltanto dopo essere stati attaccati dai manifestanti albanesi che hanno sparato non solo dalle strade, ma anche dai tetti e dai balconi allo scopo manifesto di provocare un conflitto armato. Gli scontri fra dimostranti albanesi e forze di polizia ormai seguono una tattica ben collaudata. I dimostranti scendono in piazza per due o tre giorni di seguito per poi fare un giorno di riposo e ripetere successivamente le dimostrazioni. Bersagli d'obbligo le sedi delle assemblee comunali e quelle della Milica. La Tanjug, a questo proposito, parla di ingentissimi danni con edifici demoliti e caserme di polizia prese d'assalto.

Non tutti però in Jugoslavia sono d'accordo con le misure anti-autonomistiche imposte da Belgrado. Dimostrazioni silenziose di albanesi si sono svolte ieri mattina a Lubiana, la capitale della Slovenia. Decine di persone sono sfilate indossando per le vie principali della città e sono quindi confluite in una chiesa cattolica, per rifugiarsi, dopo una ventina di minuti, ai loro posti di lavoro. Per Naim Maloku, portavoce dei dimostranti, queste manifestazioni rappresentano una pacifica protesta contro lo spargimento di sangue nel Kosovo. Maloku, inoltre, ha sottolineato come gli albanesi del Kosovo non vogliono unirsi all'Albania, come vorrebbero far intendere i dirigenti serbi. Tutto quello che succede nel Kosovo, ha concluso Maloku, provoca paura in tutti noi e diventa molto importante fermare lo spargimento di sangue.

Di tutt'altro tono le iniziative prese a Belgrado per festeggiare le modifiche costituzionali che assegnano alla Serbia maggiori poteri sul sistema giudiziario, scolastico e amministrativo del Kosovo e della Voivodina. Il presidente dell'Assemblea repubblicana della Rs di Serbia, Borisav Jovic, nella seduta di ieri ha chiesto, un minuto di raccoglimento in memoria degli agenti uccisi durante le manifestazioni. Con la riforma costituzionale, ha affermato Jovic, la Serbia ha ripreso la propria sovranità ed ha esteso la propria competenza di Stato su tutto il

suo territorio. Jovic, inoltre, ha polemizzato con gli artefici della costituzione, del 1974 che esaltava l'autonomia di Kosovo e Voivodina. Forse è il caso di ricordare che la carta costituzionale del 1974 ebbe in Tito e Kardelj i massimi propugnatori. Se a Belgrado si esulta, nelle altre capitali repubblicane c'è più cautela e preoccupazione per gli sviluppi della situazione che potrebbe degenerare e coinvolgere l'intero assetto federativo. E non a caso si ricorda come le misure di carattere amministrativo e repressivo prese nel 1981, quando gli studenti dell'università di Pristina scesero in piazza per protestare contro la gestione della mensa universitaria, si conclusero con 11 morti. Da allora il Kosovo è il problema della Jugoslavia.



Un'auto della polizia viaggia, con i vetri rotti, per le strade di Pristina durante gli scontri con la popolazione albanese

«Intellettuali e giovani guidano la rivolta»

In Kosovo l'ora delle mediazioni è passata. Forse gli spazi c'erano in passato, ma una doppia intransigenza li ha progressivamente annullati. L'intransigenza della nuova leadership serba, decisa a risolvere una volta per tutte un problema che si trascina da anni. L'intransigenza di gruppi nazionalisti albanesi che non erano disposti a rinunciare neanche in parte alle prerogative autonomistiche del Kosovo.

GABRIELLA BERTINETTO

Al punto cui si è arrivati, qualunque Stato che cedesse di fronte alle pressioni separatiste, sarebbe finito. Commenta Aleksander Sekulovic, responsabile della sezione Esteri della Lega dei comunisti jugoslavi. Tutto ora è nelle mani dello stato maggiore del nazionalismo albanese che non è ancora stato scoperto, e che lo suppongo sia l'Associazione degli scrittori albanesi. Le date critiche sono quelle dell'uno e due aprile, anniversari delle dimostrazioni del 1981 (in cui ci furono nove morti). E tutti gli arresti delle ultime settimane, allora, a cosa sono serviti? Non credo che i capi della rivolta siano tra gli arrestati. Non è il numero Azem Vllasi (l'ex numero 1 dei comunisti kosovani) preso un mese fa come presunto ispiratore degli scioperi che per alcuni giorni paralizzarono Pristina e altre località

della provincia autonoma). In Kosovo - continua Sekulovic - c'è stata una specie di rivoluzione culturale. Era una società patriarcale in cui comandavano gli anziani. Ora le tradizioni sono capovolte: i veri leader sono i giovani e i giovani sono metà della popolazione in quella provincia. Solo a Pristina gli universitari sono 50.000, circa un quarto degli abitanti. E allora cosa accadrà? Penso che inevitabilmente le acque finiranno con il calmarci. Ma sarà importante trarne le conclusioni giuste, non ripetere gli errori commessi dopo il 1981. Quali errori? L'errore di considerarsi paghi, di credere che quando non ci siano più manifestazioni pubbliche nelle strade, ciò significhi che la situazione sia tornata normale. Un errore che stiamo ora pagando: Bisogna invece fare un lavoro politico di riduzione, perché c'è tanta gente che non capisce cosa sta accadendo, cosa vogliono le parti in lotta. In Jugoslavia il Kosovo rappresenta un caso del tutto particolare. Storicamente e culturalmente è considerato la culla della civiltà serba. Di fatto i serbi e le altre etnie slave in Kosovo sono una assoluta minoranza. Circa l'ottanta per cento degli abitanti è di origine albanese. La Costituzione del 1974 (quella che ieri il parlamento serbo ha modificato) attribuisce alla provincia amplissime autonomie. Pur essendo il Kosovo parte della Repubblica serba, le decisioni dei suoi tribunali erano definitive e inappellabili. Quando le forze di sicurezza mandate da Belgrado per sedare gli scontri nel 1981, si presentarono ai confini della provincia, la milizia locale impedì loro di proseguire. Insomma di fatto per certi aspetti il Kosovo più che provincia autonoma era una vera e propria Repubblica. Pare del Kosovo la settima Repubblica jugoslava, avrebbe potuto essere una scelta non priva di giustificazioni data l'assoluta prevalenza dell'elemento etnico e linguistico albanese. Ma a lungo si è rimasti invece nel limbo di un'autonomia che gli uni avrebbero voluto decisamente limitare e gli altri gliel'avevano conservata. Così sono maturate incomprensioni e recriminazioni che trovavano fertile terreno di coltura anche nelle condizioni di grande debolezza dell'economia locale (spetta al Kosovo il record della disoccupazione) e dei bassi redditi in Jugoslavia. I serbi del Kosovo si sentivano discriminati. Gli

espropri decisi dalle autorità provinciali negli ultimi anni per costruire dighe e complessi turistici hanno fatto colpo di più che non gli albanesi. E così è iniziato l'esodo degli slavi, circa trentamila persone, verso luoghi più sicuri. A Belgrado si è cominciato a parlare con esagerazione di genocidio. Ingigantendo fenomeni di violenza tutto sommato (senza a ieri) limitati e circoscritti. Ma era indubbio che la tensione stava montando. A partire dal giugno scorso quasi ogni sabato in varie località del Kosovo e della Serbia, si tenevano raduni di massa in cui i cittadini slavi chiedevano che si potesse fine alle persecuzioni di cui serbi e montenegrini erano vittime in Kosovo. Le proteste erano approvate e incoraggiate dalla nuova leadership della Serbia e in particolare dal segretario Slobodan Milosevic cui la folla si rivolgeva come a una sorta di salvatore della patria. Come spesso accade i veri problemi, cioè il dissesto economico della Jugoslavia che in Kosovo e anche in Serbia era particolarmente acuto, venivano in qualche modo dimenticati. La questione essenziale diventava il ripristino della piena potestà serba sul Kosovo. Una questione forse legittima. Ma nella generale esasperazione degli animi essa assumeva i caratteri di un ultimatum. Ecco allora le proteste dello scorso novembre, e quelle ancora più estese di febbraio. Opera di mestatori controrivoluzionari e separatisti secondo le autorità di Belgrado. Ma in realtà erano ampi settori della popolazione albanese a sentirsi spinti all'azione, colpiti nel proprio orgoglio e nei propri interessi.

Guatemala, si teme un massacro nel penitenziario di El Pavon Centocinquanta bambini ancora nelle mani dei detenuti ribelli

Terrore nel carcere in rivolta

Ore di paura nel carcere guatemalteco di El Pavon dove 300 detenuti in rivolta minacciano di uccidere 600 ostaggi, tra cui 150 bambini. Il procuratore Menendez, che dovrebbe avviare negoziati diretti con i capi degli insorti, ha detto che si sta facendo di tutto per raggiungere un accordo. Fallito un tentativo dei cappellani del penitenziario per far liberare i bambini.

CITTA' DEL GUATEMALA. A quarantott'ore dalla rivolta carceraria a El Pavon, vicino a Città del Guatemala non c'è ancora indizio di schiarita. Anzi, si direbbe che la situazione sia peggiorata nelle ultime ore. Le autorità guatemalteche potrebbero perdere la pazienza e ordinare il massacro dei reclusi. Ma non è escluso, a giudicare dalle testimonianze di chi ha avuto la fortuna di uscire vivo dal penitenziario, che a perdere la pazienza siano gli stessi ammutinati, disposti a uccidere i circa seicento ostaggi - fra cui oltre 150 bambini - e a farsi uccidere, man mano, e a farsi uccidere, man mano, e a farsi uccidere, man mano. Non si può parlare ancora di negoziati, anche se il responsabile governativo dei diritti umani, il procuratore Gonzalo Mendez de La Riva, si è incontrato all'interno del carcere, con i capi della rivolta, una sessantina di reclusi condannati a pene che oscillano fra i 25 e i 75 anni di prigione. Menendez, che ha poi riferito al presidente Vinicio Cerezo sui risultati della sua visita, ha detto che «si stanno facendo tutti gli sforzi possibili per raggiungere un accordo rapido e soddisfacente e porre così termine a questa situazione altamente conflittuale». Anche l'altro ieri c'è stata una breve sparatoria fra gli ammutinati asserragliati dietro le mura del penitenziario e i reparti dell'esercito. La sparatoria è cominciata quando era corsa la voce che i rivoltosi cercavano di forzare il portone principale del penitenziario, in un tentativo di evasione. Lo stabilimento penale continua intanto ad essere circondato dalle forze di sicurezza che hanno ricevuto istruzioni dal presidente Cerezo, di agire con la massima prudenza ed evitare un ulteriore spargimento di sangue. Al termine della visita compiuta dal procuratore Gonzalo Mendez de



I vigili del fuoco aiutano una donna scampata al sequestro messo in atto dai reclusi di Santa Caterina in Guatemala

La Riva, è stato reso noto che il numero dei morti è salito a sette. Il portavoce della direzione carceraria, Conrado Montoy, ha confermato la morte di un altro agente di custodia, ucciso a colpi di pistola dai reclusi. Il portavoce ha detto anche che il numero dei morti potrebbe risultare maggiore, dato che nessuno è riuscito finora a raggiungere il settore controllato dagli ammutinati. Montoy ha detto anche che i reclusi avrebbero aggiunto una richiesta alle condizioni iniziali, esigendo un aereo per rifugiarsi a Cuba, ma non ha rivelato la fonte della notizia. Intanto il procuratore Menendez sembra deciso ad avviare negoziati formali con i detenuti, dopo la visita compiuta ieri al penitenziario. Menendez non si è voluto soffermare sulle richieste degli ammutinati, limitandosi a fornire un bilancio della situazione: sette morti, un numero tuttora imprecisato di feriti e circa 600 ostaggi, fra cui 154 bambini, 365 donne e 107 uomini, familiari dei detenuti che do-

In Corsica ancora una giornata di tensione I sindacati non demordono Si prepara una marcia su Parigi

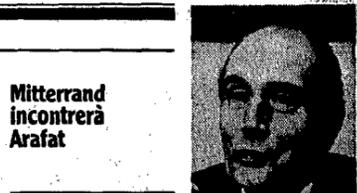
Sassiaole contro i gendarmi, lanci di candelotti lacrimogeni, salari sospesi, negoziato interrotto: la situazione in Corsica non migliora, sebbene l'isolamento sia meno totale di qualche giorno fa. Parzialmente ripresi i collegamenti marittimi, restano sospesi quelli aerei. I pubblici dipendenti invitano a non pagare le tasse, dopo aver bruciato le dichiarazioni dei redditi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ancora scontri tra dimostranti e forze dell'ordine ieri a Bastia, in Corsica. Lanci di pietre da una parte e candelotti lacrimogeni dall'altra hanno segnato l'ennesimo pomeriggio di violente agitazioni. Bersaglio privilegiato degli scioperanti sono le prefetture, simbolo di quel potere centrale che si rifiuta ostinatamente di scendere a patti dopo sei settimane di scioperi, blocchi e isolamento quasi totale. Ad Ajaccio ieri mattina centinaia di pubblici impiegati hanno dato alle fiamme le loro dichiarazioni dei redditi, sempre davanti alla locale prefettura. E la loro centrale sindacale invita tutti i contribuenti dell'isola a fare altrettanto. Ormai, per il secondo mese consecutivo, ai dipendenti pubblici non vengono erogati i salari. Agli utenti non arrivano più le bollette di luce, acqua e gas, e molti di coloro che le avevano ricevute in febbraio non le hanno pagate. I collegamenti marittimi hanno ricominciato a funzionare sebbene a singhiozzo, mentre quelli aerei continuano ad essere interrotti. La settimana si annuncia tempestosa: per oggi è prevista ancora una manifestazione ad Ajaccio, per domani l'appuntamento è a Bastia. Tutte le forze sindacali riunite stanno programmando per la prossima settimana una «marcia su Parigi», ben decisa a «lavare l'frontone»: i rappresentanti così hanno infatti giudicato offensiva la rottura dell'avvio del negoziato con il governo sabato scorso. Da Parigi si guarda la situazione dell'isola con crescente preoccupazione. Michel Rocard rifiuta di concedere l'indennità insulare di 21 mila lire mensile contro il carovita richiesta dai pubblici funzionari: verrebbe a mancare, afferma il primo ministro, la «continuità territoriale» che è uno dei principi cardine del sistema statale francese. È evidente che il governo continua a giocare la carta della «guerra dei nervi». La Corsica è infatti la prima vittima della prolungata agitazione: oggi, ad esempio, i commentatori dell'isola si sono dati appuntamento ad Ajaccio per cercare

un atteggiamento comune davanti ai problemi che lo scio-pero gli pone, dalle disdette negli alberghi ai mandati riordinamenti dei negozi. Ma le forze sindacali dell'isola non sembrano per ora minimamente smentite dalla fermezza governativa. Spallegiate da gran parte delle forze politiche sono pronte a resistere a lungo per nulla spaventate dal prolungarsi del braccio di ferro. «Il governo vuol far marciare la situazione, punta alla decomposizione», diceva ieri un sindacalista. E José Rossi, presidente del Consiglio generale del sud dell'isola, deputato repubblicano (Udr) aggiungeva

soffiando sul fuoco dell'anima nazionalista: «Ci si potrebbe chiedere se non vi sia da parte di Rocard una volontà deliberata di gettare del discredito sui corsi». Il primo ministro, a dir la verità, non ha adottato per il conflitto corso un atteggiamento diverso da quello che lo sostiene durante l'autunno caldo: fermezza e apertura di un dialogo alle sue condizioni. E infatti ieri sera Rocard ha compiuto un gesto più distensivo affidando al ministro del Lavoro, e non a mediatori più o meno gallo-nati, l'apertura di una trattativa.



Mitterrand incontrerà Arafat. Il presidente della Repubblica francese, François Mitterrand, (nella foto), incontrerà entro l'anno il leader dell'Olp, Yasser Arafat. Lo ha annunciato ieri il portavoce dell'Eliseo, Huberto Vedrine. L'incontro avverrà in Francia. Mitterrand aveva già parlato della sua intenzione di incontrare Arafat ma si pensava che i colloqui si sarebbero svolti a Tunisi. L'invito in Francia e il fatto che dal luglio prossimo la Francia assumerà la presidenza della Cee, danno sicuramente all'incontro un rilievo maggiore.

Quattordici morti nelle Filippine durante il voto. Quattordici persone sono state uccise durante la campagna per il rinnovo dei consigli comunali di 41 mila villaggi delle Filippine. Si tratta di 4 candidati, 4 vigilantes e 6 civili, tutti morti durante gli scontri tra esercetti di aziende e uomini del governo, e un ciclone to e guerriglieri del Nuovo esercito del popolo. Alle urne è andato più del 70% della popolazione. Secondo fonti governative la guerriglia potrebbe conquistare il 20% del seggio. La Aquino ha dichiarato che accetterà la presenza dei guerriglieri nei consigli di villaggio se saranno stati eletti democraticamente e legalmente.

Scandalo Recruit in Giappone. Un ex viceministro, Kunio Takashi, arrestato. Un altro, Takashi Kato, rinvitato a giudizio per corruzione. Lo scandalo Recruit, la multinazionale che regalava pacchetti di azioni ai uomini del governo, è un ciclone che ogni giorno riserva nuove sorprese. Nella vicenda sono coinvolti l'ex primo ministro Nakasone e l'attuale premier Takeshita. L'ex viceministro all'educazione Takashi, finito in carcere, è accusato di aver sollecitato interventi a favore della Recruit, quando la multinazionale era già sotto inchiesta. Stessa accusa di corruzione per l'ex vicepresidente del dicastero del lavoro, Takashi Kato, rinvitato a giudizio insieme ai dirigenti dell'azienda, tra cui il presidente Hiro-masa Ezoe.

Najib offre autonomia alla guerriglia. Il presidente afgano Najibullah ha lanciato ieri un appello al cessate il fuoco ai gruppi della guerriglia. In cambio li ha invitati a partecipare alle istituzioni del paese e a mantenere il controllo delle regioni già da loro occupate, a cui il governo potrebbe concedere autonomia amministrativa. Najib ha chiamato «fratelli musulmani» i guerriglieri e ha affermato che, dopo dieci anni di guerra, il suo obiettivo è arrivare alla pace. La guerriglia potrebbe nominare, secondo l'offerta di Najib, propri governatori e giudici e designare rappresentanti all'assemblea nazionale. Il presidente afgano ha però precisato che l'appello è rivolto ai gruppi rimasti in patria, escludendo implicitamente i leader dei partiti che hanno la base a Peshawar, nel Pakistan.

Guerra delle spie tra Usa e Urss. Da otto mesi l'Urss cerca di far accreditare a New York, come diplomatico, presso l'Onu, un proprio funzionario. Ma gli americani rifiutano ostinatamente il visto perché non credono affatto che l'uomo sia un diplomatico. Anzi ritengono che debba diventare il nuovo capo del Kgb nella metropoli americana. Lo scontro è stato rivelato ieri dal giornale Washington Times che cita fonti degli Stati Uniti. Il quotidiano, portavoce di solito degli ambienti più conservatori, scrive che il diplomatico Urss, di cui non si fa il nome, è stato già in passato espulso per attività spionistiche da altri paesi. L'Urss avrebbe già pronta la ritorsione per il momento, sembra abbastanza vicino, in cui gli Usa dovranno sostituire il capo della Cia a Mosca.

VIRGINIA LORI



Proteste in Corsica. I residenti strappano le cartelle delle tasse



I cittadini di Vilnius in Lituania leggono i risultati del voto davanti alle bacheche del movimento nazionalista «Sajudis»

Tra la gente di Mosca parlando dei risultati

Per strada a Moscoviti commentano i risultati delle elezioni. Eltsin ha vinto perché «popolare», perché ha fatto «più rumore». La democrazia in Urss deve ancora «andare su di giri». In 70 anni «abbiamo demollo, adesso dobbiamo costruire». I deputati dovranno «mettere in pratica i programmi. Li attendiamo alla prova». «Una volta si sapeva: per Stalin, per la patria. Adesso chissà...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRI

MOSCA. «Vede, da noi la democrazia dovrà, a poco a poco, aumentare i suoi giri del motore...». L'ingegnere che s'affrettava, in questo pomeriggio da pieno inverno, sul Leningradskij Prospekt, a due passi dalla affollatissima stazione «Beloruskaja», utilizza le sue conoscenze tecniche per dare un giudizio sul risultato delle elezioni in Unione Sovietica. «Certo che so come è andata a finire. Eltsin, qui a Mosca, ha preso l'84 per cento...»

E pensa che sia un buon risultato? «Noi adesso speriamo. Ci auguriamo che tra cinque, dieci, perché non cinquanta anni...»

Come? ancora cinquant'anni? L'ingegnere ride. Balbetta un momento. Sarà per il vento freddo che spirava. Poi aggiunge: «Glasnost e Glasnost ma adesso è meglio che lo vada». E non dice neppure il suo nome? «Spero che non me lo chiediate, arriverò...»

È il turno di Marina, giovane architetto. «Come è stata la campagna elettorale? Molto tempestosa. Prima non era così...»

Era meglio prima? «Lo vedremo dai fatti. I deputati eletti dovranno adesso onorare i loro programmi. Io ho votato per un medico perché penso che al primo posto bisogna mettere la sanità, specie quella che si occupa dei bambini. Al secondo posto l'ecologia, al terzo posto i rifornimenti alimentari...»

Il giovane dai lunghi capelli biondi, anellino al lobo dell'orecchio sinistro, in completo jeans, confessa: «Non ho votato, non mi interessa di politica. Io vivo nel mio mondo che sarà pure stretto, sono studente e lavoro per arrotondare...»

Ma i deputati eletti decideranno anche per te... «Non mi tocca molto questo problema. Sono egualmente felice...»

L'invalido di guerra si sbottona il cappotto per mostrare le decorazioni. Sa chi è Eltsin? «No, non lo conosco. Ho esercitato il mio voto a casa, sono venuti con l'urna e ho messo le schede dentro...»

Per chi ha votato? «Mi hanno detto di scegliere un candidato della fabbrica qui di fronte e l'ho votato. Io sono un sovietico, a me dicono di fare e io faccio. Una volta era tutto chiaro: per Stalin e per la patria. Adesso non so...»

Per il leader sovietico «anche se non tutti sono soddisfatti del voto, il paese ha parlato»

Le «Izvestija» criticano tutti quei dirigenti che hanno affrontato le urne senza concorrenti

Gorbaciov: prendere atto della volontà popolare

Un terremoto che ha sconvolto il panorama politico sovietico. Gorbaciov: «Prendere atto della volontà del popolo». Gherasimov: «I dirigenti battuti dovranno spiegare perché non hanno la fiducia del popolo». In 168 distretti con un solo candidato o con due si rifaranno le elezioni. Le percentuali di voto oscillano tra l'80 e il 90%. Durissima critica delle «Izvestija» ai dirigenti che «hanno corso senza concorrenti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ci vorranno mesi di attente analisi per riuscire a capire dove sta l'epicentro di questo terremoto pacifico (ma non senza vittime) che ha sconvolto il panorama politico sovietico. Al momento in cui scriviamo, tuttavia, l'evento imbarazzato delle autorità, la reticenza con cui diffondono l'informazione sul voto, ci priva ancora di un quadro di dati esauriente e, quindi, della possibilità di avviare una valutazione realmente complessiva. Basti pensare che la Pravda, ieri mattina, riferiva soltanto - quando già tutta Mosca conosceva il risultato - che Boris Eltsin aveva ottenuto «la stragrande maggioranza dei voti». E ancora ieri mattina la commissione elettorale centrale non era in grado di rispondere a nessuna delle domande che abbiamo posto con insistenza: neppure sulle percentuali dei votanti nelle diverse repubbliche. Silenzi che descrivono piuttosto lo sconcerto che non l'inefficienza. E altrettanto silenziosi sono stati i comitati di partito di Mosca, Leningrado, Kiev, usciti con le ossa rotte dalla consultazione elettorale, con tutti i loro dirigenti «bruciati da un voto inequivocabile che apre problemi politici enormi».

Ma quello che si può già sapere offre un panorama straordinariamente differenziato. Gherasimov, il portavoce ufficiale, ha ieri commentato il voto parlando di «vittoria della glasnost e della perestrojka» e affermando che esso «non può essere interpretato come una diminuzione della popolarità del Pcus, visto che circa l'80 per cento dei candidati comunisti sono stati eletti deputati». Un dato che solo Gherasimov in quel momento conosceva, e che dice solo una parte della verità. In primo luogo non dice quanti sono i candidati «ilustri» del partito che, invece, sono stati bocciati dagli elettori. In secondo luogo pone sullo stesso piano situazioni troppo diverse. Come credere, ad esempio, alla sincerità del voto azerbajgiano, dove sarebbero andati alle urne il 97 per cento degli elettori? Come nel caso della Turkmenia (96%), o della Kirghizia (97%), l'impressione (meglio si potrebbe dire: il sospetto) di una votazione simile a quelle fasulle del passato è forte.

In realtà perfino nelle regioni e repubbliche dove la tensione politica è stata realmente elevata (tutte e tre le repubbliche baltiche, la Moldavia, Mosca e Leningrado ecc.) la media dei votanti ha oscillato tra l'80 e il 90 per cento. Qui, evidentemente, non ci sono stati trucchi e forzature e le cifre corrispondono alla verità. Che, invero, testimonia di una elevata coscienza civile, non certo bisogno di «finger-percentuali inesistenti». Del resto in altre situazioni il voto rivela verità «amare e insopportabili». In Armenia, ad esempio, dove la campagna elettorale è stata falata dallo stato d'emergenza e dove si è fatto



Le operazioni di conteggio delle schede da parte di una delle commissioni elettorali

ricorso a tutti i mezzi leciti e illeciti, per impedire la presentazione dei candidati del «Comitato Karabekov». Col risultato che la percentuale dei votanti è crollata al 71 per cento, e a Erevan addirittura al 55 per cento. Le cause possono essere diverse. Ma ieri sera le «Izvestija» chiedeva apertamente: «Perché molti funzionari dirigenti della repubblica si sono trovati senza avversari nei loro collegi?». Domanda che ha una risposta fin troppo evidente.

Altrettanto evidente il risultato (senz'altro), scrive l'organo dei Sovieti supremo di 168 distretti dove c'erano due o un solo candidato: nessuno ha preso la maggioranza dei voti. Altro segnale che gli elettori sono ormai più maturi dei legislatori. O, meglio, di quei «furb» legislatori che hanno lasciato aperto il varco alla manipolazione. La «Izvestija» attacca duramente: «Una grande massa di cittadini non hanno accettato il tentativo di imporre loro, di nuovo, il

vecchio e unico candidato. Ciò di togliere loro il diritto di scelta. E anche questo dissenso è un inascoltabile vittoria della democrazia. Ma è anche una critica diretta a quattro membri del Politburo (Scerbinskij, Vorotnikov, Vlasov e Solovjov) che hanno appurato concorso senza avversari nei loro distretti. Solovjov, il numero uno della regione leningradese, non si è salvato lo stesso. Resta da chiedersi cosa sarebbe accaduto se anche gli altri si fossero trovati a competere con avversari reali.

Cosa accadrà nelle prossime settimane non è facile prevedere. Gorbaciov ha già dato, tuttavia, un giudizio netto: «La forza motrice della perestrojka è l'uomo sovietico e noi dobbiamo ora registrare il fatto che i sovietici si sono espressi. E anche se non tutti sono soddisfatti del risultato del voto, bene, non c'è niente da fare. Il padrone del paese ha parlato». Se fermate il processo di democratizzazione era difficile la prima, ora l'impressione è proibitiva. Ad essa - il voto lo

Il giudizio di Varsavia «Grande prova democratica» Più cauti in Bulgaria e in Cecoslovacchia

ROMA. Sostegno pieno da parte della stampa polacca, riconoscimenti cauti alle novità del voto anche da parte dei quotidiani di quei paesi. Cecoslovacchia e Bulgaria, in cui la ventata riformatrice non è arrivata. I clamorosi risultati delle elezioni in Unione Sovietica hanno trovato largo spazio in questi tre paesi. A Varsavia i giornali salutano la «grande lezione» di democrazia rappresentata dal voto. Il quotidiano della capitale «Zycie Warszawy» scrive che già ora si può constatare che la campagna elettorale e le elezioni possono essere ascritte al merito della perestrojka.

Il giornale polacco, che non fa alcun riferimento o confronto con l'appuntamento elettorale previsto per giugno in Polonia, continua affermando che l'Urss ha dato «una grande prova di democrazia, soprattutto grazie all'introduzione di un'autentica concorrenza fra i candidati». E l'articolo si chiude con parole di pieno appoggio al «ribelle» Eltsin: «È prezioso il fatto che l'azione decisa dall'apparato locale del partito per screditare Boris Eltsin sia fallita».

Più cauto nei toni, ma ugualmente positivo, il commento di «Trybuna Ludu». Secondo il giornale del partito comunista «si è avuta una straordinaria, nuova attivazione politica della società. Le elezioni sono state la conclusione di una fase importante della riforma di tutto il sistema politico la cui essenza consiste nel ritorno alla concezione leninista dei Consigli del popolo, nel rafforzamento del socialismo».

L'organo ufficiale cecoslovacco «Rude Pravo» non pubblica invece alcun commento ma dedica un articolo in prima pagina ai risultati del voto. Oltre all'esito delle elezioni, il giornale riporta anche il discorso di Eltsin e alcune testimonianze dei cittadini che hanno votato per lui. Gli articoli di altri quotidiani parlano anche della sconfitta di molti candidati appoggiati dal Pcus.

In Bulgaria, l'organo di stampa del partito comunista, «Rabotnicesko Delo», scrive che i risultati del voto testimoniano «un carattere profondamente democratico del nuovo sistema elettorale». La Bulgaria, nelle ultime amministrative, ha introdotto un sistema di scelta tra più candidati.

Radio vaticana su Eltsin «Si tratta di una sorta di Alexander Dubcek in versione sovietica»

CITTÀ DEL VATICANO. «Una sorta di Alexander Dubcek sovietico», così la Radio Vaticana definisce Boris Eltsin, «la punta più avanzata della perestrojka del prossimo Congresso del popolo». Per il resto, i commenti, sia della Radio Vaticana che dell'Osservatore Romano sono improntati alla massima cautela. «Si è trattato delle prime consultazioni relativamente libere e democratiche - ha detto la Radio Vaticana - con più candidati, nell'ambito del sistema a partito unico, un passo certamente positivo rispetto al passato, anche se una lunga strada resta ancora da percorrere verso l'attuazione delle riforme». Ancora più prudente l'Osservatore Romano che pubblica un servizio datato

Mosca sulla prima pagina; in basso, su quattro colonne, il servizio si apre col sottolineare «la netta vittoria a Mosca, di Boris Eltsin, il kamikaze della perestrojka». Sia l'Osservatore Romano che la Radio Vaticana riportano il commento dell'amministrazione «Buz» in un articolo dal titolo «Vladimir Margaref Tutviljev, nuova sportovace del Dipartimento di Stato americano. La quale ha detto: «Si tratta di un movimento nella direzione giusta, di un'importante indicazione di serietà della perestrojka. Ovviamente secondo i parametri occidentali le elezioni di domenica non erano né libere né democratiche. Rappresentano però un progresso rispetto alle pratiche del passato».

Commenti positivi a Budapest «Si può andare avanti con le riforme»

Gli ungheresi si sentono rassicurati ed incoraggiati a proseguire decisamente sulla strada delle loro riforme dalle elezioni in Unione Sovietica. «Hanno rafforzato la perestrojka». «Profonde trasformazioni stanno avvenendo anche nei rapporti tra l'Urss e gli altri paesi socialisti», scrive il «Nepszabadsag». Secondo il giornale dei sindacati c'è invece «vecchio e nuovo insieme» nella campagna elettorale.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Le elezioni in Unione Sovietica rassicurano ed incoraggiano gli ungheresi impegnati in una radicale riforma del loro sistema politico ed economico. Da Mosca, a pochi giorni dai positivi colloqui tra Gorbaciov e Glosz, sembra essere venuta una nuova conferma che i processi in atto nei due paesi, per quanto diversi, sono in sintonia. «Le elezioni hanno rafforzato la perestrojka, il processo

sovietico delle riforme ha dato nuovo slancio a tutti coloro che credono nella possibilità di rinnovare il socialismo e sta portando profonde trasformazioni anche nei rapporti che legano all'Unione Sovietica gli altri paesi socialisti. Per il giornale il problema di fondo non è il monopolismo, che si vuole mantenere in Unione Sovietica, e il pluripartitismo, che si vuole instaurare in Ungheria, ma la convinzione comune che senza la democrazia il socialismo non ha prospettive di sviluppo».

Un ampio e critico commento alle elezioni appare invece sul quotidiano dei sindacati «Nepszava» dal titolo «Tutto il potere ai Sovieti». Per il giornale la strada verso la democrazia in Urss è ancora lunga e difficile. Molti elettori - scrive il «Nepszava» - non sono an-

dati a votare perché non credono di poter essere partecipi attivi. La campagna elettorale è stato un misto di vecchio e di nuovo. Dove ha prevalso lo spirito della perestrojka, l'atmosfera è stata attiva ed effervescente, persino con punte estremistiche ma in generale le masse sono rimaste sullo sfondo, più come spettatrici che come protagoniste: la glasnost deve ancora passare dalla fase delle enunciazioni all'applicazione pratica e generalizzata. Nonostante tutte queste deficienze, le elezioni, che dovevano rendere tutto il potere ai Sovieti, hanno chiuso positivamente - secondo il giornale dei sindacati - la prima fase della riforma.

«Il nuovo corpo legislativo - scrive il «Nepszava» - lavorerà alla seconda fase alla formazione di uno Stato di diritto socialista. Ma la battaglia politica continuerà perché ci sono sostenitori sia delle idee riformistiche che si richiamano alla rivoluzione d'Ottobre, sia del socialismo da caserma a direzione amministrativa. Il giornale rileva ancora che anche dirigenti di spicco della perestrojka hanno avuto molti voti contrari, ma - aggiunge - è molto più preoccupante il fatto che 52 candidati abbiano ottenuto il loro mandato senza neppure un voto contrario perché fra di essi ce ne sono molti che si sono fino ad ora del tutto defilati dalla battaglia. Secondo il giornale, fattore decisivo ad un pieno coinvolgimento della gente alla lotta politica e al sostegno della perestrojka saranno i cambiamenti che le riforme economiche riusciranno (o no) ad apportare alle condizioni di vita».

La nuova Urss vista dal «Manifesto»

LUCIANO FONTANA

ROMA. La chiave del trionfo di Eltsin? Chi va in Urss sa che la gente dice sempre «noi» e «loro». «Loro» sono gli uomini dell'apparato, i privilegiati. Eltsin è stato preso a calci perché ha detto «io con la gente». Ha rotto le regole del gioco nella nomenclatura. Rossana Rossanda legge così il trionfo del ribelle della perestrojka. Lo fa nella sala della stampa estera presentando il secondo Bimestrale del «Manifesto», un dossier sull'Urss di Gorbaciov. Un fascicolo elegante, ricco di informazioni e commenti, che arriva con grande tempestività proprio

realizzata prima delle elezioni. «Ho visto un forte imbarazzo a spiegare perché l'ex segretario di Mosca ha vinto - dice Rossana Rossanda - non si è capito bene su quale sfondo si collocano queste elezioni».

«La questione numero uno che tentiamo di documentare - scrive la Rossanda - è che l'innovazione radicale di Gorbaciov, rispetto agli altri tentativi di riforme all'Est, sta nell'intendere come la strozzatura del sistema economico sia fondamentalmente una strozzatura del sistema politico». La necessità della riforma del sistema politico è nata all'in-

terno del Pcus, da una generazione che non ha addosso il periodo staliniano e che ha capito che dalla stagnazione non si esce solo con le riforme economiche. Si deve invece rompere un sistema politico che implicava un grado zero di partecipazione dei cittadini». C'è stata finora una grande umiliazione della gente comune, continua la commentatrice del «Manifesto». Nessuno adesso crederebbe che «nel socialismo c'è più libertà che nelle democrazie occidentali». Le domande dei cittadini non sono ancora radicali, ma queste elezioni hanno portato novità sconvolgenti. «Quando un ragazzino

di 45 anni, Yuri Afanasiev, uno storico candidato in una circoscrizione operaia, prende il 74% dei voti, significa che il paese è pieno di antenne e riconosce gli uomini del cambiamento».

Ora si apre una stagione politica intensa, un anno di grande novità. Come farà il partito a mantenere nella sua direzione uomini rifiutati dagli elettori, anche quando erano candidati unici? Come affrontarli il Pcus la crisi di legittimità? Ben vengano le novità e gli sconvolgimenti, dice la Rossanda. E più c'è disordine sotto il cielo, meglio è.

REMO CESERANI - LIDIA DE FEDERICIS
il materiale e l'immaginario
LA RICERCA LETTERARIA E LA CONTEMPORANEITÀ
dal '60 a oggi una mappa originale ricchissima:
luoghi dati protagonisti
della letteratura e della cultura

MANLIO CORTELAZZO - UGO CARDINALE
DIZIONARIO DI PAROLE NUOVE
1964 - 1987
edizione rivisitata con mille nuovi lemmi:
le parole entrate nell'uso negli anni 1985-1987

LOESCHER

RES
Associazione
Seminario internazionale
Prospettive del Welfare State, diritti di cittadinanza e reddito minimo garantito
Roma, 7 aprile 1989 - ore 9,30
Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma
(Salone del direttivo Oggi)

U. Accolti, G. Balenti, L. Balbo, A. Bassolino, G. Benvenuto, M. C. Bisogni, R. Boyer, M. Bertini, R. Brunetta, S. Bruno, V. Caporaso, P. Carniti, C. D'Apice, O. Del Turco, G. De Michelis, A. De Ruo, G. Esping Andersen, A. Evers, V. Fox, R. Formica, F. Garagna, E. Giovannini, E. Guerrieri, L. Guercioni, B. Jordan, A. Luciani, A. Marianetti, F. Marini, G. Martin, G. Milinello, M. L. Mirabile, E. Morley Fletcher, P. Negro, C. Ofte, C. Ottavio, M. Paoletti, S. Patricolo, L. Pennacchi, E. Pugliese, D. Purdy, C. Ravaloli, C. Saraceno, V. Scotti, G. Standing, B. Trentin, L. Turci, L. Turco, P. Van Parijs, W. Van Trier, G. Vobruba

Segreteria del seminario Sig.ra Luisa D'Agostini
Tel. 06/856207-856278-861055-852685

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Baker
«Un piano per l'Europa dell'Est»

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK. Bush sta considerando, sia pure «con cautela», la proposta Kissinger per un patto Usa-Urss sul futuro dell'Europa dell'Est. Il riesame da parte della nuova amministrazione dell'intera politica estera Usa per il dopo-Reagan dovrebbe essere completato entro maggio. E sarà quindi Bush in persona ad informare gli alleati Nato, nel corso del suo viaggio in Europa. Lo rivela, in un'intervista al New York Times, il segretario di Stato James Baker.

Il piano proposto da Kissinger a Bush prevede un accordo tra le superpotenze in base alle quali Mosca si impegna ad allentare il controllo militare e politico sull'Europa dell'Est, e in cambio l'Occidente offre la garanzia che non strumentalizzierà i nuovi processi in modo che possano minacciare la sicurezza dell'Urss. Su queste colonne l'avevamo per comodità giornalistica chiamato una sorta di «Nuova Yalta», altri giornali ci avevano seguito e da allora questa è diventata una definizione corrente del piano Kissinger sulla stampa europea.

Ma Baker cerca di attenuare l'idea di una nuova sorta di «partizione» dell'Europa, dichiarando: «Penso che sia importante che idee nuove come questa, nella misura in cui vengono seguite, siano seguite con cautela, in modo da non inviare un segnale sbagliato: il segnale che vogliamo metterci d'accordo con l'Unione Sovietica per spartirci l'Europa dell'Est».

Il piano Kissinger aveva suscitato più di una levata di scudi anche in America, da parte della destra che vede una sorta di «regalino» a Gorbaciov, e da parte degli addetti ai lavori in sede amministrativa, che si erano sentiti su questo tema come ai tempi di politica estera, scavalcati.

Baker cerca di tranquillizzare sia questi sia le eventuali apprensioni in Europa. «Che c'è di male», dice - se Kissinger avanza ogni tanto qualche sua idea? ». E, pur sostenendo che l'idea di Kissinger «ha una grande attrattiva», precisa che «non c'è alcun bisogno di precipitare».

In particolare, Baker sostiene che si potrebbe intanto lasciare che i processi già in corso in Polonia e in Ungheria vadano avanti, e in Indocina (perché non lasciare che le cose procedano per conto loro per qualche tempo?), per eventualmente passare a parlare del piano Kissinger in un secondo momento. Specie se c'è una battuta d'arresto o vengono fuori pericolose tendenze all'anarchia.

Urss
Si è persa la sonda marziana?

MOSCA. Proprio quando la missione spaziale stava entrando nel vivo, il centro di controllo di Mosca ha perso i contatti con la sonda «Phobos» mentre si trovava nei pressi della luna marziana (che dà il nome alla sonda). Lo ha annunciato ieri sera la stessa agenzia di stampa sovietica riferisce che l'ultimo contatto si è avuto ieri quando la sonda ha inviato a terra la fotografia della luna marziana. Da quel momento il centro di controllo, che si trova presso l'istituto cosmologico di Mosca, è incapace di stabilire un contatto radio stabile con la sonda spaziale, contrariamente a quanto era previsto. Si stanno analizzando i possibili cause della perdita di contatto e si stanno continuando gli sforzi per ristabilire i contatti con la sonda. Se il contatto non venisse ristabilito, si tratterebbe di uno scacco di portata enorme per i sovietici. Gli specialisti della sonda gemella vennero persa nel cosmo a poche settimane dalla partenza. Un secondo fallimento potrebbe mettere in forse il futuro delle missioni verso Marte.

Dalle urne clamorose bocciature
A Leningrado sei responsabili del partito non potranno entrare nel nuovo Parlamento

L'ecatombe dei primi segretari

Quasi un'ecatombe di primi segretari del partito in Urss. Sensazionale il risultato di Leningrado dove «cadono» in sei. Non eletto, perché battuto da un operaio saldatore, il capo del dipartimento economico-sociale del Comitato centrale. Confermata la sconfitta di Jurij Soloviov, membro candidato del Politburo. Una donna sconfigge in Estremo Oriente il comandante delle truppe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Al saldatore Sergej Kandaurov, operaio del consorzio «Elektroagregat» di Kusk, grande città della Russia centrale, avevano scongiurato di candidarsi. «Chite lo fa fare?», gli dicevano i dirigenti del comitato regionale. E poi: «Rinuncia come hanno fatto gli altri. Non sarai eletto e diventerai lo zimbello del collettivo di lavoro». Lui ha resistito e, adesso, è deputato del popolo. Il suo avversario era - ecco spiegata tanta insistenza nel tenergli la strada sghombra - nientemeno che il responsabile del dipartimento sociale ed economico del Comitato centrale, Vladimir Scimlov, ex ministro. Le «Izvestija» di ieri sera raccontano quest'episodio emblematico della campagna elettorale sovietica che, dopo l'apertura delle urne, ha svelato una vera e propria ecatombe di funzionari, in gran parte di primi segretari, dal livello cittadino a quello regionale.

Gli illustri sconfitti

Come ai vecchi tempi. E Soloviov è riuscito a raggranellare soltanto il 44 per cento; insufficiente per entrare in Parlamento. Ma Soloviov non è rimasto solo. Nella città baltica c'è stata una sorta di epidemia. Un secondo «salto» Leningrado. È caduto il sindaco, Vladimir Khodynov, 58 anni, membro del Cc, deputato uscente. Ha ottenuto il 35,74 per cento dei voti. Il suo vice, Alexei Bolshakov, ha seguito nella rovina. E così pure il primo segretario cittadino, Anatolij Gherasimov, membro del Cc, il quale ha conquistato il 19 per cento dei voti «abbaragliato» da un ingegnere navale. E poi, il secondo segretario del comitato cittadino, Anatolij Fateev, sconfitto dal rettore di un istituto di ingegneria, ed il comandante delle truppe del distretto, il generale Viktor Ermakov.



Yuri Soloviov, membro candidato del Politburo e segretario regionale di Leningrado, bocciato dagli elettori.

Ma Mosca, come noto, non sono stati eletti tutti e tre i funzionari in lizza. Dal secondo segretario, Jurij Prokoviev, che ha preso il 13,53 per cento, al sindaco, Valeri Saikin (42,45 per cento) sino al primo segretario del fronte Sebastopol'skij, Alexei Bracikhin (20,23 per cento). Prokoviev è stato certamente «punito» per le sue durissime accuse a Elsin nella drammatica seduta del plenario del comitato cittadino dell'11 novembre dell'87. Aveva detto: «Parlando al 27° congresso Elsin disse che non aveva coraggio e maturità di ingegnere, ed il comandante delle truppe del distretto, il generale Viktor Ermakov...».

Elenco infinito delle sorprese

Novità clamorose anche dalla Bielorussia. Mentre superano la prova i massimi dirigenti, le sorprese ad un gradino sotto. Bocciati il primo segretario regionale di Gomel, quello di Moghilev, il primo segretario della capitale Minsk, il primo vicepresidente del consiglio dei ministri e il presidente della regione di Moghilev.

Dall'Estremo Oriente si è saputo che non ce l'ha fatta il primo segretario dell'importante area di Kabarovsk, Viktor Pastemak, membro del Comitato centrale, eletto da pochi mesi. Lo ha battuto un direttore di sovki, non entra in Parlamento il primo segretario della regione autonoma ebraica, Boris Korsunskij, perdente contro un ingegnere di un cementificio. Una donna, Evdokia Gaer, infine ha battuto il comandante del distretto militare, il generale Novogiov il quale si era lamentato, in un primo momento, di non aver concorrenti. Gliel'hanno procurato.

Non sarà deputato il primo segretario di Perm, Cemishov, membro del Cc: ha preso il 44 per cento. Neppure il primo segretario di Primorskij, sul Pacifico. È naufragato anche il comandante della flotta. «Niet» anche per il primo cittadino di Alma Ata, capitale del Kazakistan, dove il primo segretario repubblicano, Ghennadij Kolbin, ottiene, invece, il 97 per cento.

Dall'Estremo Oriente: alle frontiere occidentali. Non eletto in Moldavia il primo segretario di Kishiniov. Passa, invece, nella stessa repubblica, il maresciallo Akhromeev, consigliere personale di Gorbaciov. In Uzbekistan cade il segretario di Andigian.

Battuto da un operaio il capo del dipartimento economico del Cc
In Estremo Oriente il comandante delle truppe sconfitto da una donna



Hossein Ali Montazeri e Laytollah Khomeini.

La lotta politica in Iran
Montazeri esce di scena
«Non sarò il successore dell'Imam Khomeini»

Montazeri non è più il leader designato a succedere a Khomeini. Quest'ultimo ha accettato le dimissioni del suo numero due esprimendo stima nei suoi confronti ma dicendo di essere pienamente d'accordo con la sua scelta. Secondo gli osservatori le dimissioni di Montazeri sono il segno che il movimento contrario alle tendenze filo-occidentali in Iran sta guadagnando terreno.

TEHRAN. Con un dispaccio urgente l'agenzia iraniana Ira ha annunciato questa sera che Hussein Ali Montazeri, successore designato di Khomeini nella carica di capo della Repubblica islamica, ha rassegnato le dimissioni. L'agenzia precisa che Khomeini le ha accettate.

Montazeri ha annunciato la sua decisione in una lettera inviata a Khomeini. Khomeini gli risponde: «Tu hai annunciato la tua non disponibilità a restare nella carica di leader designato. Mentre accetto (le tue dimissioni), sinceramente ti ringrazio per questo. L'Iran prosegue. Come tu scrivi, la guida della Repubblica islamica è un compito difficile e nello stesso tempo una grave e cruciale responsabilità che richiede più tolleranza di quanto tu sia capace».

Montazeri, che ha 66 anni, era stato scelto nel novembre 1985 dal consiglio degli esperti, il quale successore di Khomeini. Tuttavia negli ultimi mesi era venuto a trovarsi più di una volta in rotta di collisione con la guida della rivoluzione islamica facendosi portavoce della necessità di maggiori libertà in campo politico ed economico. In particolare lo scorso gennaio aveva tracciato un bilancio molto negativo dei dieci anni della rivoluzione denunciando lotte fra fazioni, estremismi, clan di potere e disprezzo per i diritti umani, e aveva invitato i responsabili politici di questi errori a pentirsi e a contribuire a cambiare l'immagine dell'Iran come quello di «un paese di assassini».

Le dimissioni di Montazeri sono state precedute domenica da una riunione di Khomeini con gli 80 membri del consiglio degli esperti. Nella sua risposta Khomeini ricorda come era avvenuta la designazione di Montazeri. «Sia che lo dice Khomeini - eravamo contrari alla tua designazione, e la pensavamo allo stesso modo su questo argomento. Ma gli esperti erano arrivati ad un'altra conclusione e io non volli interferire sul loro terreno legale».

Khomeini ribadisce poi che anche in questo caso ciò che più importa è l'interesse dello Stato. «Nell'Islam - afferma - l'interesse dello Stato passa in primo piano rispetto a tutti gli altri e noi tutti dobbiamo sottostare a questa esigenza». Khomeini riafferma la sua ammirazione per Montazeri, anzi la sua massima ammirazione e lo chiama «frutto della mia vita». Esprimendo la speranza che egli possa continuare a insegnare teologia a Oum illuminando lo Stato con i suoi insegnamenti. Le dimissioni di Montazeri confermano, secondo gli osservatori, il forte movimento in atto in Iran contro le tendenze filo-occidentali. Questo indirizzo, emerso dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco con l'Irak, ha acquistato nuovo impulso con la guerra dichiarata il 14 febbraio scorso da Khomeini contro il libro «Versetti satanici» di Salman Rushdie, che ha portato ad una crisi vera e propria nei rapporti con il mondo occidentale.

Ancora distruzioni a Beirut
Carri armati siriani contro le postazioni della Falange cristiana

BEIRUT. Si fa sempre più grave la situazione a Beirut: le truppe di Damasco hanno lanciato contro le postazioni dell'esercito cristiano il primo attacco da terra, avendosi di carri armati e lanciando il comando militare cristiano del generale Michel Aoun ha comunque reso noto che i suoi uomini hanno respinto l'offensiva contro Souk El-Gharb, a sud-est di Beirut, uccidendo 15 soldati siriani.

Secondo l'emittente cristiana «Voce del Libano» all'attacco hanno preso parte anche guerriglieri palestinesi di Fatah-insurrezione (filosiriani guidati dal colonnello Saeed Mousa) e miliziani drusi agli ordini di Walid Jumblat. Dal canto suo il comando siriano a Beirut ovest non ha commentato in alcun modo la notizia.

Un portavoce della polizia riferisce che le postazioni di Aoun sono state bombardate per tutta la notte e che tutta la zona di Souk El-Gharb era in preda alle fiamme. Due persone hanno perso la vita e altre 12 sono rimaste ferite nei duelli d'artiglieria che sono proseguiti per diverse ore a Beirut e nell'area circostante. Il bilancio dei combattimenti, iniziati l'8 marzo, sale così a 116 morti e 362 feriti.

La Casa Bianca, sia pure con ritardo, ha spedito sul posto due ministri
La chiazza di petrolio si sta estendendo oltremisura spinta da forti venti

Ora anche Bush è in allarme per l'Alaska

Ci vorranno mesi per ripulire i mari dell'Alaska, decenni per rendersi conto degli effetti sull'ecosistema, avvertono addetti ai lavori ed esperti. La chiazza di petrolio fuoriuscita dalla «Exxon Valdez» si sta estendendo oltre misura spinta da venti a oltre 100 all'ora. E Bush, sia pure in ritardo, invia sul posto due ministri e il comandante della guardia costiera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QUINEREN

NEW YORK. «Incredibile, la macchia di petrolio si sta muovendo nelle acque del Golfo dell'Alaska» come se viaggiasse sull'autostrada», dice il presidente della Exxon Shipping, Frank Larossi. «Ci sono onde così alte che lanciano greggio fin sulla cima degli alberi», dice uno degli addetti alle operazioni di soccorso. Non è così incredibile, con venti ad oltre 100 chilometri l'ora, che stanno ostacolando e ad un certo punto hanno costretto a sospendere completamente le operazioni di soccorso alla superpetroliera «Exxon Valdez» incagliata nel Prince Williams Sound.

La chiazza che viaggia come sull'autostrada ha ormai un'estensione di oltre 100 miglia quadrate. Ha già

creato di sacche di inquinamento dentro i fiordi e crea la possibilità di re-inquinamento nel corso di un prolungato periodo di tempo, dice.

Lunedì un grido di allarme è venuto anche dai pescatori. Non solo per le conseguenze economiche del disastro sulle loro attività, ma anche sul piano della salute degli abitanti di quelle coste. I residenti di Tatlet, un villaggio di appena 100 abitanti nelle vicinanze della zona dell'incidente, lamentano nausea e mal di capo derivanti dagli esperimenti compiuti per tentare di bruciare il petrolio. «Qui non si parla solo di pesce - ha detto - è questione di vita umana. L'intero villaggio sta male».

L'aggravarsi della situazione e le denunce sull'inadeguatezza delle operazioni di soccorso hanno nel frattempo svegliato anche la Casa Bianca. Sia pure con un certo ritardo (l'incidente era avvenuto venerdì notte; ed era risultato subito chiaro che si trattava del peggior disastro mai capitato ad una petroliera in acque Usa), Bush ha spedito in Alaska ben due ministri (il segretario ai trasporti Samuel Skinner e il re-

sponsabile dell'agenzia per la protezione dell'ambiente, Epa, Bill Reilly), e il comandante della guardia costiera Usa Paul Yost. E lo stesso presidente, in una conferenza stampa, ha dovuto riconoscere i ritardi. «Lascio stanno facendo un buon lavoro. Ma su questo ci sono anche rapporti contraddittori. Non voglio trincerarmi giudizi. Una delle cose che vogliamo sentire dai nostri inviati è proprio come stanno andando davvero le cose».

Sempre dalla Casa Bianca viene l'indicazione che Bush potrebbe «abbandonare» in questo caso i vecchi amici petroliferi (la Exxon, fanno sapere, dovrà pagare i danni), ma non è detto che il tardivo rivedimento possa cancellare anni di pesanti interventi da parte di Bush in favore dello sfruttamento del petrolio in Alaska, contestato dagli ambientalisti. In una conferenza stampa ieri a Washington ben 11 organizzazioni verdi hanno denunciato l'industria petrolifera e in Congresso è già battaglia sull'estensione delle concessioni di ricerca ed estrazione al parco naturale dell'Alaska settentrionale.



Navi cisterna all'ancora. I loro viaggi sono bloccati a causa del disastro ecologico provocato dalla petroliera Valdez.

che sonda anche in Congresso. Dopo quanto è successo, non è da escludere che Bush si veda costretto a rivedere le proprie decisioni. Per la stabilità energetica americana si tratterebbe di un colpo durissimo i cui effetti si faranno sentire soprattutto nei prossimi anni. E infatti sui giornali dell'Alaska che gli Usa avevano puntato le proprie carte per assicurarsi risorse e indipendenza energetica ad una «invasione» in grande stile dei giacimenti dell'Alaska. Lo stesso presidente Bush si era impegnato a concedere ai petrolieri la possibilità di procedere a «prudenti» prospezioni nei paradisi naturali dell'Alaska interna. Questa eventualità aveva suscitato le loro proteste da parte degli ambientalisti trovando qual-

che sonda anche in Congresso. Dopo quanto è successo, non è da escludere che Bush si veda costretto a rivedere le proprie decisioni. Per la stabilità energetica americana si tratterebbe di un colpo durissimo i cui effetti si faranno sentire soprattutto nei prossimi anni. E infatti sui giornali dell'Alaska che gli Usa avevano puntato le proprie carte per assicurarsi risorse e indipendenza energetica ad una «invasione» in grande stile dei giacimenti dell'Alaska. Lo stesso presidente Bush si era impegnato a concedere ai petrolieri la possibilità di procedere a «prudenti» prospezioni nei paradisi naturali dell'Alaska interna. Questa eventualità aveva suscitato le loro proteste da parte degli ambientalisti trovando qual-

perspective per l'industria estrattiva americana (ma anche europea, basti pensare agli incidenti nel Mare del Nord che hanno messo fuori uso pozzi importanti) che si trova a valutare il comitato prezzi dell'Opec che si riunisce oggi a Vienna. Indubbiamente, il cartello petrolifero ha messo a segno negli ultimi mesi alcuni colpi importanti: è riuscito (anche grazie alla fine della guerra Iran-Irak) a riportare l'unità all'interno del gruppo facendo sostanzialmente rispettare a tutti i suoi membri le quote produttive fissate (gli sfondamenti sono minimi); ha ottenuto risultati «politici» significativi attraverso accordi di non belligeranza con molti dei paesi non aderenti all'associazione; è riuscito a portare i prezzi reali del

Messe in discussione le riserve petrolifere Usa

È durata appena lo spazio di un giorno l'ondata emotiva che ha fatto impennare i prezzi petroliferi dopo il disastro di Valdez, ieri i futures, i contratti sul petrolio con consegna nei prossimi mesi, segnavano quotazioni raffreddate. Tutto finito? Niente affatto. Gli Usa potrebbero abbandonare i progetti di nuove perforazioni in Alaska, ponendo al mercato statunitense seri problemi di prospettiva.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutto sommato, il mercato del petrolio sembra aver già assorbito lo choc da inquinamento e soprattutto pare convinto che nel giro di pochissimo tempo il Trans Alaska Pipeline ritarderà a fornire a pieno ritmo le grandi navi cisterna di olio grezzo; quasi due milioni di barili al giorno, il 25% della produzione americana. Già ieri sera in

fatti, sia pur parzialmente, il traffico era ripreso. E alla borsa merci di New York i prezzi dei futures petroliferi segnavano un deciso ridimensionamento rispetto alla chiusura di lunedì quando erano addirittura giunti a sfiorare i 21 dollari al barile. Tuttavia, gli operatori si interrogano sul futuro, in particolare sull'annuncio irriducibile delle

Enti locali
Psi e Dc
«Riforma
ma monca»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Riforma delle autonomie ultimo atto? Sembra proprio di no, anche se sta...

Per il Psi è stato l'ex sindaco di Milano e attuale vice presidente della Camera, Aldo Aniasi, a rivendicare un iter...

Per la Dc è stato Giuseppe Gargani a motivare la posizione del gruppo e l'esponente...

È un dibattito strano - ha commentato dal canto suo Lucio Strumendo responsabile...

È un dibattito strano - ha commentato dal canto suo Lucio Strumendo responsabile...

Alla riunione sul programma per la giunta cui hanno partecipato i comunisti il Psi non si è presentato e ha riproposto per il Comune un bicolore con la Dc

A Palermo si tratta ma senza i socialisti

Martedì prossimo la giunta Orlando-Rizzo stabilirà le modalità per il rafforzamento della maggioranza al Comune di Palermo...

FRANCESCO VITALE

PALERMO. La svolta sembra vicina. Con o senza i socialisti la maggioranza che sostiene la giunta di progresso a Palermo dovrebbe presto essere allargata...

Per il Psi è stato l'ex sindaco di Milano e attuale vice presidente della Camera, Aldo Aniasi, a rivendicare un iter...

Gli universitari cattolici fanno la scelta dell'alternanza

Si apre oggi pomeriggio a Bari presso la Camera di commercio il 49° congresso nazionale della Fuci sul tema: «Interdipendenze, comunicazioni e conflitti»...

ALGERE SANTINI

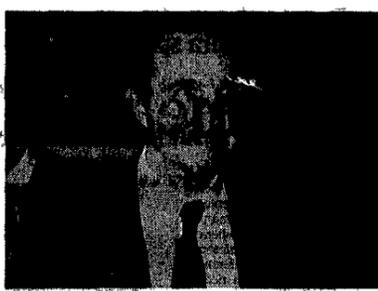
ROMA. Con il suo 49° congresso nazionale, che si apre oggi pomeriggio a Bari per concludersi il 2 aprile, la Fuci si propone di individuare i nuovi compiti dei cattolici democratici in un contesto culturale e politico in cui...

La Fuci a congresso: «Discriminanti i programmi»

Di fronte ai grandi cambiamenti, dei quali siamo spettatori ed attori - è detto nelle tesi per il 49° congresso nazionale della Fuci - «l'unità politica è ormai ingiustificata, sia per la cultura elaborata lungo l'ultimo ventennio mirante a rifiutare una rappresentanza organica dei cattolici, sia perché risulta decisamente superata la formula consociativa»...

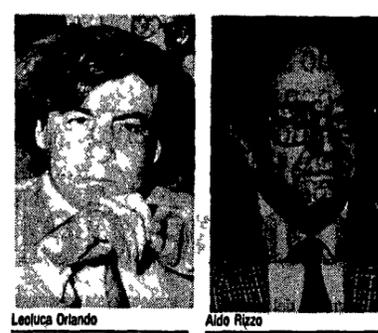
Una politica dei diritti» Dal Movimento federativo democratico la proposta di una nuova Costituente

ROMA. Un movimento di cittadini che vuole uscire dall'adolescenza e diventare adulto è un po' questo il senso del congresso straordinario del Movimento federativo democratico che si svolgerà a Chiaramonte Trino (Siracusa) da domenica 29 marzo a martedì 31 marzo.



Il presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Cananzi, che interverrà oggi al congresso della Fuci

Le contraddizioni del sistema attuale. Al Pci chiedono (le tesi sono state scritte prima del XVIII congresso comunista) di «definirsi come parte di uno schieramento riformatore credibilmente impegnato a richiedere il consenso degli elettori su basi non ideologiche, evitando il riaffiorare di tentazioni consociative»...



Leoluca Orlando

La giunta Orlando-Rizzo stabilirà le modalità per il rafforzamento della maggioranza al Comune di Palermo, ed entro la fine della settimana un comitato ristretto dovrebbe occuparsi di stilare il programma della nuova giunta...

Quando si arriverà alla formazione della nuova giunta? Per il viceministro Aldo Rizzo i tempi debbono essere necessariamente brevi «perché bisogna dare una risposta concreta alla città. Alla gente poco interessano le varie manovre politiche, pretende invece un impegno serio ed immediato per risolvere i problemi di Palermo»...

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Lucia e Guido Dell'Aquila partecipano al dolore di Tonino Satta per la scomparsa dell'adorata mamma

RITA Roma, 29 marzo 1989

La dottoressa Senni, sempre assistente odontoiatrica al compagno Sesto Arzeni per la scomparsa della cara MAMMA

Roma, 29 marzo 1989

I lavoratori comunisti della IACP di Roma ricordano con trispetto il compagno FRANCO FUNGHI

sempre antifascista e militante appassionato di tante lotte per una società più giusta. Roma, 29 marzo 1989

I giovani comunisti romani partecipano alla scomparsa del compagno FRANCO FUNGHI

sempre in prima fila nella battaglia per la difesa degli immigrati. Quando al suo esempio si strinsero i compagni della Sezione "Ludovico" di Anagni, il loro cordoglio per la prematura scomparsa del compagno FRANCO FUNGHI

per lungo tempo segretario della Sezione. Ricordando la figura del compagno della Sezione "Ludovico" sottoscritto per l'Unità. Roma, 29 marzo 1989

Rosario Benvenuto, Carlo Bianchi, Giancarlo Di Francesco, Leone Pizzarello, Sandra e Gastone Martini, Antonio Motta, Lina Marconi, Genaro e Paolo Onesti, Wanda e Luciano Prati, Lina Tagliarolo, Patrizia Toraldo di Francia, Alfonso Verge ricordano il caro compagno FRANCO FUNGHI

dirigente capace, apprezzato e amico affettuoso si strinono affettuosamente alla mamma Delfina, moglie Cristina, ai figli Rosella e Michele, alla sorella Rossana. Sottoscritto per l'Unità. Roma, 29 marzo 1989

È morta ANNA FORTI

al marito Romolo Olivani e ai familiari giungano le condoglianze dei compagni della Sezione di Lido di Ostia. Roma, 29 marzo 1989

Ad un anno dalla scomparsa di GIORGIO BASSI

Wally e Stefano lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità. Firenze, 29 marzo 1989

È morto lunedì a Puceccchio la compagna SETTELEFFE BERNARDINI

perseguitata antifascista durante il fascismo e incarcerata negli anni di Scelba, da sempre comunista impegnata nelle lotte operaie e popolari. Il funerale si terrà oggi a Puceccchio, con inizio alle ore 16. Ai familiari giungano le condoglianze fraterni del Pci e della nostra redazione. Puceccchio (PT), 29 marzo 1989

Invita i compagni a partecipare alle esequie che si svolgeranno in forma civile domani, giovedì, alle ore 11.45, partendo da via Principessa Ciollella 42. Nel suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 29 marzo 1989

Consorzio per l'Acqua Potabile COMUNI DELLA PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara per fornitura contatori per acqua potabile fredda

Il Consorzio per l'acqua potabile ai comuni della provincia di Milano rende noto che intende appaltare, mediante licitazione privata e con il sistema di cui all'articolo 73, lettera c) del RD 23 maggio 1924, n. 1523...

COMUNE DI BUTERA

Avviso di gara

Questa Amministrazione deve appaltare, mediante licitazione privata da eseguirsi con il sistema di cui all'articolo 24, lettera b) della legge 8 agosto 1977, n. 584, così come modificato dal secondo comma dell'articolo 40 della legge regionale n. 21/1985...

Il SINDACO C. Saverio

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

La Camera del Lavoro di Roma e di Pomezia ed il Coordinamento Ingegnieri di Roma e del Lazio ricordano la tragica scomparsa del compagno

Avv. FRANCESCO TIBY ricordando l'impegno nella difesa dei diritti dei lavoratori. Roma, 29 marzo 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno ALBERTO BASSI

la famiglia Nannucci lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità. Sesto Fiorentino, 29 marzo 1989

Il 14° anniversario della scomparsa del compagno GINO CICOLINI

la moglie Angela Ghidini unitamente ai familiari tutti lo ricordano immutato affetto a questi lo conobbero. Milano, 29 marzo 1989

Nell'anniversario della scomparsa del compagno PIO CAVALLINA

i familiari lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 29 marzo 1989

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno VASCO FARNESCHI

i familiari lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 29 marzo 1989

È deceduto il compagno ALDO OGGIANO

di anni 51. I compagni della sezione del Pci Piero Pizzetti dell'Arc. Anpi di Quetzil, porgono alla famiglia le loro fraterne condoglianze. Genova-Quetzil, 29 marzo 1989

La Cgil regionale Emilia-Romagna, la Cgil di Bologna e la Cgil Bologna Emilia-Romagna partecipano al dolore che ha colpito il compagno Giancarlo Terzolini per la morte del fratello

DINO Bologna, 29 marzo 1989

29/3/1989

Nell'anniversario della scomparsa Mary ricorda con affetto il compagno e agli amici ROMANO GHIDINI

29 marzo 1989

La Diciottesima sezione del Pci partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa della compagna LISMA GALLETTO FELICI (Bera)

e invita i compagni a partecipare alle esequie che si svolgeranno in forma civile domani, giovedì, alle ore 11.45, partendo da via Principessa Ciollella 42. Nel suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 29 marzo 1989

Europee, prime voci sulle liste La Dc ripescia Gorla il Psi punta sui sindaci

ROMA. La grana più grossa in casa dc potrebbe essere maturata in Sicilia dove Leoluca Orlando continua a rifiutare un posto in lista affianco a Salvo Lima. Il Psi invece pare avere un problema sopra tutti le elezioni (promessigli tempo fa) di Pietro Longo che dovrebbe esser candidato nella circoscrizione sud e contro il cui nome cresce il mugugno di diverse organizzazioni socialiste Al cartello Pri-Pli potrebbe creare proprio uno dei possibili «candidati eccellenti» cioè quel Marco Pannella pronto a scendere in pista se si dovesse giungere all'allargamento del polo laico ed a crear problemi con le sue in controllabili prese di posizione (ultima quella sulla droga)

Alle elezioni europee mancano ancora due mesi e mezzo ma le «macchine organizzative» dei partiti sono già al

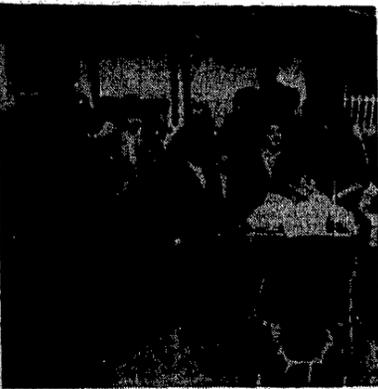
lavoro per allestire liste il più complete possibili. Questa volta poi dopo la legge approvata recentemente dal Parlamento, si è scatenata anche una nuovissima caccia al «candidato straniero». Ed ecco, allora i Verdi inseguire il cantautore Sting Pannella braccare Salman Rushdie (l'autore dei «Versi satanici»), Altissimo lavorare per portare in lista Simone Vel presidente del gruppo liberal-democratico di Strasburgo. Se si dice prevedere come si concluderà questa «caccia» qualche fondata indiscrezione circola - invece - sui nomi e sui criteri che orienteranno le scelte delle candidature italiane. Il Psi per esempio si preparerebbe a far scendere in campo una folta pattuglia di sindaci (Milano Tottino Napoli e Bari), un paio di ministri (Ruggiero e La Pergola) e poi Pierre Camilli il cartello laico metterà in campo i due segretari (La Malfa e Altissimo)

Da un sondaggio emergono giudizi differenziati Il congresso del Pci visto dal mondo dell'economia

ROMA. Tra i banchieri imprenditori e uomini di finanza convinti che di vera svolta si tratta e quelli che nel congresso comunista non hanno visto alcuna novità il mondo economicamente sceglie le riserve dei più titolando un suo sondaggio «È ancora una svolta?». Ma già questo è indice di una rottura nell'atteggiamento distaccato, se non proprio ostile che il mondo economico ha tradizionalmente riservato al Pci. Una prima manifestazione di questo mutuo atteggiamento è stata avuta direttamente al Paiseur quando il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina si era accomodato alla tribuna degli ospiti per ascoltare le conclusioni di Achille Occhetto e poi commentare così: «Le novità ci sono ma non bastano». Una parola d'ordine che sembra riecheggiare nel sondaggio del Mondo anche se con vistose differenziazioni di giudizi

Il congresso del Pci ha rappresentato una grande, positiva svolta verso la comprensione dei problemi reali di una società complessa, dice l'economista Marco Vitale, presidente della società di gestione Arca, il quale però sottolinea che sarà molto difficile portare avanti questa svolta, nelle realizzazioni pratiche, con coerenza strategica e operativa. Di una «grande svolta» parla anche Antonio Longo presidente dell'Ina, e anche lui sottolinea «Ora si tratta di vedere se riuscirà a portare dei risultati positivi nella realtà». Per Piero Schlesinger «una svolta c'è e non è nata oggi, è l'accelerazione di un processo». E il presidente della Banca popolare di Milano si dichiara «ottimista» sul ruolo di maggior presenza del Pci nell'individuazione di una linea di governo e di guida anche per l'economia. Giancarlo Lombardi del direttivo della Confindustria parla di una svolta importante che - afferma - «fa parte di un processo iniziato già da Berlinguer». Per Angelo Calòia (presidente Mediocredito lombardo) «le novità emerse delineano una cornice favorevole allo sviluppo sia dimensionale sia qualitativo delle imprese». Nessun dubbio per Isidoro Albertini «è un'evoluzione di cui personalmente non avevo mai dubitato. Scoppiando infine questi spettri che avevano in passato spaventato il paese».

Il sondaggio del Mondo è stato realizzato dalla società di consulenza economica e di ricerca di mercato di Milano, l'«Economic Research Institute» (Eri) e ha coinvolto 100 esperti di economia e di politica. Il sondaggio è stato realizzato in collaborazione con l'«Economic Research Institute» (Eri) e ha coinvolto 100 esperti di economia e di politica. Il sondaggio è stato realizzato in collaborazione con l'«Economic Research Institute» (Eri) e ha coinvolto 100 esperti di economia e di politica.



Per ora la solidarietà di Napoli è riuscita a bloccare le ruspe che avrebbero dovuto abbattere l'abitazione dei due cerebrolesi

Oggi riunione in Prefettura con i dirigenti dell'Anas per dare una soluzione al dramma. Già raccolte 50.000 firme

La casa di Vanna e Sergio non è stata distrutta

«I miei figli hanno diritto alla vita»

NAPOLI. «Mentre Vanna mostrava i primi sintomi di questo temibile male, le prime convulsioni, io mi accorsi di essere incinta del secondo, di Sergio. Ero in ospedale, non me la sentivo. I medici mi dissero di prendere questa seconda gravidanza come un segno di speranza. Luisa Dell'Aversano, 49 anni, casalinga, da 25 anni anche infermiera, psicologa, fisioterapista dei suoi due figli - la ricorda dall'inizio questa storia di dolore e di faticosa costruzione di piccole speranze. Nessun cedimento nella voce ferma, chiara e dolce, quella che riesce ad arrivare ai suoi ragazzi.

Vanna e Sergio sono immobili dalla nascita, da sé non possono fare nulla. Non parlano. Ma con lei e suo marito comunicano. Come? Comunicano anche con gli altri. Con questi ragazzi, che ci aiutano a curarli. Lo sa? Fanno dei turni settimanali e dedicano ai miei figli cinque ore al giorno. Sono io che spiego come debbono interpretare, alcuni segnali, poi fanno amicizia e tutto diventa facile. I miei ragazzi sanno farsi amare. Ad esempio Vanna capisce la parola bacio. Se la si pronuncia anche in fretta o in un discorso lungo lei la comprende e manda un bacio. E' il suo modo per dire che ha capito. La stessa cosa fa Sergio con quel suo gesto di ciao.

Cosa avete fatto quando vi siete accorti della gravità della malattia dei due bambini? Un'odissea tra specialisti, medici, ospedali. Poi immaginavo. Per otto anni siamo stati per lunghi periodi a Roma. Qui da noi non c'erano strutture per individuare il male e indicare che fare. Siamo stati soli, molto soli. Poi, finalmente, i medici hanno cominciato a scuotere la testa e a dire a me ed a mio marito che i ragazzi avrebbero avuto la vita breve.

Ma voi non vi siete arresi. Come siete riusciti a farli vivere fino a 25 anni? È stata una scelta dura, di rinuncia. La rifaremmo d'accapo. Abbiamo reagito ai momenti di smarrimento con la voglia di capire, di documentarci, di non lasciare tutto in mano ai medici. Ma oltre alle difficoltà, al dramma della

malattia lo ricordo bene cosa significa per questa società avere un handicappato in casa. Significa anche essere emarginati, etichettati, umiliati. E questa ingiustizia è stata una molla in più per farci reagire.

Avete portato Vanna e Sergio in vari istituti italiani. Con quali risultati? Nessuno. Non c'era posto per loro. Chi diceva che erano incurabili, chi che occorrevo troppe persone per dare loro le cure necessarie alla sopravvivenza. Avevano bisogno. Erano rifiutati. Cosa avremmo dovuto fare? Scaricarli magari in ospedali laggiù? Dove, come è accaduto di recente, il personale violenta le malate?

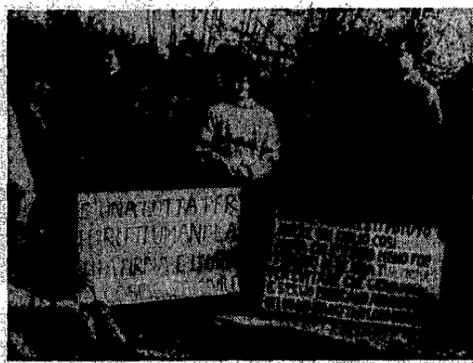
E allora cosa avete fatto? Abbiamo cominciato a documentarci. A leggere libri per capire quali fossero le scelte migliori, lo quando erano piccoli l'accompagnavo a Pozzuoli a fare fisioterapia. Un calvario. Gli spasmi che tendono i muscoli dei ragazzi quando avvertono sensazioni di pericolo si accentuano. Arrivano là come due pezzi di legno. Ma là io ho imparato a fare fisioterapia. Poi, quando hanno compiuto 12 anni, per loro niente più assistenza. È stato allora che abbiamo pensato di farci aiutare da giovani volontari.

Per ora niente ruspe sul giardino della casa di Vanna e Sergio Dell'Aversano, 25 e 24 anni, cerebrolesi dalla nascita, «sfrattati» per far passare uno svincolo dalla casa tranquilla che i loro genitori hanno costruito completa di tutto ciò che consente loro di essere curati. Le ha bloccate il comitato di solidarietà che a Napoli ha raccolto 50mila firme. Oggi si svolgerà un incontro in prefettura.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA ALICE PRESTI

NAPOLI. Le ruspe sono attese per le opere della mattina. Ad attendere davanti alla casa di Giovanna e Sergio Dell'Aversano si raccoglie una piccola folla, si alzano cartelli. Le ruspe non debbono cancellare la speranza e i diritti di due giovani handicappati. Secondo i programmi dell'Anas proprio di qui, da questo giardino fiorito attorno alla casa bianca e tranquilla, che rende possibile la sopravvivenza ai due giovani cerebrolesi, deve passare lo svincolo della tangenziale. Così il progresso su quattro ruote dovrebbe radere al suolo la fede e le speranze di una madre e di un padre, quel luogo sicuro costruito a misura della sofferenza dei loro figli.

La casa chiara si svolge su un solo piano, non ha barriere architettoniche: per consentire di spostare i due giovani da sempre immobilitati. È lontana dai rumori,



Un momento della manifestazione di solidarietà con Sergio e Giovanni, dell'Aversano, contro l'abbattimento della casa laboratorio in cui vivono (nella foto in alto a sinistra)

danno veri e propri tumi di lavoro per assistere. A Napoli sono state raccolte 50mila firme. Non è stato sufficiente. L'ordine di bloccare i lavori non è arrivato. Ed ecco i tecnici della ditta incaricata dall'Anas dei lavori di costruzione dello svincolo. Quella pala meccanica dovrebbe cominciare a spianare il terreno del giardino. Ora, assieme alla folla che agita cartelli ci sono anche Vanna e Sergio, immobili sui «seggioloni» in cui sono costretti dalla nascita.

C'è una breve trattativa informale. E finalmente, tra gli applausi, le ruspe fanno marcia indietro. Per oggi nel paese delle autostrade sulla ragione della strada ha avuto la meglio quella della solidarietà. E domani? «Abbiamo inviato telegrammi al prefetto, al sindaco dicendogli i rappresentanti del comitato. «Qui si tratta di salvare la vita di due ragazzi handicappati», prosegue Mimmo Pinto, tra i promotori della protesta - «si tratta di aiutare cittadini che purtroppo non hanno voce in questa città». Il comitato non propone il blocco dei lavori, ma una trattativa

Bobbio: «I Giubergia per averla hanno tentato un raggio» Serena tornerà dai «genitori»? Oggi il parere del pubblico ministero

Il pubblico ministero del Tribunale dei minori di Torino dovrebbe depositare oggi il suo «parere» sulla richiesta di affidamento della piccola Serena avanzata dai «genitori». Continua la raccolta di firme per ottenere il ritorno della bimba filippina a Racconigi. Ma Norberto Bobbio esprime il giudizio severo: «La maggiore responsabilità della situazione ricade sui coniugi Giubergia».

TORINO. Ritorno a casa, dove l'aspettano il «fratellino» Nasario e i «genitori» Rosanna e Francesco Giubergia? o distacco definitivo e irrevocabile? Per la piccola Serena Cruz si avvicina il momento del responso, mentre la vicenda che la vede protagonista è vittima innocente continua a suscitare commozione, ma anche aspre polemiche. Sa impavida dell'ultima ora, il pubblico ministero Graziana Calogera farà conoscenza la giornata al Tribunale dei minori la sua opinione giuridica sull'istanza di affidamento presentata ai coniugi Giubergia tramite l'avvocata Leonarda Strippoli. È possibile che il «parere» sia già di merito. Ma non è da escludere che, data la complessità del caso, per lo meno dal punto di vista umano, il pm chieda un supplemento di istruttoria; e in questa eventualità le decisioni del Tribunale siltterebbero di qualche tempo.

Un'ora di Francesco Giubergia che per avere la bimba all'inizio dello scorso anno aveva dichiarato ai giudici (ma non era vero) di essere il padre naturale. Anche sulla madre della piccola sembra calato da qualche giorno un fitto mistero. I giornalisti recatisi a Manila per incontrare Mariene Vito Cruz, 17 anni, indicata come la mamma di Serena, si sono trovati di fronte a una verità sconcertante: una ragazza con questo nome vive effettivamente nella capitale filippina, ma non ha mai messo al mondo dei figli. Una complicazione di più in questa vicenda già tanto agguagliata. Ma per noi - dicono i rappresentanti del Comitato di solidarietà pro-Serena - è importante che la bambina venga restituita al più presto a coloro che da quattro mesi le danno tutto il loro affetto e il calore di una famiglia: Serena sta sicuramente soffrendo, non

dovevano portarla via. La decisione dei giudici è crudele e incomprensibile. Implicite in difesa del comportamento dei magistrati si è levata ieri una voce assai autorevole, quella di Norberto Bobbio che ha indicato nei Giubergia i veri «colpevoli» di quanto sta accadendo: «Per ottenere la bambina hanno tentato un raggio, un raggio gravissimo perché fondato su un alto compimento il quale almeno uno dei coniugi sapeva di mentire. I Giubergia hanno già adottato un bimbo, e dunque non potevano assolutamente ignorare che agendo per via illecita avrebbero recato danno a Serena Cruz. Ma di fronte a un problema umano terribilmente delicato il diritto deve sempre e comunque avere la priorità? Dacia Valent, la poliziotta di colore che in Sicilia era stata oggetto di un'aggressione a sfondo razzista, non se ne mostra affatto convinta. «Cara Serena - scrive la Valent in un telegramma fatto pervenire al Comitato - ti chiedo scusa come agente di polizia perché devo far rispettare delle leggi che possono anche non essere sbagliate, ma sono quanto meno obsolete. E come cittadina perché questo nostro Stato, culla del diritto, ha dimenticato una massima fondamentale che distingue gli uomini dagli animali. Sono certa che vi è un limite oltre il quale non può esistere il diritto. Noi questo limite lo abbiamo abbondantemente superato una volta di più e, spero, una volta di troppo».

Emergenza a Salerno per lo sciopero dei netturbini

Tonnellate di rifiuti solidi urbani si sono accumulate nelle strade di Salerno a causa dello sciopero; per tre giorni, degli spazzini. In un comunicato delle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil è detto che «a seguito del mancato rispetto delle intese contrattuali da tempo concordate con l'amministrazione comunale, le organizzazioni sindacali aziendali hanno deciso di sospendere le prestazioni lavorative». A quanto si è appreso, gli spazzini avrebbero voluto che fosse riconosciuto come straordinario il lavoro nei tre giorni festivi. Per la giornata di intenso caldo, i cumuli di immondizia emanano odori nauseabondi. Si prevede che nel centro storico, dove sono apparsi anche i topi, l'accumulo di sacchetti, quasi tutti aperti, resti per altri giorni, anche in cumuli di immondizia e rifiuti maleodoranti rendono difficile la situazione, quasi d'emergenza.

Congelato dopo il primo bagno della stagione

Il primo bagno della stagione è costato caro ad Albert Mataroni, di 25 anni, di Sarina (Forlì), che è stato ricoverato per un principio di congelamento agli arti nell'ospedale di Tolentino (Macerata). Mataroni aveva raggiunto, per la gita del lunedì di Pasqua, il lago di Caccamo, nell'Appennino Maceratese, e, invogliato dal caldo sole, ne aveva deciso l'attraversamento a nuoto. L'impresa - alcune centinaia di metri - gli è riuscita; ma è ucciso dall'acqua cianotica. Soccorso da altri titani, è stato trasportato con un'ambulanza all'ospedale, dove i medici lo hanno ricoverato in osservazione.

Dopo lo Stromboli anche l'Etna più attivo

Da una decina di giorni, attraverso il cratere centrale e quello di sud-est, lancia cenere e lapilli. Il fenomeno è accompagnato da bagliori visibili durante la notte dai centri vicini. L'attività dell'Etna viene costantemente seguita dall'Istituto internazionale di vulcanologia. La prefettura ha fissato a quota 2.900 metri il limite entro il quale i turisti debbono fermarsi per evitare rischi.

Si amputò il pene i chirurghi lo «reintegrano»

Un uomo di 40 anni che, in un incidente occorso in casa, si era amputato una parte del pene, è tornato ad avere una vita sessuale normale grazie ad una serie di interventi chirurgici effettuati all'ospedale zonale «Valduce» di Como. La notizia dell'inusitato intervento chirurgico, che ha portato al reintegro anatomico e funzionale dell'organo, è stata data dal dott. Giovanni Colpi, responsabile del centro di andrologia e infertilità della Seconda università di Milano. I medici che hanno effettuato le tre operazioni necessarie a ridare una vita sessuale normale al paziente non hanno voluto, per comprensibili motivi di riservatezza, specificare nei dettagli il tipo di incidente occorso nove mesi orsono all'uomo. «Posso solo dire - ha spiegato il dott. Colpi - che in diciassette anni di esperienza è questo il primo caso di questo tipo. Il paziente si era amputato il glande e parte del pene; traumi di questo tipo di solito lasciano il paziente impotente. Qui invece, a distanza di nove mesi, l'uomo, che è sposato, ha recuperato una normale vita sessuale di coppia. Per questo abbiamo deciso di rendere noto il caso».

Squali nello Ionio a pochi metri dalla riva

Tre squali elefanti della lunghezza di due metri e mezzo e del peso di 60 chilogrammi, si è trattato di un avvistamento non usuale, nello Ionio, ad una distanza così breve dalla battigia (appena 15 metri). Il piccolo branco di pescatori si è avvicinato all'imbarcazione dei pescatori, mentre questi ultimi si accingevano a tirare le reti, probabilmente attirati dai pesci catturati. Quando uno degli squali si è avvicinato sotto la barca e si è predisposto ad attaccare la rete, uno dei pescatori lo ha colpito con un grosso arpione. Quindi il grosso pesce è stato tirato sul battello e trasportato a riva. Gli altri due squali si sono allontanati. Lo «squalo elefante» non è ritenuto particolarmente pericoloso per l'uomo; anche perché abitualmente resta lontano dalle coste per seguire le rotte delle navi.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi mercoledì alle ore 19. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna e partire dalla seduta pomeridiana di oggi e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di domani, giovedì 30 aprile.

Elicotteri e 100 volontari a caccia d'un bimbo Ritrovato dopo venti ore Daniele Tre anni, s'era perso sull'Etna

CATANIA. L'incubo è durato venti ore. Dopo una lunga notte di ricerche, nella tarda mattinata di ieri, Daniele Laudani, un bel bambino di appena tre anni, è stato avvistato da un elicottero che sorvolava le campagne dell'Etna, alla sua ricerca. Sfilato dal freddo e dalla paura si era appisolato sotto un albero di ulivo un chilometro lontano dal casolare rurale del nonno dove, assieme ai genitori ed agli zii, era andato a trascorrere la Pasquetta. Per la famiglia Laudani quella di lunedì doveva essere una giornata di sole, serena ed allegra. Ma dopo il pranzo all'aria aperta, consumato nello spiazzo circondato da fichi d'india e muretti a crudo della vecchia masseria, l'allegria se n'era andata lasciando il posto all'angoscia e alla paura. Daniele non si tro-

vava più. Insieme ai cuginetti e ai fratelli, Salvo e di sei anni e Carmelino di undici, si era allontanato per giocare nei violetti della campagna, ma gli altri bambini lo avevano perso di vista. Lo avevano chiamato più volte, lo avevano cercato, ma tutto era stato inutile. Così erano tornati indietro e avevano dato l'allarme. Contrada San Vito, dove è avvenuto il fatto, dista pochi chilometri da Paternò. Domani la rocca normanna del grosso comune agricolo della provincia di Catania e permette una magnifica visione dell'Etna. È una zona piena di anfratti lavici, di cisterne per l'acqua e di casolari abbandonati. Tutti luoghi minuziosamente ispezionati da carabinieri, guardie di finanza, vigili del fuoco, gruppi di vo-

Comitato Regionale Lombardo Direzione PCI
Venerdì 31 marzo 1989 alle ore 18 presso la Casa della Cultura - Via Borgogna, 3 Milano
PER UNO STATO DI DIRITTO: PROPOSTE PER LA RIFORMA DELL'ASSISTENZA E DEI SERVIZI SOCIALI
partecipano:
sen. Isa FERRAGUTI della Comm.ne Lavoro e Previdenza Sociale
on. Lucieno GUERZONI della Sinistra Indipendente
dell'Istituto Superiore di Sociologia Emanuele RANCI ORTIGOSA direttore dell'IRS
Don Virgilio COLMEGNA del CNCA
on. Vanda DIGNANI della Comm.ne Affari Sociali della Camera
Carle DELL'ORTO della Presidenza milanese delle ACLI
Ornella PILONI assessore ai Servizi Sociali di Milano
Ugo MAZZA responsabile nazionale della Comm.ne Politiche Sociali del PCI
presiede:
Ignazio RAVASI della segreteria regionale del PCI

In esclusiva domani sera su Telemontecarlo.

L'Oscar finirà Sotto Accusa?

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere

Pasquetta Arresti domiciliari 10 «evasi»

NAPOLI. Pasquetta «evasione»? A Napoli non è solo un modo di dire. Dieci detenuti agli arresti domiciliari non ce l'hanno fatta a restare in casa mentre familiari e concittadini sciamavano allegri verso le mete solite: gli-...

I dati forniti dal Viminale segnalano un calo di incidenti rispetto all'anno scorso mentre il traffico è aumentato

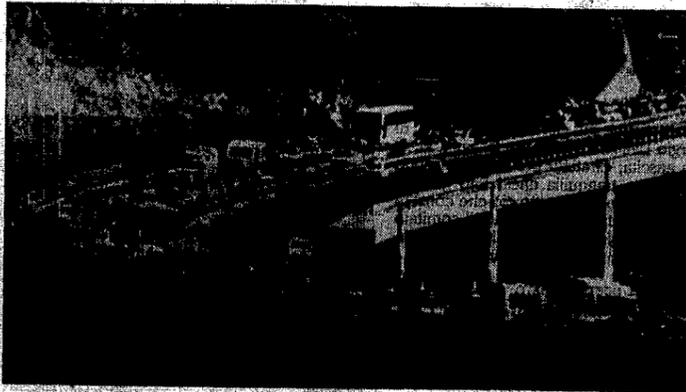
Pasqua, meno morti sulle strade

Anche sull'esodo pasquale i limiti di velocità hanno fatto sentire il loro positivo effetto: rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, meno incidenti, meno morti e meno feriti. Il tutto nonostante un aumento del traffico del 9%. Al di là dei confronti, però, il bilancio rimane comunque drammatico: tra il 23 e il 27 marzo sulle nostre strade ci sono stati 2.787 incidenti con 99 morti e 2.348 feriti.

LILIANA ROSI

ROMA. Meno incidenti, meno morti e meno feriti quest'anno per l'esodo pasquale sulle nostre strade. I dati forniti dal ministero dell'Interno confermano il calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ciò, nonostante il bilancio in vite umane è ugualmente pesante: tra il 23 e il 27 marzo complessivamente ci sono stati 2.787 incidenti con 99 morti e 2.348 feriti. Nel corrispondente periodo dell'88 tra il 31 marzo e il 4 aprile, gli incidenti erano stati 4.056 (+71.289), 111 (+12) morti e 3.321 (+973) feriti. Queste cifre assumono una particolare importanza se rapportate al considerevole incremento del traffico (9%) di quest'anno rispetto ai 38 milioni e mezzo di veicoli circo-

lanti nel corrispondente periodo dell'anno scorso. Per il ministro Ferri la cura della bassa velocità «ha funzionato ancora una volta». Il padre dei «110» ha così commentato i dati del Viminale: «Ma - ha detto ancora al giornalista - se la cura è stata efficace non è sufficiente da sola a dare standard accettabili di sicurezza sulle strade italiane». Il limite di velocità è un modo per controllare efficacemente le migliaia di automobili che usano le strade solo in queste occasioni. Sono proprio loro i più pericolosi. «Ciò che impressiona - ha dichiarato Ferri - sono gli 800mila mezzi in più in circolazione. Anche per questo occorrono in tempi rapidi altre misure anticidicenti. A partire dall'ob-



Una lunga fila di auto sull'autostrada che dalla Liguria porta a Piemonte e Lombardia

bligo delle cinture di sicurezza. Mi auguro che il Senato approvi celermente il provvedimento da me proposto che ne anticipa l'uso al 26 aprile. Occorre far coincidere i due obblighi, quello dell'installazione e quello dell'uso».

Ancora ieri, giorno successivo alla Pasquetta, l'esodo non si era completamente concluso. Code di due-tre chilometri venivano segnalate ai caselli dell'autostrada: soprattutto nel Centro-Nord con una punta di 4 chilometri a Milano, se in fase di rientro dalla di-

tratta Venezia. I turisti della Pasqua però non hanno preso d'assalto solo strade e autostrade, ma anche aerei e treni che nonostante ne sia stato aumentato il numero per l'occasione sono risultati allottissimi. Il movimento di turisti (+10% sull'88) ha rappresentato qualcosa di più della prova generale in vista delle grandi vacanze.

Intanto da oggi gli studenti di nove regioni dovranno dire addio alle vacanze. Per i rimanenti l'appuntamento con i professori è rimandato di 24 ore. Fino alla fine dell'anno scolastico, prevista per il 13 giugno (30 giugno per le scuole materne) ci saranno solo altre due occasioni di vacanze: dal 23 al 25 aprile e il 1º maggio.

Ustica, parlano i militari «Nelle mani del giudice i documenti che avevamo. Siamo estranei al disastro»

ROMA. Per la prima volta da quando la perizia tecnica ha sancito una volta per tutte che il Dc9 di Ustica fu abbattuto da un missile, i vertici militari hanno fatto sentire la propria voce sull'argomento. Occasione: il 68º anniversario della «colata» dell'Aeronautica militare celebrato ieri presso la Caserma Brancaccio di Pisa. La conferenza stampa in programma dopo la cerimonia ufficiale è stata un lungo botta e risposta con il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Franco Pisano, il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, e il sottosegretario alla Difesa, Cagnoli.

L'unica vera novità ha annunciato Pisano: entro il mese di aprile saranno conclusi gli accertamenti tecnici e procedurali che il ministro Zanone gli ha ordinato di compiere nell'ambito dell'Aeronautica. Si tratta di una serie di verifiche tese a stabilire se tutte le procedure esistenti all'epoca furono rispettate, se furono messe in atto da parte del personale, o se «l'applicazione delle direttive» - ha detto Pisano - fu invece inficiata da carenze o lacune. Quanto alle carenze e alle lacune che nell'inchiesta già si sono rivelate (si pensi alle registrazioni poco limpide del radar di Marsala, e a quelle distrutte del radar di Lecaio), Pisano ha promesso che in questi nove anni le Forze armate hanno sempre collaborato, ed è perciò ingeneroso addobbarle all'Aero-

nautica come non fatte o non fatte al momento opportuno: tutto ciò non è valutato da alcuna prova. Anzi, l'Aeronautica non è stata mai interessata alle varie commissioni create per accertare la verità su Ustica, ed è la prima a volerle che si faccia luce su quanto accaduto.

L'ammiraglio Porta, che in occasione delle recenti polemiche di alcuni mesi fa parlò di «furore delle Forze armate per i sospetti che lo circondano», ha cambiato tono, passando all'amarezza. «Nessuno di noi ha letto la perizia - ha detto - e quello che i giornali hanno anticipato e tecnicamente incoerente e comunque insufficiente per arrivare a una conclusione in un senso o nell'altro». Anche per questo - sono ancora parole di Porta - abbiamo espresso critiche verso ricostruzioni immaginarie fatte da pseudo esperti, perché vedevamo l'incompatibilità tecnica di queste soluzioni e delle ipotesi che ci venivano proposte... tutto ciò che avevamo è stato consegnato alla magistratura quando ci è stato richiesto. E quando lo andiamo a cercare, ci è proibito l'accesso. Penso la perizia che, secondo la stampa, sarebbe di dominio pubblico, ci è impedita, e forse non ce la daranno mai... Nell'attesa, i nostri vertici militari una certezza ce l'hanno: «Non c'era a quell'ora, in quei cieli, niente di italiano che potesse provocare il disastro».

Editoria Penthouse: sesso e crumiri

ROMA. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso sono state le minacce di licenziamento nei confronti di un redattore ammalato. E così da oltre un mese l'unico redattore di Penthouse, edizione italiana, rivela dall'ottimismo patinato, pomposo, come si dice oggi, è scesa in sciopero per protestare contro la propria, la Cosmopoliti srl. Alla base della protesta c'è una situazione che si è andata sempre più logoranda a causa della «ordita» della proprietà della rivista nei confronti delle richieste d'inquadramento contrattuale portate avanti dai tre redattori, dai due grafici e dalla segretaria di redazione. Anzi per tutta risposta la Cosmopoliti srl ha prima spedito delle lettere di licenziamento, poi avrebbe tentato di dividere il fronte con trattative personali e da ultimo è ricorso all'opera di crumiri per far uscire l'ultimo numero. Da parte loro, i redattori in sciopero, firmano ad ogni pagina a lettura o addirittura «in nero» e che hanno interesse della vertenza. L'Associazione delle stampa romana, oltre alle rivendicazioni di carattere economico avanzano anche proposte di rilancio e di riqualificazione di Penthouse che, pur in crisi di vendite, sembra avere possibilità di ripresa godendo di una quota consistente di pubblicità garantita. E si dichiarano disponibili a riprendere subito il lavoro, purché vengano loro riconosciuti gli «elementari diritti sulla base della dignità professionale e dell'inquadramento contrattuale».

L'Emilia-Romagna potrebbe rifiutare i veleni Karin B

L'Emilia-Romagna potrebbe rifiutarsi di ricevere ciò che resta del carico della Karin B. Il presidente della Regione, nonché commissario «ad acta», Luciano Guerzoni, ha intimato al governo di rispettare gli accordi: se la Protezione civile non finanzia subito la bonifica di cinque discariche abusive (costo 10 miliardi e mezzo), le ultime 450 tonnellate di rifiuti verranno bloccate nel porto di Livorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIBUS DONATI

BOLZONA. Mentre i portuali di Livorno stanno sistemando su due treni le ultime 450 tonnellate di rifiuti tossici della Karin B, l'Emilia-Romagna minaccia di chiudere le porte in faccia al carico. Ieri il presidente della Regione, e commissario straordinario «ad acta», Luciano Guerzoni, stanco di aspettare finanziamenti promessi, ma che non arrivano mai, ha giocato la carta estrema del ricatto: «Autorizzerò la partenza dei due convogli da Livorno solo a condizione che venga finanziata la bonifica di cinque discariche abusive esistenti in Emilia-Romagna. Ho avvisato De Mita poco fa con un telegramma».

I patti sono patti e la Regione pretende che vengano rispettati. La scorsa estate gli enti locali dell'Emilia-Romagna (colsero il governo da una situazione di difficoltà ed imbarazzo (consentendogli di porre fine al penoso groviglio della «nave dei veleni») in cambio della soluzione di alcune «emergenze» locali. Dopo 7 mesi da quell'accordo gran parte dei rifiuti della Karin B si trova nei siti di stoccaggio di Modena, Piacenza, Parma e Ferrara, ma del soldi (10 miliardi e mezzo) che dovevano rappresentare la contropartita, l'Emilia-Romagna non ha ancora visto una lira.



Luciano Guerzoni

Guerzoni, di fatto, ha dato 3 giorni al governo per mediare alla «neglienza». A Livorno i treni sono quasi pronti per partire. Ovvero, al massimo venerdì, potrebbero già imboccare i binari della vecchia «Bantemioles» e a quel punto si spingerebbero i riflettori sulla storia dei «rifiuti rifiutati» dalla Nigeria, da mezza Europa e da numerosi porti italiani. Il timore del «ragdimento» da parte del governo non è per nulla infondato. Il governo si era impegnato nel corso di numerosi incontri - ha detto Guerzoni - a soddisfare le nostre richieste. Fino ad oggi ci ha invece fatto avere solo un finanziamento di 5 miliardi per l'allestimento del sito di stoccaggio di Parma. A questo punto ho l'impressione che di tutto il resto non se ne voglia più fa-

Si vuole ripetere l'esperimento americano La fusione «in casa» L'Italia ci tenterà

Ancora, l'Italia tenterà di ripetere gli esperimenti che avrebbero consentito ai due ricercatori dello Utah, Martin Fleischmann e Stanley Pons, di realizzare la fusione nucleare «fredda» con pochi mezzi e un investimento poverissimo. L'annuncio è stato dato dal ministro Ruberti. Intanto, c'è attesa per gli esiti dei seminari che uno dei due scienziati, Fleischmann, tiene in questi giorni in Inghilterra e in Svizzera.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Anche in Italia si tenterà di riprodurre l'esperimento della fusione nucleare «fredda». Lo ha annunciato ieri il ministro per la Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, spiegando che a farlo sarà l'Enea, mentre il Cnr ha «preso in considerazione» la possibilità di tentarlo a sua volta. Ci sarà anche un terzo gruppo che prenderà nei prossimi giorni questa strada: quello dell'Istituto nazionale di fisica, della materia che tenterà l'esperimento in una collaborazione tra diverse università.

Ieri, intanto, il professor Roberto Andreani, capo del dipartimento fusione dell'Enea e incaricato di guidare il gruppo dei tentativi che ripercorreranno l'esperienza di Pons e Fleischmann: in un'intervista rilasciata all'Avvenire, l'Italia ha affermato che «ci vorrà ancora qualche settimana». «Ci stiamo muovendo per reperire le attrezzature e il materiale necessario» - spiega Andreani - «La spesa però sarà modestissima: qualche decina di milioni. Utilizzeremo in gran parte materiale che già l'Enea ha a disposizione per le sue attività».

La «task force» italiana sarà composta da una decina di tecnici e ricercatori dell'Enea e di varie università. «Non sarà facile reperire le informazioni di base» - dice Roberto Andreani - «L'esperienza è delicatissima. Vogliamo esplorare e capire se c'è qualche principio nuovo. È una ricerca abbastanza al buio, ma siamo facilitati dal sapere già in partenza che qualcosa è stato trovato. Certo, Pons e Fleischmann non diranno mai a nessuno i trucchi e gli accorgimenti usati».

Allarme di Maria Fida Moro «Ricevo molte minacce ma non riesco ad ottenere un'automobile di scorta»

La senatrice Maria Fida Moro, figlia dello statista scomparso, lancia un allarme terribile. Lei e la sua famiglia sarebbero oggetto di minacce continue e circostanziate. Ma nonostante i rischi che corre la famiglia Moro e le richieste per loro non ci sono né auto né scorte disponibili. «È un verdetto preordinato» - dice Fida Moro - «per colpire ancora mio padre e tutti coloro che ne difendono la memoria».

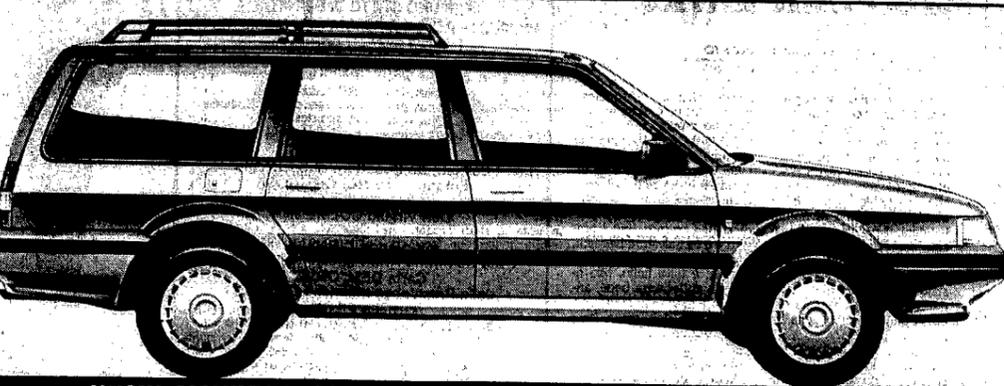
ROMA. «Sono tra i pochi che ha ancora il coraggio di difendere la memoria di mio padre, Aldo Moro, per questo ricevo minacce circostanziate e sempre più pesanti. Eppure inespugnabile non riesco ad ottenere di poter viaggiare su un'auto scortata. L'allarme viene dalla senatrice Maria Fida Moro, la figlia dello statista ucciso, che già altre volte ha fatto parlare di sé per le sue prese di posizione non sempre in accordo con il suo partito, la Democrazia cristiana.

«La gente della strada» - prosegue la senatrice - «si bene che se dovessi essere cancellata a mia volta, da questa vita così animata e sboccata, si tratterebbe della prova provata di come vanno veramente le cose».

Questa volta l'occasione di segnalare le condizioni in cui vive la sua famiglia è stata offerta a Maria Fida Moro dalla recente condanna della madre da parte del tribunale di Torino, per falsa testimonianza. «Credo - ha aggiunto la senatrice - che la sentenza ingiusta abbia realizzato la quadratura del cerchio. Mio padre è stato ucciso. Fratello assolto e mia madre condannata. I conti tornano. Tutto questo assomiglia troppo ad un verdetto predeterminato nei confronti di mio padre. Eppure il nostro sistema giudiziario non prevede che si debbano condannare i morti, neppure per interposta persona».

Per Maria Fida Moro la sua famiglia è sottoposta senza mezzi termini ad una vera e propria persecuzione. Il motivo? È la sorte che tocca a tutti coloro che ancora difendono il pensiero e l'operato dello statista ucciso. Secondo la senatrice Moro non è quasi mai vero che la legge è uguale per tutti e quando si tratta di Moro non è vero mai. Questa sentenza discutibile, soprattutto sotto il profilo giuridico, è veramente il miglior modo di celebrare l'undicesimo anniversario del sequestro di mio padre. Aldo Moro deve seguitare a morire in ogni maniera possibile e con lui devono morire, e non solo in senso metaforico, quei pochi che hanno il coraggio di difendere la memoria. «Mio padre» - prosegue la senatrice - «l'avevo scorto dalla prigione del popolo che la sua famiglia avrebbe continuato a pagare un prezzo tanto alto quanto ingiusto. Per fortuna siamo affidati al buon cuore della gente comune, che non dimentica i morti, uccisi ingiustamente e la ragione per la quale morirono».

Signorile, uso vacanze e rappresentanza, super rifinita, sette posti, vista panoramica, tutti i comfort. Mai abitata.



NUOVA MONTEGO. OGGI ANCHE TURBODIESEL INIEZIONE DIRETTA.

Non ha balconi, né cantina. Per il resto, avere la nuova Montego Station Wagon è come avere una casa, forse meglio. Intanto si muove: lo fa con un motore robusto ed elastico, a trazione anteriore, dalle grandi prestazioni e minimi consumi (26,3 km/l nella 2.0 TD). Per lo spazio e il comfort di marcia, la nuova Montego è l'interpretazione in movimento del vostro salotto: cinque posti più due per i bambini, 1700 lt. di carico, servosterzo e nella 2.0 TD, sospensioni posteriori autolivellanti e freni a disco anteriori autoventilanti. Comfortevole come una casa, lussuosa come una villa, la nuova Montego ha tutto di serie. Finiture in legno, alzacristalli elettrici, sedile posteriore sdoppiato a ribaltamento separato, specchi retrovisori elettrici e autosbrinatori, chiusura centralizzata, tergicristallo. Nuova Montego Station Wagon: 1600 benzina e 2000 turbodiesel. Da L. 19.500.000 IVA inclusa.

MONTEGO BY AUSTIN ROVER



Giuliano Moschetto



Maria Adua Amerio

La donna lapidata ad Andora. Era tutto casa e scuola il ragazzo che ha ucciso. Sarà sottoposto a perizia

L'ossessione della donna e del sesso è stata probabilmente la causa scatenante del delitto di Andora. Giuliano Moschetto, il 18enne di Pinerolo che ha lapidato a morte la signora Maria Adua Amerio, una pensionata di 54 anni era «un bravo chierichetto, tutto casa, scuola e chiesa». La vista della donna che prendeva il sole col seno scoperto ha scatenato la furia del ragazzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Giuliano? Un ragazzo tutto casa, scuola e chiesa. Serve messa con le funzioni. Forse un po' chiuso, non si apriva neppure con me ma davvero un bravo ragazzo. Siamo sicuri che sia stato proprio lui l'assassino?». Don Francesco Granero, parroco di Abbadia Alpina, frazione di Pinerolo, non riesce a credere che il suo buon chierichetto si sia trasformato in un ferace assassino uccidendo Maria Adua Amerio, 54 anni, una donna insi prima incontrata solo per averla vista in topless. Giuliano Moschetto, 18 anni, in vacanza alle 19, studente modello della quarta liceo scientifico, con l'aspetto di un bravo ragazzo, è diventato una grande campione di basket e la passione solitaria della bicicletta, non legava molto con i coetanei. I compagni di scuola lo descrivono come un timido che con le ragazze non ci sapeva proprio fare. Uno da catechismo. Il perché questo bravo chierichetto abbia lapidato sino alla morte la signora Maria Adua Amerio, 54 anni, pensionata del ministero della Pubblica Istruzione, è chiuso nella sua mente. Ieri il giovane ha trascorso una giornata tranquilla in una cella di isolamento del carcere di Marassi e sarà interrogato forse domani dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona competente per territorio. Al giudice comunque è già stata inoltrata, da parte del difensore del giovane, una richiesta di perizia psichiatrica. Attraverso il primo interrogatorio, reso di conto al pretore di Albenga, Filippo Maffeo, Giuliano Moschetto ha dato versioni confuse e contraddittorie del delitto dalle quali l'unico elemento ricavabile è, a quanto sembra, la costatazione peraltro abbastanza ovvia, che ci si trovò di fronte ad un

Espressero «perplexità» sul trasferimento del comandante del nucleo operativo dei Cc Vassalli avviò il procedimento 10 mesi fa Bertonni (Anm): «Iniziativa fuori del tempo»

Bologna, 11 giudici davanti al Csm

Undici magistrati bolognesi sono stati citati a giudizio davanti alla sezione disciplinare del Csm. Sono «colpevoli» di aver manifestato perplexità sul trasferimento improvviso e immotivato di un ufficiale dei carabinieri. Il procedimento fu avviato dal ministro Vassalli nel giugno scorso. Il presidente dell'Anm Bertonni: «È un'iniziativa fuori del tempo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIO MARCUCCI

BOLOGNA. Due terzi degli uffici inquirenti bolognesi davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. È tutto per una lettera del marzo '88 che, in forma strettamente riservata, fu inviata all'allora capo della Procura Ugo Giudiceandrea e al comandante della Legione bolognese dei carabinieri. Gli undici magistrati incolpati manifestavano perplexità per il trasferimento del maggiore Daniele Bonfiglioli, comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Bologna, un ufficiale di polizia giudiziaria che all'epoca era impegnato in indagini su un'associazione per delinquere di stampo ma-

fiuso: il documento portava la firma dei sostituti procuratori Alberto Gandi, Attilio Dardani, Libero Mancuso, Claudio Nunziata, Iolanda Ricchi, Massimiliano Serpi, Giovanni Spinoza, e dei giudici istruttori Leonardo Grassi, Daniela Magagnoli, Giovanni Pilati, Adriana Scaramuzza.

Stessa sorte era toccata nell'ottobre scorso al pretore Giancarlo Scarpari, che in una lettera a Repubblica aveva criticato l'iniziativa di Vassalli: «Chi sono i magistrati imputati? - aveva scritto il giudice - Non certo quelli che esercitano burocraticamente la loro funzione, che si nascondono dietro le statistiche e magari lasciano le pratiche più scottanti nei cassetti». La decisione della Cassazione farà molto discutere, anche perché proprio in questi giorni l'intervento del Consiglio superiore della magistratura è stato chiesto per un'inchiesta «bloccata», quella



Giuliano Vassalli



Raffaele Bertonni

tri colleghi, mi sembra che in Italia ci sia una strana regola per cui quando si denuncia un fatto si indaga su chi l'ha denunciato.

Per Giovanni Palombarini, presidente di Magistratura democratica, «è grave che dei colleghi si debbano difendere da accuse fragili e discutibili. E riferendosi alla situazione

della giustizia bolognese, aggiunge: «L'unica consolazione è che il procedimento davanti alla sezione disciplinare del Csm sarà un'occasione per approfondire lo stato del conflitto a Bologna, in modo che finalmente la gente capisca». «Andremo al Csm con grande serenità», aggiunge Palombarini che è anche difensore di quattro dei giudici incolpati.

Padre Turollo Un sacerdote difende la legge 194

MILANO. «Chi sostiene la legge 194 non è un assassino; la voce viene dall'interno della clinica, è di padre David Maria Turollo. In un'intervista all'emittente lecchese «Tyra-diolecco», padre David Maria Turollo ha espresso infatti una serie di considerazioni sul problema dell'aborto, affermando tra l'altro che è errato chiamare assassini coloro che hanno lavorato faticosamente per la legge». Padre Turollo ha aggiunto: «Tutti si commuovono se un bambino non nasce, ma non si commuovono per i bambini che muoiono di fame su tutta la terra. Si tratta di problemi gravissimi, e quindi bisogna fare attenzione, a promuovere crociate e a dar esca a fanatici». «Da che mondo è mondo l'aborto è sempre esistito - ha aggiunto il sacerdote, parroco di Sotto il Monte -. Si tratta di vedere se lasciarlo allo stato brado, allo stato selvaggio, magari sottobanco, di vedere che razza di rischi devono passare queste donne sventurate, oppure se la società o lo Stato ne prendano coscienza, lo regolamentino sino al punto di eliminarlo». «Il fine della legge - ha detto ancora padre Turollo - non è dire "lo autorizzo all'aborto". E vediamo in che maniera disciplinare l'aborto, contenerlo, combatterlo. Questa è la vita». Padre Turollo, che tempo fa ha rivelato di essere malato di tumore, si reca periodicamente da Sotto il Monte a Lecco per sottoporsi a cobaloterapia. Dieci giorni fa era stato intervistato da «Tyra-diolecco», che ieri ha mandato in onda la seconda e ultima parte dell'intervista.

Roma, assolti i tre denunciati da una ragazza

«Era malridotta e non reagì. Perciò questo non è uno stupro»

Sono stati prosciolti dal giudice istruttore Michele Gallucci i tre giovani che lo scorso anno furono accusati da una studentessa ventitreenne, A.M., di averla violentata per un'intera notte. Secondo il magistrato, la donna «era in condizioni d'inferiorità psicofisica ma apparentemente consenziente». La ragazza presentò la denuncia dopo aver saputo dello stupro subito da Carla Maria Cammarata.

MARCO BRANDO

ROMA. «Era in condizioni d'inferiorità psicofisica ma apparentemente consenziente». Con questa contraddittoria motivazione il giudice istruttore Michele Gallucci ha prosciolti, perché il fatto non costituisce reato, tre giovani accusati di aver abusato di una studentessa romana di 19 anni, A.M., per l'intera notte del 14 febbraio 1988. Una sentenza tanto più allarmante se si considera che la nuova legge sulla violenza sessuale, da domani in discussione al Senato, considera un'aggravante proprio l'abuso delle condizioni d'inferiorità psicofisica della vittima. Il magistrato a quanto pare ha preferito dar ragione ai tre imputati: Antonio Ferraciano, 23 anni, disoccupato; Carlo D'Erasmio, 25 anni, pittore edile (centra-

to), è successo il giorno di San Valentino - raccontò tra le lacrime - rientra a casa da sola. Quei tre ragazzi mi hanno avvicinato, hanno cominciato a scherzare con me, per fare amicizia. Sono stati prima molto simpatici. Avevano la macchina e mi hanno proposto un giro e un caffè. «È la festa degli innamorati e siamo tutti e quattro soli», hanno detto.

L'automobile, riferì la ragazza, non si fermò davanti a un bar ma proseguì lungo la Salaria, fino a Monterotondo Scalo. Lì, in un piccolo appartamento, i tre amici avrebbero abbandonato il tono scherzoso e confidenziale: iniziò una notte di violenze brutali. «Solo la mattina dopo - ha raccontato la giovane - mi hanno riportata a Roma e scaricata su un marciapiede alla periferia». Perché attese un mese per denunciare gli stupratori? Perché visse in solitudine il dramma di quell'interminabile notte di violenza? Costi rispose, il pm Carlo Pado: «Avevo paura e vergogna. Paura di non essere creduta, vergogna d'essere stata violentata, che poi l'avrebbero saputo tutti. Ma ieri era la festa della donna, ho

Crack Sindona: sentenza d'appello

Solo un imputato potrebbe finire in galera

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ventidue imputati, tre assoluzioni (formula piena per Alfred Miossi, insufficiente di prove per Gabriele Balestracci e Arbetto Mignoli), diciannove condanne con sconti. La corte d'appello di Milano ha concluso ieri il processo di secondo grado per la bancarotta Sindona con una sentenza improntata all'indulgenza. Prescritto il reato di falso in bilancio per il primo periodo preso in considerazione dalle indagini, è stato applicato con manica larga il condono per i restanti reati (bancarotta patrimoniale e documentale). Cosicché il presidente Guicciardi ha letto un elenco di nomi a cui seguiva, quasi invariabilmente, l'informazione: «pena interamente condonata». Tuttavia, in linea di diritto, è stata comunque riconfermata la corresponsabilità di tutti i dirigenti e funzionari nel fallimento che, nel settembre '74, mise fine alle spericolate avventure finanziarie del banchiere siciliano, Banca Privata Italiana, l'effimero istituto nato dalla fusione di Banca Privata Finanziaria e Banca Unione in un estremo quanto illusorio tentativo di salvataggio, chiuso a battenti con un buco di 529 miliardi, rimborsato il rimborsabile, restò un passivo accertato di 270 miliardi. La condanna massima, in appello come già in primo grado, è quella inflitta a Carlo Bordini, già braccio destro del bancarottiere, poi collaboratore della giustizia e come tale sparito dalla circolazione: le autorità Usa, che si sono avvalse delle sue informazioni, gli hanno garantito una latitanza protetta. È l'unico che potrebbe finire in galera. A lui sono stati inflitti otto anni (di cui 4 condonati), contro i 12 di primo grado. Fra i 4 anni e 4 mesi di Matteo Maciocia e 2 anni e 8 mesi di Giuliano Magnoni sono incluse tutte le altre condanne, con un livellamento che cancella ogni distinzione di ruolo. In primo grado, il ventaglio si allargava fino agli 8 anni e mezzo inflitti al genero del banchiere Fier-sandro Magnoni. Naturalmente, nessuna condanna è stata pronunciata per Michele Sindona: la sua morte nel carcere di Voghera, nel marzo dell'86, ha estinto,

come si dice, la condanna penale nei suoi confronti. È destino che i processi per la bancarotta di Sindona si celebrino senza protagonista. Quando i suoi complicati furono giudicati in primo grado, Sindona era in carcere negli Usa: aveva cercato di rifare oltreoceano le sue fortune, e aveva portato al tracollo un'altra banca, la Franklin, all'indomani di una condanna a 25 anni di carcere. Sarebbe stato estradato in Italia solo nel 1984. Il processo a suo carico per la bancarotta di Banca Privata Italiana fu celebrato nella primavera dell'85, e il 15 marzo si concluse con una condanna 15 anni di reclusione. Giusto un anno più tardi, la corte di assise avrebbe pronunciato contro di lui una seconda, più grave condanna, Ergastolo per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli, il commissario liquidatore che aveva messo a nudo le operazioni fraudolente del banchiere, cooperando a sventare le nuove, criminali manovre con le quali egli cercava di sfuggire alle sanzioni penali e ricostruire ancora una volta le sue fortune, sotto la doppia egida della Dc e della loggia P2.

Scopo: timbrare il cartellino «Dottore, la burocrazia le prescrive 80 km al giorno» Odissea d'uno psichiatra Usl

MANTOVA. Per dire di un lavoratore che è uno scansafatiche si usa l'espressione: «Quello lì? Al lavoro tutto quello che fa è timbrare il cartellino...». Il commento risulta decisamente inopportuno quando il lavoratore in questione si trova nelle condizioni del medico psichiatra, dipendente pubblico, della Usl 50-52 di Viadana-Casalnuovo, nel Mantovano. Comunisti e Verdi, all'ultima assemblea dell'unità sanitaria, hanno denunciato la sua situazione. Il medico in questione, di cui non sono state fornite le generalità, ogni giorno macina 80 chilometri per timbrare il cartellino, appunto. Dopo dodici il suo lavoro, quello clinico, deve ancora cominciare. Il fatto è che la Usl ha un territorio di competenza molto ampio: il dottore perciò pri-

È uno dei Maisto di Giugliano, ferito a Vienna

Camorrista in ospedale E Padova diventa un bunker

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Le scene iniziali sono da «piova». Un'ambulanza che si sferza spiega esce dall'ospedale di Vienna, scortata da alcune pattuglie della polizia austriaca, passa il confine con l'Italia senza formalità, continua la sua corsa fino all'ospedale di Padova preceduta e seguita da numerose auto civili della Criminalpol. Dentro c'è un camorrista di rango, Enrico Maisto, cuto-lano. In testa ha conficcata una pallottola. A Padova lo operano, gliela tolgono, lo ricoverano nel reparto-bunker del Policlinico con una scorta armata fino ai denti. Attorno, tanta segretezza e la convinzione che chi ha tentato di ucciderlo molto probabilmente ci riproverà. Enrico Maisto, 45 anni, appartiene ad una nota famiglia camorrista di Giugliano, uno degli epicentri delinquenziali

attorno a Napoli. È l'erede di Alfredo Maisto: due suoi fratelli sono morti sotto i colpi dei Maisto; una famiglia rivale che ha giurato di cancellare i Maisto dalla faccia della terra. Con la giustizia non ha pendenze, ma è sotto inchiesta per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio, rissa e qualche reato minore. Soprattutto, sarebbe un pentito, oppure uno in procinto di esserlo. Questo dicono le voci che girano a Napoli, e per questo motivo qualcuno ne ha decretato la morte ad ogni costo. Il mistero che avvolge la sua vicenda sembra confermarlo. L'uomo, all'inizio di marzo, se n'era volato a Vienna (città dove si recava periodicamente) prendendo alloggio in un hotel. Qualcuno? La polizia locale non intende dirlo. Lì è rimasto fino al 21 marzo, giorno in cui un paio di killer armati di pistola lo hanno affrontato a viso scoperto, sicuri di ucciderlo, e gli hanno sparato addosso tre colpi mirando alla testa. Solo uno lo ha raggiunto. Sul l'episodio le autorità di Vienna hanno subito steso un velo di assoluto silenzio. Nessuno, in Austria, ne ha parlato. E mentre Maisto giaceva in un ospedale con la pallottola in testa, è stato prodotto in tempo record un provvedimento di espulsione. Per lavarsi le mani di un caso complicato e feroce di ulteriori complicazioni, o per favorire la giustizia italiana e farla rientrare in possesso di un teste prezioso senza le lungaggini dell'estradizione? Maisto, ad ogni modo, è stato rispedito in patria e la Criminalpol lo ha dirottato su Padova, scelta esclusivamente perché il suo ospedale dispone di un reparto attrezzato per i detenuti, un'ala insomma di «massima sicurezza» risalente al periodo

In esclusiva domani sera su Telemontecarlo.



Sarà un Oscar di nome Wanda?



TV senza frontiere.

L'ambiente esige una politica di qualità

FABIO D'ONOFRIO ROBERTO MUSACCHIO

Nel nostro paese frane e alluvioni richiedono enormi risorse finanziarie per fronteggiare situazioni di emergenza che non consentono un sistema organico di previsione delle calamità e dei disastri e di formazione di nuova ricchezza...

Ma dire questo non basta, anche se è un punto di non poco conto. C'è una questione più profonda, più drammatica, di questa «paesana turbita» democratica, e riguarda tutte le classi dirigenti e la loro incapacità di considerare veramente il legame che c'è tra problemi economici e ecologici...

La questione che si pone è quella della qualità, della sobrietà come strade obbligate per continuare a vivere in questo pianeta. Se ragioniamo così, le dispute tra pubblico e privato, tra Stato e mercato, ci appaiono «felicitemente ottocentesche».

Bisogna investire nella prevenzione, il che significa non solo spendere ma anche non spendere in ciò che comporterebbe degrado (moltissime opere pubbliche), soprattutto significa inserire pienamente la questione ambientale nelle scelte economiche e promuovere, indirizzare, favorire (chiarendo le responsabilità) per non buttare soldi a gravare la situazione...

Scelte concrete quindi, scelte che noi inseriamo nel capitolo della «conversione ecologica» dell'economia.

Un ascensore e un telefono guasti, un medico ortopedico ammalato, un ricovero per il quale bastavano cinque giorni e ce ne sono voluti quindici...

Roma, Milano, sanità in crisi

Signor direttore, il 18 febbraio 1989 ho preso appuntamento presso la Usl 6 con il medico ortopedico per il giorno 9 marzo. Sono invalido al 75% e il medico doveva prescrivermi delle scarpe ortopediche...

per me è un tour de force) L'ho trovato un pezzo di carta appiccata con un pezzo di cerotto «L'ortopedico è malato, riprendere appuntamento».

Mio figlio ha girato per largo e per lungo neanche l'ombra di un infermiere. È sceso al IV piano niente, al III, niente, al II, dove vengono dati i permessi gli hanno detto di andare al dove si prendono gli appuntamenti...

causa dei continui rinvii ne sono occorsi 14/15

Nella situazione di mio figlio c'erano altre sei persone, e la cosa assurda è che, sebbene io potessero prevedere siltamenti negli interventi (e interventi che non richiedevano urgenza) nuovi pazienti continuavano ad essere ricoverati...

Questo non è che un caso di un reparto, di un ospedale, di una città facendo le proporzioni su tutto il nostro Paese, possiamo appagarci uno dei motivi per cui la Sanità è in crisi

Di fronte al danno economico la «moralità» può aspettare

Caro direttore, un consigliere comunale democristiano appartenente a Comunione e liberazione, ha avuto in questi giorni l'idea di prendersela con le diocesi e le ha definite «luoghi di delizia e perdizione».

Come si vede, davanti al fattore economico anche la pseudo-moralità merita di passare in secondo ordine

Una sezione Pci che stabilisce un contatto con i giovani

Cara Unità, vorrei esprimere un plauso in riferimento all'iniziativa sul servizio di leva, rispetto al quale il Partito e la Fgci al centro e in periferia hanno trovato efficaci sinergie...

Il nostro Comune è amministrato dalla sinistra ma immerso nella bianca Brianza. Abbiamo fatto avere a duecento giovani delle classi 1970 e '71 di questi Comuni una busta contenente il «Salvagente» sul servizio militare...

del disegno di legge alla Camera e al Senato

Crediamo che l'attesa di un risultato concreto sia grande fra i giovani. Sappiano dunque i nostri compagni Zangheri e Pecchioli che in queste battaglie parlamentari hanno tutto il nostro sostegno...

Complimenti all'Unità per l'iniziativa del «Salvagente»

Astrologia, barba bianca e giornale per i salotti

Cara Unità, ho saputo che il famoso giornalista Eugenio Scalfari crede sinceramente che i natali hanno un medesimo segno zodiacale...

Sia il gasolio sia la benzina inquinano. E le batterie...

Caro direttore, leggo sull'Unità del 33 una nota intitolata «Benzina pulita? Solo in Italia è un lusso» dove si afferma: «Il gasolio per i diesel che inquinano è incentivato».

Ora, a parte il superbollo e il continuo aumento del prezzo alla pompa del gasolio che non mi sembrano certo degli incentivi non mi risulta che la benzina pulita sia effettivamente «pulita».

ELLEKAPPA



La cosiddetta «benzina verde» da sola non è un toccasana. Non contiene piombo, ma è ricca di idrocarburi aromatici e benzene...

È possibile avere una risposta a un chermaneto? Valerio Bonomelli, Carcinà (Brescia)

In effetti sia gasolio sia benzina inquinano. Teoricamente meno il gasolio della benzina perché i motori Diesel hanno un miglior rendimento termodinamico...

La cosiddetta «benzina verde» da sola non è un toccasana. Non contiene piombo, ma è ricca di idrocarburi aromatici e benzene...

La replica polemica, se ho ben capito, riguarda soprattutto le «contestazioni» dei compagni Amendola e Alicata.

La replica polemica, se ho ben capito, riguarda soprattutto le «contestazioni» dei compagni Amendola e Alicata.

Perché non pubblicare quel discorso di Togliatti?

Caro Unità, nel libro del compagno Natta «I tre tempi del presente», si parla di un discorso di Togliatti rimasto inedito...

La replica polemica, se ho ben capito, riguarda soprattutto le «contestazioni» dei compagni Amendola e Alicata.



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature and conditions.

Table with international weather forecasts for cities like Amsterdam, Athens, Berlin, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi section with details on news and program schedules.

Borsa
+0,79
Indice
Mib 1022
(+22 dal
2-1-1989)



Lira
Decisa
ripresa
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un forte
rialzo
(in Italia
1382,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Statali
«Quei tetti
sono
una truffa»

PAOLA SACCHI

ROMA. Dopo il danno, la beffa? Stando ad alcune dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro Pomicino, dopo i tetti salariali, per il pubblico impiego il governo avrebbe intenzione anche di aprire una megatratativa a palazzo Chigi. Duro il giudizio della Cgil: «I contratti vanno discussi uno per uno al ministero della Funzione pubblica», dice Francesco Piu - «e senza «tetti». Mentre per il 5 aprile viene confermato lo sciopero di tutti i dipendenti dello Stato, il ministro Cirino Pomicino afferma che lo stesso presidente De Mita dovrebbe convocare i sindacati per discutere il rinnovo contrattuale. Dunque, dopo aver deciso che gli aumenti salariali non devono superare dell'1% un «fantomatico» tasso d'inflazione programmata, ora il governo vorrebbe risolvere in un gran calorone una partita delicatissima e decisiva per la collettività quale quella dei pubblici contratti? Il giudizio di Francesco Piu, segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, è lapidario: «Tutto ciò è mostruoso ed è una truffa vera e propria ai danni dei cittadini». «Si chiarisca», aggiunge - «per noi la sede naturale dei contratti resta palazzo Vidoni (sede del ministero della Funzione pubblica) e per ogni comparto dovrà essere fatta una apposita trattativa». Trattativa senza tetti salariali e con l'obiettivo di fondo di migliorare i servizi pubblici. La Cgil è stata chiara sin dall'inizio: i contratti del pubblico impiego sono degli investimenti veri e propri, gli incrementi salariali, dunque, devono avere come punto di riferimento una nuova efficienza della pubblica amministrazione. «Ora, invece», osserva Piu - «si vorrebbe limitare tutto ad una logica ragionieristica, truffando, tra l'altro, i cittadini: cosa vuol dire tasso d'inflazione programmato? I fatti dicono che quello che la Finanziaria aveva preso come punto di riferimento (il 4,5%) è stato già abbondantemente superato. Siamo già ad un tasso tendenziale che supera il 6,4%».

La prima risposta alle decisioni prese dal Consiglio dei ministri il pubblico impiego la data il 5 aprile prossimo, per quella data, infatti, è previsto lo sciopero degli statali (già prevalentemente i dipendenti dei ministeri). La giornata di lotta era stata decisa nelle settimane scorse per sollecitare l'apertura della trattativa per il rinnovo del contratto in questo comparto. Ma è chiaro che ora questo sciopero assume un significato politico più generale. Sul sentiero di guerra sono anche i Cobas del pubblico impiego che il prossimo 5 aprile decideranno una serie di scioperi. Il primo di 4 ore dovrebbe svolgersi a Milano in tutti i settori della pubblica amministrazione. I Cobas, comunque, non escludono di andare con i confederati ad uno scontro unitario con il governo.

Dei cinque contratti del settore scaduti da tempo finora uno soltanto (quello del parafarmacia) è stato oggetto di trattativa. Ma il negoziato si è bloccato al momento della «stretta» sulle proposte economiche. Il ministro Pomicino su questo punto ha tacito. Evidentemente aspettava il segnale venuto giovedì scorso da palazzo Chigi. E sin d'allora accarezzava l'idea di una megatratativa per tutti i contratti con tanto di tetti salariali. «Noi non ci stiamo», ribadisce Francesco Piu - «Siamo stati proprio noi della Funzione pubblica Cgil a scoprire nei mesi scorsi che ben 100.000 miliardi d'imposte ogni anno vengono evasi. I soldi vanno trovati qui e non lesinando su contratti che devono servire a rendere migliore e più efficiente la pubblica amministrazione».

**Continua la protesta
contro i «tagli»
Sciopero a Porto Marghera
Messaggi ai sindacati**

Dalle fabbriche altri no alla manovra

Da Porto Marghera all'Alfa di Arese: i lavoratori chiedono che il sindacato si faccia promotore di una risposta «adeguata» alla manovra economica di De Mita. E di questo parlerà la segreteria unitaria di oggi pomeriggio. Una riunione informale, però, dalla quale difficilmente usciranno decisioni operative. Il sindacato comunque è unito nel «no» ai tagli indiscriminati.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La notizia: si riunisce il vertice di Cgil, Cisl e Uil. È un incontro informale, però, quello di oggi dal quale non potranno scaturire decisioni impegnative. Lo sfondo: la protesta operaia che continua, coinvolgendo fabbriche che spaziano nel movimento sindacale. Prima fra tutte, il Petrochimico di Porto Marghera. È un «no» deciso alla manovra elaborata di De Mita. Ed è un «no» unitario: tra Benvenuto e Del Turco non ci sono sostanziali differenze di posizione; la polemica sciopero generale si sciopero generale no - è solo il frutto

Prova parlamentare difficile per i «tagli»

**I nuovi decreti contengono
alcune contraddizioni
con la «vecchia» manovra
all'esame delle Camere
Il governo porrà la fiducia?**

ALBERTO LEISS

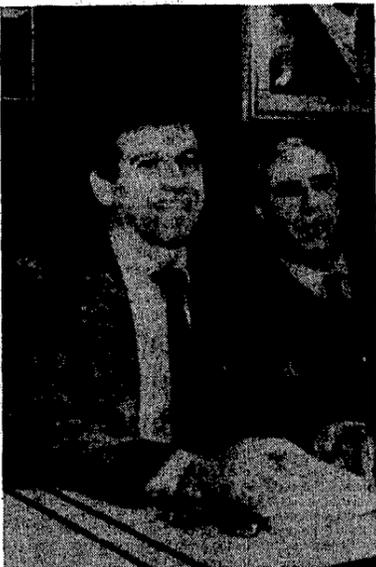
ROMA. La «maratona» parlamentare sulle varie «manovre» economiche varate e rimandate dal governo, per lo più, sotto forma di decreti, è già ai primi incipiti. Ieri è stata rinviata la riunione del comitato ristretto della commissione Bilancio della Camera, che doveva esaminare il decreto sulla finanza pubblica, uno dei provvedimenti che fa parte del pacchetto varato alla fine dell'anno e poi reiterato con modifiche. Il motivo è molto semplice: uno dei nuovi decreti, approvati dal governo la scorsa settimana, e per la precisione quello sulla Sanità, contiene norme (sulla cosiddetta regionalizzazione dei finanziamenti al settore sanitario) che contrastano col precedente decreto, che deve essere quindi modificato. «Come la si leggerà in Parlamento», ha dichiarato ieri Sergio Garavini, capogruppo comu-

**Oggi si riunisce
il vertice Cgil-Cisl-Uil
La sfida al governo
sul «contro-piano»**

Dalle fabbriche altri no alla manovra

ni perché si «promuovano vere e adeguate iniziative di lotta». Sollecitazioni che trovano spazio nel dibattito tra i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. È vero che c'è dialettica tra le tre confederazioni. Si va dal responsabile della Uil lombarda, Walter Galbusera - decisamente non sulle posizioni del suo segretario generale - sicuro che il sindacato prima di usare l'arma dello sciopero generale deve decidere gli obiettivi attraverso il dibattito tra i lavoratori - al già citato Giuliano Cazzola, segretario Cgil. Anche lui convinto che non si «tratta di accendere una fiammella» perché la battaglia col governo è destinata a durare, ma asserisce della necessità di «secondare» - è proprio questo il verbo che usa in una dichiarazione - la spinta che viene dalle fabbriche. C'è dialettica: ma solo sul modo «come» rispondere a De Mita. Non sulla necessità di rispondere. Insomma: sull'iniquità della manovra nessun dubbio. Non solo

nista alla commissione Bilancio - se deve esaminare non progetti legislativi, ma decreti già operanti, quando questi vengono poi ulteriormente modificati dal governo? La questione si ripropone in altri casi di non poco conto, per cui i comunisti chiedono un confronto «sulla situazione che si è determinata tra Parlamento e governo». Il ministro del Tesoro - se ancora parole di Garavini - aveva garantito che le misure in via di attuazione da parte del governo non avrebbero modificato i termini dei decreti già emanati. Ma il buon proposito è stato puntualmente disatteso: l'on. Giorgio Macchiotta, dell'ufficio presidenza dei deputati comunisti, oltre al caso sanità e finanza locale, cita le ricadute tra provvedimenti previdenziali e fiscali e altre contraddizioni nei dispositivi



Giorgio Benvenuto e Franco Marini

quella «manovra non risolve i problemi del deficit pubblico, non solo è contraddittoria... ma è anche di estrema iniquità», per usare le parole di un documento scritto ieri da Marini e dalla sua segreteria. Il sindacato prepara la controffensiva, dunque. E questo sembra proprio preoccupare il governo, se ieri due partiti della maggioranza, Pri e Pli, hanno sentito il bisogno di richiamare Cgil, Cisl, Uil al senso di responsabilità: «Col solito corsivo della «voce» e con una dichiarazione di Altissimo, i due partiti provano a mettere i bastoni tra le nu-

lancio '89 con la definizione della legge finanziaria per il 1990. Nessuna meraviglia che dall'esecutivo si torni ad agitare l'idea del voto di fiducia. In un'intervista di ieri il ministro per i rapporti col Parlamento Mattarella ne ha parlato solo nel caso che si manifestino «comportamenti ostruzionistici», ma intanto l'ipotesi ha cominciato a circolare. Per scongiurare brutte sorprese si è attivato il vertice dc. Ieri c'è stata una riunione del direttivo del gruppo dc alla Camera, con Martindazzi, che ha assicurato lealtà sulla manovra. Oggi sarà la volta dell'assemblea dei deputati, con la partecipazione di Forlani e De Mita. Intanto non mancano iniziative di altri partiti della maggioranza: il Pli ha già annunciato la presentazione di diversi emendamenti al decreto sulla sanità.

**Biglietti
più cari,
Le Fs stanno
decidendo**



Quanto costerà dal 15 aprile viaggiare in treno? Le Fs in queste ore stanno decidendo come concretizzare quel 20% medio di aumenti tariffari deciso giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. Saranno aumentati indistintamente del 20% abbonamenti, biglietti per Intercity ecc., oppure si deciderà ad esempio che alcuni servizi costeranno il 18% in più ed altri magari anche il 21%? Il piano che già ieri è stato discusso in una riunione dovrà poi essere sottoposto al commissario Schimberni. Sembra però che non passerà al vaglio del Cip (Comitato interministeriale prezzi), ma che siano state delegate direttamente le Fs a dare attuazione al decreto di giovedì scorso.

**Polizia
schierata
contro
i tagli**

Contro tetti salariali e tagli si schiera anche la polizia. Sierantzi le critiche alla manovra economica fatte dal Sap, il forte sindacato autonomo dei poliziotti che sta già decidendo alcune forme di mobilitazione: alle frontiere, ad esempio, potrebbe essere applicato alla lettera il regolamento senza alcuna flessibilità. Come si sa, anche i lavoratori della Fs sono dipendenti del pubblico impiego e quindi anche loro coinvolti nella manovra governativa. «Se la contrattazione per il pubblico impiego», ha dichiarato il segretario generale del Sap, Rachele Schettini - «deve svolgersi all'insegna della produttività, ricordiamo al governo che le forze di polizia producono il bene primario della sicurezza. Ma nel momento in cui la domanda di sicurezza si fa sempre più insistente il governo ignora gli uomini preposti a tale settore».

**Buoni del Tesoro
in Ecu
Questa volta
il mercato
«si fida»**

Dopo qualche affanno sul fronte dei titoli in lire, il ministero del Tesoro ha visto oggi invece andare a ruba i Buoni del Tesoro denominati in Ecu, la moneta europea: a fronte di un'offerta pari a 1000 milioni di Ecu infatti richieste per quasi il doppio (1.992 milioni di Ecu): i dati sono stati resi noti dalla Banca d'Italia. Vista la forte richiesta, l'asta dei Bte (che si è chiusa ovviamente con l'esaurimento dell'intera emissione) ha portato ad un tasso di interesse per i titoli pari al 10,45 per cento (equivalente all'interesse annuo semplice netto del nove per cento) contro il tasso base massimo dell'11,15 per cento proposto dal Tesoro. Le aste dei Bte saranno regolate ad un tasso di cambio dell'Ecu di 1526,72 lire. I titoli hanno scadenza 6 aprile 1990, da segnalare che il 38 per cento dei Bte è stato assegnato ad operatori che regoleranno, direttamente gli acquisti in Ecu, facoltà consentita ai «non residenti» in Italia.

**Himont
vende
polipropilene
ai cinesi**

Himont (gruppo Ferruzzi) e Impel, consorzio di società petrolchimiche cinesi, hanno avviato un'iniziativa comune che per la prima volta consentirà a un ente cinese di acquisire impianti negli Stati Uniti per rifornire di resine il proprio mercato. La Impel in una prima fase acquisterà da Himont il 50% di un impianto di polipropilene da 155.000 tonnellate annue, situato a Lake Charles nella Louisiana.

**Legge
per Napoli
oggi edili
in sciopero**

Gli edili della Campania oggi scenderanno di nuovo in piazza per rivendicare provvedimenti legislativi che consentano il completamento dell'opera di ricostruzione dell'area metropolitana di Napoli. Lo sciopero generale di tutta la categoria è stato indetto dai sindacati. Oggi a Napoli è previsto un corteo con comizio in concomitanza con l'inizio della discussione alla Camera dei deputati del relativo disegno di legge. L'iter legislativo non si concluderà certamente il 31 marzo data fissata dai concessionari dei lavori per la chiusura dei cantieri: Se entro tale data i concessionari non riceveranno segnali positivi faranno partire - come hanno pranzionato - i licenziamenti, che riguardano circa 6000 lavoratori. Alla vicenda del cosiddetto decreto-Napoli che non riesce a superare lo scoglio di Montecitorio (11 volte formulato e 5 volte bocciato) è legata la sorte occupazionale di circa 20mila persone, tra lavoratori diretti e dipendenti di attività indirette.

FRANCO BRIZZO

Così la spesa si disperde in mille rivoli Enti, la Corte dei conti ad Amato: «Inutili o no costano 7mila miliardi»

Utile o inutile? La controversia che ha visto polemizzare a distanza il ministro del Tesoro Giuliano Amato, e i magistrati della Corte dei conti sulla quantità e la qualità di una parte della spesa pubblica giunge a una svolta con la pubblicazione dell'elenco degli enti e degli organismi che ricevono a vario titolo contributi dallo Stato: sono 6.098 per complessivi 7.143 miliardi. Non mancano le sorprese.

ROMA. Ci sono volute 1650 pagine per raccogliere minuziosamente l'elenco degli enti e degli organismi più o meno utili che nel 1987 hanno ricevuto contributi dallo Stato. Il lavoro è opera della Corte dei conti che intende così richiamare l'attenzione sui mille rivoli in cui si disperde una parte considerevole della spesa pubblica - gli enti finanziati sono stati oltre 6.000 - sulla cui efficacia e produttività è lecito nutrire più di un dubbio, anche se, singo-

larmente prese, possono avere tutte una loro giustificazione. La fetta più grossa, oltre 5.800 miliardi, è andata a enti pubblici, mentre quasi 1.336 miliardi sono toccati a soggetti privati. La Corte dei conti non si pronuncia sulla utilità delle attività svolte dai singoli beneficiari, ma solleva dei dubbi almeno per una parte. Da notare, peraltro, che tutti i contributi erano stati previsti da leggi dello Stato, generali o specifiche, e avevano ottenuto il «visto» della stessa Corte dei conti.

Per cominciare c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ad esempio, oltre 800 bande musicali cittadine e paesane hanno ricevuto sovvenzioni statali oscillanti tra uno e quattro milioni di lire. Tre milioni ha ricevuto anche l'Associazione rebussistica italiana». Andando per ordine si rileva che per il settore contributi a enti pubblici, nazionali o internazionali, 1.225 miliardi sono andati al Cnr, 760 all'Enea, 227 all'Ice, 125 all'Istat, 77 alla Nato, 50 alla Cri, 40 all'Onu, 38 all'Unicef, 12 all'Isvap. All'Istituto nazionale per la nutrizione 6 miliardi, all'Istituto nazionale di fisica nucleare quasi 6, all'Istituto S. Contributi sono andati a quasi tutte le Regioni con in testa il Lazio (215 miliardi), Puglia (116), Campania (113); alle province: prima Bolzano (5 miliardi) seguita da Trento (4,5) e in coda Verona (21 milioni) e Pisa (9). Tra gli enti autonomi portuali

quello di Genova ha avuto 13 miliardi, Trieste otto, Napoli sei, Savona tre e Palermo uno; al provveditorato per il porto di Venezia 6,5 miliardi. Tra i parchi nazionali quello d'Abbruzzo ha avuto quasi 11 miliardi, il Gran Paradiso oltre otto. L'Istituto nazionale di studio della biologia della selvaggina ha avuto oltre tre miliardi, ma l'ente selvaggina «solo» 70 milioni.

Le camere di commercio - un centinaio hanno ricevuto complessivamente 310 miliardi - hanno avuto ciascuna contributi da 1,3 a 4 miliardi, tranne quelle di Milano (19 miliardi), Roma (12), Torino e Genova (quasi otto), Bologna (7), Como (6), Bari, Catania, Cagliari (cinque ciascuna). Tra le aziende autonome di soggiorno - un elenco di 15 pagine - i maggiori contributi sono andati a quelle di Firenze e Napoli, con tre miliardi ciascuna. Il settore delle attivi-

tà culturali, ricreative e sociali quello in cui più si riscontra il divario tra l'entità complessiva dell'ebosoro statale e la sua frammentazione tra migliaia di accademie, circoli, società, compagnie e istituti. Ci sono le altre grosse: per esempio i 58 miliardi della Scala di Milano e i 44 per l'Opera di Roma (gli enti lirico-sinfonici hanno assorbito quasi 460 miliardi). Ci sono i 50 miliardi per l'Enit, i dieci ciascuno per l'ente teatrale italiano, l'Istituto Luce-Rainovlogio e il Centro sperimentale di cinematografia; ma poi ci sono le alcune decine di milioni per una miriade di compagnie teatrali o musicali. Oppure i 61 milioni per l'organizzazione internazionale dello studio dei legni tropicali e i 21 milioni per quella che si occupa dello studio del piombo e dello zinco; il milione per l'Associazione internazionale delle donne delle carriere giuridiche».

In esclusiva domani sera su Telemontecarlo.



Rain Man resterà a secco?

OTMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere

Banche Il Pci: «Subito le nomine»

ROMA. Il Pci si oppone decisamente all'ulteriore slittamento delle nomine bancarie, magari a dopo le elezioni europee in programma a metà giugno. Il capogruppo comunista alla commissione Finanze della Camera Antonio Bellocchio e il responsabile per il credito Angelo De Mattia, sono tornati ieri a chiedere che venga posto fine all'intollerabile regime della prorogatio e si facciano subito le nomine dei vertici bancari scaduti con criteri radicalmente nuovi. Essi hanno anche accusato il sottosegretario al Tesoro Sacconi di avere vergognosamente rimesso in aula la risoluzione comunista sulle nomine che aveva aggregato i consensi della Dc, del Pci e del Ps. Si è trattato di una manovra dilatoria del governo che rischia di inquinare gravemente i processi di trasformazione del sistema creditizio.

Rialzo, intervento delle banche centrali mentre dilagano i debiti

Il dollaro cresce sulle difficoltà

Il dollaro ha varcato la soglia permessa di 1,88 marchi facendo scattare l'intervento delle banche centrali. La quotazione italiana è stata di 1382-1390, quella giapponese di 133 yen. L'economia naviga in un arcipelago di guai ma stavolta il dollaro viene dato stabilmente orientato al rialzo. Il mercato si lascia guidare dalle dichiarazioni tranquillizzanti di Greenspan.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il rialzo dei tassi sui buoni del Tesoro degli Stati Uniti ha anticipato di 24 ore il nuovo rialzo. Gli ambienti della Riserva federale non hanno fornito protesti al rialzo, il mercato del credito resta stazionario, però il fronte economico è profondamente turbato. Sarà difficile evitare ripercussioni a medio termine sulla bilancia estera e sui costi della produzione dell'attuale situazione nel mercato del petrolio. Il segretario del Tesoro, Nicholas Brady, ha sollecitato i parlamentari ad approvare il piano di salvataggio per le Casse di risparmio (Saving and Loans bank, note come S&L) che impegna 90 miliardi di dollari in tre anni. Il Tesoro interviene indirettamente, garantendo il finanziamento, però le risorse che si vogliono impegnare sono ingenti. La scialdina da parte gli aspetti politico-sociali di queste operazioni di chirurgia, di cui Brady sottolinea l'urgenza, non si può evitare l'impatto finanziario.

Preoccupazioni suscita anche l'altro piano Brady, quello per il debito dei paesi in via di sviluppo. Le critiche prevalgono ed oscillano fra l'accusa di pochezza al puro e semplice rifiuto di alcune modalità. Poi ci sono i 12 miliardi all'anno per tre anni che il Fondo monetario e la Banca mondiale dovrebbero mettere a disposizione sui 600 miliardi di dollari di debito scaduto. Ed anche per questo gli europei fanno rilevare che solo il 20% dell'onere ricadrebbe sugli Stati Uniti; la maggior parte verrebbe accolta da Europa e Giappone.

I giapponesi riceverebbero in premio una quota più elevata delle quote e diritti di voto nel Fondo monetario. Gli europei nemmeno questo. Le proteste vengono però anche dai paesi che si vogliono

agevolare, come Venezuela e Messico, specialmente per le proposte di scambio fra debito e titoli di proprietà delle imprese dei paesi latino americani. Fino a che si tratta di giustificare alcune privatizzazioni lo scambio non ha suscitato scandalo. Ora però si comincia a temere una dipendenza estrema ancora più forte di quella creata dal debito. Peggio che in realtà la cessione di titoli contro debito in realtà porta soltanto ad ampliare l'indebitamento diversificandone la forma, raddoppiando quindi il vincolo di dipendenza estrema.

Già sabato prossimo, con una riunione ristretta ai Sette (Stati Uniti, Giappone, Germania federale, Francia, Regno Unito, Italia e Canada) inizieranno le consultazioni che inaugureranno la sessione primaverile del Fondo monetario e della Banca mondiale.

Si spera di giungere a qualche decisione per la metà di aprile.

Qualunque sia la soluzione pare impossibile procedere senza rilevanti impegni di spesa statale. Bisogna accrescere, fra l'altro, le risorse della Banca mondiale e del Banco interamericano (quest'ultimo paralizzato proprio da una dipendenza sul ruolo degli Stati Uniti ricapitalizzazione). Di avanzo di bilancio e rialzo dei tassi d'interesse sembrano inesorabilmente trascinati in alto dalla manovra. Il presidente della Riserva federale Alan Greenspan continua per parte sua a dichiarare che non «accomoderà» il disavanzo con un livello più alto di inflazione.

È a questo clima che reagiscono dunque i mercati monetari. A Tokio gli investitori hanno persino dimenticato lo

scandalo Recruit - la possibile caduta del governo Takeshita, il crollo del 30% sotto il nominale delle azioni Nippon Telephone and Telegraph-Nit coinvolto nello scandalo - per portare il dollaro a 133 yen, rivalutando rispetto alla propria moneta.

Gli Stati Uniti avranno bisogno di capitali nipponici e pagheranno un interesse doppio di quello ottenibile in Giappone. Ciò basta ed avanza per l'attuale rialzo del dollaro. Persino gli investimenti in oro, ricercati in tempi di inflazione, sono ridotti: il prezzo è sceso da 395-390 a 390-385 dollari per oncia di 33 grammi. Tutte le piazze mondiali, da Londra a New York, sono orientate così.

Anche la Borsa di New York risente positivamente della richiesta di dollari. Mentre l'economia reale è in difficoltà, quella finanziaria continua a brillare.

Conflitto Cee-Usa Dagli Stati Uniti proteste per la Legge bancaria in discussione a Bruxelles

Un conflitto bancario potrebbe scoppiare, nei prossimi mesi, tra la Comunità europea e gli Stati Uniti. Ma per il momento, mentre le prime minacce di guerra iniziano ad essere profetate dagli ambientalisti interessati, la Commissione europea non sembra troppo preoccuparsi.

Gli Stati Uniti contestano la cosiddetta clausola di reciprocità contenuta nel progetto di legge bancaria - la seconda direttiva - attualmente in discussione tra i Dodici, perché la giudicano protezionista.

Un'associazione di banche statunitensi ha inviato una lettera all'esecutivo comunitario - ma un portavoce della commissione non è stato oggi in grado di confermare l'arrivo a Bruxelles - il cui tale clausola viene giudicata pericolosa e controproducente, perché - si dice - potrebbe seriamente limitare la presenza di banche americane in Europa, una volta completato il mercato unico europeo, previsto entro il 1992.

Secondo fonti comunitarie, la lettera dei banchieri americani potrebbe, contrariamente alle prime impressioni, fare il gioco di Leon Brittan, il vicepresidente della commissione, responsabile per il mercato interno. Brittan auspica, infatti, una clausola di reciprocità meno severa di quella contenuta nelle proposte presentate lo scorso anno, nonostante che il Parlamento europeo si sia espresso, nelle scorse settimane, a favore di regole molto più restrittive per le banche di paesi terzi che vogliono stabilirsi nella Cee. Il progetto di seconda direttiva bancaria prevede di autorizzare banche di paesi terzi ad installarsi nella Cee soltanto se i loro paesi di origine permettono a loro volta alle banche comunitarie la stessa operazione. Una regola che non si applicherebbe, però, agli istituti che già si trovano in uno dei dodici paesi della Comunità.

BORSA DI MILANO

MILANO. Il rinvio per eccesso di rialzo dei tassi della Banca Nazionale dell'Agricoltura sottolineano che ancora una volta i banchieri sono stati i protagonisti della seduta assieme a pochi altri. Anche il titolo di Rondelli, il Credi, è aumentato notevolmente chiudendo a +3,6%. La seduta cominciata subito al rialzo ha visto il Mib passare dallo 0,4% in più dello 11 allo 0,79% della chiusura finale. Gli scambi sono stati modesti; pro-

Ancora di scena Bna e Credit

bilmente il mercato ha risentito delle festività appena trascorse. A parte però i rialzi e alcuni assicurativi colpisce la modestia delle oscillazioni relative al titolo dei maggiori. L'incremento delle Montedison e delle Fiat è stato dello 0,4 e dello 0,5%. Meglio di tutti le Generali salite dell'1% e la Ras dell'1,1% (ma dopo ripetute scudate al ribasso). La vivacità relativa del mercato deve dunque tutto alla scialdina di Rondelli se non al controllo a posizioni di rilievo che condizioneranno

il futuro di questa banca privata. Sempre che Rondelli possa andare avanti. La speculazione in questi casi ci dà dentro: il rastrellamento dei titoli induce a comprare in vista di nuovi consistenti rialzi. Di qui il rinvio delle Bna che ieri mattina hanno avuto spostamenti eccezionali (e ordinari sono salite del 7,26%). Rivolate per eccesso di rialzo, per la seconda volta, le Merloni risparmio h.c. che venerdì avevano già avuto un cospicuo aumento del 7,74%. □ R.G.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, and various company shares with columns for title, change, and volume.

Table of stock market data for various companies including Agnelli, Alitalia, Ansaldo, and others.

Table of stock market data for various companies including Bna, Credi, Fiat, and others.

Table of stock market data for various companies including Eni, Enel, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for title, price, and yield.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RESTRETTO

Table of restricted market data.

TERZO MERCATO

Table of third market data.

Una vita tra letteratura e politica: Romano Bilenchi è sempre oscillato tra romanzi, articoli, polemiche conservando intatta la sua vena polemica e ironica.

Firenze nel 1934, pubblica l'anno seguente «Il capofabbrica», romanzo che affronta importanti temi sociali.

direttore del quotidiano «Il nuovo corriere» che regge sino al 1956. La sua opera più significativa resta «Il conservatorio di Santa Teresa» pubblicato nel 1940 con successive ristampe.

segnalano sue opere di memoria e sagistica tra cui «Amici, Vittorini, Rosai e altri incontri» uscito nel 1976 e «Cronache degli anni neri», pubblicato nel 1984, ricordi del ventennio fascista.

La verità di Bilenchi

RICEVUTI

Le gioie del chiaro

ORESTE PIVETTA

Lontana è la politica. L'interferenza è esclusa. D'altra parte, la sua affinità con il teatro e con il palcoscenico gli sarebbe servita più oggi di ieri, quando, malgrado tutto, malgrado la sua corsiva e urticante opposizione, si sarebbe guadagnato felicemente un mestozibbo televisivo.

Nella prefazione a un suo libro, due anni dopo, scriveva di non sentirsi anarchico. Preferiva socialista, come «tutte le persone illuminate». Tra tanto disordine, nel «Piccolo catechismo a uso della classe inferiore», sommario di sentenze sulle «leggi» della vita civile, si esprimeva con una perentorietà e limpidezza inusitate, per noi almeno, presi dalla sfumatura e dalle strature della società complesse.

Come in una sequenza di «Metropolis», la società secondo Strindberg è «una forma del vivere associato sviluppata sotto l'influenza della classe superiore, affinché questa possa tenere sottomessa a sé la classe inferiore». La religione è «un bisogno ingenerato in stadi di evoluzione interiori, che dalla classe superiore è stato utilizzato per tenere sottomessa a sé la classe inferiore; la politica interna è invece la «salvaguardia dei propri interessi da parte della classe superiore ai danni della classe inferiore» e l'economia è «una scienza escogitata dalla classe superiore per impossessarsi del frutto del lavoro della classe inferiore».

August Strindberg, «Piccolo catechismo a uso della classe inferiore», Guanda, Pagg. 68, lire 14.000

Bompiani, Rizzoli, Editori Riuniti tornano allo scrittore toscano che ci racconta la sua storia, soprattutto quella politica

MARCO FERRARI

Si riapre il caso Bilenchi. Tra pochi giorni Bompiani manderà in libreria «La lunga attesa», l'epistolario inviato da Vasco Pratolini all'amico Romano; in maggio usciranno i suoi racconti da Rizzoli, raccolti sotto il titolo «Anna e Bruno» e per ottobre Editori Riuniti annuncerà «Autobiografia di un giornale», un'antologia dei migliori articoli comparsi su «Il nuovo corriere», il quotidiano diretto da Bilenchi dal 1947 al '56.

Lui, intanto, chiuso nella sua casa fiorentina per una fastidiosa forma di polineuropatia diabetica, osserva il rotolarsi del mondo dalla finestra e sogghigna con ironia tra le mode effimere. La saggezza dei suoi ottanta anni passa nell'incalzatissimo Bilenchi - come lo definisce Pratolini - attraverso una vena polemica che la malattia non ha minimamente scalfito come se il suo appartamento, dal quale non esca da anni, fosse una stanza di comando o una cabina di regia.

È inutile prepararsi domande presentandosi nel suo salotto pieno di libri, fotografie e portacenini: Romano Bilenchi vaga a ruota libera nel pozzo infinito della sua memoria che, con inusabile fervore, passa dalle illusioni del fascismo all'impegno partigiano, dai contatti con Togliatti ad un semplice pezzo di un redattore sportivo, dagli incontri in Vaticano ad una serata in una bettola di Colle val d'Elisa dove nacque nel 1909.

Ed è una sottile ironia che Bilenchi ammette di sapere ben poco di quelle lettere di Pratolini spedite a lui dal 1935 al '72: «Avevo due cartine piene di documenti e lettere, una me l'hanno tolta. Così ho spedito tutto a Maria Corti, all'università di Pisa. Ne sono stata una tesi e ora un libro. È la testimonianza di un'amicizia iniziata negli anni '30 e che arriva sino ad oggi, alle nostre telefonate».

A quando risale, chiediamo a Bilenchi, il primo incontro con Pratolini?

Avrò avuto quindici anni e lui dieci, avevamo i calzoni corti. Poi l'ho rivisto a casa di Ottone Rosai nel '34 e siamo diventati amici. Nel '39 lui si è trasferito a Roma e quindi in giro per l'Italia, da allora mi ha tempestato di lettere.

Che cosa ricordi della sua gio-

ventù?

Era sempre malato. Una sera vomitavo sangue, corse da Rosai e lui lo portò in ospedale. Mi chiamarono al giornale e mi precipitai da lui aveva un polmone andato. Vidi le lastre: ho ancora oggi negli occhi l'impressione di una ragnatela. Andò ad Arco in sanatorio e si salvò da lì mi scrisse una lettera drammatica.

Ma quali sono i contenuti del vostro epistolario?

Le migliori lettere sono andate perdute, per esempio quelle concernenti i giudizi sulla guerra di Spagna che fu per noi decisiva come scelta di campo. Io non avevo il gusto di scrivere ma stranamente molta gente scriveva a me, come Pratolini che mi scriveva per necessità. Purtroppo durante la guerra ho perso molto materiale e moltissimi libri. È stato a Colle val d'Elisa dove avevo raccolto il mio archivio per scamparlo alla devastazione. Ma anche lì è successo quello che temevo: i soldati marocchini vendendo otto enormi casse fatte a mano, depositate in un laboratorio di calzolari che erano sfollati, le hanno aperte e rovesciate per strada cercando un tesoro. Su quei libri e quei fogli sono passati poi i tedeschi, in controffensiva, cinque-tre giorni di battaglia. Alla fine dei

5.800 volumi ne ho recuperato uno solo, un libro di Alfonso Gatto trafilato con un buco prodotto da tre punte rotonde che ancora adesso mi tormenta perché non ho mai capito in che modo fosse stato fatto.

È la quell'occasione che hai perso il manoscritto di un romanzo, è vero?

Esatto. Si chiamava provvisoriamente «L'innocenza di Teresa» ed era il seguito di «Conservatorio di Santa Teresa» uscito nel '40. Pensate che qualche amico lo aveva anche letto quel manoscritto, Parronchi, in parte Bigonjian, più di tutti Gatto mi è rimasto solo il primo capitolo intitolato «Un mattino». Come potevo riprenderlo in mano?

Finisce la guerra e cambia anche Firenze: che cosa succede nel dopoguerra?

Prima c'era un grande fervore culturale dovuto soprattutto alla presenza di notissimi docenti universitari. E c'era anche l'abitudine dei caffè: i solariani alle Giubbe Rosse, il gruppo di Riforma letteraria con Fortini e Pampaloni al bar S.Marco, io insieme a Vittorini e Rosai si andava in un caffè di Via Martelli. La prima volta che andai alle Giubbe Rosse fu nel '33, mi accompagnò Bontempelli e Ungaretti. Oggi

quel bar non è neppure da vedere. Nel dopoguerra tutto questo finisce, la gente di cultura va a Roma o Milano per lavorare. C'è un giro un rimbombamento generale ma per favore non parliamo di provincializzazione perché le altre città italiane, da allora ad oggi, non hanno certo fatto fuochi d'artificio. E poi noi, qui a Firenze, avviammo l'esperienza del «Nuovo Corriere» e in qualche modo ci salvammo.

A proposito del tuo quotidiano, si parla di una fine annunciata: la mano pesante dei politici che cancellò quell'esperienza. Fu proprio così?

Il 1 luglio del '56 scrissi un articolo di fondo sui molti di Paganini. La mattina seguente mi vennero a trovare al mare due giornalisti che mi dissero «Ci hanno fatto fuori». La versione ufficiale fornita dal Pci era la mancanza di soldi. Qualche anno dopo però aprono un giornale a Milano.

E tu andasti a trattare con Togliatti?

No, lui non c'entra nulla, non me lo fecero vedere, era malato, polmonite doppia. Mi dissero di andare a Roma a discutere con Scoccimarro, che mi voleva anche bene ma aveva i baffi lunghi, ma io non andai. Secondo me la decisione fu un colpo di mano degli stalinisti. La parte migliore del partito, da Togliatti a Di Vittorio, da Amendola a Sereni più i socialisti della Cgil e i cattolici di sinistra erano dalla mia parte.

Ma riuscisti a parlare con Togliatti in quel giorno dal 1 luglio al 7 agosto, data della scomparsa del «Nuovo Corriere»?

Prima di allora avevo parlato con Togliatti duecento volte. Poi mi scrisse una lettera ma dubito che

sia stata sua. Mi venne il dubbio che lui fatto fuori proprio perché ero l'ultimo baluardo togliattiano.

In che senso?

Pochi giorni prima della crisi, fu proprio Togliatti a dirmi che molti dirigenti erano gelosi del mio quotidiano. «Difendilo, perché te lo levano» aggiunse. Altre volte Togliatti si era trovato isolato nel partito. Non è un caso che si fosse parlato di una sua candidatura al Cominform e che proprio allora lui stesso avesse cominciato a pensare a Rinascente settimanale, per trovare canali d'espressione che gli fossero più congeniali.

E tu cosa facesti per salvarlo?

Parlai con La Pira e lui andò da Patti, Nenni e Gronchi. La Pira, che allora era sindaco di Firenze, parlò anche con Togliatti: «E noi dove scriviamo? Questo ragazzo ci ha salvato da tante puttanate» disse a Togliatti. Gronchi fece intervenire Mattei. Mi mandò a chiamare e si dichiarò disposto ad un contributo: «Bastano 50 milioni al mese?». «Non voglio quattrini sottobanco che lei dà a tutti i risposi - mi dia della pubblicità: vengo 70 mila copie e ho un deficit di soli 15 milioni». Ma pochi giorni dopo Terenzi sull'Unità fece un attacco bestiale a Mattei perché non dava pubblicità ai giornali della sinistra e questo vanificò ogni ulteriore contatto.

Perché non continuasti da solo?

Per fare che cosa? Un altro partito comunista? Io ero anche disposto ad andarmene per salvare il giornale.

E quale fu, secondo te, la vera ragione della fine del «Nuovo Corriere»?

Avevamo paura che facessimo a modo nostro. Il giornale contava molto nella sinistra Dc e avevamo molti giornalisti cattolici. Noi avevamo già fatto il compromesso storico. E tenevamo i contatti con Calamandrei e il suo gruppo. Ma subivano attacchi da ogni parte: Piero Calamandrei scriveva sulle mie pagine e sul «Contemporaneo» Ferruccio Bianchi Bandinelli rispondeva che era un fascista. E io come facevo a reggere? Per fortuna adesso non esiste più questo dissidio politico-intellettuale. Allora ero un equilibrista, mi facevano arrostire, non mi lasciavano respirare.

E sono state queste nel rimasto congelato...

Dovetti uscire dal Pci nel '57 litigando con un segretario di Federazione, diedi l'incarico a Fabiani, ex sindaco di Firenze, e salutai tutti. E quando rientrai nel partito nel '72 Fabiani mi ridette proprio quella lettera dicendo che l'avevo sempre tenuta sperando di riconsegnarmela un giorno.

cupato scontento, perché un giornale come questo non dovrebbe fare buco proprio nelle questioni più delicate, quando si presentano. Preoccupato e scontento, si capisce, letterariamente e non da un punto di vista politico, perché da questo punto di vista ormai ogni cosa è chiara e una recensione di De Robertis non può fare del male conoscendo la sua ingenuità e la sua onestà.

Venne Alicata a Firenze per faccende di partito. Tu sai che io, e non da ora, sono molto amico di Alicata. Gli parlai a lungo di molte cose nostre. Mi chiese se si era recitato Metello e io gli dissi che aspettavo la recensione di De Robertis, poiché il critico letterario del giornale è lui. Anche Alicata, ma da un punto di vista esclusivamente politico, era preoccupato per questa recensione. Mi disse che, dopo De Robertis, qualcuno (non lui) avrebbe dovuto fare una specie di risposta molto educata, si capisce, sui problemi che suscitava il libro. Tutto qui.

Voglio precisare anche una cosa non è che Alicata muovesse preoccupazioni politiche perché estraneo alla letteratura: penso che anche oggi sia uno dei pochi che di letteratura ne capiscono parecchio. Il suo ragionamento era logico e giusto non si doveva dare l'impressione di abbandonare Metello. Questo, e basta. E anche Alicata non intendeva mandarci di rispetto.

Aspetto una tua lettera e ti abbraccio con affetto.

PARERI DIVERSI

Tanto di tutto Ma un filo così non lo vedo

GRAZIA CHERCHI

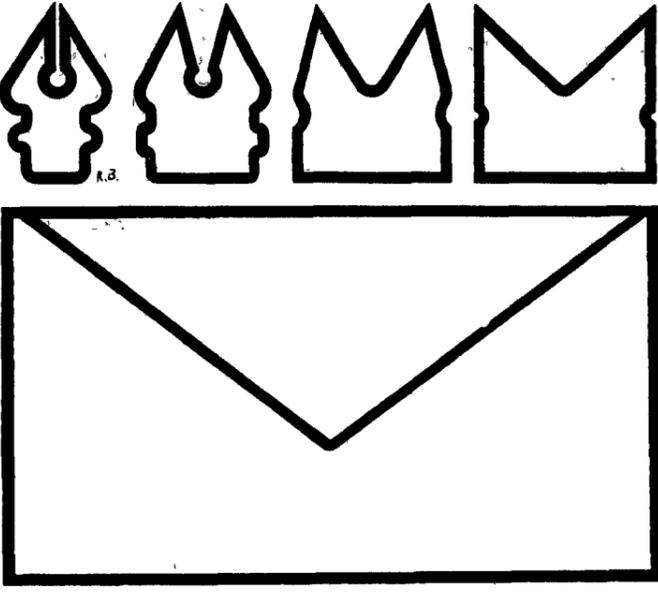
Recentemente, a proposito dei supplementi librerici che pullulano (e pulluleranno sempre di più) nei nostri giornali, mi è capitato di scrivere (mi si scusi l'autocitazione) che «l'impressione dominante è di un chiacchierico fittissimo non c'è, né ci vuole essere, un progetto, un'impostazione, una fisionomia culturale. E per di più tutto sembra fatto e scritto svogliatamente, fidando sugli autogol altrui».

Se uno dei motivi su cui si basa la diffusione dei predetti supplementi è la constatazione di un rinnovato interesse per la letteratura, dubito fortemente che sia questo il modo di soddisfarlo e tanto meno di potenziarlo. Anzi, se con decisione afferiana ci si dedica alla loro lettura, la crisi di rigetto è parente di quella che si ha davanti ai banconi delle nostre librerie: un senso di disorientamento dovuto all'eccessiva abbondanza di titoli, entro i quali è difficile aprirsi un varco, seguire un qualsivoglia percorso. Chi è poi a scrivere su questi supplementi? Sempre gli stessi personaggi, ossessivamente e pervicacemente; anche questo non dà certo aria alle pagine, dato che si ha pure l'impressione che certe firme, spremute come limoni, consegnino a questi spazi non dico i loro scarti (per carità, è gente che non scarta mai nulla di quanto scrive), ma i loro pezzulli frammentari e perenne attesa di un'improbabile rielaborazione. Ma non c'è scampo: un po' questi «soliti noti» sono richiesti, un po' non vogliono mancare l'occasione di un'ennesima presenza: se non firmano anche lì, perdono un colpo rispetto agli altri. E poi per il tempo che gli portano via... l'intervallo tra i due sbadigli. Ma il problema c'è ed è di fondo: la mancanza di ricambio nel giornalismo, come anche, ad esempio, nell'editoria: i seggioloni della gio-

stra sono sempre occupati dalle stesse persone, tutt'al più si verifica uno scambio tra due occupanti. Eppure insisto a credere che di giovani dotati ce ne siano, ma sono sempre più in fuga, ad esempio in direzione universitaria, vista l'impenetrabile muraglia eretta dalla vecchia guardia.

Ma a parte l'inaffidabilità di certe firme che tra l'altro dimentano la pigrizia mentale dei lettori (la botte dà sempre lo stesso vino), resta piuttosto misterioso, ed è questo uno dei punti di fondo, il perché si recensiscono (o segnalano) certi libri e non altri. Perché proprio quelli? Manca un criterio di fondo nella scelta, viene il legittimo dubbio che si dia mano libera ai collaboratori che mandano quello che hanno sotto mano (anzi sott'occhio). Non c'è una regia, neanche a livello di filodrammatica. Ci sono poi degli aspetti vagamente comici: si veda ad esempio la rubrica «Appena usciti» di «Tullolibri» che annuncia libri che erano appena usciti un bel po' di tempo fa, o, in altre pubblicazioni, la recensione di un libro con mesi e mesi di ritardo, per carità, lungi da me l'idea che si debba star attaccati alle novità, ma siccome spesso si tratta di libri irrilevanti, era bene averli trascurati, anziché farli rivivere, quasi che il tempo stesso ora una patina preziosa (e invece li ha ridotti in polvere). C'è poi la parte «Schede», dove è obbligatoria la concisione (cosa oggettivamente difficile da realizzare), e qui a prevalere è spesso l'«aggiusta brevità».

Ma il vizio di fondo è l'intento esplicito di volersi occupare di tutto (e quindi: di tutto un po', poco di tutto); e avanti con assaggi, stuzzicanti, antipastini. Passa l'appetito, ma poco male, dato che il piatto forte non c'è. L'alternativa? Mi si conceda la settimana prossima un'altra puntata e proverò a dire la mia.



Caro Romano Caro Vasco

«discussione», mi faresti un vero e proprio dispiacere. Tu non hai bisogno di consigli, fra il più bel giornale e il più libero, che si stiano oggi in Italia, e io non ho bisogno di protezioni. Mi fermo qui Alicata ha scritto su «Rinascita» un corsivo per il quale non posso non essergli grato, ma sbaglierebbe se continuasse a correre dietro a coloro che sulla valutazione di Metello sono di parere diverso dal suo. Dimmi ora tu cosa c'è di vero in tutto questo. E come stai? Io così così.

Ti abbraccio, tuo Vasco

Caro Vasco, ti spiego la faccenda e comincerò da lontano. A mio parere su Metello non sono state dette, né da una parte né dall'altra, tutte le cose che c'erano da dire. Io penso che nel libro non ci siano due Pratolini, ma ci sia lo stesso Pratolini di sempre con il suo modo - sia quello che sia - di vedere la vita: il mondo

loro zucca (neorealismo, realismo, ecc.), non hanno neppure accennato al pregio principale di Metello e cioè a quanto tu hai rischiato per tutti noi. La prova di coraggio che hai dato, gli insegnamenti che si possono trarre e dagli errori e dai pregi, se si può continuare su quella strada o abbandonarla, e via dicendo.

Stando così le cose e letta la breve recensione di De Robertis su il «Tempo», così estranea ai problemi della cultura e della società di oggi e di ieri, così estatica ai problemi intrinseci della stessa narrativa, ero preoccupato che su «Il Nuovo Corriere» uscisse una recensione simile. De Robertis sostiene la faccenda dei Pratolini e io non sono d'accordo. Capivo che c'era poco da fare anche e soprattutto per il rispetto e l'amicizia che ho per te - ma - ripetuto preoccupato e più che preoccupato

scritto scontento, perché un giornale come questo non dovrebbe fare buco proprio nelle questioni più delicate, quando si presentano. Preoccupato e scontento, si capisce, letterariamente e non da un punto di vista politico, perché da questo punto di vista ormai ogni cosa è chiara e una recensione di De Robertis non può fare del male conoscendo la sua ingenuità e la sua onestà.

Venne Alicata a Firenze per faccende di partito. Tu sai che io, e non da ora, sono molto amico di Alicata. Gli parlai a lungo di molte cose nostre. Mi chiese se si era recitato Metello e io gli dissi che aspettavo la recensione di De Robertis, poiché il critico letterario del giornale è lui. Anche Alicata, ma da un punto di vista esclusivamente politico, era preoccupato per questa recensione. Mi disse che, dopo De Robertis, qualcuno (non lui) avrebbe dovuto fare una specie di risposta molto educata, si capisce, sui problemi che suscitava il libro. Tutto qui.

Voglio precisare anche una cosa non è che Alicata muovesse preoccupazioni politiche perché estraneo alla letteratura: penso che anche oggi sia uno dei pochi che di letteratura ne capiscono parecchio. Il suo ragionamento era logico e giusto non si doveva dare l'impressione di abbandonare Metello. Questo, e basta. E anche Alicata non intendeva mandarci di rispetto.

Aspetto una tua lettera e ti abbraccio con affetto.

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

letteratura, scienza, arte e spettacolo
una rivista d'opinione
per conoscere e scegliere

Parla VONNEGUT dove va il mondo? e che c'entra la letteratura

Gli scrittori USA nelle foto di J. Krometz

Michele Ranchetti: La predicazione di Don Milani

Le poesie di Rose Ausländer

Storie di immigrati

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri) su c.e.p. 54140207 intestato a Linea d'Ombra Edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

SEGNALAZIONI

«Demografia e società in Italia»
Editori Riuniti
Pagg. 312, lire 38.000

Angelo Ventura
«Padova»
Pagg. 446, lire 44.000

Elena Sala Di Felice
(a cura di)
«Il punto su Manzoni»
Laterza
Pagg. 204, lire 16.000

Maria Vittoria
Ballestrero
«Parità e oltre»
Ediesse
Pagg. 158, lire 15.000

Guido
De Agostini Baedeker
«Vienna»
Istituto Geografico
De Agostini
Pagg. 256, lire 20.000

AA VV
«Sinistra e questione
ebraica»
Editori Riuniti
Pagg. 148, lire 18.000

NOTIZIE

Fotografia
tra ieri
e oggi

Un Atlante
che ama
l'ambiente

Viaggio
al centro
di Verne

Oltre che di Eugenio Sonnino - che ne è anche il curatore - questo volume raccoglie saggi di A. M. Birindelli, G. Caselli, V. Egidio, S. Muscetti, A. Pinelli, F. Terranova, L. Terrenato. L'intento del libro - che vuol essere di rigorosa ma larga divulgazione - è di inquadrare la problematica demografica come un elemento della realtà sociale e politica e di sottolineare la rilevanza multidisciplinare dei fatti ad essa relativi.

Nella fortunata collana «Storia delle civiltà italiane» (sono già usciti i volumi su Firenze, Bologna, Venezia, Catania, Torino, Napoli, Reggio Calabria, Trieste e Palermo) sono in preparazione quelli su Ancona, Bari, Cagliari, Messina, Milano e Roma. È la volta di Padova città chiave per lo sviluppo economico del Nord est d'Italia e per l'intera cultura del nostro Paese. Ne è autore Angelo Ventura il co-aggiunto professore universitario degli anni di piombo.

Gli studi sulla complessa figura dello scrittore milanese sono abbondanti e in conti una evoluzione. La curatrice docente all'ateneo cagliaritano, affronta in una lunga introduzione a questo denso volume i vari aspetti della sua personalità teorica e artistica. Segue poi una breve antologia di scritti manzoniani utili per individuare la sua poetica e infine interventi di L. Bonardi, Salinari, Timpanaro, Spinazzola, Baldi Romagnoli, De Robertis e altri.

Nella collana «Tascabili» - «strumenti di divulgazione specializzata e di aggiornamento per la vasta gamma di argomenti e interessi che muovono dal mondo del lavoro e della società civile» - questo manuale della Ballestrero docente all'Università di Genova si occupa dei problemi giuridici del lavoro femminile. Viene tratteggiata l'evoluzione della relativa legislazione fino alla piena parità (legge del 1977) e ai problemi della sua applicazione.

Baedeker nome prestigioso che evoca una grande epoca del turismo. In questa guida presentata in edizione italiana la capitale austriaca viene evocata in tutti i suoi aspetti ad uso e consumo del comune visitatore straniero. Sono indicati i luoghi di interesse storico della città e dei personaggi illustri che vi abitano. Sono indicati i monumenti, i luoghi di interesse storico, i itinerari topografici, che (oltre a una grande pianta allegata) indicano per i alberghi, ristoranti, acquisti e altre notizie utili.

Stato di Israele e lotta dei palestinesi quale impatto ha la questione mediorientale sugli ebrei della diaspora e in particolare sui rapporti con la sinistra? Su questi temi sono stati raccolti una serie di interventi di Janaki Cingoli (cui si deve anche la cura del volume) Amos Luzzatto, Stefano Levi Della Torre, Ugo Caffaz, Guido Fubini, Corrado Vivanti, Roberto Finzi, Shlomo Avineri, David Meghnagi, Giorgio Sacconi. In appendice una conferenza di Napolitano a Gerusalemme.

Fuori da ogni tentazione commerciale la rivista «Fotografia» diretta da Italo Zannier ha passi da gigante. Il suo numero dieci, presentato nei giorni scorsi a Milano presenta un excursus tra i dagherrotipi italiani oltre alle tradizionali rubriche dedicate alla storia della fotografia e dell'immagine e agli autori moderni. L'iniziativa editoriale promossa da Alinari ha ormai assunto una sua precisa fisionomia nel campo della fotografia.

Anche il atlante diventa uno strumento di difesa dell'ambiente. Il nuovo Zanichelli (pagg. 257 lire 56.000) con tiene tavole redatte in collaborazione con il WWF e con il Fondo mondiale della natura. Per il resto l'opera prosegue sulla falsariga di uno schema collaudato da tempo da Zanichelli: immagini e disegni molto mossi tavole di facile accesso e carte geografiche a colori. Un atlante per tutte le età del ragazzo sino agli amanti della geografia.

Amanti della fantasia troveranno forte la casa editrice Mursia in piedi la pubblicazione integrale di tutti i «Viaggi straordinari» di Jules Verne in questi giorni arrivati in libreria «Famiglia senza nome» e il volume contenente «Una città galleggiante» e «Avventure di tre russi e tre inglesi». Con molta grazia Mursia ha scelto una copertina ed una grafica «d'epoca» con risultati ottimi sul piano dell'immagine e del colpo d'occhio. Buon viaggio.

CRITICHE

Uno stile per Baudelaire

Giovanni Macchia
«Baudelaire critico»
Rizzoli
Pagg. 362, lire 28.000

PIERO PAGLIANO

È l'esordio, erudito e appassionato, del nostro più autorevole saggiato. Uscito da Sansoni nel 1939, accompagnato oggi da una cordiale premessa di Contini (che dichiara Macchia «l'ultimo comparatista italiano»), il libro nacque in prima stesura nell'Università come tesi di laurea, relatori Pietro Paolo Trompeo e Mario Praz. Il «Baudelaire secondo Macchia» balza subito in rilievo sugli altri critici, compreso Sainte-Beuve, i suoi giudizi sono in anticipo sui tempi, i poeti e gli artisti che Baudelaire amò sono divenuti dei «classici», Poe, Balzac, Laclos, Hoffmann, De Quincey, Vigny, Ezano tempi, allora, di eccezionale interesse. Il primo romantismo fervido ed eroico, cedeva il posto a un'epoca forse meno ricca, ma più sicura dei suoi mezzi espressivi. Si sostituisce, scrive Macchia, una generazione «scritta» che sapeva controllare gli slanci del cuore poeti che credevano nell'autonomia dell'arte, che rifiutavano il sentimentalismo e le vuote ideologie, le mitologie romantiche, le sospette mescolanze tra estetica e morale, poesia e politica arte e vita. Baudelaire fu il poeta e il critico di quella generazione, e lui soprattutto si deve se quel momento assunse nella storia la fisionomia sotto la quale noi oggi lo guardiamo se esso fu così carico di futuro.

Con le armi dell'erudizione e dello stile, Macchia coglie l'arcepelago Baudelaire per tracciarne una mappa fedele alle evoluzioni, alle contraddizioni, alle sfumature, i momenti rivoluzionari, l'anima aristocratica e pessimista, l'etica adesione al «Farnese» Baudelaire critico come complemento e commento al Baudelaire poeta.

ROMANZI

Le mille e una vita

Annie Messina
«La palma di Rufala»
Mondadori
Pagg. 294, lire 26.000

LUCIANO CACCIO

A distanza di alcuni secoli ricompare stavolta dalle parti nostre una piccola Shahrazad. Piccola perché non racconta per poco meno di 3000 pagine ma «solo» per poco meno di 300. Ci tiene svegli con le storie di Ahmed e Sa'id, le loro avventure e le loro interminabili viaggi della Siria ad Andalusia. Questa Shahrazad è Annie Messina il cui romanzo è un'epopea calata nell'immenso impero musulmano all'epoca del suo

massimo fulgore. Strana sorte questa dei ritorni di interesse per mondi e civiltà lontanissimi da noi nel tempo e nelle forme, strana perché non è mai isolata al libro della Messina. «La palma di Rufala» si può infatti accostare a quello di Bona che persegue lo stesso scopo - mutati tempi e circostanze - di darci un'immagine di mondi esotici verso i quali prendere la fuga, annolati dal nostro.

Con la doverosa aggiunta che la Messina, vissuta a lungo in Egitto aveva già percorso questa strada con il racconto «Il mirto e la rosa» (Sellerio), un mondo di cui è profonda conoscitrice, tanto che il primo racconto, uscito sotto pseudonimo (Gianna Ghilfi) fu scambiato per un gioiello della letteratura araba medioevale.

La suggestione sta nella totale adesione della scrittrice a quello che scrive e ancora più a come lo scrive. La Shahrazad di oggi non ha timori per la propria vita non c'è nessun re che è pronto a sopprimerla non appena lei cessa di raccontare e, quindi di saggiamente, si è prelibata una durata breve. Ma nel limite di quella durata (tre/quattro notti?) la curiosità e l'interesse del lettore vengono costantemente istigati, con suo godimento.

RACCONTI

Magologo con Ava Gardner

Robert Graves
«Un brindisi per Ava Gardner»
Theoria
Pagg. 131, lire 8.000

AURELIO MINONNE

Robert Graves, poeta laureato, critico spesso irriverente e autore di best-seller storico-mitologici come «Io, Claudio» e successivamente variazioni sul tema di «La dea bianca», non ha disdegnato, nei suoi fecondi 90 anni di vita, incursioni in quel genere minore che gli inglesi chiamano «short story» e che avvicina più all'elzeviro e al bozzetto che non al racconto vero e proprio. Sotto il titolo di una di queste divagazioni d'autore, Guido Fink ha antologizzato una piccola ma significativa scelta di brani, tra cui il filo conduttore è pur possibile in dividere. Sono racconti scritti e interpretati in prima persona da Graves, il quale si applica nella mimesi estetica della realtà col piglio un tantino accidioso del notaio. Egli registra le complesse schede filopatologiche sulla dispietata ecodermica ereditaria di tipo androtico con la medesima imperturbabile soavità con cui descrive la società civile e le istituzioni di Palma di Maiorca in occasione dei reiterati furti della bicicletta di suo figlio. Riporta il dialogo surreale tra una strega che va per botte ghe in attesa del sabba serale e uno studente di magologia con lo stesso olimpico distacco con cui annota gli esiti della visita di cui lo onora niente meno che Ava Gardner diva di Hollywood e leggenda di se stessa. In tal modo però si vale di una singolare tecnica di straniamento al cui riflesso i piccoli impercettibili scarti dalla norma del vivere quotidiano si caricano, tra la bizzarra delle aperture e i toni delle conclusioni di angoscianti significati.

Tempi moderni



SILVANA TURZIO

«I» Infiltrarsi della grande industria nei centri urbani, la ristrutturazione dei sistemi di produzione, la crisi di settori che hanno costituito tradizionalmente la spina dorsale della rivoluzione industriale (basti pensare alla chiusura delle miniere di carbone in Gran Bretagna) la più generale norganizzazione del tessuto urbano sono tutti fattori strettamente legati al problema delle aree dismesse... scrive Massimo Negri ponendo correttamente le basi per analizzare le «one industriali della città di Biella uno dei grandi e più interessanti insediamenti dell'industria postunitaria».

Nell'arco di un secolo o poco più si assiste alla nascita e alla rapidissima obsolescenza di una città di fabbrica che ha segnato la storia di una regione di migliaia di vite private. Sorgono gli opifici che si affacciano sul fiume Cervo si rizzano edifici nati con diverse funzioni (palazzi nobili, antiche cartiere...) la città intera si ristrutturata in accordo con ritmi della fabbrica ma tutto ciò non fa nemmeno in tempo a sedimentarsi immobile nella memoria collettiva che già gli edifici non sono più in uso.

l'acqua non è più l'elemento indispensabile per la produzione i macchinari sono giganti di ferro divorati dalla ruggine. Lungo il Cervo si snoda oggi uno scenario di reperti industriali di strana forza evocativa. I due volumi (Gabriele Basilico *Esplorazioni di fabbriche* Electa L. Spina D. Volontè *Gli opifici* Quaderni del territorio n. 1 Biella) presentano in termini problematici la necessità di volgere uno sguardo attento al nostro patrimonio storico industriale. L'intento è quello di dilatare l'attenzione non solo al corpo di fabbrica da tempo considerato legittimamente un «monumento» da salvaguardare, ma al «sito industriale» alla rete di costruzioni e di circolazione cittadina che nutre ed era nutrita dalla fabbrica. Una concezione complessa della vita industriale che ci stiamo lasciando alle spalle. Le immagini di Gabriele Basilico sono un esempio di indagine visiva i macchinari ripresi frontalmente i dettagli di uno spazio industriale ormai abbandonato, i volumi che rivelano la loro tridimensionalità grazie al punto di vista angolare le immagini dall'alto che situano il corpus della fabbrica nel contesto sono altrettanti momenti per fotografie di rigore compositivo, restituite sulla carta da un ottimo stampa.

CINEMA

Neorealismo gli anni gloriosi

Massimo Mida
«Compagni di viaggio»
Nuova En
Pagg. 146, lire 27.000

SAURO BORELLI

Un fantasma s'aggira per il cinema italiano. E, se si vuole, per l'intero mondo. Il neorealismo. No non si tratta di un'intempestiva reminiscenza marxiana. La parafraresi è pertinente, precisa, giusta a proposito di questo libro rapidissimo di Massimo Mida, cineasta in proprio ed esegista, storico di raffinato gusto che nel caso particolare ricostruisce, ripresenta referenti e valori di una stagione civile-cultura le cui compatibilità, logiche e politiche. Parliamo, a intende, dei tribolati anni Trenta-Quaranta e, in specie, delle vicende intrecciate, contraddittorie, comunque fertili, che, da prima del secondo conflitto mondiale, durante e dopo la guerra, la Resistenza, l'avvento della Repubblica determinarono quel clima di fermenti, di iniziative rinovatrici destinato, appunto, a sublimarsi, con chiara consapevolezza od anche per semplice contiguità, in quel che fu detto, esaltato (o denigrato) come neorealismo.

I nomi, le opere, le teorizzazioni come i modelli stilistici-espliciti sono noti. Basta citare la classica triade Visconti, Rossellini, De Sica per intravedere, smaglianti e indimenticabili, i capolavori, gli attori (per gran parte scomparsi) che dettero vita e senso profondo ad aspirazioni modelli comportamentali, logiche e consuetudini esistenziali sociali d'infondibilità, trascendente segno progressivo. Massimo Mida già dai tempi del glorioso *Cinema d'anteguerra* protagonista e lesistore intento, altitudinissimo di simile ribollente periodo, in città e ordina informalmente nel suo libro ricordi e aneddoti confessionali e circostanziate prove sul e per il neorealismo. Ed, ancor più, su e per coloro che furono, insieme, gli artefici, i novatori, gli storiografi di quella stessa tendenza.

Ha ragione a tale proposito, Guido Aristarco quando, nella sua appassionata prefazione al volume, così spiega l'intento primario dell'autore: «Fa parte di una ricomposizione alla memoria che difendere il neorealismo significava allora "porre contro quelle forze governative che intendevano abbatterlo" (e non soltanto governative)». Oggi, in pieno degrado post-moderno e post tutto può sembrare fin troppo naïf, da inguaribili

sprovveduti rivangare simili trascorsi in effetti è decisamente meritorio il proposito di Mida di richiamare l'attenzione, l'attenzione di tanti improvvisati e distratti *cinéphiles* su quelli che sono stati verosimilmente i «peggiori-migliori» anni della nostra vita e, specificamente del nostro cinema. È una lettura subito partecipativa, precipitosa, quella che ci guida, con anziosità, con fraternità ideali, nel folto degli eventi, dei personaggi, delle opere di tanti e così memorabili «compagni di viaggio». Davvero dei maestri, del patrio e del cinema italiano. E, altresì, del cinema universale.

PENSIERI

Amore per specie

Remy de Gourmont
«Fisica dell'amore»
SE
Pagg. 183, lire 23.000

ANTONIO RICCARDI

Remy de Gourmont (1854-1914), eclettico letterato francese pubblicò nel 1903 un'opera vivace e molto particolare, a mezzo tra testo scientifico di divulgazione e racconto di curiosità naturali: la *Fisica dell'amore*, riproposte ora dalle edizioni SE a distanza di decenni da una prima uscita italiana.

La *Fisica*, ottimamente tradotta da Leopoldo Carra, che ha saputo ritrarre con garbo e misura il tono di una scrittura solo apparentemente neutra, indica sin dall'apertura l'ambizione che la muove: «Ampliare la psicologia generale dell'amore farla incominciare all'inizio stesso dell'attività maschile e femminile situare la vita sessuale dell'uomo sul piano della sessualità universale». Intenzione di vasta portata anche di pensiero, che Gourmont, alla soglia del secolo, segue con scrupolo: investiga i modi e i dettagli peculiari della sessualità nella vita animale classifica i comportamenti delle varie specie.

Gourmont, autore di rilievo nel panorama della letteratura simbolista (*Sixième*, 1890, *Lettres à l'Amazone*, 1914, tra i suoi libri maggiori), conduce il racconto della *Fisica* con leggerezza di tono e grande abilità il mondo naturale, tratteggiato senza artificio di invenzione, porta agli occhi del lettore un numero considerevole di storie brevi, intense, in cui l'amore degli animali, il loro obbedire solo alle leggi di natura, ai suoi rituali, rivela anche un lato crudele della gioia del mondo, delle creature, e l'esistenza e la morte.

Dalla Russia e ritorno

GIOVANNA SPENDEL

Nina Berberova
«Il corsivo è mio»
Adelphi
Pagg. 593, lire 40.000

«Tutti hanno segreti. Ma alcuni li trascorrono per tutta la vita come un peso altri li hanno a cuore per tutta la vita come un peso li custodiscono e li considerano non un peso morto ma una forza viva che esiste e si sviluppa e dà vita a ciò che li sta intorno proprio quella forza che alimenta la personalità sino all'ultimo attimo di vita». Così scrive Nina Berberova cercando una motivazione per le sue memorie *Il corsivo è mio* un documento autobiografico di straordinaria forza incisiva e spregiudicatezza che traccia la storia di un'intera generazione dispersa di intellettuali russi nata tra il 1880 e il 1910 quella stessa generazione destinata a subire in patria o in esilio il processo di un graduale e crudele sradicamento. Nina Nikolaevna Berberova scritte poesie, critica letteraria nasce a Pietroburgo nel 1901 vive

la rivoluzione di Ottobre a sedici anni allieva dell'ultima classe del ginnasio da una vita agitata e da un appartamento confortevole viene «gettata» nell'ferno dei bassifondi. Dopo la guerra civile nel 1921 rientrata a Pietroburgo frequenta vari gruppi e cenacoli letterari dove incontra tutti i personaggi famosi o meno famosi delle lettere russe da Blok ad Achmatova da Zamiatin a Gorkij. Proprio a lei Nina Gu-milev avrebbe dedicato una delle sue liriche più belle alla vigilia del suo arresto e della sua lacerazione. Sulle orme dell'esodo dell'intelligenza russa le tappe del suo soggiorno si susseguono (insieme a V. Chodasevic ha lasciato la Russia nel 1922) Berlino Praga Parigi dove rimane per ventisei anni. Nel 1950 si trasferisce negli Stati Uniti la sua residenza attuale dove insegna per 20 anni letteratura russa a Yale e Princeton continuando il suo lavoro di scrittrice. *Il corsivo è mio* non è la prima opera della Berberova uscita in Italia (Feitelson ha pubblicato di recente due suoi romanzi *L'accompiagnante* e *Alleanza la sera*). La riduzione impegnata di Patrizia Ocito è stata esiguita sul testo originale. L'edizione Adelphi ha curato una buona

perestrojka anche in Urss la rivista Oktjabr ha pubblicato ormai la prima parte delle memorie secondo la giornalista Inna Janskaja queste rappresentano un avvenimento di fondamentale importanza e significato nell'ambito storico culturale per la nuova coscienza del lettore. Si tratta di un'opera coraggiosa libera priva di pregiudizi dal tono distaccato e unico nel suo genere che trasmette atmosfera scorci di storia personale e collettiva di quella cultura russa alternativa formatasi nell'emigrazione. Si rimane colpiti e nello stesso tempo incantati dalla straordinaria attenzione per il particolare che si tramuta dinamicamente in un mosaico davanti al lettore a volte in modo dissacrante a volte in modo pietoso sfilano le geniali personalità della letteratura russa dell'arte figurativa della politica dell'editoria. In mezzo a questo viaggio coinvolgente attraverso i vari spazi reali (la Russia l'Europa gli Stati Uniti) e figurativi l'intento primario dell'autore è quello di restituire la figura dell'originale e raffinato poeta Vladimir Chodasevic che è stato il suo grande amore per dieci anni con lui la Berberova ha condiviso i momenti felici meno felici qualche raro successo

ma anche gli stenti e le depressioni. La vita a Parigi dove lei e Chodasevic si erano stabiliti fin dall'aprile del 1925 di certo non era semplice e cominciò a inflare le collane. Eravamo in molti a farlo allora. Feci tre volte la comparsa cinematografica. Venne l'autunno e per Natale preparai mille volte. Oh mon doux Jesus guada gnando dieci franchi che essi pagano a tre pranzo oppure a un paio di scarpe. «Il corsivo è mio» vuole essere qualcosa di più di un libro di memorie di una semplice biografia è un restituito alla coscienza attuale del lettore so vietico e al lettore «occidentale» un patrimonio culturale sconosciuto di prima mano che per molto tempo è stato sottratto. Stanno per essere pubblicate in Urss per la prima volta le poesie di V. Chodasevic di cui la casa editrice Adelphi ha pubblicato i saggi letterari (*Necropolis* 1985). Nina Berberova è stata invitata in Urss per tenere una serie di conferenze e lei a ottantasette anni in perfetta salute fisica e mentale ha accettato questo invito per rivisitare dopo moltissimi anni quella patria che è stata vissuta drammativamente come spazio mentale.

REMO CESERANI - LIDIA DE FEDERICIS

il materiale e l'immaginario

LA RICERCA LETTERARIA E LA CONTEMPORANEITÀ

Dal '60 a oggi una mappa originale e ricchissima produzione letteraria grandi fenomeni della cultura modi della comunicazione nascosti mazzoni profonde dell'immaginario

LOESCHER

Maria Rosa Cutrufelli
«Mamma Africa»
Sipiel
Pagg. 173, lire 18.000

Per motivi esistenziali imprecisati, una ragazza italiana va da sola a vivere in Africa, nei primi anni Settanta. Si stabilisce dapprima alla frontiera fra Zaire e Cabinda, ancora colonia portoghese, poi a Luanda appena liberata e «protetta» dai cubani. Vive due esperienze diverse, se non opposte, andando alla ricerca di nuove fusioni fra il sociale e il privato.

Il bisogno di riconferma di sé è stato prepotente nella generazione che aveva vissuto la fine degli anni Sessanta contestando tutto me-

no se stessa. Alcuni hanno cercato di acquistare una coscienza misurata del proprio io, altri hanno continuato sullo slancio a tentare le vie del confronto con il diverso, non tanto per cercare la contrapposizione, quanto per un ulteriore tentativo di vivere una mutazione. Uno dei viaggi tipici, in questo senso, è stato quello verso il terzo mondo. Una trasferta duratura un decennio. I risultati si valutano dopo altri dieci anni. Molti si sono definitivamente trasferiti, come volontari della cooperazione, in insediamenti lontani sia geograficamente - dall'Africa australe all'America centrale - sia spiritualmente - dal «Che» Guevara a Carlos Castañeda. Altri sono ripiegati al punto di partenza.

Poche testimonianze sincere sono state scritte su questo argomento. Il racconto autobiografico di Maria Rosa Cutrufelli è uno di queste. In larga parte conferma, sul piano «ingenuo» della narrazione, i risultati di ricerche compiute dalle Ong di paesi europei e africani sull'immagine dell'Africa, distorta dai nostri

problemi, ma in misura altrettanto significativa contesta questi risultati come retorici. Un «Colloquio internazionale» in proposito - svoltosi a Roma nel 1987 - aveva concluso che il vecchio continente non sa fare molto di più che cercare una contrapposizione fra il proprio cuore e le vittime di disastri e carestie di un altro mondo. La Cutrufelli parte da un'esperienza individuale, intimamente vissuta, per affermare a sua volta che non basta cercare alternative a una nuova «mamma»: bisognerebbe «verità» in piena savana o in una responsabile

partecipazione alla crescita di nuove autonomie; e quindi non come turismo politico, né come puro studio e neanche cercando impossibili rivincite ideologiche. In questa esperienza, Maria Rosa arriva fino a toccare quasi con mano la verità. Ma poi non ce la fa a trarre le conseguenze e torna indietro, a casa sua.

Un bel racconto, semplice e amaro. Sarebbe stato ancora più bello se l'autrice, per un bel tratto, quando trasloca dallo Zaire all'Angola (da una mascheratura del passato coloniale al futuro inceppato di una speranza rivo-

luzionaria) non avesse ceduto alla tentazione di usare, senza la coscienza del dopo, vuote formule dell'epoca, per cui il racconto cessa di scorrere attraverso immagini e si confonde nella mediazione delle parole di propaganda, sia pure sottoposte a qualche critica. Riprende poco dopo la giusta misura e conclude con la tonalità appropriata dello sguardo gettato sul vero, nello Zaire. Ma ha perso qualcosa per strada.

Chiusura del libro il lettore ricorderà soprattutto le pagine su Cabinda e dintorni, le difficoltà di una scelta che non si nasconde dietro presunzione, gli incontri con i superstiti dell'epoca coloniale. Poi le prime delusioni in Angola e la scoperta che esiste una consapevolezza insospettata, per esempio, nelle donne africane, che non viene messa a frutto. Quando, in un comizio dell'organizzazione femminile, la Cutrufelli è invitata a parlare delle esperienze delle donne europee, viene naturale alludere alla lotta per il diritto all'aborto. L'interprete tenta di censurare le sue parole, ma le

donne hanno inteso qualcosa del francese dell'oratore e insistono per sapere, e si appassionano. C'è poi un bel ritratto di una illustre visitatrice europea che linge a sua volta di non vedere l'impotenza del rivoluzionario e così resta «inlata» nelle sue convinzioni («invidio questa sua capacità di risorgere sempre dalle ceneri dei propri desideri...»).

Alla fine sembra di sentire un passo del diario del «Che»: «La mia biro non scrive più e nelle mercede non se ne trovano. Sono costretta a prendere i miei appunti con la matita. E i fogli di carta, leggeri come vellina, nel rullo della macchina da scrivere si strappano e si bucano». E lei, la scrittrice, che si strappa, in realtà; e allora decide di tornare a casa. L'ultima sera, i suoi ospiti angolani vogliono da lei almeno un giudizio. «Perché anche il rifiuto a esprimere un giudizio, quando non è indifferenza - dicono - è una forma nascosta di arroganza...». E lei confessa, poco dopo: «Io non ero data dei limiti, nel partire. Il limite l'ho poi trovato dentro di me...».

Politico migrare

SAVERIO TUTINO

Dalla sabbia all'impero

Un bisonte per balena

Ivan Arnaldi
«Il Bisonte Bianco»
Einaudi
Pagg. 220, lire 15.000

FOLCO PORTINARI

Giro tra mano questo libro di Ivan Arnaldi (*Il Bisonte Bianco*, Einaudi, pagg. 220, lire 15.000) perché non so da che parte prenderlo, accattivante e schegge. Non perché sia «difficile», ma perché è multiplo. È come quelle coperte che tengono sempre un pezzo scoperto, fuori, a tirarle da una parte. Dirò, dunque, che si presenta come un romanzo, una vera storia con sequenze correlate, con un principio e una conclusione casualmente legata: un europeo sbarca in Virginia e decide di andare a caccia del bisonte bianco, che tutti asseriscono esistere nel fondo di una caverna sacra, mantenuto curato protetto dagli indiani. L'europeo nella sua impresa si associa con un cavaliere americano, attraverso il continente con molti incontri avventurosi e alla fine trovano il bisonte. Ma con sorpresa, con colpo di scena (ovviamente da non svelare qui subito): «Raccontate così è il soggetto di un western».

Il romanzo però cerca fin dal principio di tirarsi fuori, esibendo quasi con scanzonato ammicco un risvolto parodico, che già il titolo lascia intravedere: il Bisonte è l'omologo della melvilliana balena bianca Moby Dick. È il gioco qui è scoperto, invitante, adescante: tutto del modello è rispettato, il dizionario, la bibliografia, le citazioni bisontine: per l'attacco: «Chiamatemi Babel». Se non che aggiunge «Babel Isacco», che è un riso sul riso, complicando quello che sembrava un semplice ribaltamento. Babel Isacco infatti c'è, è un personaggio storico reale, nato nel 1894, morto nel 1941, in un gulag staliniano. C'è e ci sono le date. Così come c'è, reale personaggio del leggendario West, il suo compagno d'avventura, Shane, il cavaliere della valle solitaria, Alan Ladd.

Prima considerazione: un romanzo ha un tempo e proprio per quello si distingue da altri generi, perché è mimetico, «verosimile». Ma qui il tempo storico è saltato immediatamente, i due non possono temporalmente coesistere, per progressivamente ogni coordinata. No, il tempo, quello reale, non c'è, è sostituito da un flabesco (altro genere) «c'era una volta», al più. Dunque romanzo non è? Come, non è? E quelle sequenze di racconto? D'accordo, ci sono, ma il romanzo è solo una parte del libro, un pretesto, il terreno predisposto al gioco. Il qual gioco consiste nella decodificazione dei segni e dei simboli nascosti nel racconto ma mano che esso procede. Si fa e si disfa, contestualmente e contemporaneamente. E questo è già un motivo di godibile interesse, nella sua anarchia.

Saltati gli schemi, scelta la via dell'immaginazione favolosa, tutto si legittima; che si incontrino Melville in persona o che intervengano in vario modo Calamity Jane o Davy Crockett, cioè l'intero immaginario filmico-epico del West, in una grande allegorizzazione. Ma decodificato, in bilico tra la parodia (l'attrazione del racconto parodico) e la più accreditata saggiistica narrativa. Qui sta il bello: è un libro double-face, come certi impermeabili-soprabiti, in quel tempo-spazio intellettuale del racconto. Diventa un libro a doppio uso, tra il piacere del romanzo, garantito per esperienza di genere, e il piacere dello svelamento, con i suoi «romanzeschi» intrecci indiziati e derivati, da segni a sensi. La balena che si trasforma in bisonte, ma che è sempre il mostro (e il segreto di sé, la conoscenza del segreto); Shane che è Teso o Perceval o San Giorgio, cavaliere della Valle Solitaria o cavaliere della Tavola Rotonda; Melville-Ford-Chrétiens de Troyes... Senza dimenticare l'utile quanto delizioso dizionario parentetico del Western.

Si sarà capito che è un libro molto piacevole (non usa e getta, se è tanto utilizzabile), ma è anche un libro unico, a mio parere. Voglio dire che può essere ripetibile, adattandolo a altre situazioni, a altre mitologie. Con i rischi della riproducibilità meccanica. Avrebbe un senso, però? L'abilità l'abbiamo già verificata. E applaudita.

Ben Jelloun, Khatibi, Farès, Alloula Maghrebini e «stranieri di professione» nel bilinguismo della colonizzazione

ITALA VIVAN

«S

esi entra in dialogo con il passaggio tra le lingue mi fa notare Abdelkébir Khatibi - si diventa stranieri di professione, e cioè stranieri che non subiscono la propria situazione, soffrendone, e che non ne sono vittime, ma, al contrario, si osservano, si guardano, si guardano lo sguardo sulla loro stessa società, e da qui sulle altre società». Khatibi, uno dei fondatori della storica rivista «Souffles», che dal 1966 al 1972, a Rabat, costituì un importante luogo di dibattito di politica culturale. È un acuto analista della condizione dell'intellettuale maghrebino, la cui contraddizione ha espresso con «voce assolutamente singolare, e perciò stesso assolutamente solitaria», come commentò Roland Barthes, aggiungendo che sia lui che Khatibi si interessavano alle stesse cose - «le immagini, i segni, le tracce, le lettere, i marchi». Ritrovare l'identità e, insieme, paradossalmente, la differenza, è ciò che si propone questo scrittore dalla voce d'un metallo purissimo, incandescente, autore di molte opere, fra cui i bei romanzi *La mémoire totale* e *Amour bilingue*. Secondo Khatibi, il romanzo maghrebino è nato come scrittura autobiografica, perché l'autobiografia è il prezzo che si deve pagare per oltrepassare le frontiere, per fondare il testo ex novo, raccontando la propria «via in una sorta di traduzione».

Le posizioni teoriche di Khatibi, pur differenziandosi, rimangono affini a quelle degli altri maghrebini, che condividono con lui un comune territorio, lo stesso immaginario. Come la natura schietta Ben Jelloun nel romanzo *Moha il folle*, *Moha il saggio* (Edizioni Lavoro), *Nolle fatale* e *Creatura di sabbia* (Einaudi), che gli hanno meritato il premio Goncourt 1987.

Stranieri di professione: un'identità, nella differenza, che sembra marcare in modo analogo molte grandi voci

delle nuove letterature che usano lingue europee per esprimere culture e situazioni che europee non sono, e per narrare la diaspora nel loro esilio entro una lingua altrà; per ripercorrere a ritroso il viaggio che dalle terre già ai bordi degli imperi europei li avevano inizialmente condotti al centro di quegli stessi imperi. Parigi, Londra, l'Europa. «L'enigma dell'arrivo», che l'indiano caribico V. S. Naipaul esplora nella sua ardua solitudine della contea inglese del Wilshire, traducendolo nell'omonimo romanzo autobiografico pubblicato in Italia da Mondadori, è una cifra che si allinea accanto a quella dell'immaginario maghrebino. Naipaul narra come, nel 1950, egli abbia assistito, a Londra, quel grande movimento di popoli che avrebbe caratterizzato la seconda metà del ventesimo secolo, un movimento e un miscuglio di culture più imponente del costituirsi della popolazione degli Stati Uniti... un movimento che interessava tutti i coprenti... e per cui Erich Court sarebbe diventata una sorta di enclave londinese di sudamericani e australiani, di gente delle colonie. C'erano abindanti provenienti da molte nazioni d'Africa, d'Asia e delle Americhe. Il patrimonio più consistente che costoro possedevano era ciò che avevano da raccontare».

Ermano Benicvenga
«Tre dialoghi. Un invito alla pratica filosofica»
Bollati-Boringhieri
pagg. 201, lire 25.000

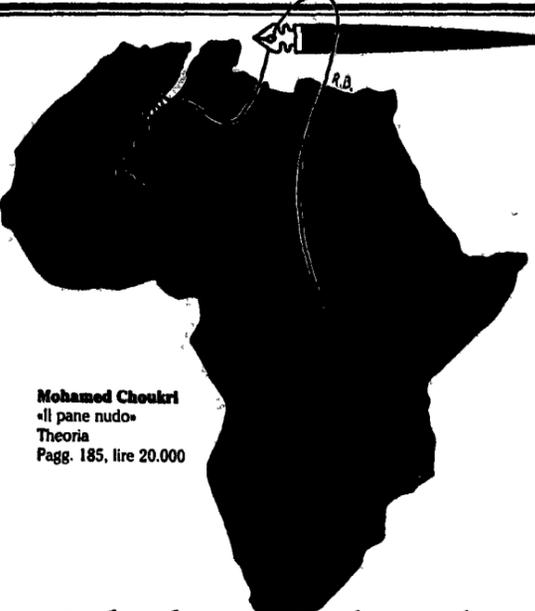
Anche in filosofia, anche per seguire il filo di un ragionamento fin dove ci porta, ci vuole un certo coraggio: il coraggio di «mantenersi liberi in mare aperto, mentre i venti più violenti della terra e del cielo cospirano per gettarci sulla costa miserabile e infida». Queste parole di Melville sono messe in epigrafe a un libro piuttosto coraggioso, *Tre dialoghi. Un invito alla pratica filosofica*, di Ermano Benicvenga, e non ci stanno male. Le cose della filosofia, con scogli e tutto, sono le discussioni scolastiche, le esegesi di questo o quell'autore «importante», le argomentazioni che tutti si credono già di sapere come vanno a finire. Si è in mare aperto invece quando non ci si preoccupa di riconoscersi o di identificarsi con questo o quello schieramento nell'accademia, e senza l'unfido confort degli apparati critici, delle note a piè di pagina, delle formule e degli abbracci della tradizione e del mestiere, ci si lascia portare dagli sviluppi di un'idea, come si segue una corrente marina, fin dove ci porta. E le idee e le correnti, si sa, possono portare sorprendentemente lontano, anche se non sempre lungo un percorso lineare. Può accadere di sentirsi trascinati da una parte e da un'altra, da esigenze contrastanti ma ugualmente convincenti e di non sapersi risolvere.

E forse è meglio così. Forse la filosofia è solo questo tenersi in mare aperto, questo prestare attenzione alla molteplicità delle voci discordi dentro e fuori di noi, ed essere contenti di vivere in questo pandemonio, senza pretendere di controllarlo mettendo a tacere qualcuno. Forse è in qualche modo necessario che la filosofia si sviluppi sempre come un dialogo - un dialogo interno, o un dialogo a distanza con tutti i filosofi (e in effetti sono parecchi) che non hanno mai fatto parte di scuole e accademie, o più semplicemente un dialogo come questi, tra Angelo, Bertoldo e Corrado, Clanssa e Carletto, studenti particolarmente svegli o docenti poco accademici di filosofia.

Certo, un simile elogio del coraggio, della pluralità, della novità e, in fondo, della vita stessa, contrapposto al chiuso dell'accademia e ai suoi riti sanguigni, non è nuovo. Tutt'altro. E non mi ha mai nemmeno convinto molto. È moltissimo da dire in favore dell'accademia, delle note a piè di pagina, della filosofia concepita come un «onesto mestiere» più che avventura. Quello però che non è elogiato, ma è mostrato in azione, per così dire, nel libro di Benicvenga è la capacità di sviluppare in tutti i meandri delle sue implicazioni il contenuto di un'idea. Questa è una cosa più insolita e più interessante. Ad esempio,

che cos'è contenuto nell'idea della filosofia come esplorazione? Perché il filosofo deve cercare di spiacciare, di sfuggire agli schemi accettabili, di sottoporre a tensione fino al limite dello sfilavolgimento e della rottura i concetti e le strutture concettuali consolidate? Il mestiere del filosofo consiste nel raccontare storie, storie coerenti e internamente credibili, anche se incredibili e assurde dal punto di vista delle nostre abitudini quotidiane. Storie che, come quelle della fantascienza, rappresentano un mondo (o più mondi) diversi ma altrettanto possibili di questo nostro mondo attuale. E quanto più sono lontane dal quotidiano, quanto più stravolgono i nostri concetti più familiari applicandoli ad esempio in regioni per cui non erano stati pensati, quanto più appaiono assurde alle persone comuni o all'accademia, e tanto più raggiungono il loro scopo. Perché è così che si esplora lo spazio delle possibilità. Non si risolvono certo le questioni di fatto, per le quali sono necessarie e sufficienti le indagini della scienza empirica (e degli altri, più prosaici, mestieri), ma si cerca di rispondere a una domanda diversa, del tipo *quid iuris?*, come è possibile che le cose stiano così e così? e come potrebbero stare altrimenti? fino a dove si spingono le conseguenze di un eventuale cambiamento in un concetto o in una pratica abituale? In

fondo non si tratta di una concezione molto diversa da quella di Kant, anche se la deduzione trascendentale è stata sostituita da una attività di tipo più fantastico come il raccontare storie. Si tratta anche di un'attività che - cosa che Kant forse non aveva visto - a ben vedere è anche socialmente utile, almeno a lungo andare. Al livello della comunità il gioco della filosofia ha un po' la stessa utilità di tutti gli altri giochi. Ci prepara per quando saremo giuocatori, ci fa esplorare possibilità ancora non giudicabili, sogni che vengono giocati assurdi solo per abitudine». Questo raccontare storie - ma storie internamente coerenti e convincenti, anche se incredibili a prima vista e dall'esterno, per coloro cioè che non sono disposti a entrare nel gioco, a lasciarsi trascinare nell'esplorazione e traggono resistenza e difese - accomuna il filosofo allo psicanalista. Tutti e due concepiscono la spiegazione (uno di tutto ciò che è attuale, l'altro del comportamento individuale) in maniera diversa dallo scienziato. Non cercano di controllare e di prevedere, ma di portare un senso di ordine e di coerenza nella nostra vita. Neanche questa è una tesi particolarmente nuova, e stori e del tutto nuovo nemmeno vedere un accademico che si è distinto come filosofo analitico e logico e ha mostrato un passato di saper apprezzare la filoso-



Mohamed Choukri
«Il pane nudo»
Theoria
Pagg. 185, lire 20.000

Maledetto Choukri

FABIO GAMBARO

L'infanzia e l'adolescenza possono essere un'avventura entusiasmante, un'età felice e indimenticabile, un momento fondamentale per la formazione di ogni individuo; ma quando vengono a mancare le necessarie condizioni esterne, quando cioè la famiglia non svolge la sua tradizionale funzione protettiva e le contraddizioni materiali costringono il bambino a confrontarsi con realtà per le quali non è preparato, ecco che questa tappa importante del processo evolutivo può diventare un'allucinante odissea, un'esperienza drammatica che lascerà le sue tracce per la vita. È ciò che accade nel romanzo a sfondo autobiografico del marocchino Mohamed Choukri, *Il pane nudo*: in un Marocco prostrato dalla povertà, il giovane protagonista è costretto ad un'incessante lotta per la sopravvivenza, nella quale deve combattere giorno per giorno, dilendendosi da un padre omicida che gli ha ucciso il fratello davanti agli occhi e da un mondo ostile in cui tutti i rapporti sono sotto il segno della violenza.

È dunque il romanzo di «un'esistenza ferita» e di un'infanzia negata, il drammatico resoconto di un vagabondaggio negli strati più poveri della società marocchina, a contatto con diseredati, fuorilegge e prostitute, tutti costretti a negare se stessi e il prossimo pur di affermare il proprio diritto all'esistenza. Si tratta di un mondo dove non c'è più spazio per l'innocenza e gli affetti, dove tutti i rapporti sono stravolti dall'odio e dalla violenza, dove ogni esperienza è un trauma. Un mondo che può essere descritto solo attraverso un linguaggio povero e violento, scarno e volgare, come appunto è quello del protagonista, che narra in prima persona i percorsi di questa sua esistenza notturna e le tappe della sua personale discesa agli inferi, alla fine della quale non resta altro che la desolante constatazione della violenza subita e della perdita irreversibile della propria innocenza. Pur eccedendo a tratti in un certo voluto maledettismo, nel quale emerge tra le righe il modello Genet, sicuramente caro al romanziere marocchino, *Il pane nudo* resta in ogni caso un'opera prova interessante della nuova letteratura maghrebina, che qui ci offre un romanzo duro e provocatorio che dovrebbe farci riflettere e meditare.

I vantaggi della filosofia

MARCO SANTAMBROGIO

Anche in filosofia, anche per seguire il filo di un ragionamento fin dove ci porta, ci vuole un certo coraggio: il coraggio di «mantenersi liberi in mare aperto, mentre i venti più violenti della terra e del cielo cospirano per gettarci sulla costa miserabile e infida». Queste parole di Melville sono messe in epigrafe a un libro piuttosto coraggioso, *Tre dialoghi. Un invito alla pratica filosofica*, di Ermano Benicvenga, e non ci stanno male. Le cose della filosofia, con scogli e tutto, sono le discussioni scolastiche, le esegesi di questo o quell'autore «importante», le argomentazioni che tutti si credono già di sapere come vanno a finire. Si è in mare aperto invece quando non ci si preoccupa di riconoscersi o di identificarsi con questo o quello schieramento nell'accademia, e senza l'unfido confort degli apparati critici, delle note a piè di pagina, delle formule e degli abbracci della tradizione e del mestiere, ci si lascia portare dagli sviluppi di un'idea, come si segue una corrente marina, fin dove ci porta. E le idee e le correnti, si sa, possono portare sorprendentemente lontano, anche se non sempre lungo un percorso lineare. Può accadere di sentirsi trascinati da una parte e da un'altra, da esigenze contrastanti ma ugualmente convincenti e di non sapersi risolvere.

E forse è meglio così. Forse la filosofia è solo questo tenersi in mare aperto, questo prestare attenzione alla molteplicità delle voci discordi dentro e fuori di noi, ed essere contenti di vivere in questo pandemonio, senza pretendere di controllarlo mettendo a tacere qualcuno. Forse è in qualche modo necessario che la filosofia si sviluppi sempre come un dialogo - un dialogo interno, o un dialogo a distanza con tutti i filosofi (e in effetti sono parecchi) che non hanno mai fatto parte di scuole e accademie, o più semplicemente un dialogo come questi, tra Angelo, Bertoldo e Corrado, Clanssa e Carletto, studenti particolarmente svegli o docenti poco accademici di filosofia.

Certo, un simile elogio del coraggio, della pluralità, della novità e, in fondo, della vita stessa, contrapposto al chiuso dell'accademia e ai suoi riti sanguigni, non è nuovo. Tutt'altro. E non mi ha mai nemmeno convinto molto. È moltissimo da dire in favore dell'accademia, delle note a piè di pagina, della filosofia concepita come un «onesto mestiere» più che avventura. Quello però che non è elogiato, ma è mostrato in azione, per così dire, nel libro di Benicvenga è la capacità di sviluppare in tutti i meandri delle sue implicazioni il contenuto di un'idea. Questa è una cosa più insolita e più interessante. Ad esempio,

che cos'è contenuto nell'idea della filosofia come esplorazione? Perché il filosofo deve cercare di spiacciare, di sfuggire agli schemi accettabili, di sottoporre a tensione fino al limite dello sfilavolgimento e della rottura i concetti e le strutture concettuali consolidate? Il mestiere del filosofo consiste nel raccontare storie, storie coerenti e internamente credibili, anche se incredibili e assurde dal punto di vista delle nostre abitudini quotidiane. Storie che, come quelle della fantascienza, rappresentano un mondo (o più mondi) diversi ma altrettanto possibili di questo nostro mondo attuale. E quanto più sono lontane dal quotidiano, quanto più stravolgono i nostri concetti più familiari applicandoli ad esempio in regioni per cui non erano stati pensati, quanto più appaiono assurde alle persone comuni o all'accademia, e tanto più raggiungono il loro scopo. Perché è così che si esplora lo spazio delle possibilità. Non si risolvono certo le questioni di fatto, per le quali sono necessarie e sufficienti le indagini della scienza empirica (e degli altri, più prosaici, mestieri), ma si cerca di rispondere a una domanda diversa, del tipo *quid iuris?*, come è possibile che le cose stiano così e così? e come potrebbero stare altrimenti? fino a dove si spingono le conseguenze di un eventuale cambiamento in un concetto o in una pratica abituale? In

fondo non si tratta di una concezione molto diversa da quella di Kant, anche se la deduzione trascendentale è stata sostituita da una attività di tipo più fantastico come il raccontare storie. Si tratta anche di un'attività che - cosa che Kant forse non aveva visto - a ben vedere è anche socialmente utile, almeno a lungo andare. Al livello della comunità il gioco della filosofia ha un po' la stessa utilità di tutti gli altri giochi. Ci prepara per quando saremo giuocatori, ci fa esplorare possibilità ancora non giudicabili, sogni che vengono giocati assurdi solo per abitudine». Questo raccontare storie - ma storie internamente coerenti e convincenti, anche se incredibili a prima vista e dall'esterno, per coloro cioè che non sono disposti a entrare nel gioco, a lasciarsi trascinare nell'esplorazione e traggono resistenza e difese - accomuna il filosofo allo psicanalista. Tutti e due concepiscono la spiegazione (uno di tutto ciò che è attuale, l'altro del comportamento individuale) in maniera diversa dallo scienziato. Non cercano di controllare e di prevedere, ma di portare un senso di ordine e di coerenza nella nostra vita. Neanche questa è una tesi particolarmente nuova, e stori e del tutto nuovo nemmeno vedere un accademico che si è distinto come filosofo analitico e logico e ha mostrato un passato di saper apprezzare la filoso-

Di fatto la lettera è poco più che un pretesto per fare venire a galla un groviglio di ambiguità e di legami non risolti. In cui il passato fa cortocircuito con l'oggi, generando tradimenti reali e potenziali, affetti senza slanci e egoismi irrimediabili, qualche ribellione e molte virtù. Il gruppo (tre uomini e quattro donne) degli amici o presunti tali, intellettuali piccolo-borghesi senza più prospettive, insegnanti, funzionari, redattori di improbabili notiziari di fondazioni culturali marginali e inutili, è l'espressione, a dir poco deludente, della stagione dell'impegno politico: un fallimento che l'impiego persistente e forzoso, da parte dei protagonisti, di molti luoghi comuni «di sinistra» tende ancor più amaro e tangibile.

Il romanzo però è anche la storia di una vocazione letteraria fallita. La lettera fantasma è infatti l'ultimo residuo di un'altra speranza bruciata, quella di diventare scrittore, di dare senso e nobiltà di racconto (Starnone dice «tramare», inteso come «dare trama, intreccio») alla informe confusione dell'esistenza. Gli appunti di riflessione non riescono però a trovare un amalgama con la già molto esile trovata narrativa, che ne risulta sopraffatta, schiacciata: il libro risulta perciò narrativamente troppo statico, e anzi a tratti di lettura piuttosto faticosa. A poco serve il finale colpo di coda metaletterario (alla Calvino), con i personaggi che rileggono e commentano il racconto stesso che noi abbiamo sotto gli occhi: è una soluzione anzi tutta posticcia, estranea alla vera materia del romanzo, che è semmai eccessivamente autobiografica, e forse bisognosa di ulteriore gestazione e digestione. Per il momento, insomma, si ha l'impressione che Starnone non possiede il passo del narratore, e possa dare il meglio di sé entro la misura breve del corsivo.

Sessantotto e chi l'ha visto

Domenico Starnone
«Il salto con le aste»
Feltrinelli
Pagg. 183, lire 18.000

GIANNI TURCHETTA

Al lettore abituato ad divertirsi pezzi brevi di Domenico Starnone su *Manifesto*, recentemente raccolti in *Ex cattedra*, un libro come *Il salto con le aste* si presenta senz'altro promettente. Già il titolo infatti rimanda agli amati e odiati ambienti scolastici, e al consueto tono comico di Starnone, apparentemente riconfermato dalla strana epigrafe colta («Sal come si cacciano i tordi in Provenza»), che suscita il riso sia per l'attribuzione (dichiarazione erronea) a una sconosciutissima Olga Giacini, che per la poco nobile familiarità gastronomica fra i tordi e le stambe esibite dal cognome dell'autore.

In questo caso i segnali esterni del testo ingannano, e, per cominciare, l'intenzione complessiva del discorso non è per nulla comica, ma anzi volutamente dimesa, di un grigiore qua e là venato di umorismo e però intrinsecamente tragico. Il riso, dove c'è, si mescola allo strazio, e gli dà un gusto acre, arido, che pare fatto apposta per stroncare sul nascere ogni abbozzo, nonché di patetismo, di tenerezza.

Romanzo organizzato come una sorta di diario che si muove liberamente avanti e indietro nel tempo, tra l'immobilità senza scampo dell'oggi e i quindici o venti anni fa delle lotte e della giovinezza, *Il salto con le aste* va ad aggiungersi all'ormai abbastanza ricco panorama di narrativa che ha per oggetto il Sessantotto, o, più in generale, il decennio '68-'77. Qui un narratore in prima persona, professore alle medie superiori dai tratti probabilmente autobiografici, riceve pressioni da quasi tutti gli amici più intimi perché impedisca a un altro comune amico, Michele Astaria (un gioco di parole con le aste del titolo, e non solo con quelle), di pubblicare una fantomatica lettera scritte da Italo Calvino. Forse la lettera è falsa e distruggerne definitivamente il già pericolante prestigio di Michele, oppure gli amici di un tempo hanno solo paura di trovarsi in sottordine, e vogliono poter continuare a fare in pace i loro meschini traffici politico-culturali, grottesca caricatura delle grandi speranze di lettera.

Di fatto la lettera è poco più che un pretesto per fare venire a galla un groviglio di ambiguità e di legami non risolti. In cui il passato fa cortocircuito con l'oggi, generando tradimenti reali e potenziali, affetti senza slanci e egoismi irrimediabili, qualche ribellione e molte virtù. Il gruppo (tre uomini e quattro donne) degli amici o presunti tali, intellettuali piccolo-borghesi senza più prospettive, insegnanti, funzionari, redattori di improbabili notiziari di fondazioni culturali marginali e inutili, è l'espressione, a dir poco deludente, della stagione dell'impegno politico: un fallimento che l'impiego persistente e forzoso, da parte dei protagonisti, di molti luoghi comuni «di sinistra» tende ancor più amaro e tangibile.

Il romanzo però è anche la storia di una vocazione letteraria fallita. La lettera fantasma è infatti l'ultimo residuo di un'altra speranza bruciata, quella di diventare scrittore, di dare senso e nobiltà di racconto (Starnone dice «tramare», inteso come «dare trama, intreccio») alla informe confusione dell'esistenza. Gli appunti di riflessione non riescono però a trovare un amalgama con la già molto esile trovata narrativa, che ne risulta sopraffatta, schiacciata: il libro risulta perciò narrativamente troppo statico, e anzi a tratti di lettura piuttosto faticosa. A poco serve il finale colpo di coda metaletterario (alla Calvino), con i personaggi che rileggono e commentano il racconto stesso che noi abbiamo sotto gli occhi: è una soluzione anzi tutta posticcia, estranea alla vera materia del romanzo, che è semmai eccessivamente autobiografica, e forse bisognosa di ulteriore gestazione e digestione. Per il momento, insomma, si ha l'impressione che Starnone non possiede il passo del narratore, e possa dare il meglio di sé entro la misura breve del corsivo.

CLASSICI E RARI

Ossessioni del professore

Tony ha sofferto da piccolo

Bianca Regia: Nanni Moretti

Voci lontane... Sempre presenti Regia: Terence Davis

Alla scuola «Marylin Monroe» Michele: professore di matematica, è come un pesce fuor d'acqua...

I ricordi d'infanzia non abbandonano Tony e le sorelle Ellen e Maisie. Una vita dura, fatta di povertà, di fatiche e di violenza...

Un western per Sandino

GIANNI CANOVA

Walker Regia: Alex Cox

oleva fare un film serio che facesse ridere. C'è riuscito in pieno. Ed è andato ancora più in là: ha realizzato un western sandinista che ha mandato su tutte le furie l'establishment americano...

Ma cos'ha Walker di così «fuori schema» da indurci a consigliarne caldamente la visione, almeno nel mercato «marginale» delle videocassette? Innanzitutto, è un film anti-reaganiano che stigmatizza la politica Usa in Centro America...



Marlee Matlin, l'attrice protagonista di «Walker»

zare la vicenda e ad evidenziare il filo rosso sotterraneo che lega la politica americana di allora a quella di oggi...

lo, Walker irride il liberalismo umanitario di tanti film Usa recenti con un ghigno scalagnato ma lucidissimo...

POP

Paris, la musica e la danza

Rita Mitsouko «Marc & Robert» Virgin 40706358

Fred Chichin e Catherine Ringer, i due francesi riuniti sotto il nome cumulativo d'arte di Rita Mitsouko...

L'altro album perlustra nel passato, fra i titoli che formano la colonna sonora del film 1969...

JAZZ

Tributo a Charlie Parker

AA.VV. «Flutin» the Bird Savoy/Recordi SJL 1171

Negli anni immediatamente successivi alla sua scomparsa, un modo per riviverla erano i tributi celebrativi a Charlie Parker...

ROCK

Tutto quanto fa antologia

AA.VV. «You do it» CGD CIT 20897

Due cospicue antologie: la prima prende avvio e presumibilmente sponsorizzata dalla Brooklynia You Do It di B. B. Floyd...

I vicoli di Stockhausen

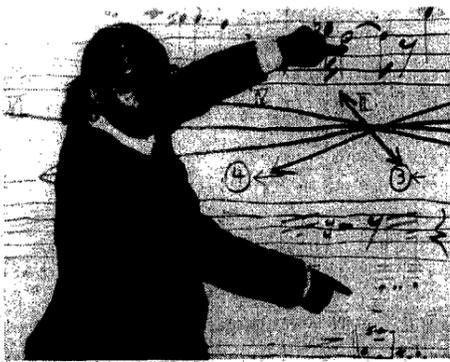
PAOLO PETAZZI

Stockhausen «Samstag» Regia del suono Stockhausen 4 CD DG 4223 596-2

Dopo Donnerstag (Giovedì), Samstag (Sabato): la DG sembra decisa a seguire fino in fondo Stockhausen nella gigantesca impresa del ciclo Licht...

Infierire sulle ingenuità e sui limiti di gusto di Stockhausen nel suo modo di concepire il testo e lo spettacolo è troppo facile: non è nuova nel compositore tedesco la dissociazione tra la grandezza del musicista e la banale paccottiglia del suo gusto teatrale...

ta, dell'intelligenza, della negazione e del cinismo corrosivo. Impiegando la formula Stockhausen può costruire la sua musica con grande rigore, ma anche con libertà talvolta di sapore improvvisatorio...



Karl Heinz Stockhausen

sché. C'è un che di livido e sinistro nelle ripetizioni, negli addensamenti, nella cupa aggressività di questo pezzo, che comprende anche interventi solistici di una tromba e di un ottavino...

tiche, ripetitive, unite a suoni di campane, rumori di zoccoli e, alla fine, di noci di cocco spaccate per trarne auspici. La conclusione, di sapore un po' goliardico, non è all'altezza delle parti migliori dell'opera...

ROCK

In libera uscita da Dynasty

Al Corley «The big picture» Mercury/PoliGram 836 637

Al Corley è più universalmente noto come Steven, uno dei figli di Blake Carrington nel serial «Dynasty». Però ha sempre coltivato una buona passione per la musica e già qualche anno fa aveva dato alle stampe un album. E

adesso fa il bis. Il tremendo guaio per gli attori di televisione è che il pubblico, cui viene stimolata una sorta, più o meno perversa, di affezione nei confronti di personaggi settimanali quando non quotidiani, stenta a riconoscere credibilità agli stessi una volta che escono dalla loro parte...

SACRA

Vespro a Venezia

Monteverdi «Vesperi di S. Giovanni Battista» Direttore Leonhardt Philips 422 074-2

Con il titolo «Vesperi di San Giovanni Battista» Fris Noske, eminente musicologo olandese, ha proposto la ricostruzione ipotetica (suggerita e fondata) di un servizio del Vespro in una chiesa veneziana all'epoca di Monte-

verdi. Struttura portante sono otto pezzi tratti dalla «Selva morale e spirituale», che Monteverdi pubblicò nel 1640 raccogliendovi una scelta dei lavori sacri scritti a Venezia: queste bellissime pagine usano liberamente voci solistiche, o polifonia corale e strumenti e sono esempi insigni della varietà fantastica con cui Monteverdi sapeva usare il nuovo «stile concertato»...

SINFONICA

Quando Boulez si rivelò

Stravinsky, Debussy, Bartok, Berg Direttore Boulez 2 CD Disques Montaigne TCE 8800

Due concerti di Boulez registrati dal vivo nel 1963 e nel 1966 a Parigi: il primo, dedicato a Stravinsky, fu per molti una rivelazione delle doti di Boulez direttore. Due dei pezzi in programma, «Zvedokij» (Il re delle stelle, una

NOVITA

DRAMMATICO

«La cena delle beffe» Regia: Alessandro Blasetti

COMEDIA

«La signora Minerva» Regia: William Wyler

STORICO

«Cleopatra» Regia: Joseph Leo Mankiewicz

EROTICO

«Interno di un convento» Regia: Walerian Borowczyk

THRILLER

«Salgo» Regia: Christofer Crowe

DRAMMATICO

«Santa Giovanna» Regia: Otto Preminger

DRAMMATICO

«Messia Selvaggio» Regia: Ken Russell

WESTERN

«Il giorno della vendetta» Regia: John Sturges

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVECENTO

Ute Lemper prova Kurt Weill

Weill «14 songs» Ute Lemper Decca 425 204-2

Con questa antologia di pagine di Weill in parte famose e in parte rare (tra le quali una canzone francese del 1934 e tre canzoni dal musical «A Touch of Venus») la Decca presenta l'interprete cui intende affidare un ciclo di registrazioni delle opere maggiori di Weill. Abbiamo recentemente segnalato i «Sette peccati capitali» con una interprete di formazione «mistica» come Julia Migenes...

SACRA

Una messa da re senza re

Cherubini «Messa in sol maggiore» Direttore Muti Emi CDC 7 49553

Per due volte Cherubini fu chiamato a scrivere una messa per l'incoronazione di un re di Francia, nel 1819 per Luigi XVIII e nel 1825 per Carlo X; ma la prima rimase a lungo manoscritta e non eseguita perché il senso di opportunità politica di Luigi XVIII lo indusse a rinviare e infine ad annullare la cerimonia. La messa in sol maggiore scritta per l'occasione non meritava però di restare in un cassetto, e bisogna essere particolarmente grati a Riccardo Muti che l'ha incisa, proseguendo con felice coerenza la sua esplorazione del Cherubini sacro ai massimi livelli interpretativi. Dopo i due Requiem, giustamente famosi, Muti aveva già registrato la messa per Carlo X, e ora propone con la London Philharmonic quella per Luigi XVIII valorizzandone magnificamente l'austerità nobilita, il sobrio, severo carattere di meditazione ed esaltandone i momenti più affascinanti, quelli più interiorizzati e suggestivi, particolarmente intensi dal «Credo» fino all'ultimo «Agnus».

Aldo Braibanti Impresa del prolegomeni acralici Editrice 28 Via Fosdinovo, 28 - Roma Tel. 06/81.00.677

Incontro Enimont-Snia Per la chimica italiana in cantiere ulteriori «sinergie»

MILANO. Enimont e Snia, numero uno e numero due della chimica italiana, polo semipubblico e polo privato, cominciano a saggiare ipotesi di collaborazione. Ieri Lorenzo Necci, presidente della neonata Enimont, e Demetrio Corradi, amministratore delegato della Snia Bpd, gruppo Fiat, si sono incontrati per valutare congiuntamente - dice il comunicato stampa - le possibili ipotesi di collaborazione nei vari campi in cui le due società hanno significative presenze.

A che livello, con quale intensità il rapporto è destinato a svilupparsi? I protagonisti dell'incontro tengono a precisare che il tutto avviene nel rispetto dell'identità e della vocazione propria dei due gruppi, e parlano piuttosto di sovrapposizioni da superare e di competenze da sfruttare al meglio. Nonostante la genericità del comunicato qualcuno però parla già di un «business» avviato, e addirittura di scadenze bimestrali per appuntamenti più operativi. Dal punto di vista finanziario non si esclude (né si conferma peraltro) una partecipazione di Snia in Enimont, operazione della quale già s'era parlato alla nascita del nuovo gruppo. Certo, non si tratterebbe di un'integrazione secca del polo chimico Fiat nel gigante Enimont.

Quali sono gli eventuali punti d'incontro? Le possibili aree sinergiche e complementari tra Enimont e Snia riguardano soprattutto le fibre: mentre la prima ha una posizione di forza nell'acrilico (più di 420.000 tonnellate nell'88, con relativa leadership europea) e nel poliestere, la seconda è solidamente presente nel nylon e nel rayon. Poi si potrà discutere di chimica di base e di intermedi. Infine di tecnopolimeri, un settore di grande futuro nel quale la Snia è molto forte.

«Un'operazione importante - commenta Luciano De Gasperi, segretario nazionale della Filcea Cgil - è auspicabile. Da quando Enimont è nata tutti abbiamo parlato di collaborazioni internazionali e interne necessarie. Ovvio quindi il rapporto con Snia. L'importante è che l'accento non sia sulle sovrapposizioni, che non si pensi cioè soprattutto a un'integrazione a somma negativa, con meno produzioni e meno occupazione. In questo caso l'operazione diverrebbe preoccupante. Le ristrutturazioni nelle fibre, nella chimica di base, negli intermedi ormai sono state fatte. Adesso bisogna pensare a uno sviluppo. Ancora di più nei tecnopolimeri, dove le potenzialità sono più alte».

«Fin dove si può arrivare? Senz'altro a joint-venture, ad aree di competenza produttiva. Ma non mi pare privo d'interesse nemmeno il ragionamento sulla compartecipazione azionaria di Snia in Enimont». □ (Sfr)



Nel porto di Genova il terminale dei container deserto

A vuoto il primo incontro a Genova tra il Consorzio del porto e i sindacati Oggi si ricomincia

La richiesta di una tregua per verificare i problemi Assente la Compagnia: «Ci rappresenta la Cgil»

Accordo appeso a un filo

Interlocutorio il primo incontro Cap-sindacati per il blocco del porto di Genova. Le parti si rivedranno nel tardo pomeriggio di oggi. All'incontro la Compagnia non s'è fatta vedere. «Ci rappresenta la Fil-Cgil», hanno detto i consoli. Danilo Oliva ribadisce la richiesta di una sorta di tregua per verificare i problemi reali, che sono di salario e di ruolo della Compagnia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'appuntamento per stasera alle 17 a palazzo San Giorgio. L'ammiraglio Giuseppe Franceschi, commissario al consorzio ed i sindacati di categoria aderenti alla Cgil, Cisl e Uil torneranno a vedersi per verificare la possibilità di una trattativa capace di sbloccare il porto, ormai fermo da 80 giorni. La riunione di stasera è il risultato di cinque ore di incontro, fra gli stessi interlocutori, svoltosi ieri fra le 11 e le 16. Non è un grande risultato ma pur sempre un segnale che la porta non è chiusa.

Alla riunione di ieri l'ammiraglio Franceschi ha chiesto ai sindacati se «considerassero l'accordo romano sui porti (stipulato dal segretario nazionale di categoria) valido anche a Genova». Per la Cgil c'è stata una risposta affermativa ed anzi la richiesta di applicarlo rapidamente. La Uil è stata più articolata: assenso pieno all'accordo ma richiesta di applicarlo «con giudizio» verificandone i contenuti. Dalla Fil-Cgil è stata ribadita la posizione contraria e la richiesta di una sorta di tregua in banchina capace di creare

quel clima di reciproca fiducia suscettibile di trovare le soluzioni adatte al caso genovese.

Al tavolo delle trattative ieri era stata anche invitata la Cuium ma nessuno dei consoli si è fatto vedere. La Compagnia aveva diffuso una nota stampa in cui ribadiva la propria contrarietà ai decreti, se ne chiedeva la sospensione e non considerava un tavolo valido di trattativa quello aperto dal commissario al Consorzio. In realtà però il comunicato mandava a dire «noi non veniamo ma ci sentiamo rappresentati dalla Fil».

«Dicono ed è vero, che il portuale chiamato in mobilità costa la metà», dice Danilo Oliva, segretario della Fil-Cgil - ma questo dimezzamento dei costi avviene perché non si paga più quella parte di salario differito che andava ai fondi centrali e serviva a pagare oltre al salario garantito le ferie, la tredicesima e la quattordicesima. Qualcuno mi deve dire e garantire come que-

sti istituti saranno rispettati, altrimenti il sindacato non può dire al lavoratore di andare allo sbando perdendo una larga fetta di salario.

Analogo il discorso sull'avviamento al lavoro con ruolo predeterminato. Da sempre tutti i lavoratori della Compagnia ruotano sulle banchine in modo da assicurare a ciascuno lo stesso numero di giornate lavorative, se adesso una società chiama 58 portuali, sempre gli stessi, per un mese, significa disarticolare e distruggere il legame fra lavoratore e Compagnia, la sua solidarietà con gli altri, l'uguaglianza. È questo che si vuole? Si vuole colpire politicamente la Compagnia al di là ed al di fuori di ogni discorso economico e funzionale? Su questo i lavoratori ed il sindacato della Cgil non ci stanno. I problemi come si vede sono spessi: di salario e di ruolo e la loro soluzione va discussa, non imposta.

Dal Consorzio anche ieri sono venuti segnali diversi. Qualcuno, come il direttore della Porto di Genova Fabio Capocaccia, ha reiterato l'affermazione che non si vuole togliere alcunché al ruolo ed al salario del portuale ma solo impostare una diversa organizzazione del lavoro capace di rendere più economica la gestione delle operazioni. Altri però pigliano il pedale dell'accelerazione dello scontro. Al Cap, infatti, sostengono che qualora i portuali continuassero a rifiutare - l'avviamento al lavoro per un periodo predeterminato, potrebbe essere applicato per analogia il codice della navigazione che conferisce al Cap, come ente autonomo, vasti poteri. Sarebbe questa una soluzione abbastanza incongrua: un Consorzio del tutto incapace, commissariato com'è, ad esibire una propria autonomia nei confronti di tutte le parti in causa imbocca la strada autoritaria, ma solo nei confronti dei lavoratori.

Aerei e navi Dal 3 aprile raffica di scioperi

ROMA. Finisce venerdì la tregua sindacale nei trasporti prevista dall'autoregolamentazione per le festività pasquali e già dalla prima settimana di aprile sarà difficile viaggiare in aereo o in nave. Il 3 aprile si fermeranno per 24 ore i vigili del fuoco aderenti alle tre confederazioni, impedendo così le operazioni di decollo e di atterraggio su tutti gli aeroporti italiani per la mancanza delle necessarie garanzie di pronto intervento in caso di emergenza. Gli scioperi, più pesanti verranno subito dopo da assistenti e piloti in guerra per il mancato rinnovo dei contratti. Gli assistenti di volo, confederati e Anpav, sciopereranno per 12 ore il 7 aprile, dalle 8 alle 20 e per 24 ore il 14 aprile, dalle ore 0 alle 24. Sul fronte dei piloti invece, per denunciare la condizione di «stallo» in cui permane il negoziato sul loro contratto, hanno confermato 48 ore di sciopero Anpac ed Appl. Lo sciopero si svolgerà con le seguenti modalità: i piloti A300, Dc580, Dc930, An42, nei giorni dal 10 al 21 aprile compresi, ritarderanno di un'ora tutti i voli in partenza tra le 6,30 e le 8,30, inoltre i piloti degli stessi settori sospenderanno tutte le partenze, per 12 ore, il 24 aprile dalle 7 alle 19; il 25 dalle 10 alle 22; il 26 dalle 7 alle 19. Infine i piloti B747 sospenderanno tutte le partenze dal territorio nazionale dalle ore 21 del 21 aprile alla stessa ora del 23 aprile (saranno comunque sempre garantiti i collegamenti con le isole). Un altro sciopero articolato riguarderà navi e traghetti: dal 6 al 20 aprile, per complessive 72 ore, si fermeranno i marinai confederati ed autonomi.

Diritti A Torino Michelin come Fiat

TORINO. Tra le grandi aziende torinesi che insistono alla Fiat il primato dei comportamenti antisindacali, si è iscritta pure la Michelin. L'industria della gomma è stata infatti denunciata alla magistratura della Filcea-Cgil e della Flerica-Cisl, in base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, per un episodio avvenuto all'inizio di dicembre nello stabilimento Michelin Stura.

Nel proclamare uno sciopero di 24 ore degli addetti alla centrale termica dello stabilimento, il consiglio di fabbrica aveva invitato questi lavoratori a rimanere nei rispettivi posti di lavoro durante la fermata, per garantire la sicurezza del delicato impianto. Quattro delegati di altri reparti avevano chiesto, con tre giorni di preavviso, i permessi sindacali per recarsi presso gli operai della centrale in sciopero.

Poche ore dopo l'inizio dell'agitazione, però, la Michelin sospese e mandò a casa gran parte degli operai dello stabilimento, compresi tre dei quattro delegati che dovevano contenerne con gli scioperanti. Il quarto delegato chiese di utilizzare il suo permesso sindacale, ma la direzione aziendale gli oppose un rifiuto, dichiarando che non era «opportuna» la sua visita alla centrale termica. Lui ci andò ugualmente. Qualche giorno dopo si vide cominciare tre giorni di sospensione. Nel chiedere la revoca del provvedimento, i sindacati ricordano che la legge non dà alle aziende nessuna facoltà di sindacare la «opportunità» del permesso per i delegati.

Ieri titolo sospeso in Borsa

Ancora assalto alla Bna Scende in campo Agnelli?

Ancora una volta le quotazioni dei titoli della Banca nazionale dell'agricoltura hanno dovuto essere sospese alla Borsa di Milano per eccesso di rialzo. Quando sono state richiamate alla fine del listino le azioni ordinarie hanno fatto segnare un rialzo del 7,25% e le risparmio una crescita del 5,63%. Non è stato registrato, invece, il prezzo delle privilegiate, che sono le più richieste.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Ormai è un vero e proprio assalto, compiuto da più parti, al titolo della Banca nazionale dell'agricoltura presieduta dal conte Auletta Armenise e a quello della Bonifiche Siele che ha in cassaforte il 45% delle azioni della Bna. Una ricerca continua per accaparrarsi queste azioni che si fa più spasmodica con l'inasprirsi della guerra fra chi detiene attualmente la maggioranza della Bna e l'amministratore delegato del Credito Italiano, Lucio Rondelli, che vorrebbe impadronirsi della maggior parte del pacchetto azionario della principale banca privata italiana.

Una guerra che si protrae ormai da settimane, ma che viene alimentata quasi quotidianamente da nuovi elementi. L'ultimo in ordine di tempo è la dichiarazione del presidente della Bonifiche Siele, De Martino, il quale ha detto esplicitamente che non è in vista nessun riavvicinamento fra la Bna e il Credito Italiano. Questo è stato sufficiente per

far impazzire, ieri mattina, la Borsa di Milano. La richiesta di acquisto dei titoli Bna si è fatta convulsa, fino a che la presidenza della Borsa ha dovuto sospendere la quotazione del titolo per eccesso di rialzo. Ormai sono in molti a concentrare la loro attenzione verso queste azioni. C'è innanzitutto il Credito Italiano che deve rastrellare sul mercato il maggior numero di titoli per tentare di conquistare la maggioranza all'interno del consiglio di amministrazione della Bna. Ci sono i risparmiatori e soprattutto gli speculatori, attirati verso un titolo che continua a crescere in modo vertiginoso e che potrebbe assicurare, nel breve periodo, forti guadagni. Ma c'è anche lo stesso conte Auletta il quale ha tutto l'interesse a far salire le quotazioni delle azioni della sua banca per rendere più difficile il tentativo di scalata del Credit. In questa operazione Auletta avrebbe ottenuto l'appoggio - secondo voci molto accreditate - dell'istituto San Paolo di Torino che ha l'interesse a far fallire il piano del Credito Italiano. Il San Paolo avrebbe investito in questa operazione una trentina di miliardi e c'è chi sostiene che dietro alla manovra dell'istituto di credito torinese ci sarebbe Gemina, vale a dire la famiglia Agnelli. La situazione si potrà comunque sbloccare solo se la Federconsorzi, che detiene il 13% del pacchetto azionario della Bna, si deciderà mettere in vendita i titoli. Solo così Rondelli potrà sperare di vincere la strenua resistenza del conte Auletta.

Sulla scia di questa complessa operazione, tutto il listino di Borsa ha beneficiato ieri di una seduta positiva, con l'indice Mib che è salito dello 0,79% portandosi a quota 1022, con una crescita del 2,2 dall'inizio dell'anno. Sono stati soprattutto i titoli del comparto bancario a far registrare gli aumenti maggiori. Ma anche le due «regine» di piazza. Affari hanno avuto una positiva seduta con aumenti rispettivamente dello 0,54 e dell'1,03%. Secondo gli operatori la costante richiesta di titoli della società assicuratrice lascia intravedere una fase molto interessante per le Generali. Si parla infatti con sempre maggiore insistenza di un prossimo aumento di capitale e ciò renderebbe molto ambito il titolo di questa società.

Energia, accordo con l'Urss

Nuovo e significativo passo avanti verso la costituzione di «Energio Engineering», la società mista italo-sovietica di cui fanno parte l'Ansaldo (gruppo Iri-Finmeccanica) ed il gruppo Fata, che avrà lo scopo di potenziare ed ammodernare le centrali elettriche dell'Urss e quelle di altri paesi come India ed Egitto, con tecnologie e know-how ingegneristico italiani.

Oggi, a Pianezza, presso la sede della Fata, Alexandr Poddubskij, il viceministro per l'energia dell'Urss che guida la delegazione sovietica, il

presidente della Fata Gaetano Di Rosa, e l'amministratore delegato dell'Ansaldo Gie, Giuseppe Arcelli, hanno firmato il protocollo industriale che definisce e precisa le modalità operative della joint-venture, di cui è previsto il varo ufficiale entro il mese di luglio.

Al fine di accelerare la costituzione della società mista sono già state fissate - informa un comunicato - le date delle riunioni di lavoro che si terranno a Mosca, a scadenza programmata, per l'esame approfondito dei singoli aspetti dell'accordo, da quelli tecnico-finanziari a quelli legali, ivi comprese la ripartizione delle quote tra i soci italiani e l'assegnazione della cariche sociali.

Nell'incontro odierno si sono quindi consolidati gli accordi che hanno costituito l'oggetto della lettera d'intenti firmata a Mosca il 15 febbraio scorso. Secondo tale documento, l'Energio Engineering, una volta entrata in fase operativa, effettuerà il «repowering» di almeno 26 centrali sovietiche.

OSCAR '89. In esclusiva domani alle 20,30.

Questi ed altri mostri del cinema domani sera solo su Telemontecarlo.

La festa degli Oscar in esclusiva domani sera alle 20,30 su Telemontecarlo: stelle dello spettacolo, premiati e grandi esclusi, interviste e commenti di Paola Palombani. Due ore di show per darvi il meglio della premiazione hollywoodiana. E per chi non resiste fino a domani: i mitici Award del cinema in diretta stanotte alle 04,00. Sempre su Telemontecarlo.



TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

Telemontecarlo trasmette in tutte le province italiane. Simulcast con il canale della stessa zona. Agrigento: 36; Altamura: 63; Ancona: 23-33-66; Anzio: 29; Aversa: 33; Asolo Piceno: 61-68; Avellino: 34; Bari: 33; Benevento: 49; Bergamo: 65; Bologna: 30-34-35; Bolzano: 31; Brescia: 33; Brindisi: 23-30-34; Cagliari: 26-36-63; Calais: 33; Campobasso: 43; Catania: 34; Catanzaro: 37; Chieti: 40; Como: 65; Cosenza: 42; Cremona: 29-65; Cuneo: 59; Enna: 49-51-53; Fermo: 53-55; Firenze: 33-64; Foggia: 50; Forlì: 65; Frosinone: 34; Genova: 55-61-65; Gorizia: 40; Grosseto: 24; Imperia: 32-63; Isernia: 22; L'Aquila: 49; La Spezia: 63; Latina: 21-34-66; Lodi: 23-34; Livorno: 33-63; Lucca: 31-33-63-64; Macerata: 34; Mantova: 29-33-53-63; Massa Carrara: 29-56-63; Matera: 62; Messina: 32-61-65; Modena: 34-55; Napoli: 34-49; Novara: 46; Oristano: 43; Padova: 53; Palermo: 50; Parma: 61; Pavia: 61-65; Perugia: 30-55-56; Pesaro: 43-67; Pescara: 34; Piacenza: 29-65; Pistoia: 33-63; Poggia: 64; Pordenone: 30-57; Potenza: 23-51-53-55; Ragusa: 31; Ravenna: 65; Reggio Calabria: 49-51; Reggio Emilia: 34-55; Rieti: 66; Roma: 21-34; Salerno: 23-62; Sassari: 26; Savona: 53-61; Siena: 49-64; Spina: 32; Sudrio: 63; Taranto: 41-53; Terni: 66; Treviso: 41-52-63; Treviso: 59-63; Trapani: 26-55; Trento: 23-68; Trinità: 55; Tronzo: 46-50-57; Udine: 33-38; Varese: 55; Vercelli: 65; Verona: 53; Vicenza: 33; Viterbo: 21-33.

Three Miles Island
L'incidente
comple 10 anni



Bill Whitlock fu tra i primi ad accorgersi che era successo qualcosa. Fu svegliato prima dell'alba da un boato, come quello d'un jet che volasse proprio sopra la sua testa. Guardò fuori dalla finestra verso il fiume Susquehanna, verso le torri della centrale nucleare di Three Miles Island. «Vidi una grossa nube di vapore salire in cielo - disse - continuò a formarsi per circa dieci minuti, poi si fermò, poi la vidi di nuovo uscire dalle torri. Erano le 4 del mattino del 28 marzo '79. Whitlock allora non poteva saperlo, ma aveva assistito al peggior incidente nucleare prima di Chernobyl, nella storia dell'industria nucleare civile. Una pompa che non funzionava, una valvola rotta, alcuni errori umani: ed il secondo reattore andò in tilt per un Loca, gergo che significa perdita del raffreddamento, il peggiore degli scenari descritti dal manuale della centrale in materia di incidenti.

E da allora
sono 33mila
le segnalazioni
di «guasti»

Perdite di radioattività, valvole rotte, pompe crepite ed altre pericolose amenità sono state segnalate, da Three Miles Island in poi, per ben 33mila volte negli Stati Uniti. Nel 1979 sono stati segnalati al Nuclear Regulatory Commission duemilatrecentocinquantadue incidenti ai 67 reattori americani. Nell'80 il numero salì a 3804, nell'81 a 4060, nell'82 a 4500. Nell'83 il balzo si arrivò a cinquecento incidenti agli ormai 82 impianti esistenti sul territorio nazionale. Ma nell'84 la Commissione cambia il metodo di registrazione degli incidenti e così, quell'anno, il numero scende di netto: se ne verificano solo 2460. L'85 è un anno «nero» per il nucleare americano. Per ben 645 volte si verificano guasti ed emergenze tali da costringere ad una temporanea chiusura degli impianti con una perdita di 4 milioni di dollari. Ed in tutto, disgrazie grandi e piccole si verificano per 2960 volte. Cifre analoghe per l'86 e l'87 ed i dati per l'88 sono incompleti.

Ma i 4 quinti
degli impianti
non sono ancora
«sicuri»



Sicuri secondo le norme stabilite proprio dopo l'incidente di Three Miles Island. Sicuri, quindi, relativamente. Eppure neanche questa autorità statunitense sono riuscite a garantire. Solo 24 dei 119 impianti nucleari americani ha completato i cambiamenti previsti dalle norme di sicurezza elaborate dopo l'incidente di Three Miles Island. Degli 88 reattori completamente «a rischio», ben 54 non progettano neanche di cominciare a ristrutturare gli impianti entro l'89. E se alcune di queste norme sono minori, ce ne sono alcune che la stessa Commissione nazionale per l'energia definisce «prioritarie». Anche se poi, la medesima commissione, afferma che ormai il nucleare americano è «sicuro» e che incidenti come quello di Three Miles Island non potrebbero più assolutamente ripetersi.

L'errore umano,
l'esperienza,
la conoscenza



Dopo Three Miles Island fu creato in America un dipartimento che si chiama «Ufficio per l'analisi e la valutazione dei dati operazionali». Uno staff di 40 persone studia ogni singolo, piccolo incidente, cercando di stabilire la logica in base al comportamento degli operatori delle centrali. Ne è risultata la necessità di un monitoraggio di ogni singola parte degli impianti nonché la creazione di una squadra di ispettori composta di 150 persone che ruota costantemente tra un impianto e l'altro per verificare l'efficienza della «macchina». Oggi gli impianti statunitensi coprono il 20 per cento del fabbisogno energetico nazionale.

FRANCES GLASS

Terzo mondo sotto tiro/2
Uno studio rivela: paurosa crescita
dei consumi di energia in 30 anni

I poveri, una minaccia?

«Consumate poco, ma consumerete troppo»: i paesi ricchi stanno stringendo il Terzo mondo nell'angolo, accusandolo di prepararsi a contribuire al disastro ecologico mondiale. Così è stato per l'aumento della natalità e la «bomba demografica» che è sulle teste di tutti noi. Così è per l'ozono minacciato dai milioni di frigoriferi che si apprestano a spandere, dalla Cina, dall'India e dalle altre zone povere del mondo, tonnellate di micidiali gas CFC nell'aria.

Ma così sarà domani anche per il consumo di energia. Siamo infatti in grado di anticipare un dettagliato studio condotto dall'International Energy Studies Group del Lawrence Berkeley Laboratory, in California. È uno studio ancora inedito in Europa e traccia scenari inquietanti sul consumo di energia nei paesi del Terzo mondo e il suo impatto sull'effetto serra, perché maggiore domanda di energia non può che significare nell'immediato consumi più intensi di combustibili fossili.

Ma sentiamo che linguaggio parla il documento americano: «La percentuale di consumi di energia moderna (cioè carbone, petrolio, gas naturale, idroelettrico e geotermia) dei paesi in via di sviluppo rispetto al totale mondiale è salita dal 1,8% del 1970 al 2,4% nel 1986. Nello stesso tempo, la percentuale Occidente è scesa di circa il 53%. Se questo trend continuerà, la domanda di energia nei paesi in via di sviluppo si avvicinerà a quella dei paesi Occidente attorno all'anno 2010, ed aumenterà due volte e mezzo rispetto al 1985».

Come già per l'ozono, ci si domanda se per caso un maggior livello di inquinamento non sia indispensabile ai poveri per arrivare a livelli di sviluppo accettabile. Lo studio del gruppo di ricerca californiano non lascia spazio a troppe considerazioni di questo tipo. Oggi un nordamericano consuma in media l'equivalente di 7 tonnellate di petrolio all'anno, un europeo 3 tonnellate, un giapponese due e mezzo, un cinese mezza tonnellata, un africano solo un quintale. Il futuro non potrà più parlare in questi termini.

Il gruppo di ricerca californiano disegna tre scenari (che, spiega, non sono previsioni). In quello che presuppone un rapido cambiamento dei consumi, la crescita economica mondiale procede con percentuali tra il 3 e il 4% annue, ma con tassi più alti in alcune regioni in via di sviluppo. E con consumi di elettricità che arrivano per il Medio Oriente, l'Asia e l'America latina al raddoppio, per l'Africa ad aumenti del 60% e per la

Cina a valori tre volte più alti. Gli altri scenari hanno valori più bassi, ma ugualmente inquietanti.

Oggi sono le foreste a fornire gran parte dell'energia consumata in questa parte del mondo. E la distruzione del patrimonio forestale fa sì che due terzi dei paesi in via di sviluppo vivano una crisi energetica dovuta alla penuria di legna.

L'alternativa alla legna è nei combustibili fossili: la scelta non sembra divertente. Nell'un caso o nell'altro ci ritroveremo una quantità crescente di anidride carbonica nell'atmosfera.

E allora la domanda si sposta sul perché i paesi poveri avranno sempre più bisogno di energia. Il rapporto del gruppo di ricerca californiano trova una risposta nel fenomeno di urbanizzazione del Terzo mondo, oltre che naturalmente nell'industrializzazione. La fuga dalle campagne ha

Poca efficienza, tanto spreco
Le nuove tecnologie non arrivano
«Vogliamo produrle anche noi»

consumi di energia che, fra soli trent'anni, saranno paragonabili a quelli dei paesi più industrializzati. E dal momento che l'efficienza energetica (per responsabilità precise di chi detiene le tecnologie avanzate) sarà pessima, consumare più energia significherà inquinare molto di più il pianeta.

ROMEO BASSOLI

sviluppo di settori emergenti come quelli che producono alluminio, prodotti chimici, fertilizzanti.

Ma detto così sembra uno sviluppo oggettivo. E oggettivo invece non è. «In questi anni i paesi ricchi hanno inviato in quelli in via di sviluppo tecnologie amate, obbligando i poveri a consumare più energia per unità di prodotto», dice l'economista tunisina Sophie Bessis.

In più, i grandi istituti finanziari hanno concesso crediti per sviluppare la

produzione di energia nei paesi in via di sviluppo solo se questi si impegnavano a realizzare gigantesche opere civili come la diga Itaipu in Brasile o il progetto Laguna Verde in Messico. Cioè opere con un grande impatto ambientale.

«Una stretta che miri all'uso efficiente delle risorse può significare per questi paesi una svolta rispetto allo sfruttamento forsennato delle risorse», dice Andrea Kotoff, uno degli studiosi di Berkeley che hanno redatto il documento.

«Noi stiamo elettrificando i nostri villaggi rurali. Siamo sviluppando l'industria. E certo ci rendiamo conto che tutto ciò che noi facciamo per sviluppare il nostro Paese finisce per contribuire ad un inquinamento planetario», dice Jean Azizi, ministro dell'ambiente della Costa d'Avorio. «Abbiamo bisogno dunque di tecno-

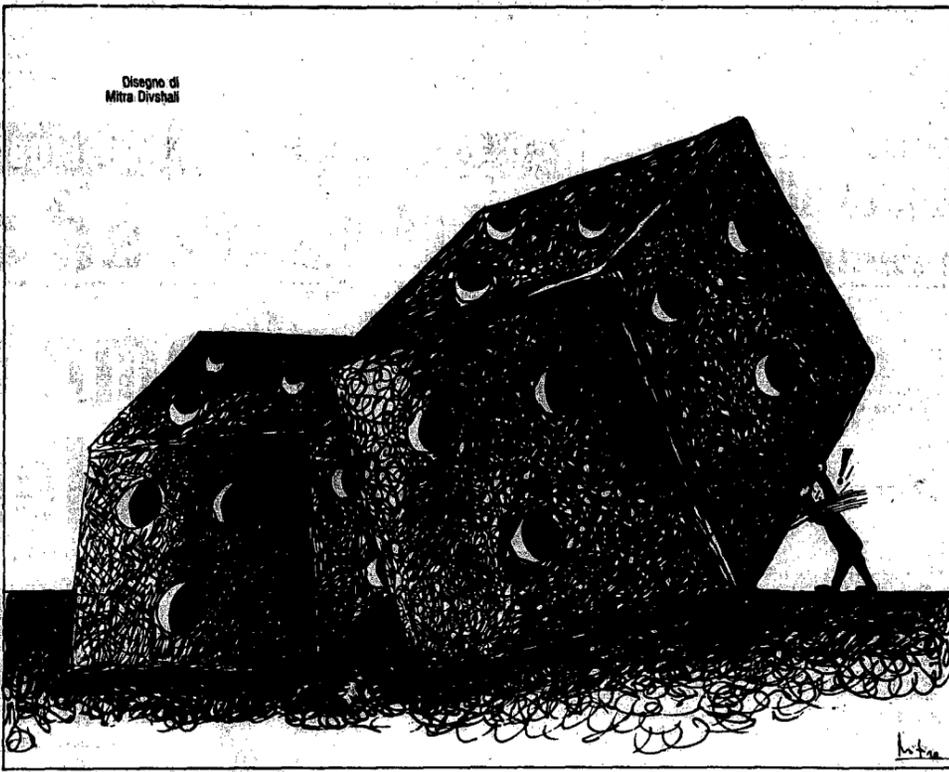
logie moderne che permettano di ridurre al minimo l'impatto ambientale dello sviluppo. I paesi ricchi ci propongono di accontentarsi. Ma così noi saremo eterni acquirenti di prodotti sempre più costosi. Attendere e consumare sono i due verbi che l'Occidente ci propone. Non ci va bene. Se l'Occidente è preoccupato dell'inquinamento ci aiuti allora a sviluppare nuove linee di ricerca, autonome. Ci aiuti a diventare produttori di innovazioni».

Un'utopia? Il fisico parigino Jean Loup Motchane si domanda come sia possibile gestire uno sviluppo economico senza sviluppo della ricerca. Ma allora, aggiunge, «ci si può legittimamente domandare se i sistemi di formazione universitaria e le scelte effettuate finora in materia di ricerca, ricalcate sui modelli dei paesi industrializzati, siano adatte ad un obiettivo di sviluppo. L'India, ad esempio, ha consacrato per oltre dieci anni solo il 10% alla ricerca in agricoltura contro il 40% destinato alla fisica nucleare. Queste scelte hanno avuto come conseguenze soprattutto una disoccupazione intellettuale e una inarrestabile emigrazione di cervelli. In Messico - spiega Motchane - 100.000 persone altamente qualificate sono emigrate negli Stati Uniti tra l'82 e l'85. E si stimano in 60.000 gli scienziati e i tecnici che hanno lasciato nello stesso periodo l'India per il Canada, gli Usa e la Gran Bretagna. Complessivamente, dalla seconda guerra mondiale ad oggi, questo apporto gratuito di persone qualificate dal Terzo mondo ha permesso agli Stati Uniti di risparmiare più di sei miliardi di dollari».

«La crisi dell'Africa e di vaste zone del Terzo mondo è oggi soprattutto una crisi politico-economica», dice Hugo Sada, redattore capo del settimanale Jeune Afrique, il più autorevole dell'Africa francofona. «Oggi ci sono più dubbi che certezze di pensiero. E anche per questo che i paesi del Terzo mondo sanno di aver bisogno di nuove tecnologie e nuove strutture di formazione, ma non sanno quale modello adottare».

Ed ecco che tutto torna in un ennesimo circolo vizioso. I meccanismi di sviluppo, copiati dall'Occidente, confluendo con l'arretratezza strutturale e tecnologica del Terzo mondo, producono sempre più inquinamento. Ma rinunciare allo sviluppo vorrebbe dire la certezza di una crescita demografica incontenibile. Nell'uno e nell'altro caso il pianeta si troverebbe sovraaccaricato, incapace di smaltire il «di più» prodotto dall'uomo. E il collasso potrebbe essere inevitabile.

(2 - continua)



Disegno di Mitra Divshali

A Edimburgo, in Scozia, dal 3 al 12 aprile
La scienza in mostra
dal laser all'ozono

Dal 3 al 12 aprile prossimi si svolgerà ad Edimburgo in Scozia il festival internazionale di scienza e tecnologia. Nelle intenzioni degli organizzatori il festival coprirà l'intero spettro delle discipline scientifiche e delle risorse tecnologiche cercando di coniugare insieme divertimento ed informazione, utilizzando in pieno le ampie risorse scientifiche della città scozzese.

Il festival si articola in mostre, sia scientifiche che artistiche, conferenze, dimostrazioni, convegni, visite guidate e proiezioni di film. Le conferenze tratteranno moltissimi temi, dall'uso del laser in medicina al problema dell'ozono, dalla fisica e chimica delle esplosioni sino alla tecnologia dell'età della pietra in Scozia, in particolare nell'isola di Rhum. I temi delle mostre spaziano dalle rivoluzioni scientifiche degli ultimi due secoli (evoluzione, relatività, cosmologia, fisica delle particelle) alla ultima novità nel mondo delle comunicazioni (compreso un villaggio elettronico), ai venti anni di esplorazione della Luna, sino al problema della tecnologia per i disabili.

Molto interessanti, anche se tradizionali per il mondo scientifico di lingua inglese, le conferenze e le mostre denominate «Family science» (scienza per la famiglia). Tra i temi trattati: la geologia, con esposizione di carte, minerali, mappe computerizzate; il territorio e la vita selvaggia, dalle piante himalayane alle aquile delle Ebridi. Tra le conferenze: l'influenza dell'uso del computer sulla comunità; lo sviluppo tecno-

logico ed il Terzo mondo; i sistemi di comunicazione per il lavoro e la casa a partire dal 1992, quest'ultima organizzata dalla ambasciata italiana; la scienza e i mezzi d'informazione. Non poteva mancare una sezione dedicata all'arte e alla scienza con particolare attenzione alle nuove tecnologie applicate in campo artistico. In questo ambito si tiene una conferenza dell'associazione scozzese di scultura e tecnologia ingegneristica. Curiosa e sicuramente interessante la mostra della tecnologia utilizzata nella serie televisiva americana Muppets e Sesame Street.

Nel prossimo settembre si svolgerà in Inghilterra un convegno internazionale con un itinerario inglese di matematica, in risposta a quella francese della Villepreux e a quella italiana, di Pirella e a quella americana di Pirella e a quella italiana, di Pirella e a quella americana di Pirella.

Un gruppo di ginecologi e genetisti inglesi ha trovato il modo di conoscere il sesso degli embrioni frutto della fecondazione artificiale
Maschio o femmina, ma in provetta

Un gruppo di ginecologi e genetisti inglesi ha trovato il modo di conoscere il sesso degli embrioni prodotti fuori dell'utero tramite fecondazione artificiale. La tecnica è complessa e molto raffinata. Il tentativo è quello di conoscere per tempo eventuali malformazioni ed evitare la nascita di bambini affetti da malattie ereditarie gravi. Degli esempi? La distrofia muscolare; oppure l'emofilia.

RAFFAELE PIPPER

Un embrione, costituito da un gruppetto di otto-dieci cellule, «nuota» in una provetta. «Sarebbe bello sapere subito di che sesso è, ci dice il medico che poche ore prima ha compiuto la fecondazione artificiale. È una curiosità molto scientifica. Vuole evitare l'impianto, nella donna che condurrà la gravidanza, di embrioni che possano essere colpiti da gravi malattie ereditarie: quelle dovute all'errore di un gene (un pezzetto del famoso Dna, la molecola della vita) posto su uno dei due cromosomi che determinano il sesso. I cromosomi, vale la pena di ricordarlo, sono «ba-

stioncini» di Dna localizzati nel nucleo della cellula. Sono malattie, queste di cui si parla, che colpiscono solo i maschi e per questo i genetisti le chiamano «legate al sesso». Sono inoltre malattie che sfuggono a una diagnosi prenatale, salvo qualche eccezione e a patto di impiegare esami assai complicati, costosi e a disposizione per ora di pochi laboratori. Esiste quindi un solo modo per evitare la nascita di maschietti colpiti da queste malattie: l'aborto terapeutico, dopo che, tra secondo e terzo mese di gravidanza, un piccolo prelievo di placenta ha accertato il sesso del feto. «Ma è ben difficile», dice il dottor Andrew Handyside, ginecologo dell'Hammersmith Hospital di Londra - consigliare l'aborto a una coppia che ha fatto ricorso perfino alla fecondazione in provetta pur di avere un figlio tanto desiderato. Le difficoltà che Handyside ha dovuto superare nello stabilire il sesso dell'embrione sono state quattro: staccare una sola delle sue poche, delicate cellule; riuscire a «scrivere» il sesso (che è scritto nei cromosomi di ogni cellula dell'organismo); fare il tutto in tempi brevi, perché le chance di reimpianto in utero cadono vertiginosamente se nel frattempo l'embrione in provetta si sviluppa troppo; dimostrare infine che il prelievo di una cellula non impedisce a quelle rimaste di svilupparsi senza difetti.

L'equipe del ginecologo londinese ha superato brillantemente i quattro passaggi: il prelievo della cellula è stato possibile grazie a un microscopio e a un micromanipolatore; il sesso è stato poi accertato con una tecnica inventata solo due anni fa. «Si trattava di cercare alcuni pezzetti di Dna che sono caratteristici del cromosoma Y», spiega Handyside. «Trovare avrebbe voluto dire senza possibilità di errore che quella cellula, e l'embrione da cui veniva, sono di tipo xy, cioè di sesso maschile, ma questi frammenti di Dna sono troppo piccoli per essere visibili. Sapevamo però dove si trovavano. Li abbiamo allora moltiplicati qualche migliaio di volte fino a che è stato possibile metterli in evidenza con una colorazione fluorescente facile da vedere con un normale microscopio».

Per spiegare la tecnica di moltiplicazione dei geni del Dna si può usare un'immagine figurata. Si pensi di voler sapere la lunghezza di un ago nascosto in un pagliaio. Prima di tutto bisognerebbe trovarlo. Non è pensabile di riuscirci, ma grazie a una calamita-fotocopiante un po' speciale si possono produrre moltissime sue copie. A questo punto trovare un ago (ne basta uno solo) per sapere la lunghezza diventa un gioco da ragazzi: nel pagliaio gli aghi sono ormai milioni.

La tecnica descritta sopra, prelievo compreso, non richiede più di quattro o cinque ore in tutto e il ginecologo dell'Hammersmith Hospital è riuscito quindi anche nel terzo punto del suo programma: procedere rapidamente. Resta l'ultimo, il più delicato: dimostrare che il prelievo della cellula non rovina irreparabilmente l'embrione. Spiega Handyside: «Nei 30 esperimenti sin qui condotti non era previsto il reimpianto in utero degli embrioni esaminati; al comitato etico che in Inghilterra analizza i progetti di sperimentazione sull'embrione non era stato chiesto il permesso di procedere fino a questo punto. Ci siamo quindi limitati a continuare l'osservazione di quello che succede in provetta: gli embrioni sottoposti a prelievo si sviluppano negli stadi successivi esattamente come gli embrioni non manipolati. Personalmente credo anche che il prelievo di una sola cellula non possa causare malformazioni congenite. E infatti molto frequente che durante lo sviluppo dell'embrione una o due cellule si staccano, senza che le altre rimaste perdano la capacità di svilupparsi normalmente e dare origine senza errori a tutti gli organi e apparati».

Restano i problemi etici di simili esperimenti, in primo luogo decidere il destino degli embrioni di sesso maschile che non verranno mai reimpiantati. Ma bisogna anche aggiungere che solo il 50 per cento dei figli maschi riceve questo tipo di malattie dalla madre portatrice sana e tecniche di analisi del Dna sempre più raffinate permetteranno di distinguere gli embrioni maschi malati dagli embrioni maschi sani e questi ultimi potranno così essere salvati e utilizzati.

Ieri ● minima 5°
● massima 23°
Oggi il sole sorge alle 6.58
e tramonta alle 19.32

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Piazza Vittorio non chiude Dichiarata l'emergenza Subito una radicale pulizia e immediato trasferimento

STEFANO POLACCHI

Si getta acqua a scie sulla situazione igienico-sanitaria di piazza Vittorio. E ancora acqua si getta tra le file concettive di banchi per garantire la pulizia, almeno in attesa del programmato trasferimento nella centrale del latte. È stata spuntata, almeno per ora, la spada di Damocle di una immediata chiusura per sporcizia che la Usl Rm/1 aveva minacciato di imporre. L'annuncio è stato fatto, dondolo sulle teste dei 450 operatori del mercato più grande della città. Un summit assessor-sindacali, lunedì mattina in Campidoglio, ha scongiurato lo «stratto esecutivo» per piazza Vittorio, ha decretato lo «stato d'emergenza» operativo per la pulizia e ha deciso come preferenziali i tempi «bruciati» per il trasferimento.

All'incirca, di ieri, erano presenti gli assessori alla sanità, Mario De Bartolo, e al commercio, Corrado Bernardi, il sindacalista Claudio Minelli, Giancarlo D'Alessandro, Mario Ajello, Luciano D'Onofri e Giorgio Manieri, per Cgil, Cisl e Uil, i presidenti della prima circoscrizione Luciano Argiolas e della Usl Rm/1 Roberto Cerchi, e il professor Carlo Cossu. Topi, parassiti, immondizia, insetti... insomma i mali del mercato risentiti dall'esplosiva relazione dei tecnici della Usl, quella che aveva spinto a decretare la chiusura entro 4 mesi, ha fatto drizzare i capelli a amministratori e rappresentanti del lavoro. «La situazione è imprevedibile - è stato affermato - i tempi per il trasferimento devono essere accelerati al massimo e, nel frattempo, deve garantirsi la sicurezza igienico-sanitaria degli operatori, degli utenti, degli abitanti della zona».

Quali le misure immediate? I tecnici si riuniranno in tempi brevissimi, ma qualche idea ha iniziato a circolare - afferma l'assessore De Bartolo - si è ipotizzata la chiusura per un giorno a settimana, per permettere una pulizia più profonda del mercato, l'aumento

Il sindaco abbandona la poltrona nella giunta di oggi
«Non c'è stata la solidarietà degli alleati»

Sbardella «dimette» Giubilo «Un altro dc al suo posto»

Pietro Giubilo, travolto dall'inchiesta giudiziaria sulle mense, oggi si dimette da sindaco di Roma. L'annuncio sarà dato durante la giunta convocata per oggi pomeriggio. Vittorio Sbardella attacca gli alleati e avverte: «Il sindaco sarà ancora dc». Replica De Bartolo (Pri): «Siamo al dramma. Il nuovo sindaco non può essere democristiano». Il Pci: «Dimissioniamo anche la Dc e il pentapartito».

STEFANO DI MICHELE

Pietro Giubilo si dimette oggi da sindaco di Roma. Lo annuncerà ufficialmente ai suoi alleati durante la riunione di giunta che ha convocato per il pomeriggio, alle 17.30. «Mi dimetto perché non ho nessuna intenzione di restare a farmi logorare», si è limitato a commentare il primo cittadino, travolto dall'inchiesta giudiziaria sulle mense scolastiche. Insieme alle dimissioni del sindaco, il pentapartito vorrebbe approvare anche una varianza di delibera su Sdo e Mondiali, sulle quali avrebbe raggiunto un accordo. A tarda sera Vittorio Sbardella, capo degli andreattiani e «gran protettore» del sindaco dimissionario, che ancora fino a poche ore prima ordinava Giubilo o elezioni, ha confermato: «Come preannunciato nel documento ufficiale, il sindaco rassegnerà il suo mandato e subito dopo avvierà le consultazioni per ricostruire il quadro di pentapartito (Giubilo è anche segretario della Dc romana, ndr)».

Sbardella polemizza anche molto duramente con gli alleati del pentapartito, colpevoli di «mancata solidarietà» al sindaco «incrinato». Anzi, proprio per questo Giubilo se ne va. «Non si comprende il polverone sollevato - continua il leader andreattiano - Giubilo già nella dichiarazione ufficiale aveva affermato la volontà di dimettersi. Avrebbe desistito solo qualora tutte le forze politiche si fossero impegnate a non strumentalizzare, dando corso a discussioni ridicole e impropre. Così non è stato». E comunque, la capire Sbardella, il nuovo sindaco sarà ancora dc.

«C'è puzza d'imbroglio Se ne devono andare»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il campione è del tutto casuale, preso «per strada». Il giudizio, comunque, è corale: «Giubilo ha fatto bene a dimettersi». Almeno, si questo sembra proprio che siano tutti d'accordo. Un po' meno, invece, sulle possibili terapie per estirpare il «male oscuro» del Campidoglio. Ma l'impressione è prevalsa, parlando con la gente «comune», è di stanchezza, di una certa sfiducia che finisce per coinvolgere tutto e tutti, partiti e istituzioni. Anche se, a scavarne un po', si capisce che in fondo, malgrado tutte le delusioni, la speranza che qualcosa cambi in meglio c'è ancora.

La vicenda delle mense e dell'incrinazione di Giubilo,

Intanto si preparano a scendere in campo le segreterie nazionali. Giovedì Agostino Marianetti andrà a rapporto da Craxi oggi i dc dovrebbero vedere Forlani.

Le dimissioni di Giubilo erano dovute, anzi arrivano in ritardo - commenta Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci - Speriamo che siano definitive. Adesso bisogna dimettere la Dc e il pentapartito.

Spetta alle forze laiche assumere un'iniziativa, anche se la cosa più sorprendente è stata proprio il silenzio del Psi su questa vicenda. Quello che sorprende è che una giunta già crollata si appresti, domani, al di fuori di ogni controllo, a spartire l'ultimo affare dei Mondiali. È una cosa inaudita ed incredibile, sulla quale daremo immediatamente battaglia».

«La città sta vivendo un vero e proprio dramma. E non credo che la soluzione di un nuovo sindaco democristiano sia la migliore. E comunque qui si fanno i conti senza gli alleati - commenta Mario De Bartolo, assessore repubblicano alla sanità - Siamo all'emergenza e ci vuole una giunta più ampia del pentapartito. Un'alternativa al pentapartito? È impensabile che la Dc non faccia una riflessione su due suoi sindaci, entrambi caduti, in pochi mesi, su vicende giudiziarie, anche se diverse - continua De Bartolo - ma il cittadino non può farci niente. È possibile ripartire da un altro pentapartito. O come coinvolgere tutte le forze democratiche del consiglio».

«Quasi tutti si dicono convinti che la vicenda mense puzza d'imbroglio e di corruzione. Solo pochi dire, a me, che mangiano bene, ma non c'è, bisogna fabbricarla». «Una giunta fatta solo da politici romani», chiede una coppia che si dichiara «di destra». Secondo un autista dell'Atac: «Ci dobbiamo governare da soli». «Deve governare la sinistra», dice un'altra insegnante.

Più articolato il parere di un giovane medico: «Sono per la riconferma del pentapartito, con una convergenza su una personalità meno discussa di questo sindaco, che era già partito con il piede sbagliato. Sono disgustata - dice una signora di mezza età - non vorrei poi votare per nessuno. Ma è una posizione isolata».

Intanto si preparano a scendere in campo le segreterie nazionali. Giovedì Agostino Marianetti andrà a rapporto da Craxi oggi i dc dovrebbero vedere Forlani.

Le dimissioni di Giubilo erano dovute, anzi arrivano in ritardo - commenta Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci - Speriamo che siano definitive. Adesso bisogna dimettere la Dc e il pentapartito.

Spetta alle forze laiche assumere un'iniziativa, anche se la cosa più sorprendente è stata proprio il silenzio del Psi su questa vicenda. Quello che sorprende è che una giunta già crollata si appresti, domani, al di fuori di ogni controllo, a spartire l'ultimo affare dei Mondiali. È una cosa inaudita ed incredibile, sulla quale daremo immediatamente battaglia».

«La città sta vivendo un vero e proprio dramma. E non credo che la soluzione di un nuovo sindaco democristiano sia la migliore. E comunque qui si fanno i conti senza gli alleati - commenta Mario De Bartolo, assessore repubblicano alla sanità - Siamo all'emergenza e ci vuole una giunta più ampia del pentapartito. Un'alternativa al pentapartito? È impensabile che la Dc non faccia una riflessione su due suoi sindaci, entrambi caduti, in pochi mesi, su vicende giudiziarie, anche se diverse - continua De Bartolo - ma il cittadino non può farci niente. È possibile ripartire da un altro pentapartito. O come coinvolgere tutte le forze democratiche del consiglio».

«Quasi tutti si dicono convinti che la vicenda mense puzza d'imbroglio e di corruzione. Solo pochi dire, a me, che mangiano bene, ma non c'è, bisogna fabbricarla». «Una giunta fatta solo da politici romani», chiede una coppia che si dichiara «di destra». Secondo un autista dell'Atac: «Ci dobbiamo governare da soli». «Deve governare la sinistra», dice un'altra insegnante.

Più articolato il parere di un giovane medico: «Sono per la riconferma del pentapartito, con una convergenza su una personalità meno discussa di questo sindaco, che era già partito con il piede sbagliato. Sono disgustata - dice una signora di mezza età - non vorrei poi votare per nessuno. Ma è una posizione isolata».

Vertenza-latte: protestano produttori

Sono trascorsi già tre mesi dalla firma dell'accordo sul prezzo del latte alla stalla e ancora non è stata preparata la delibera sul prezzo del latte al consumo. Per protestare contro questo ritardo questa mattina i produttori della provincia hanno deciso di organizzare una manifestazione durante la riunione del comitato prezzi provinciale di Roma. Il fatto che il comitato non deliberi, ha sottolineato la Concoltivatori, penalizza i produttori e consente al contrario un guadagno di 11 lire al litro per gli industriali.

Una linea per collegare Civitavecchia e Valencina

vede trasporti regolari sia di passeggeri che di merci tra il porto laziale e quello spagnolo.

Pasquetta «di fuoco» per i pompieri

per spegnere gli incendi provocati, in alcuni casi, da alcuni fuochi «pirata» accesi durante le scampagnate. I pompieri sono dovuti intervenire a Palestrina, al colli di Cicerone di Genzano, al monte Artemisio di Velletri. Altri interventi sono stati effettuati per spegnere una serie di incendi a Cineo Romano, San Vito e Bellegra.

Regione: interruzione sulla fornitura dei telefoni

Sulla questione del noleggio del sistema telefonico per il quale la Regione Lazio ha pagato, a trattativa privata, 6 miliardi alla Sip, il consigliere della lista verde, Primo Marzantoni, ha presentato un'interrogazione rivolta all'assessore al demanio, Paolo Tullio. Secondo il consigliere verde, il noleggio del sistema telefonico per le sedi regionali di via del Giappone, via del Caravaggio e via Capitano Bavastro è una spesa del tutto ingiustificata. Il prezzo del noleggio, ha detto Marzantoni, è di 6 miliardi mentre il sistema poteva essere acquistato per 1 miliardo e 200 milioni. Già nel febbraio 1980, ha denunciato il consigliere verde, fu denunciata l'ingiustizia e l'antieconomicità di una delibera che, a trattativa privata, prevedeva il noleggio dalla Sip di un sistema telefonico per 12 miliardi quando poteva essere comprato a 4.

Aperto un ufficio dell'Uni

tecniche per adeguare il sistema produttivo nazionale alla realtà europea, soprattutto in vista del Mercato unico comunitario.

È morto Antignoni sovrintendente dell'Opera

compiuto 41 anni a maggio. Socialista, era stato nominato sovrintendente nel maggio del 1983 in sostituzione del dimissionario Giorgio Mosconi. Nel gennaio di quest'anno il ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraz aveva sciolto il consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera, scaduto nel 1984, ed aveva nominato il sindaco Giubilo commissario straordinario, predisponendo anche la proroga di sei mesi della carica di sovrintendente ad Alberto Antignoni.

GIANNI CIPRIANI

Il pretore Amendola ipotizza il reato di omissione d'atti d'ufficio Malattie «da ridere» e permessi facili sotto accusa 35 medici delle Usl

Sott'inchiesta 35 medici delle Usl per lo scandalo dei «permessi facili». Avrebbero diagnosticato patologie come «allergia al sudore», per far ottenere ai loro pazienti i pass con far crollare le barriere erette dai vigili a difesa del centro storico capitolino. L'accusa è di omissione d'atti d'ufficio. I medici, infatti, non avrebbero comunicato le «menomazioni» alla Prefettura. Ma fa capolino il reato di truffa.

MARCO BRANDO

ROMA. Quindici giorni fa è toccato a cinque impiegati della ripartizione traffico del Comune di Roma, indiziati di abuso in atti d'ufficio. Adesso è il turno di ben trentacinque medici delle Usl capitoline. Sono stati raggiunti nei giorni scorsi da altrettante comunicazioni giudiziarie per omissione d'atti d'ufficio. L'iniziativa è del pretore Gianfranco Amendola, che si sta occupando del veri permessi rila-

ribili malattie quali, per fare un esempio, l'allergia al sudore? Su trenta permessi esaminati da Amendola tre settimane fa, un terzo sono risultati sospetti. E in tutto i lasciapassare sono oltre ottomila.

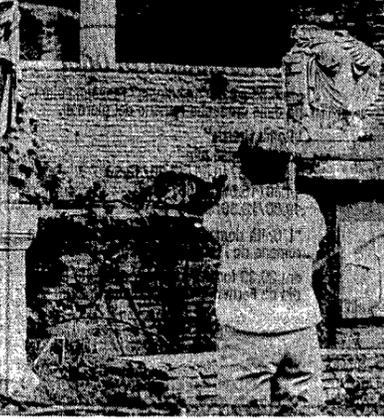
Il pretore ha puntato gli occhi sulle Usl dopo aver preso in considerazione altri mille casi. I sanitari sono impiegati nel servizio medico legale delle unità sanitarie a cui si sono rivolti gli aspiranti falsi lasciapassare per ottenere il certificato che avrebbe consentito loro di richiedere al Comune l'ambito pass.

A quanto pare i medici indiziati non avrebbero comunicato alla prefettura di Roma di aver riscontrato, in molti cittadini, malanni tali da rendere loro indispensabile l'uso dell'automobile. Quelle malattie

presuppongono che all'automobilista venga rilasciata, a torto o a ragione, malattie che non impediscono certo loro di camminare. Il Dpr 384/1978, infatti, stabilisce che i permessi possono essere dati solo ai menomati fisici con capacità di deambulazione sensibilmente diminuita. L'inchiesta di Amendola è stata avviata dopo che, via pensiero, la trasmissione domenicale condotta su Rai 3 da Andrea Barbato e Oliviero Beha, ha mandato in onda, un paio di mesi fa, un servizio sui «permessi facili». Era solo l'ultima di una serie di denunce: il caso era stato sollevato da alcuni giornali e dal Coordinamento dei consumatori (Codocoms).

Quest'ultimo, che si è costituito parte civile nel procedimento giudiziario, aveva fatto riferimento proprio a presunti medici complacenti.

Foro Romano Corpo di dea e occhi di ragazza



«Dolci vizi ai fori» e sorrisi divertiti dentro l'oblietto della macchina fotografica. Di chi sarà quel corpo di dea? Di Giunone, di Diana o addirittura di Venere? La simpatica sconosciuta non sembra preoccuparsi troppo. L'unica cosa importante è trovare una posa spiritosa prima che arrivino i guardiani del Foro. A Roma può succedere anche questo, basti che non al staccino teste originali per metterci sopra le proprie. E se l'idea prende piede la città offre tutta una serie di «combinazioni» irripetibili. Fra i busti romani, quelli rinascimentali e quelli, quasi tutti mozzati, risorgimentali, la scelta è vastissima. Dopo tutto, l'unica cosa che rischia la ragazza della foto è che qualcuno le dica «sei bellissima, hai un corpo statuario».

Viviciattà
Domenica
corri
con il mondo

La corsa più stravagante del mondo riparte domenica prossima da via S. Gregorio a due passi dal Colosseo. Per la mattina del 2 aprile è infatti fissata la partenza della sesta edizione della corsa podistica «Viviciattà» organizzata dalla Uisp in collaborazione con il Comune e la Provincia.

Il programma della manifestazione, che si svolgerà su un percorso cittadino di 12 chilometri e contemporaneamente in altre trentatré città italiane più altre estere, come New York, Barcellona, Lisbona, Budapest e Stoccarda, è stato presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa a palazzo Valentini.

«Ormai è una classica - ha detto il presidente dell'Uisp Roberto Pinto - che mette insieme i podisti comuni con i grandi nomi dell'atletica e con le promesse del futuro». Al maestro di partenza del percorso romano infatti sarà presente il ventenne keniano Wilfred Kirochi, talento emergente del fondismo mondiale, mentre a rappresentare la forza dell'altre metà del cielo ci sarà la campionessa nazionale della repubblica democratica tedesca Karin Ulrich. Secondo le stime degli organizzatori partecipanti alla manifestazione in tutto il mondo dovrebbero essere circa 70 mila e questo, visto che la classifica della gara sarà unica, dovrebbe dar luogo alla stesura della graduatoria più lunga mai realizzata.

A dare il via alla corsa romana e nello stesso tempo a quelle delle altre città sarà il Grl che tra l'altro anche quest'anno manderà in onda la cronaca minuto per minuto della manifestazione. □ L.B.

Mani sulla campagna

C'è una carta dettagliata della città fuori le mura Segnala 5.500 punti di interesse e 1.660 casali È del tutto inutilizzata ma dovrebbe vincolare le scelte urbanistiche

Agro romano senza difese

Strumento urbanistico fra i più preziosi e più bistrattati: è la carta dell'Agro romano. Vent'anni di lavoro per una «fotografia» di Roma fuori dalle Mura aureliane, che non piace ai costruttori né all'amministrazione comunale. Un piano di edilizia pubblica che ignorava la carta ha spaccato in due una villa romana alla borgata Ottavia. Il Pci: «Basterebbe una delibera per attribuirle la giusta importanza».

STEFANO CAVIGLIA

Oltre le Mura aureliane, il mirabile sia dal punto di vista storico-urbanistico che da quello urbanistico: la carta dell'Agro romano. Uno strumento prezioso in teoria, in pratica, sistematicamente ignorato e vilipeso nel governo (sarebbe più esatto dire nel non governo). Dell'espansione della città, oggi è come se non esistesse.

Si tratta di una mappa che ha ricostruito minuziosamente il territorio, riempiendo di punti puntini colorati per indicare le zone da proteggere e

dalla sottrarre alla edificazione selvaggia. Non si può dire che sia servita a molto finora. I 5.500 punti di interesse segnalati, i 1.660 casali (molti dei quali svolgono tuttora funzioni agricole) sono più che mai in balia degli appetiti dei costruttori e dell'indifferenza dell'amministrazione comunale. «Solo tre anni fa - racconta chi conosce bene questi problemi, ma vuole mantenere l'anonimato - alla Borgata Ottavia, una ruspa ha spaccato in due una villa romana. Per miracolo si è evitato il peggio. Se n'è accorto un guardiano della sovrintendenza, che ha dato l'allarme prima che la ruspa facesse tabula rasa. Ecco, quella villa - è segnalata sulla carta dell'agro e sarebbe bastato tenerla presente per evitare l'infortunio. E si trattava, badate bene, di lavori nell'ambito di un piano di edilizia pubblica».

Le vicende della carta dell'Agro romano sono emblematiche della scarsa sensibilità sempre mostrata dai poteri economico-politici per i valori storici e naturali della città. Nata dall'iniziativa personale di un grande studioso, l'archeologo Antonio Maria Colini, la ricerca sul territorio ha sempre proceduto con grande fatica, in mezzo alla malcelata ostilità delle autorità comunali e agli strali delle associazioni dei costruttori, che temevano vincoli troppo severi alla «libera attività economica». Per questi motivi è rimasto a lungo lettera morta perfino un decreto governativo che ha riconosciuto nel 1965 l'importanza della carta, prescrivendo al Comune l'impegno di completarla e di allegarla al Piano regolatore in maniera vincolante. Le cose cambiarono con la giunta di sinistra, grazie al cui impegno venne completato il lavoro che segnava ormai da anni. Il Comune approvò la carta dell'Agro romano nel 1980 ma ciò non significava: rendeva

uno strumento vincolante per le scelte urbanistiche, come reclamavano tecnici e studiosi. Così, anche per questo errore, la carta restò poco più che un orpello, e la sua funzione è decaduta sempre più negli anni del pentapartito in Campidoglio. Ora l'ufficio della carta dell'Agro romano è interpellato solo per dare pareri consultivi, che concede con sempre maggiore liberalità, per avallare nuovi progetti di lottizzazioni.

«Non si tratta solo della tutela, pur importantissima, del patrimonio archeologico - dice Esterio Montino, consigliere comunale del Pci - c'è anche un problema di salvaguardia del patrimonio agro-forestale e delle attività economiche connesse, che si tende in genere a sottovalutare, il Comune di Roma si estende su un'area di 150.000 ettari, di cui 85.000 agro-forestali. È una realtà eccezionale che non può essere abbandonata a se stessa. Cosa propone il Pci? Che la carta dell'Agro romano sia restituita alla sua naturale funzione di strumento vincolante per la conoscenza e la gestione del territorio. Che sia base di partenza anche per una riqualificazione della periferia della città, ai cui problemi abbiamo dedicato un convegno proprio in questi giorni. Per questo basterebbe una delibera della giunta comunale, se solo ci fosse la volontà politica».

Il falso attentato br Liberato Egidio De Luca Organizzò a gennaio la sua «gambizzazione»

È tornato a casa, in libertà provvisoria. Il Tribunale della libertà ha dato ragione a Egidio De Luca, ex vicedirettore di Rebibbia, protagonista del falso attentato delle Br, lo scorso 3 gennaio. L'ultimo periodo di reclusione lo aveva trascorso nel carcere militare di Forte Boccea. Scarcerate anche due «comparselle» sconosciute: l'agente di custodia Carmine Panicciari e il commerciante Antonio Rosato.

MAURIZIO FORTUNA

È tornato nella sua casa di viale Albania, all'Aventino. Ha lasciato il carcere militare di Forte Boccea in sordina, senza clamori. Il tribunale della libertà gli ha concesso la libertà provvisoria ed ha revocato il primo ordine di cattura (simulazione di reato e porto abusivo d'armi) per mancanza di esigenze istruttorie e il secondo (istigazione a commettere lesioni in danno di se stesso) per mancanza di indizi. Nei giorni scorsi sono stati scarcerati anche altri due protagonisti della vicenda, l'agente di custodia Carmine Panicciari e il titolare di un'autostrada di Tivoli, Andrea Rosato. Rimane in carcere invece Antonio Mazzilli, il pregiudicato che avrebbe sparato ad Egidio De Luca durante il complotto di trenta milioni.

Quella sera del 3 gennaio scorso l'Italia tornò improvvisamente indietro di dieci anni. Le Brigate rosse hanno sparato al vicedirettore di Rebibbia. Secondo le prime ricostruzioni degli investigatori, De Luca era caduto in un agguato dei terroristi mentre andava nella sua casa di campagna, a Santa Balbina, vicino a Tivoli. De Luca racconta di essersi salvato solo per l'arrivo tempestivo dell'agente Carmine Panicciari, che lo seguiva con l'automobile a pochi de-

cine di metri. Il giorno dopo, con il femore fratturato, De Luca riceve le prime visite all'ospedale, proprio mentre cominciano a prendere corpo i primi sospetti. La sigla terroristica sconosciuta, la rivendicazione anomala, la mancanza assoluta di testimoni. E mentre De Luca indica in Giovanni Senzani il mandante dell'attentato, gli investigatori scoprono nuovi indizi che fanno crollare l'ipotesi terroristica.

Poche ore dopo, contro il vicedirettore di Rebibbia viene emesso un mandato di cattura per simulazione di reato e porto abusivo d'armi. A tradire De Luca era stato un foglio custodito in una valigetta «24 ore» in cui erano scritte le frasi di rivendicazione. Un'imprudenza colossale. Il castello di menzogne si sfalda, proprio mentre emergono altri particolari sulla sua attività di funzionario dello Stato. In particolare è preso in esame il periodo in cui De Luca lavorò al Fai (Fondo aiuti internazionali). In fine, un po' alla volta, cadono nella rete anche i suoi complici. Ma è un caso, secondo gli inquirenti, ancora aperto. Presenta troppi lati oscuri. Da quando è stato scoperto De Luca non ha più parlato. Adesso l'inchiesta è nelle mani del giudice istruttore.

Vigili urbani Cgil e Uil accusano: «I colpevoli sono Russo e Angrisani»

Spirano a zero sui assessori, comandanti Russo e comandanti di gruppo. La Cgil e la Uil della X Circonoscione difendono i vigili urbani, chiamati in causa dall'ormai famosa intervista di Russo, e chiedono l'applicazione del regolamento, la fine del «comportamento scorretto e antisindacale» del comandante del X gruppo e degli «abus» dei suoi colleghi degli altri gruppi e la costituzione delle unità operative.

«Comportamento scorretto e antisindacale. Ad accusare il comandante del X gruppo dei vigili urbani sono la Cgil della X, della IX e della XVI Circonoscione e la Uil del X gruppo. Il comandante, dicono i due sindacati, «stabilisce, senza averne titolo, mezzi e uomini a piacimento sul territorio circoscrizionale trasgredendo tra l'altro i criteri dell'antelimita di servizio».

Partendo dall'ormai famosa intervista del comandante Francesco Russo, che ha scatenato la bufera nel corpo dei vigili urbani, Cgil e Uil della X Circonoscione difendono, con un lungo documento, una categoria di lavoratori che svolge le proprie funzioni in condizioni di assoluta precarietà, anche in assenza dei più elementari e necessari strumenti di lavoro, e attaccano il «vecchio amico» della «confusione di ruoli» che porta i comandanti di gruppo a «spaziare a tutto campo, liberi di sconvolgere in compiti che non gli sono propri o di assumere arbitrariamente posizioni di primo comando incontrollato nella direzione del settore».

«Cestire il servizio diversamente da quanto è previsto dai regolamenti - sostengono

Cgil e Uil - è trattare un settore pubblico di fondamentale importanza al livello di un'azienda privata, secondo criteri del tutto personalistici. Sotto accusa, però, sono anche l'assessore Angrisani, il comandante Russo, i presidenti e i capi delle Circonoscizioni, gli assessori, indicati come «i primi a trasgredire». La colpevolizzazione del singolo lavoratore assenteista e inadempiente preso come soggetto e causa del cattivo funzionamento dei servizi - aggiungono i due sindacati - «è parziale e relativa e non convince affatto perché ai dipendenti pubblici non verrebbero forniti mezzi adeguati».

Cgil e Uil - secondo le quali non è aumentando l'organico dei vigili che si risolvono i problemi del traffico romano - propongono, per prevenire «eventuali distorsioni» nel servizio, che venga subito applicata la norma del regolamento di polizia urbana che prevede la costituzione di «unità operative», gruppi di lavoro interdisciplinari, nelle Circonoscizioni, attuando anche la prevista rotazione delle mansioni delle équipes per evitare «affezioni» o eccessivo attaccamento in un determinato servizio da parte del personale.

La donna, che sta per partorire, chiede di «riavere» suo marito Il sit in di Patrizia irrita i cinesi «Zhu tornerà ma non deve diffamarci»

Dopo tre giorni di silenzio dei rappresentanti dell'ambasciata cinese sono andati da Patrizia Riccardi, la donna che protesta perché le autorità di Pechino trattengono suo marito, Zhu Juwang, a Shanghai. Ma si sono presentati solo per dirle di andar via. Il governo cinese, sembra sia intenzionato a lasciar partire Zhu «a patto che chiarisca le diffamazioni che ha fatto nella lettera di dimissioni indirizzata all'Onu».

GIANNI CIPRIANI

Da più di una settimana abita nel camper parcheggiato in via Bruxelles tra la solidarietà della gente e l'indifferenza dei funzionari dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese, che hanno continuato ad ignorare la sua presenza. Ma ieri, da Patrizia Riccardi, la donna di Napoli sposata con Zhu Juwang, ex funzionario delle Nazioni Unite, sono andati il terzo segretario dell'ambasciata e la responsabile dell'ufficio visti. Nessun segno di comprensione nelle loro parole. «Non può partorire qui davanti - le hanno detto - deve andare via». Ma Patrizia Riccardi è intenzionata a non mollare. In quel camper vuole far nascere il suo secondo figlio, concepito durante uno dei rari incontri con suo marito, che adesso non vede da parecchi mesi. Un amore impossibile il loro, ostacolato da una vecchia legge che impedisce ai diplomatici cinesi di sposare una cittadina straniera. Una legge che rappresenta un ostacolo insormontabile anche adesso che Zhu Juwang, giovane funzionario alla Nazioni Unite di Ginevra, ha rassegnato le dimissioni dal ministero degli Esteri.

«Mi hanno detto quelle cose - spiega Patrizia Riccardi - perché temono che, con la mia iniziativa si possa offuscare l'immagine del loro paese. Io sono intenzionata ad andare avanti. Voglio che a mio marito sia permesso di lasciare Shanghai, sia restituito il passaporto e sia concesso il visto d'uscita. Deve riunirsi alla sua famiglia, a David Wen, che adesso ha 14 mesi, a quest'altro suo figlio che sta per nascere lontano da lui, a me. Io non voglio andare a vivere in Cina, una nazione dove i diritti umani non sono rispettati. Zhu avrebbe voluto continuare a lavorare per il suo paese, non riesce a capacitarsi come il suo amore per me possa rappresentare un problema così grande. Adesso è bloccato nella sua città. Non ha passaporto, né carta d'identità, né più uno stipendio. Vive con i suoi genitori, non ce la fanno a tirare avanti». Ieri mattina Patrizia Riccardi, che è medico specializzato in medicina naturale, ha fatto gli ultimi controlli, assistita da un gruppo di ostetriche. È in ottima salute e anche il bambino (hanno ascoltato il suo battito) sta bene. Il parto è atteso da un momento all'altro. A Pasqua è finito il tempo della



gravidanza. Intanto notizie, tutto sommato rassicuranti, sono giunte da Pechino. Il primo segretario dell'ambasciata italiana, Maria Assunta Sabbatini, ha affermato che il governo cinese (che non gradisce la protesta del camper) ha ripetutamente assicurato le autorità italiane sul fatto che a Zhu Juwang sarà consentito di riunirsi con la sua famiglia. I cinesi però rimproverano a Zhu di aver diffamato il governo, nella lettera indirizzata all'Onu con le dimissioni. Prima di lasciarlo partire, vogliono chiarire la vicenda.

Patrizia Riccardi in compagnia dell'ostetrica che assisterà a partorire nel camper. A destra, Zhu Juwang

Casilino Dava eroina a chi cerca di smettere

Per spacciare le dosi di eroina aveva scelto il luogo dove sicuramente avrebbe trovato «clienti»: il centro recupero tossicodipendenti della Usl di via Casilina. Ai ragazzi in attesa del midone, Rocco Campagna, 25 anni, prometteva la dose ad un prezzo «contenuto», 80 - 100.000 lire. Faceva affari d'oro. Non era difficile convincere chi si voleva disintossicare a «provare» ancora una volta. Quando gli agenti lo hanno circondato per arrestarlo ha cercato di ingoiare una bustina, ma non gli è servito a nulla. Indosso aveva altre cinquanta dosi. Ogni giorno incassava circa sei milioni.

Gli agenti lo avevano seguito a lungo prima di arrestarlo. Quando lo hanno visto avvicinare i giovani tossicodipendenti lo hanno bloccato. Dopo una breve indagine gli investigatori sono riusciti anche a risalire al fornitore all'ingrosso di Rocco Campagna. Si tratta di un noto trafficante, Carlo Tribelli, 29 anni, legato ad un grosso giro di corrieri di droga. Nonostante poco tempo fa fosse stato condannato in tribunale per spaccio di sostanze stupefacenti, era riuscito ad ottenere gli arresti domiciliari. È scattata subito una perquisizione e nella sua casa, in via Eratostene, sempre al Casilino, gli agenti hanno trovato cinquanta grammi di eroina purissima. Con gli opportuni «regali» sarebbero state confezionate almeno 200 dosi. Tutti e due, spacciatori «al dettaglio» e fornitore sono stati trasportati al carcere di Regina Coeli.

Rapinatore Assaltava le Poste Arrestato

È sospettato di aver partecipato alle numerose rapine in odore di eversione nera durante le quali, con la tecnica dello sfondamento delle vetri- ne blindate, sono stati assaltati numerosi uffici postali della provincia.

Diego Pedetta, romano, 33 anni, con alle spalle numerosi precedenti penali, è stato arrestato dai carabinieri.

Gli investigatori ritengono che l'uomo sia stato uno degli autori, tra gli altri, del tentativo di rapina alle poste di Castel Madama, durante il quale ci fu un conflitto a fuoco e un carabiniere fu ferito leggermente ad una gamba.

Diego Pedetta, secondo i militari del reparto operativo, è coinvolto anche nell'assalto all'ufficio postale di Monterotondo, che avvenne nel febbraio del 1988, quello di Guidonia e all'agenzia del Banco di Santo Spirito, a Palombara Sabazia.

Su questi episodi hanno indagato, tra gli altri, i carabinieri dell'antiterrorismo, in particolare i sospetti degli investigatori si sono rafforzati dopo che, durante la rapina di Monterotondo, fu usata una mitraglietta M12, quella in dotazione a polizia e carabinieri. L'uso di quell'arma indirizza le indagini nell'ambito della malavita legata con l'eversione di destra.

Proprio in questo ambiente era stata progettata l'evasione dal carcere di Rebibbia durante la quale doveva fuggire il capo militare di Ordine Nuovo, Pierluigi Concutelli.

PROGRAMMI DI OGGI
ore 6.55 e 8.55 "In edicola" rassegna stampa delle cronache romane dei giornali.
"Roma Notizie" notiziari locali alle 7.55/9.55/10.55/12.30/13.30 14.30/15.55/16.55/17.55 19.00/20.30/21.30
"L'Unità domani" anteprima della cronaca romana de l'Unità alle 21.35
ore 20.30 Incontro al jazz, condotto in studio da Fernando Carpi e Giulio Crestini

RomaltaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Mhz 97.00 e 105.550
tel. 4450763 - 492146

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

Società per la pubblicità in Italia

si è trasferita in VIA BOEZIO 6 - 00192 ROMA TEL. 06/3578

MANIFESTAZIONE CONTRO L'APPLICAZIONE DELL'EQUO CANONE PER LE CASE IACP

Giovedì 30 marzo ore 16,30
Via Della Pisana - Consiglio Regionale
FEDERAZIONE ROMANA GRUPPO REGIONALE PCI

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4898
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 9100
Vigili urbani 6161
Soccorso stradale 116
Soccorso 495375-7575893
Centro antiveleni 490663
Guardia medica 475674-123-4
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Viale Mafalda) 530972
Aids 5311507-9449695
Aid: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali: Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 17051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5944
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650801
Centri veterinari: Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto? Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3370-4994-3875-4984-8433
Coop autos: Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 651846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Netzezza urbana 5403333
Sip servizio giusti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54457
Arca (baby sitter) 3164491
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661

Orbis (pre vendita biglietti concerti)

4746954444
5921462
46554444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
Citicross 861652/8440890
Avla (autonoleggio) 47011
Herz (autonoleggio) 547991
Bicinoletto 6543394
Collalti (bicicli) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelvia)
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

In anteprima «Camp de Thiaroye» di Ousmane

Anteprima succosa domani al cinema Capranichetti, ore 20.30. Verrà proiettato il film senegalese «Camp de Thiaroye» dei registi Sembene Ousmane e Thierno Faty Sow, vincitore del premio speciale della giuria all'ultimo Festival di Venezia. Film poetico che non disdegna però anche i modi del cinema politico. «Camp de Thiaroye» ricostruisce un crudo episodio avvenuto alla fine del 1944. Un battaglione di fucilieri africani, che ha fatto la guerra in Africa e in Europa, sulla strada del ritorno a casa si ferma nel campo di Thiaroye. Il ritorno a casa diventa una metafora della trasformazione di quei soldati francesi a coloni, poveri negri che non servono più e che possono essere fatti anche fuori crudelmente. Il film inaugura «Una sala multi-culture», un'iniziativa promossa da Arci Cultura e sviluppo, Provincia di Roma e ministero degli Affari Esteri per la promozione della cultura dei paesi in via di sviluppo.

Passi di danza sulla musica di Villa Lobos

Debutta domani al Teatro Olimpico Micha van Hoেকে, l'erede più vero di una danza senza frontiere



ROSSELLA BATTISTI

Un cocktail frizzante per origini ed esperienze: ecco Micha van Hoেকে, di madre russa, nazionalità belga, formazione francese, ex-primo ballerino di Ballet de l'Opéra di Parigi, è da tempo autonomo, personalità artistica con una sua compagnia, il Ballet Theatre Ensemble. In Italia Micha ha posto il suo quartier generale a Rosignano Marittimo, dove alimenta una fucina scintillante di progetti grazie al sostegno intelligente

del Comune di Castiglione. Il suo è un vero work-in-progress, una sperimentazione vivace alla ricerca di nuove sensibilità e mezzi espressivi: imminente è la partenza per il Brasile dove il gruppo (che da un anno è diventato compagnia italiana) presenterà «Cascades» e quindi alla Scala di Milano la futura collaborazione con Roberto de Simone per l'allestimento dell'«Orfeo» di Gluck sotto la direzione di M...

Il, in cui Micha vorrebbe riportare un «pensiero della danza in movimento».

Con «Guitare» il versatile coreografo fa un doppio debutto domani all'Olimpico dove si presenta per la prima volta a Roma con la sua compagnia e con quest'ultimo lavoro, già portato su altre piazze. Il «rodaggio» di «Guitare» li ha fatto modificare qualcosa nello spettacolo? «Indubbiamente c'è stata una maturazione, ma ho voluto che l'ispirazione rimanesse la stessa: riportare le sensazioni e le atmosfere che la musica di Villa Lobos mi ha lasciato indelibilmente nella memoria. E a Villa Lobos sono legate tante altre associazioni emozionali, mio padre, la chitarra, l'infanzia che ho cercato di evocare in «Guitare» secondo un affresco un po' onirico tra flash e momenti illustrativi, senza un rigoroso nesso logico.

Nel recuperare brani di memorie passate, «Guitare» rappresenta anche un momento di riflessione, di ripensamento sulla tua vita di artista? «Credo proprio di sì. Oggi non esiste più un modello ideale nelle cose di spettacolo, la società non si identifica in uno stile preciso e io vorrei approfittare di questa libertà per parlare di me attraverso un linguaggio che mi è proprio, fusione ideale di tante esperienze artistiche che si mescolano fino a produrre uno stile personale. Insomma, è un po' il vecchio problema di trovare un rapporto tra forma e contenuto e in questo devo dire che sono molto agevolato dalla mia compagnia che mi corrisponde con entusiasmo».

Quanto spazio lasci ai tuoi danzatori nella creazione di uno spettacolo? «All'improvvisazione preferisco la collaborazione, quando monto un brano lo costruisco su misura del danzatore decidendo con lui come svilupparlo; poi spetta alla sua interpretazione superare i confini della composizione e in qualche modo a «trasfigurarla».

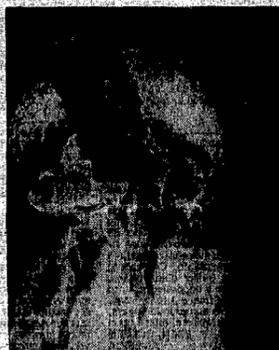
Chi è il «Micha» di oggi e quale invece fa parte di ieri? «Il nuovo «Micha» si attecchisce per la gente che lo riconosce per il suo passato prestigioso, perché il presente mi appare molto più inclivo. Quanto a Béjart, fa parte della mia vita, non è un capitolo chiuso, però, perché intendo collaborare ancora con lui così come vorrei reincontrare Maguy Marin in una sorta di magica alleanza di costumi e ricami».

Nastassia Kinski è Lucia nell'ultimo film di Maselli

Rolando Monti dal figurativo all'astratto

DARIO MICACCHI

Rolando Monti. Galleria Incontro d'Arte via del Vantaggio 17a, fino all'8 aprile, ore 10/13 e 17/20; tel. 3612267. In due sale una piccola ma ricca antologia di Rolando Monti pittore tonale negli anni 30-40 e pittore neocubista- astratto nel nostro dopoguerra. Non ci fu salto dal tonale figurativo all'astratto; fece ponte decisamente un colorismo caldo, intenso, strutturale. Ed è questo colorismo tonale degli anni 30-40 il grande richiamo di questa mostra sia per gli esterni di mare e fiume o paesaggi di Rapallo e Roma, un po' infuocati e levitanti come quelli di Mafai e, soprattutto, negli interni e nelle piccole nature morte di frutti e di maschere. Due capolavori del 1942: la «Chromante» e la «Dormiente». Colori di carne, di respiro, di pensieri e di sogni stessi. Colori stesi con una felicità suprema da un pittore che crede intensamente alla vita e alla pittura assieme. Sono talmente strutturati dal sentimento-colore questi due dipinti che ne viene in primo piano una qualità morale, un senso amoroso e stupefatto della vita. Fu un grande momento lirico, a Roma, questo della pittura tonale di Monti con Cagli, Cavalli, Capogrossi, Meli, Janni e il più tormentato Pirandello. C'era un regime che voleva far la storia e una gran parte della società che la subiva; qualcuno si ribellava. È impressionante che pittori come Monti, così coinvolti nella vita quotidiana e nell'esistenza, fossero già oltre quella falsa storia, già europei. Difatti, la tenuta di queste immagini è assoluta: vuol dire che quel colore degli anni 30-40 fu cavato dal cuore della vita e della sua verità e che una tecnica e una cultura non provinciale crearono forme durevoli. Così, quando Monti dipingeva un quadro di grande formato come lo «Stoppo» in riposo del 1938, restava magnificamente intatto e quel gesto calmo della donna che si infila la calza rientra nei grandi gesti della pittura antica, dell'esistenza che fa storia.



In alto Micha van Hoেকে (a sinistra) in compagnia di Maurice Béjart; sotto «Mascherina» (1942) di Rolando Monti; a destra un disegno di Marco Petrella



«Bloccate quel cane, stiamo girando!»

GABRIELLA GALLOZZI

Il cielo è carico, l'aria immobile. Un cagnolino bianco attraverso il piazzale apparentemente deserto, gira intorno ai resti di un lavatoio ed entra in una delle tre palazzine. Ad un tratto una voce fuori campo espone: «Bloccate quel cane, stiamo girando». Ma come poteva sapere Whisky di essere entrato proprio nella casa di Lucia, la protagonista dell'ultimo film di Francesco Maselli?

Del resto in periferia di cani randagi ce ne sono tanti, e a via di Settebagni, dove Marco Dentici (già sceneggiato di «Codice privato») ha ricostruito sui resti di una vecchia azienda agricola, il set del segreto, siamo veramente ai margini di Roma. Ovviamente la scelta non è casuale. Ancora una volta Maselli (dopo «Storia d'amore»), torna ad

esplorare la realtà del sottoproletariato urbano, relegato nelle interminabili periferie metropolitane. La storia è quella di Lucia (Nastassia Kinski), figlia di un «bombolario» che nello squallore di una piccola borgata romana, nutre fin dall'adolescenza, una particolare passione per un vecchio amico del padre (Franco Citti). Dopo aver tentato il suicidio, e dopo un incontro con un ragazzo (Stefano Dionisio), Lucia deciderà comunque di tornare a vivere con il vecchio, nella casa di suo padre, nel suo mondo fatto di soffitti scrostati e ferri vecchi. Di ferri vecchi è sempre stata popolata la vita della ragazza, dalle bombole che raccoglieva il padre, alle strane sculture di metallo del suo compagno; Dalla finestra sp-

lancata della casa del vecchio, si scorge in un angolo poveroso, la strana figura di un cavalle metallico. Una di quelle sculture povere, fatte di latta e lattine, di materiali riciclati della strada. La sua presenza silenziosa si lega allo stridore degli altri oggetti metallici, sparsi un po ovunque sul set, resti di pan-fanghi, bombole, rottami di ogni genere, simboli inquietanti di una civiltà postindustriale. L'abbandono del paesaggio non restituisce l'immagine standardizzata delle borgate e dei quartieri dormitorio romani, ma evoca uno spazio a parte, un luogo surreale, sospeso tra il verde della campagna e il grigio della metropoli in lontananza. Di veramente familiare c'è solo Whisky, che dopo aver scorrazzato tra riflettori e cavi elettrici, si allontana masticando un copertone.

Angelo Scano signore dei colori spezzati

Angelo Scano. Galleria Arte San Lorenzo, via dei Latini, 80. Orario: 17-20, tutti i giorni meno i festivi. Fino al 8 aprile. La serietà dei quadri, anzi del fare artistico di Angelo Scano non sta tanto in quello che appare sulla tela o sulla carta quanto piuttosto nella serietà del colore spezzato, pennellato e nella musicalità dello stesso, che come rincorso, braccato si destreggia espandendosi di qua e di là del conscio del suo destino storico. I paesaggi diventano così talmente densi e compositi che viene voglia di definirli pura astrazione e non bicchieri figurativismo. Angelo Scano è un profondo conoscitore dell'operazione del fare, delle tecniche pittoriche e in fin dei conti è anche poeta. Quando mette una pennellata sulla tela sa quello

che fa e che potrebbe essere anche uno sconvolgimento storico, come anche un merletto, ma mai uno sberleffo concettuale. A vederli così gioiosi e alteri nello stesso tempo i quadri di Angelo Scano hanno sapore di digiungo verso le cascate di colore incondizionate o le operazioni di mercato. È un signore del colore cosciente delle difficoltà del messaggio della comunicazione. Quando accosta un giallo ad un verde sa a quello che va incontro, quando accosta celestini ad azzurri profondissimi sembra quasi che voglia invadere il mondo della natura con grande attenzione e non farsi troppo coinvolgere. Il frullare di arte nuovo cercato da Angelo Scano è quello disposto soltanto a vedere e seguirlo nel pizzicotto del colore che stende sulla tela. □ En. Gal.



Che cosa c'è stasera

Teatro. Al Teatro Ateneo (viale delle Scienze 3) Alfonso Santagiata e Claudio Morganti ripropongono, ore 21, il loro Handke in «Dopo», tratto da «La paura del portiere prima del calcio di rigore» e «Breve lettera del lungo addio». Mario Scacchia, al Valle (via del Teatro Valle 23) presenta la prima de «Le sedie» di Eugène Ionesco. Cineclub. Il Labirinto (via Pompeo Magno 27) ospita solo per uno spettacolo al giorno, alle 18.30, «Il palpitante», film d'esordio in Super 8 di Guido Anelli. Jazz e altro. Gli undici elementi dell'ottimo «Tankio Band» animano il «Classico di via Libetta 7» (ore 21.30, ingresso libero). L'orchestra di Riccardo Passi propone musiche originali e omaggi a Monk e Woods. Atmosfere funky, soul e rhythm'n'blues invece al Saint Louis (via del Cardello 13, ore 21.30) con la brava cantante Joy Garrison e il suo sestetto. Ancora jazz al Caruso (via Monte Testaccio 38, ingresso libero) con Eddy Palermo, Massimo Urbani, John Arnold e Daniel Sueder. Ore 22. Si passa ad altri ritmi con il Fonoteca (via Crescenzo 82) per l'altro-music del Congo Tropical o con le sonorità latino-americane di El Charango (via Sant'Onofrio 28, ingresso 15mila) con i Pina Colada, alle 22.

Sotto gli stili del jazz

STEFANIA SCATENI

Grazie alle spinte energiche ed affettuose degli studenti, la musica jazz entra all'università. In un concerto-seminario che si terrà domani, ore 17, alla Sala-teatro della Casa dello Studente in via Cesare De Lollis 21, verranno spiegati e fatti sentire gli stili esecutivi del jazz moderno. Valerio Talamo introdurrà la prima parte del seminario in cui il pianista Enrico Piaranzutti e il musicologo Marcello Piras illustreranno i vari stili in una sorta di duetto «piano-parole». Piras eseguirà delle improvvisazioni collegate ai singoli stili che saranno spiegate da Piras anche negli aspetti non strettamente musicali. Si potranno ascoltare separatamente, e mettere a confronto, be bop, cool jazz, hard bop, west coast, jazz modale, free jazz, rock-jazz, fusion

e jazz contemporaneo. Alle 19, invece, la parola (ma sarebbe meglio dire la nota) andrà ai grandi del jazz, in video, introdotti dal critico Maurizio Favot. Le immagini mostreranno «al lavoro» Charlie Parker, Thelonius Monk, Lennie Tristano, Charlie Mingus, John Coltrane, e molti altri. «Gli stili del jazz in concerto», questo il titolo del seminario-concerto, è un'iniziativa autogestita degli studenti universitari, presentata in Consiglio d'Amministrazione dopo aver raccolto numerose firme all'interno dell'Università. Secondo i promotori sarebbe ora che la struttura accademica si occupi di musica jazz, e di musica in generale, in maniera seria e continuativa. E non hanno torto visto che gli unici due concerti universitari di jazz risalgono ai lontani 1959 e

1962. Loro intenzione è far uscire il jazz dalla cerchia ristretta degli appassionati attraverso una maggiore conoscenza, e senza perdere di vista tutto ciò che di non musicale contribuisce a fare questa musica. Ogni suo stile ha una precisa connessione con una particolare situazione storico-sociale. Un esempio per tutti è il free jazz, espressione della protesta rabbiosa che, parallelamente, si sviluppa sul piano sociale e politico negli anni di Malcolm X, di Luter King e della Black revolution. L'incontro di domani con gli stili del jazz non sarà, quindi, solo un incontro con ritmi e tecniche musicali, ma un'occasione per guardare a uno spaccato di cultura in movimento in cui le tematiche musicali sono intimamente legate alle motivazioni sociali, razziali e politiche.

APPUNTAMENTI

Biblioteca di cultura. La rassegna curata da Enzo Anania presenta oggi, ore 17.45, presso la Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18, la casa editrice «Il Melangolo» con il direttore editoriale Carlo Angelino e l'amministratore Vittorio Bo e la rivista letteraria «Il cavalletto di Troia» con Vincenzo Cerami, Gaio Fratini, Alfredo Giuliani, Angelo Guglielmi, Luigi Mauria, Paolo Mauri e Walter Pedullà. Per il Cile. Stasera, ore 20.30, presso i locali della Sezione Pci Regole-Campitelli (Via dei Giubbonari 38), al termine della chiusura della mostra di artigianato latino-americano, proiezione di un documentario girato dopo il golpe cileno del settembre 1973 e del film «Sotto il cielo». Vele Blu. L'associazione affiliata all'Unip apre la stagione con un corso di navigazione destinato al conseguimento della patente nautica oltre le sei miglia. Sono inoltre in programma week-end e brevi crociere-scuola. Per iscrizioni e informazioni telefonare al 57.82.941 o passare in sede, viale Giotto 14, martedì e venerdì ore 18-20. Centro Eugenio Montale. Organizza domani, presso la sala grande del Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a), ore 17.45, «Parola, poesia, radiofonica». Una tavola rotonda con Maurizio Clamuzio, Marco Guzzi e Maria Luisa Spaziani, in occasione della IV edizione del premio di valore della parola di Corrado Guerzoni. Sarà presente l'autore. Sicurezza stradale. Domani, ore 9.30, Protomoteca del Comune: convegno internazionale su «Giovani e sicurezza stradale: esperienze italiane nella prospettiva europea». Verso il racconto. Oggi, ore 21, nei locali della biblioteca dell'XI circoscrizione, via Celimense 113 bis (Mercati generali), Francesco Paolo Menno e Gianni Toti si alterneranno in lettura di propri testi poetici e narrativi. Virginia Woolf. Al Centro culturale/Università delle donne (Via S. Francesco di Sales 1a) a partire da venerdì, ore 18-20, incontri su «Parenti poveri ed aristocratici in esilio». Le inglesi «colte» tra Sei e Settecento a cura di Anna Marie Crispino. QUESTOQUELLO. Meldorè. Il Centro studi e produzione cinema, tv e fotografia, apre le iscrizioni alla quinta edizione del seminario-workshop di pratica all'immagine (marzo-maggio). Per informazioni e iscrizioni sede di via Conterverde 4, tel. 73.67.90 (ore 18.30-19). Lingua russa. L'Associazione Italo-Urss organizza un corso di russo per turisti che inizierà mercoledì 12 aprile, ore 18-20. Il corso durerà 5 settimane con una lezione alla settimana. Un corso propedeutico alla lingua russa inizierà, invece, il 3 maggio (ore 18-20), per la durata di 3 settimane. Per informazioni rivolgersi presso la sede di piazza della Repubblica, 47 tel. 48.14.11 e 48.45.70. MUSEI E GALLERIE. Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1a. Orario: martedì, venerdì: sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri. Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13. Galleria Borghese. Via Pinciana (Vila Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone. Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro 3. Orario: lunedì 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri. MOSTRE. Tenute romane e vita gallesiana. Dal bagno privato alle pubbliche terme: pitture di seicchi. Museo della civiltà romana, piazza Giovanni Agnelli 10. Ore 9-13.30, domenica 9-13, giovedì e sabato anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 19 aprile. La Belle Époque. Cento originali dal 1880 al 1900. Sala della posa Allinari, via Aliberti 16A. Ore 11-13 e 15.30-19.30, lunedì chiuso. Fino al 31 marzo. Piranesi e la veduta del Settecento a Roma. Cento grandi incisioni e quattro matrici in rame incise dal Piranesi. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 26 aprile. NEL PARTITO. DOMINATO REGIONALE. Federazione Caselli. Rocca Priora ore 19, assemblea (Maggioli); Lariano ore 19, Cd; Federazione di Civitavecchia. In fed. ore 15, riunione su Scuola, Lavinia e Servizio civile (D'Alessio, Albino); In fed. ore 18, riunione su Nuova legge ufficiali e sottufficiali (D'Alessio, Albino). Federazione di Viterbo. Bomarzo ore 20.30, riunione probiviri (Corbianco); Civitavecchia ore 18, riunione di Zona; Lariano ore 20.30, riunione Zona Teverina. SPETTACOLO RINVIATO. «Lucertole» della compagnia fiorentina Parina acida, scritto e diretto da Carina Torna; in programma da questa sera al Teatro Due (Vicolo Due Maselli) è stato rinviato, per ragioni tecniche, a martedì 4 aprile. FARMACIE. Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (Zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Fiaminico); Farmacia notturna. Appia: via Appia Nuova, 213. Aurelia: via Cichè, 12; Lettanzini via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Teste Stazioni Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 78. Ludovico: piazza Barberini, 48. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Portofino: via Bertolini, 5; Pietralata: via Tiburtina, 437. Roma: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prati: viale Cenci: via delle Robine, 61; via Collatina, 112. Prati: viale Labiano: via C'Acquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primitivale: piazza Capocciaturo, 7. Quadraro-Cinepresa-Don Beccia: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258. PICCOLA CRONACA. Lutto. È morta Rita, madre del compagno Tonino Satta. Al caro compagno e ai familiari le condoglianze del servizio politico e del «Unità». Ricordo. I compagni della Sezione Pci San Saba ricordano con affetto il compagno Franco Fungli, che più volte ha portato il suo forte contributo al lavoro dell'organismo politico della zona.

TELEROMA 56

Ore 14.30 «Marina», novela; 16.30 «Telefilm»; 18.30 «Teatro»; 19.30 «Stornelas»; 20.30 «Capitan Fracassa»; 22.30 «Telefilm»; 23.30 «Teatro»; 24.30 «La stirpe degli dei», film.

OSR

Ore 12 «La valle del piovra», sceneggiato; 13 «Dama di rosa», novela; 15.30 «Si o no»; 18.30 «Cartoni animati»; 19.30 «La valle del piovra»; 20.30 «Dama di rosa»; 22.30 «Il mondo di Marta»; 23.30 «Il gioco degli inganni»; 24.30 «Servizi speciali».

N. RETE ORO

Ore 13 Roto Roma; 13.30 «Tracking»; 14.30 «Take Off»; 15.30 «Cartomanzia»; 18.30 «Prenotazioni»; 19.30 «GOD Signa»; 20.30 «Tenoramento Rock»; 21.30 «La spia dell'imperatore»; sceneggiato; 22.30 «Night Flight»; 23.30 «Tr Flash».

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI

A: Avventura; B: Britannia; C: Comico; D.A.: Disegni animati; D: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Gioco; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOONO

Ore 14.30 «Dancing», telenovela; 16.30 «La pattuglia del deserto»; 17.30 «I helpi Arrivano gli orsi»; 18.30 «La pattuglia del deserto»; 19.30 «Dancing»; 20.30 «Il colosso di fuoco»; 22.30 «Per le antiche scale», film.

TELETEVERE

Ore 11.05 «Viviana», novela; 11.30 «Charlie»; 13.30 «News pomeriggio»; 14.08 «Junior»; 18.30 «Telefilm»; 19.30 «L'ultimo dei Mohicani»; 20.30 «L'ultimo dei Mohicani»; 21.30 «Charlie»; 22.30 «Settegiri»; 23.08 «Dinero caldo», film.

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviana», novela; 11.30 «Charlie»; 13.30 «News pomeriggio»; 14.08 «Junior»; 18.30 «Telefilm»; 19.30 «L'ultimo dei Mohicani»; 20.30 «L'ultimo dei Mohicani»; 21.30 «Charlie»; 22.30 «Settegiri»; 23.08 «Dinero caldo», film.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Gli Irresistibili di Gary Sinise; con Richard Gere, Kevin Anderson - DR. Via M. Minghetti, 5 Tel. 428778 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

ADMARCO L. 8.000 Reclam di Barry Levinson; con Duane Soltanoff - DR. Piazza Venezia, 5 Tel. 851195 (16-22.30)

GURNETTA

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

REALE L. 8.000 Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - DR. Piazza Sonnino Tel. 5810234 (16-22.30)

SCELTI PER VOI

O SORGO ROSSO Arriva dalla Cina, ma grazie all'Oro d'oro vinto alla Biennale dell'88, un film raro e potente che non mangia, il sorgo è un cereale dal quale si estrae una specie di grappa rossa come il sangue. È attorno a due elementi il giovane cinese Zhang Yimou costruisce una feroce e commovente storia di una famiglia in un villaggio di contadini. Al centro della storia, racconta fuori campo da un nipote, l'amore tra una giovane mandata in sposa ad un distillatore e la vera opera della fabbrica. Fotografia struggente e vigorosa che trova nello scuro paesaggio cinese un contrappunto quasi metafisico.

O TURISTA PER CASO Da Laverne e Hardi, regista di «Brivido caldo» e del grande rischio, una tragicommedia che tratta di un turista che si trova a fare il curatore per caso è un film curioso, per il sottotesto sentimentale, per la dialettica di certe annotazioni di costume, per l'ironia, che rende meno la morte del figlioletto riesce a scuotere più di tanto. Eppure una commedia a tratti, di cui riuscirà dove fallì il troppo.

O LA VITA ALLEGRA Dello spagnolo Fernando Colomo una commedia permissiva che rende omaggio all'uso del profano e alla ironia, nei costumi, nei dialoghi, ma non solo della Spagna post-francista. Tutto ruota attorno ad un personaggio, il regista di un'opera delle malattie veneree, aperto da una dermatologa ingenua di un funzionario. Il film è una cronaca degli effetti comici nella quale sarà coinvolto il ministro della Sanità. Da ricordare il ruolo di Pedro Almodovar, che in fatto di profanità e di Aide continua a sostenere cose inaccettabili.

O I RAGAZZI DI VIA HOLIDAY, QUIRINALE La vicenda di Ettore Majorana, del gruppo dei facci di via Pentaparte che fecero grande la società italiana durante il fascismo, di Enrico Ferrara. Un pezzo di storia italiana ricostruito con grande gusto da Gianni Ferrara e Roberto Gattorno, con la cura e del piccolo Arminio. Con qualche licenza, comunque, nel film si vede il regista di via Pentaparte, che non è un pezzo di storia italiana ricostruito con grande gusto da Gianni Ferrara e Roberto Gattorno, con la cura e del piccolo Arminio.

O LE RELAZIONI Ovvero, come nasce una moda: È il primo dei film che il teatro è diventato di moda. Forme, linguaggi, e contenuti, si sono mescolati, e il teatro è diventato di moda. Forme, linguaggi, e contenuti, si sono mescolati, e il teatro è diventato di moda.

O BOTTO ACCUSA A essere messo sotto accusa è Joe Foster, qui nei panni di un ragazzo violento in un clima di stacco nella sala giochi di un bar. Lo stupro, terribile e ripetuto, c'è stato, ma siccome lui passa per una ragazza innocente, per bene la cosa non sarà accolta. La ragazza si arrabbia e, aiutata da un avvocato in carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistono alla violenza indotta a urlare. Film giudiziario, classico e ben girato, che lascia nello spettatore una giusta domanda: le leggi possono essere diverse a seconda della moralità della vittima? ETOLE, NEW YORK

O GORILLA NELLA NEBBIA La storia dell'etologo Dan Fosberg, ucciso in circostanze misteriose non troppo lontane, giunge all'attenzione del regista di Hollywood. Non a caso, Sigourney Weaver si è spogliata di una nomination per l'interpretazione, offerta, nel film, dalla regia di Michael Apted, con un ottimo reportage scientifico a uno stile di Aron. Lei è un'etologa, senza mai un momento di stacco dalla sua ricerca, ma è un personaggio combattivo che vuole salvare dall'estinzione il gorilla di montagna. Ma i burocrati e i mercanti sono in agguato, e con la notizia che il gorilla è estinto, la foto-scienza è travolta, per un colpo di scena, le prove di Sigourney Weaver. Sponsorizzato da WWT, ATLANTIC, GIOIELLO

O LA VITA È LUNGO FINE TRAMONTO Esordio miliardario in Francia di un pubblicitario che fa fare del cinema a un regista di teatro. Il film è la storia di uno scambio di culle: il figlio di una facoltosa famiglia borghese fa finta di essere un operaio, mentre il padre, un operaio, fa finta di essere un signore. La ragazza viene allevata secondo tutti i ritmi del galateo, nella vita del ricchi.



Una scena del film «Sorgo rosso» diretto da Zhang Yimou

Nessuno si accorge di niente e nessuno sa, ma un giorno accade che... Più divertente nella prima parte, dove si prende di mira il classismo della società francese, alla vita è un lungo fiume tranquillo sopra esposta e farsa con un torto brio; però gli manca qualcosa, forse un sgarbo più maturo e consapevole sui meccanismi dell'ingiustizia.

O SALAAM BOMBAY Per coloro che rimpiangono il neorealismo e i film di denuncia sociale, ecco un film di Salim Durrani che arriva dritto dall'India. È la storia di Krishna, un bambino che dal paese natale arriva a Bombay sperando di guadagnare un po' di soldi, e di aiutare la povera mamma rimasta in campagna. Ma Bombay è un inferno, le sue strade sono popolate di prostitute e di tossicodipendenti; per Krishna si aprono dolori, violenza e la dura esperienza del carcere militare. Un film sesto, diretto da un assistente alla regia di Mira Nair - che ci presenta un spaccato realistico e drammatico della vita nelle metropoli indiane. ARCHIMEDE

O CARLUCCI PASCOCCI DI PADRE POLACCO Il nuovo film di Francesco Nuti, di avvece un comico meno trilli, più pimpante, più cattivo. Un personaggio che per riconquistare la moglie che ha lasciato, si mette a fare tutto: anche a sparare, a picchiare, a travestirsi da donna, a... Non anticipiamo nulla di quanto Nuti ha fatto, con un minimo di suspense, e non sarebbe giusto rivelare il finale. Un film piano, forse un po' troppo di linea, con un ritmo sapiente, con un Nuti in forma sia come regista che come attore. Fanno da comprimario il comico Gianfranco Tognazzi, mentre Carlo Mioni si riserva un memorabile cameo. ASTRA, MADISON

O UN PECE DI NOME WANDA Commedia, fino a un certo punto, insieme che si deve al retroscena di John Classe, animatore del celebre gruppo dei Monty Python. Wanda è un pesce esotico molto amato, tutti gli anni una splendida favola americana - Jamie Lee Curtis, molto amata dai giovani, trasforma a pre complicità nel ruolo di Wanda. Il film è un po' troppo di linea, con un ritmo sapiente, con un Nuti in forma sia come regista che come attore. Fanno da comprimario il comico Gianfranco Tognazzi, mentre Carlo Mioni si riserva un memorabile cameo. ASTRA, MADISON

O UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghigliottina in Francia, Michèle, che viene uccisa per aver fatto un affare. È un film di Jean-Louis Godon, che viene uccisa per aver fatto un affare. È un film di Jean-Louis Godon, che viene uccisa per aver fatto un affare.

O UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghigliottina in Francia, Michèle, che viene uccisa per aver fatto un affare. È un film di Jean-Louis Godon, che viene uccisa per aver fatto un affare.

O UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghigliottina in Francia, Michèle, che viene uccisa per aver fatto un affare. È un film di Jean-Louis Godon, che viene uccisa per aver fatto un affare.

O UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghigliottina in Francia, Michèle, che viene uccisa per aver fatto un affare. È un film di Jean-Louis Godon, che viene uccisa per aver fatto un affare.

O UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghigliottina in Francia, Michèle, che viene uccisa per aver fatto un affare. È un film di Jean-Louis Godon, che viene uccisa per aver fatto un affare.

Stanotte
vengono assegnati gli Oscar. In diretta su Tmc dalle 4,30 potrete assistere alla notte delle stelle. Gran favorito Dustin Hoffman

Il boom
delle videocassette ha ormai cambiato il modo di guardare cinema e Tv. Ecco come piccole e grandi imprese si dividono il mercato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Meditando sugli alberi

In una notte soffocante Onkar di Ghantali, un villaggio nel Rajasthan è stato scoperto dalle guardie forestali mentre raccoglieva foraggio nella foresta. Dopo aver picchiato gli hanno confiscato l'acchetta. Per rivenderla dovrà pagare.

In passato Onkar andava nella foresta, come gli abitanti delle tribù hanno sempre fatto, alla ricerca di cibo, legna per cucinare e foraggio. Quella notte, in una corsa disperata, riuscendo a sfuggire alle guardie forestali, dopo aver attraversato chilometri di boschi aridissimi, aveva raggiunto l'unica grande foresta rimasta in questo territorio una volta completamente ricoperta da una densa giungla di tek nell'estremo sud del Rajasthan, dove la sua tribù, i Bihis, vive.

Le recenti immagini del satellite mostrano che ormai soltanto il dieci per cento dell'area geografica del subcontinente indiano è ricoperta da fitta foresta e i tribù non solo vedono assottigliarsi sempre più le aree verdi ma, sono ora anche considerati degli intrusi nel loro habitat naturale. La nuova normativa presentata in Parlamento dichiara l'entrata di privati nelle foreste per raccogliere combustibile, foraggio, ecc. deve essere evitata. Negato loro l'accesso, in ripresaglia per protezione i tribù stanno assistendo alla distruzione delle stesse ad opera degli appaltatori di legname. «La causa principale della distruzione delle foreste, negli ultimi anni, è dovuta all'attività mineraria», afferma il ministro dell'Agricoltura da parte dei settori commerciali in collusione con i dipartimenti forestali dello Stato, affermano i membri del «Centre for Science and Environment», un'organizzazione di ricercatori e giornalisti di Delhi.

Contro questa terribile minaccia al proprio ambiente si sono mossi i tribù e gli abitanti delle montagne. Gli abitanti dei villaggi della regione di Garhwal lungo le pendici dell'Himalaya, hanno cominciato ad abbracciare gli alberi per impedire che gli appaltatori di legname li abbattessero. In seguito lunghissime catene umane hanno abbracciato montagne e in gruppi per mesi, hanno attraversato i villaggi dell'immensa regione himalayana per sensibilizzare gli abitanti ai pericoli che la sparizione delle foreste provoca. «Chipko» (abbracciare) continua ad essere la forma di protesta degli abitanti delle colline per comunicare che il degrado dell'ambiente ha raggiunto la forma primaria della

loro esistenza.

L'India, attraversata da un selvaggio disastro ecologico è ora impegnata in una corsa contro il tempo. Il programma di rimboscimento lanciato dal governo considerato il più ambizioso del mondo non ha però interrotto la distruzione delle foreste che continuano a sparire ad un ritmo impressionante. Negli ultimi dieci anni il disboscamento massiccio ha trasformato il suolo in milioni di ettari di terra arida e esteso il deserto del Rajasthan, al confine con il Pakistan per migliaia di chilometri a sud fino a raggiungere il Karnataka. Con la sparizione di foresta che in India procede a un milione e mezzo di ettari l'anno, quando nell'ottobre scorso il governo ha approvato il «Narmada Valley Project», tra gli ambientalisti si è scatenato un putiferio. Secondo questo piano, il più ampio tra quelli finora realizzati in India, trenta grandi dighe e tremila più piccole verranno costruite lungo il corso del fiume Narmada (1312 chilometri), nei tre Stati del Gujarat, Madhya Pradesh e Maharashtra. Il costo di questo gigantesco progetto è stato valutato, al momento, venticinquemila miliardi di lire.

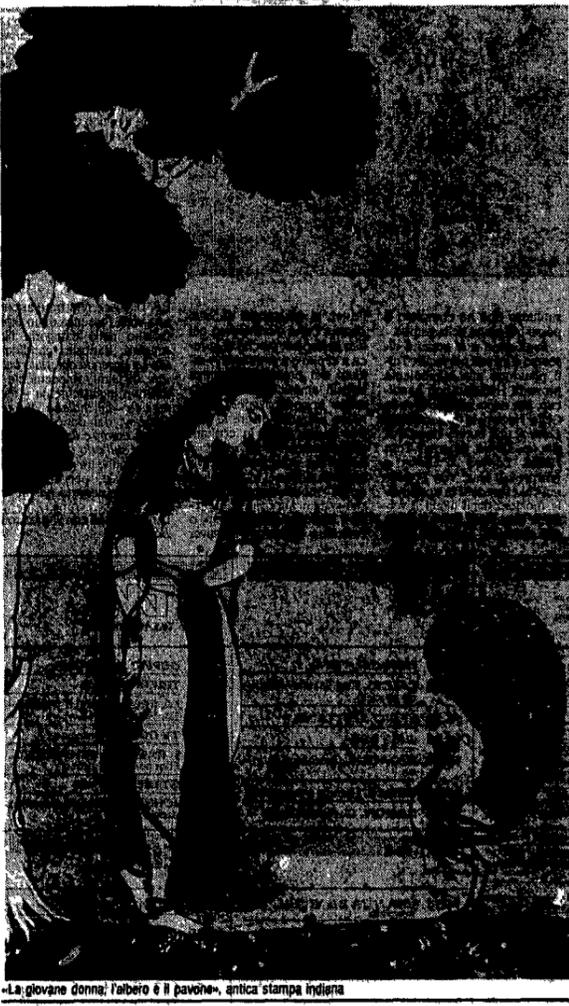
Ma vale la pena di spendere tanto denaro in un progetto i cui frutti cominceranno a vedersi, come minimo, tra dieci anni, con costi umani, naturali e artistici altissimi, si chiedono gli ecologisti. Numerosi monumenti, per la maggior parte antichi templi indù, verranno sommersi, un milione di persone circa sarà dislocato, quasi tutti tribù che vivono nella valle del Narmada. La realizzazione del progetto stravolgerà completamente il loro modo di vivere e li renderà ancora più dipendenti dalle foreste che rimangono, generando velocemente ulteriore distruzione.

Dice M.N. Buch, direttore del «National Centre for Human Settlements and Environment», il progetto Narmada costerà allo Stato del Madhya Pradesh soltanto cinquantamila ettari di foresta che verranno direttamente sommersi, altri cinquantamila che subiranno un degrado per la pressione della gente dei villaggi inondati e altri centomila che verranno disboscati per nuove coltivazioni.

Le grandi dighe, che Nehru, il primo ministro dell'India indipendente, ha chiamato «tempi dell'India moderna», erano pianificate per l'irrigazione e per produrre più energia elettrica. Sono state queste i cardini della strategia agrico-

Anche l'India è terra di distruzione per le grandi foreste. Ma sta nascendo una nuova ecologia della sopravvivenza. Sarà in rotta con il «verde» dei ricchi?

GABRIELLA TAVERNESE



«La giovane donna: l'albero è il pavone», antica stampa indiana

La foresta che è stata salvata, dopo anni di feroce dibattito ecologico, è un esempio di un possibile cammino diverso per l'India. La «Silent Valley», nello Stato del sud, il Kerala, è una delle poche foreste tropicali rimaste nel paese. Per soddisfare la crescente necessità di energia, il governo del Kerala aveva deciso di sbarrare la valle per costruire una centrale idroelettrica. Il progetto, dopo ricerche durate oltre un decennio, nel 1983 venne abbandonato grazie ad Indira Gandhi, allora primo ministro. Fu salvato così non solo un ambiente inestimabile per la ricerca scientifica - le foreste tropicali sono un laboratorio ricchissimo delle molteplici specie biologiche esistenti - ma anche una riserva naturale di enorme potenziale a lungo termine. L'enfasi iniziale sull'importanza delle dighe e della grande industria si basava sulla certezza che queste infrastrutture di base portassero benefici a tutta la società. Questo non è accaduto. Un esempio è la «rivoluzione verde» il tipo di industrializzazione dell'agricoltura su cui si basa, ricche di pesticidi e tecnologia. L'uso di fertilizzanti, semi, irrigazione, pesticidi e un discreto capitale quindi. Solo i ricchi agricoltori ne hanno usufruito, i più poveri ne sono stati tagliati fuori. Tuttavia vive al di sotto della linea di povertà, meno di duecentocinquanta lire al giorno.

La povertà rurale e il dissesto ecologico hanno un nesso comune. La povertà aumenta con l'aumentare del degrado ambientale. È qui che gli ambientalisti dei paesi in via di sviluppo diventano qualitativamente diversi dalla loro controparte nei paesi occidentali, sostiene Ramachandra Guha del «Centre for Ecological Sciences», di Bangalore. «Non è un ambientalismo di sopravvivenza e sussistenza. L'altro di accesso ad un intorno bello e pulito per un elevamento della «qualità della vita».

In India, gli ambientalisti sono contro il distorto uso delle naturali risorse di base, contro la pressione a produrre materiale grezzo non solo per la propria industria ma anche per quella dei paesi occidentali. Nel passato le industrie occidentali e giapponesi hanno contribuito alla distruzione delle foreste del sud-est asiatico, ora quelle giapponesi, dopo aver addirittura trasformato paesi come la Thailandia da esportatori ad importatori di legno, stanno rivolgendosi all'ultima grande frontiera boschiva del mondo, il bacino amazzonico nell'America del sud.

Che sia dovuto alla soddisfazione dei bisogni delle nazioni ricche o di ricchi individui o gruppi di individui, all'interno questo degrado ambientale porta ad enorme impoverimento. In India un chiaro esempio è il deserto del Rajasthan dove Onkar vive. Una volta era un'enorme foresta finché la coltivazione della terra prima destinata al pascolo e l'abbattimento degli alberi nello spazio rimasto hanno portato ad un degrado del suolo e ad un ulteriore impoverimento del coltivatore.

Negli anni Settanta l'opinione predominante nei paesi in via di sviluppo era che la soluzione dei problemi ambientali si trovasse nello sviluppo economico. Nel 1972, alla Conferenza sull'ambiente a Stoccolma, Indira Gandhi dichiarò provocatoriamente che «il fattore di maggiore inquinamento è la povertà». C'era persino il sospetto che la preoccupazione per l'ambiente fosse qualcosa che l'Occidente tentava di rifilare a un ignaro Terzo mondo per prevenire il suo sviluppo industriale e tecnologico. Le dimensioni dell'attuale crisi ecologica stanno ormai distruggendo il dogma o ambiente o sviluppo. La crescita economica è ora vista come condizione necessaria ma non sufficiente. Nella nuova coscienza la conservazione dell'ambiente è una componente integrale dello sviluppo.

Tutti i film della Magnani al «Centre Pompidou»



Per la prima volta al mondo il «Centre Pompidou» di Parigi presenterà dal 19 aprile al 29 maggio prossimi la totalità dei film interpretati dall'attrice italiana Anna Magnani (nella foto) in un comunicato si sottolinea che per la prima volta il «Centre Pompidou» dedica un ciclo cinematografico ad una attrice, la Magnani, definita «un volto prodigioso, una personalità fuori del comune ognuno si riconosceva nei suoi momenti di ira e nella sua generosità». L'iniziativa, organizzata in collaborazione con l'associazione «Incontri internazionali d'arte» di Roma, verrà inaugurata il 18 aprile nella sala Garance, alla presenza di Luca Magnani, figlio dell'attrice, di Graziella Lonardi direttrice di «Incontri internazionali d'arte», di Patrizia Pistagnesi e di Gene Lerner, presidente della «Fondazione Anna Magnani». Le proiezioni cominceranno il giorno seguente con «La cieca di Sorrento» (1934) di Nunzio Malasomma, e si concluderanno il 29 maggio con un film biografico: «Io sono Anna Magnani» (1980) di Chris Vermoreken.

Il forno a microonde per conservare i libri

rebbe quella dei parassiti (pidocchi e muffe) che si ritrovano nei volumi restituiti da lettori. I professori Jerome Brezner e Philip Lerner dell'Università di Syracuse, nello Stato di New York, avrebbero trovato il rimedio: un minuto nel forno a microonde ad alta frequenza. «In quasi tutti gli esperimenti», riferisce il professor Brezner, «le microonde hanno ucciso tutte le bestiole che si nutrono di carta. Gli unici inconvenienti finora registrati sono stati la colla che ogni tanto si scioglie, le copertine che si scarbonizzano e gli occasionali formaggi metallici che causano scintille. «Stiamo lavorando ad una soluzione anche a questi problemi», ha detto Brezner.

Il violino di Leopold Mozart rubato a New York

Una prova di orchestra quando tre uomini lo hanno fermato. Uno di questi gli ha puntato un coltello alla schiena mentre gli altri due hanno tolto il prezioso strumento dalla custodia. Il violino, del valore di circa 150.000 dollari (circa 200 milioni di lire), fu costruito nel 1690 a Cremona dal rinomato liutaio Francesco Ruggeri. Tra i suoi proprietari figurò Leopoldo Mozart, padre e maestro di Wolfgang Amadeus. Insieme al violino, i ladri hanno portato via anche due archetti francesi firmati da Tourte e Pörtin. Lee è il primo violinista dell'orchestra del New Jersey.

Scoperto a Solofra un affresco del Cinquecento

Un affresco del 1500 di autore ignoto, considerato di grande pregio artistico, è venuto alla luce nella collegiata di San Michele a Solofra durante gli interventi di restauro da parte della Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Avellino. La collegiata di San Michele, di epoca rinascimentale, è stata ripulita dal fango nel dicembre 1986, dopo i gravi danni subiti per il sisma del 23 novembre 1980. Nella chiesa sono stati già riportati alla condizione originaria i dieci affreschi esistenti lungo le navate.

È morto il compositore brasiliano Claudio Santoro

Claudio Santoro, considerato il più importante dei compositori brasiliani di musica classica e sinfonica, è morto stroncato da un infarto all'età di 68 anni. Poche minuti prima era crollato sul podio mentre dirigeva una prova di orchestra a Brasilia. L'artista che era nato nella città amazzonica di Manaus nel 1919 aveva studiato violino e scritto la sua prima sinfonia all'età di 19 anni. Tra le sue opere più note figura la sinfonia intitolata «Impressioni di una farsa» del 1943, allegoria della moderna società industriale. Santoro era molto conosciuto anche in Europa dove aveva diretto ed insegnato negli anni Sessanta.

ALBERTO CORTESE



Un'immagine della periferia di Rio

Sud America, oltre la cultura della «dueda»

Capita sempre più spesso di leggere che la nuova generazione cubana è impaziente di assumere le sue responsabilità. Da troppo tempo - neanche fossero democristiani italiani - i guerriglieri del '58 sono al potere. E non demordono. Per fortuna la nuova generazione - ha scritto un inviato di *El País* - «sembra accettare il socialismo come il proprio sistema naturale di vita, ma rifiuta l'indottrinamento e rivendica più sviluppo e più libertà».

Il salario medio a Cuba è di 200 pesos al mese (equivalente al mercato nero di 40 dollari) che bastano però - con qualche stento - a far vivere una famiglia con due figli. Il ragionamento continua a ossessionare i cubani ma assicura loro quel poco che occorre per vivere. Quanti cittadini argentini peruviani, brasiliani o messicani per non parlare di haitiani e salvadoregni, guatemaltechi e boliviani possono vantare - oltre all'«dubbia libertà» - la stessa maggiore sicurezza e in più salute e scuola gratis, trasporti quasi gratis?

Secondo Marcello Carmagnani e Giovanni Casetta (autori di un prezioso studio pubblicato da Einaudi. Cuba la

Con molta amarezza lo scrittore messicano Carlos Fuentes racconta che la gente, in America Latina, si è così abituata alla «cultura della crisi» che circola una battuta: il debito estero, la «deuda externa», adesso viene chiamato «deuda eterna», debito eterno. Ma che cosa è questa cultura della crisi?

SAVERIO TUTINO

La situazione generale è dunque così buia che anche gli osservatori più freddi e distaccati parlano di una crisi simile soltanto a quella degli anni 30. Lo scrittore messicano Carlos Fuentes afferma che l'America latina vive ormai sprofondata in una «cultura di crisi». Il senso approfondito di Carmagnani e Casetta nel loro libro consente di vedere le origini di questa crisi paese per paese.

Dove trasformazione c'è stata la crisi oggi colpisce meno duramente. L'Argentina bloccata nel suo sviluppo prima dal culto del modello nazionalpopulista poi da quello del modello contrapposto e reazionario del liberismo «hatcheniano» dei militanti autoritari è relegata ormai tra

paesi costituzionalmente inadeguati a un processo di industrializzazione e quindi meno suscettibili di sviluppo.

Esplorando questo processo su tre piani distinti e collegati fra loro - quello sociale, quello economico e quello politico - Carmagnani e Casetta non approdano però a conclusioni di assoluto pessimismo. Fuentes considera l'avvenire del subcontinente americano in modo molto più desolato e sconcertante. Secondo Fuentes all'inizio del Duemila l'America latina avrà una popolazione che sarà il doppio di quella del Nord America con in più il peso di dare come il traffico di droghe, l'indebitamento insolito, l'emigrazione devastante, l'inflazione unita alla disoccupazione e il calo irrimediabile del

reddito pro capite. «Ogni bambino da qui al Duemila, nascerà con un dollaro in tasca e un dollaro a una banca straniera». E non sarà possibile nessun progresso nella misera, nell'insalubrità e nell'ignoranza.

Concludendo il loro libro Carmagnani e Casetta sostengono invece che le trasformazioni comunque avvenute negli anni tra il '40 e '85 hanno aperto la via a processi di democratizzazione irreversibili. E a questo fanno risalire la fiducia in un declino inevitabile delle formule politiche tradizionali. La grave recessione avrebbe determinato «una duplice negazione dell'autoritarismo incapace di realizzare nuove politiche di sviluppo in grado di soddisfare come in passato i ceti alti e i ceti medi, e del nazionalpopulismo che non potrà più proporre i propri progetti redistributivi e partecipativi». Da questa duplice negazione nascerebbe «una nuova sensibilità collettiva» che abbandonerebbe definitivamente «le stanzie partecipative del nazionalpopulismo e quelle corporative dell'autoritarismo».

C'è da augurarsi che abbiano ragione i nostri autori e non Carlos Fuentes. Ma a nessuno viene il dubbio che un futuro malavento fondato sull'alleanza fra l'«internazionalismo» guerrigliero e la mafia della droga possa rianacare la modernizzazione in una chiave simile a quella del Mezzogiorno d'Italia? Addio, allora, democrazia.

Un altro scrittore latinoamericano dalle antenne sensibili Osvaldo Sonano, ha scritto recentemente sul manifesto un articolo sull'episodio «guerrigliero» della Tablada, con le sue decine di morti orrende, prive di ogni valore anche simbolico parlando di fine dell'Argentina e delle sue speranze democratiche. Lo stesso si potrebbe dire del Perù e delle sue illusioni populiste sotto la duplice minaccia anarchica dell'avvento della destra liberista di Vargas Llosa o della rivolta narcointernazionalista di Sendero Luminoso.

Ancora una volta, forse, l'unica speranza potrebbe venire da Cuba se Castro si decidesse a democratizzare l'economia e il regime socialista. Perché solo un'ispirazione socialista può sostenere una svolta democratica in un continente come l'America latina così colmo di religione e di violenza - come dice Fuentes - e così povero di tolleranza culturale.

ITALIA 1 ore 20.30

Se mamma e papà si lasciano

Chiara e gli altri: ma è davvero così divertente essere figli di genitori separati?

Tutto l'intreccio nasce da un fatto vero: una sentenza di tribunale (per altro poi revocata) che affidava la casa ai figli, costringendo i genitori a mantenere l'appartamento...

Questa sera, nella prima puntata, le presentazioni: Haber deve lasciare la casa alla moglie, ma non sa dove andarlo...

Stanotte a Hollywood vengono consegnate le mitiche statuette ma i registi più importanti anche questa volta non ci sono

Gran favorito Dustin Hoffman, nutritissimo il gruppo delle concorrenti femminili In diretta dalle 4,30 su Tmc

L'Oscar degli assenti

I giochi sembrano fatti. Salvo sorprese dell'ultima ora, sarà Rainman a stravincere nella «Notte delle Stelle».

I bookmakers di Las Vegas, che sbagliano, di rado, hanno detto Rainman. Bella fatica!

La domanda che ci si fa, in questi casi, è se la scelta dei candidati corrisponda o no ad una strategia, ad un segnale che i 4.600 votanti dell'Academy Award intendono dare al mondo del cinema...

Certo che no, ma a che serve amichevole di scuola. E poi, i nomi sono quelli più tormentati dalle novità familiari.



Dustin Hoffman e Tom Cruise in «Rainman» il film favoritissimo agli Oscar.

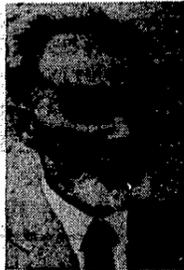
zione di Cristo e in segno di amichevole solidarietà, non troverete i nomi di Coppola, di Spielberg, di Allen, di Rudolph...

Foster, la «violenta» di Sotto accusa. Certo è brevissima nel film di Kaplan, perché ci induce a capire e a sostenere le ragioni del personaggio...

(che concorre anche nella categoria attrice non protagonista) o l'ormai cresciuta Melanie Lynskey...



I bambini e la tv



Carlo Levi

RAITRE ore 22.20

Processo alla tv dei ragazzi

I bambini e la tv: il «processo» di Fluff, settimanale di Andrea Barbato su Raitre alle 22,20, questa sera si occupa di un problema annoso...

RAIUNO ore 15.40

Antologia italiana «vivente»

Prende il via oggi, alle 15,30 su Raiuno il programma Novocento - La letteratura italiana dal '45 ad oggi...

Table with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and Tmc, including titles like 'Uno Mattina', 'Prima Edizione', 'DSE: Meridiana', 'Moi-dol-Piera', 'Doppio Smeraldo', etc.

Advertisement for 'SCEGLI IL TUO FILM' with a grid of movie titles and descriptions, including 'Il Pentito', 'Le Ali delle Aquile', 'Dottoressa', etc.

L'Italia in cassetta: così è cambiato il consumo d'immagine con le nuove tecnologie

Videoregistro dunque video meglio

Sorprese: i dati più recenti, secondo il presidente di Internatrix, Enrico Finzi, dicono che i teledipendenti non posseggono videoregistratori, forse perché sono i meno ricchi. E che gli italiani, tra gli europei, preferiscono possedere la cassetta, piuttosto che noleggiarla. Ma, dietro a tutto questo, completamente sconosciuta, c'è la grande offerta del porno. E quello che tipo di mercato è?

MARIA NOVELLA OPPO

Se il «prima-della-tv» è una sorta di preistoria per la nostra cosiddetta civiltà dell'immagine, il videoregistratore rappresenta un moltiplicatore delle nostre possibilità di consumo visivo attraverso il quale ci illudiamo addirittura di sfuggire ai nostri limiti temporali e di diventare ubiqüitari. In realtà il Vcr (la sigla sta per Video Cassette Recorder) se da un lato consente di vedere anche l'invidibile, dall'altro consente di accendere il teleschermo anche senza vedere tv. Insomma, il quesito è questo: il Vcr sottrae o aggiunge consumo alla tv?

Il palinsesto Raidue) riconoscendo anche lui di non poter calcolare quanta parte dell'ascolto possa essere differita, dice di avere l'impressione che il Vcr attualmente sia soprattutto un moltiplicatore del consumo televisivo. Enrico Ghezzi (Raitre), interrogato in materia, si lancia specificamente nella immaginazione di una tv futura senza relazione tra emittente centralizzata e pubblico sparso... un discorso che - riflette - mette in crisi l'idea stessa di palinsesto. Al quel punto però si aprono altri mercati, non si tratta assolutamente più dello stesso mercato di oggi. Stimolato a pensare a una tv fuori orario, Ghezzi pensa anche a possibilità attuali di fuoriuscita dalle gabbie orarie, come potrebbe essere, per esempio la replica notturna della intera giornata globale, con crolli, addirittura apocalittici nei periodi festivi. Ma non sembra che i programmatori, i dirigenti del palinsesto, se ne preoccupino. Così, come non sembrano aver percepito in alcun modo la presenza del Vcr, aggrediscono che esse possono fare all'ascolto canonico (Gor). Eppure esistono già ricerche che hanno indagato su questo nuovo consumo che potremmo ragionevolmente chiamare «post-televisivo». Unvideoregistratore che raggruppa produttori distributori e importatori di video cassette) ha affidato l'incarico di scoprirne di più a Internatrix, società di ricerche milanesi presieduta da Enrico Finzi. Il quale ci of-



Harrison Ford nella celeberrima inquadratura de «I predatori dell'arca perduta»: uno dei film dai quali è possibile acquistare la cassetta a prezzi concorrenziali

fre subito una riflessione su un dato inedito (le ricerche escluse) sono a disposizione esclusivamente dei committenti): i forti ascoltatori di tv, cioè quelli che la sorbiscono per oltre tre ore al giorno, sono la categoria che possiede meno Vcr e viceversa. Questo sicuramente è in relazione al dato sociale che vede i teledipendenti appartenere ai gruppi sociali più depressi economicamente e culturalmente. L'acquisto del videoregistratore corrisponde però non solo a una condizione sociale più elevata, ma anche a un atteggiamento più attivo, più autonomo nel campo dei consumi culturali. Questo atteggiamento era precedente all'acquisto del nuovo mezzo e ha dato un preciso segnale, per esempio nell'aumentato acquisto e nella consultazione dei settimanali televisivi. Il Vcr diventa lo strumento per sfuggire all'unico vincolo della offerta tv, sostiene ancora Finzi, che descrive poi la seconda fase, successiva a quella dell'innamoramento alluvionale: la costruzione della propria vide-

teca a immagine di una biblioteca da poter consultare a piacere. Questa scelta modifica, anzi rivoluziona veramente, la memoria cinematografica e la stessa storia del cinema, che ormai non è più tutta affidata alla memoria mentale dei critici. Ma per poter procedere su questa strada è essenziale passare dal noleggio al possesso delle cassette, una decisione che dipende soprattutto dall'abbattimento dei prezzi, solitamente legato, come si è detto, a quel fatidico venti per cento di diffusione del Vcr. «In Italia», sostiene Enrico Finzi - l'abbattimento lo abbiamo ottenuto già intorno al quindici per cento». La soglia infatti varia da paese a paese e sembra che gli italiani (rispetto, per esempio, agli inglesi e ai tedeschi) siano più propensi al «possesso» e alla creazione del proprio catalogo casalingo.

Per rispondere alla nostra domanda iniziale, Finzi conclude che «non esistono finora dati che dimostrino se e quanto l'uso del videoregistratore possa abbassare il consumo televisivo, ma sappiamo per certo che esso rende più autonomi, aiuta a demincozionarsi rispetto alla allusione incontrollata di tv. Aiuta a scegliere e, infine, rieduca la gente ad assaporare i film nella loro integrità». Ma questo è un altro discorso. Ma questo è un altro discorso a parte sarà quello sulla qualità delle cassette (prodotte da tre-quattro fabbriche duplicatrici soltanto, che lavorano per tutte le case proprietarie dei diritti) e sulle nuove linee editoriali che spaziano dall'ippica alla medicina, alle specializzazioni professionali, dalla cosmetica ai corsi prenatali, dai corsi di lingua alla storia dei partiti politici, dall'etologia alla cucina. E naturalmente rimane fuori dal discorso affinato anche il grande mercato del porno, quello legale recentemente affidato alle edicole dalla sentenza della Corte costituzionale e quello sommerso che sfugge oltre che al fisco e ai Cc, anche alle statistiche.

Vcr Nel mondo sono già 200 milioni

Si calcola che, con il 1988, il parco mondiale di videoregistratori domestici abbia toccato e superato i 200 milioni di unità, corrispondenti a 170 milioni di case. Nel 1988 sono stati venduti 40 milioni di apparecchi, di cui 15 arrivarono secondi in case già attrezzate di Vcr. Già in 21 paesi del mondo la penetrazione del Vcr ha superato il 50% delle abitazioni dotate di tv color. Gli Stati Uniti, con un parco di 53 milioni di apparecchi e una penetrazione del 60%, sono in testa, seguiti dal Giappone che con 25 milioni di Vcr raggiunge però una percentuale del 70% di focolari elettronici. Al terzo posto la Gran Bretagna (con 12,5 milioni di apparecchi e una percentuale del 60%), seguita da Germania (12 milioni col 53%) e Francia (8 milioni con il 38%). L'Italia, preceduta dalla Spagna, viene al nono posto nel mondo, se si accettano le cifre di oltre 3 milioni di Vcr e del 20% di abitazioni con tv color attribuite agli ultimi mesi dell'88. Ogni paese ha però una realtà diversa e anche un diverso costume di uso del Vcr. Il Giappone, per esempio, essendo il primo produttore ed esportatore mondiale, ha raggiunto una tale diffusione nelle case che occupa oggi il tasso di crescita più basso, mentre si affacciano sul mercato del consumo alcuni nuovi paesi. L'Urss, per esempio, sembra abbia un incremento di vendite di Vcr pari addirittura al 33%, il più alto al mondo. Il 17% di loro si limita ad usare il mezzo per registrare film dalla tv, mentre il 64% si guarda film noleggiati o acquistati, il 25% programmi sportivi o musicali, il 17 programmi scientifici o didattici. È quel che è più interessante, i possessori di Vcr sono in gran parte forti consumatori di cinema anche nelle sale (73%). Il fatturato delle cassette registrate vendute ha raggiunto i 200 miliardi, per un totale di 4 milioni di unità e 4.000 titoli (cifre riferite al solo mercato legale, senza il porno).

Statistiche Il Nord ne compra il 50%

Si ritiene che quando la diffusione dei videoregistratori supera il 50% dei focolari televisivi, nel campo dell'home video avvengono delle vere mutazioni. Gli effetti principali sono: l'abbattimento del costo delle cassette già registrate e la crescita dell'acquisto rispetto al noleggio. Entrambi questi fenomeni sono in atto in Italia, anche se i pareri sulle percentuali di diffusione dei Vcr sono tutt'altro che unanimi. I dati ufficiali più recenti risalgono al 22° Sim Hi-Fi milanese (associazione che riunisce produttori, distributori e importatori di videocassette). Alla data del settembre scorso, secondo questi dati, la percentuale di case italiane con videoregistratore era di circa il 14%. Ma gli incrementi successivi sono stati di certo notevoli. Infatti, se tra marzo e luglio '88 gli italiani avevano acquistato 250.000 apparecchi, facendo salire di ben 4 punti la statistica, cosa sarà accaduto con gli acquisti dell'ultimo Natale? Rilevazioni Internatrix (Commissione da Univideo) ci dicono inoltre che il 52% del Vcr è stato comprato al Nord Italia (anzi al Nord-Ovest, perché le tre Venezie pare siano particolarmente restie ad attrezzarsi in questo campo). Sappiamo anche che gli acquirenti appartengono in maggioranza a fasce d'età giovanili (sotto i 34 anni). Il 17% di loro si limita ad usare il mezzo per registrare film dalla tv, mentre il 64% si guarda film noleggiati o acquistati, il 25% programmi sportivi o musicali, il 17 programmi scientifici o didattici. È quel che è più interessante, i possessori di Vcr sono in gran parte forti consumatori di cinema anche nelle sale (73%). Il fatturato delle cassette registrate vendute ha raggiunto i 200 miliardi, per un totale di 4 milioni di unità e 4.000 titoli (cifre riferite al solo mercato legale, senza il porno).

Riviste Signori il catalogo è questo

L'informazione specializzata nel nuovo sport nazionale del videoregistratore conta già, oltre a numerose pubblicazioni estemporanee, allegati, repertori, speciali, ecc., ben sei mensili. Complessivamente raggiungono una tiratura di 350.000 copie ma ne vendono solo 200.000 (cifre autodichiarate). Le testate più «antiche» (1982) sono Videomagazine (18.000 copie vendute) e Video: la prima più attuale al versante creativo e d'avanguardia, la seconda più tecnica e rivolta alle hardverre. Video star dichiara invece 35.000 copie vendute, nonostante che esca solo da pochi mesi; ma è collegata a una più anziana rivista francese, dalla quale ricava molti servizi: Videoparade, rivista romana diretta dal giornalista di Repubblica Roberto Campagnano, dichiara una diffusione di 18.000 copie mentre VR (diretta da Stefano Belli) si attribuisce 40.000 copie vendute e punta a farsi riconoscere nel campo delle rilevazioni quantitative e delle comparazioni di qualità. Dice Stefano Belli: «Le altre riviste si rivolgono ai programmi (cioè al software) perché è la scelta più facile. Noi invece puntiamo all'hardware perché è il mercato più grosso. Certo però la scelta che premia di più è il porno. E allude con spirito polemicamente concettuale a Video, unica rivista che ha alle spalle un'informazione anche sulle cassette a luce rossa e che si dichiara leader del mercato con 60.000 copie. Mentre Top Vcr ne tira addirittura 75.000, ma per venderne solo 40.000. È questa l'unica testata specializzata che ha alle spalle una grossa casa editrice (Universo) e che si caratterizza per il taglio più popolare, rivolto ad illustrare con tempestività le cassette fresche di uscita, con un occhio anche alla programmazione, e che si propone per chi voglia costruirsi una cineteca di rimessa».

Comi film, c'è una cassetta che l'aspetta

Più di cinquemila film in cassetta; costi di noleggio bassissimi; un supporto elettronico sempre più perfezionato, che permette una visione senza difetti: guardarsi il cinema a casa è facile, piacevole ed economico. Ma che cosa resta del cinema-cinema? Poco, sembra. Ormai può capitare che un film non venga neanche distribuito nelle sale e lo si possa trovare subito nei listini mensili dei film in cassetta...

ENRICO LIVRAQHI

Non siamo poi così lontani dai primi timidi passi del home-video nazionale, delle prime traballanti offerte dei film su cassetta. Erano materiali visivamente un po' sbavature, che esibivano tutte le spavature, i tagli, i rumori di fondo e il fastidioso «effetto pioggia» delle pellicole positive, più che altro «iperesitate», e magari salvate dal macero pescando nei residui di magazzino di qualche distributore in disarmo. Sono passati poco più di dieci anni e oggi l'home-video prospera. Se i videoregistratori sono calcolati intorno al 20% dei televisori in attivo, i titoli dei film reperibili sul mercato sono ormai ben più di cinquemila. In questi anni, come è noto, la tecnologia ha fatto passi da gigante giungendo a immettere nel mercato non solo apparecchi di lettura e di ricezione sempre più sofisticati, ma anche e soprattutto cassette in cui il supporto elettronico ha raggiunto un alto grado di perfezione. Insomma, oggi il settore dell'home-video rappresenta un solido giro di affari e al tempo stesso un fenomeno che investe intere zone del costume e della cultura, che muta le abitudini e incide sui modi di percezione del cinema stesso. Un fenomeno del quale si possono ormai individuare i contorni, le tendenze e le politiche editoriali. Per la verità, dire «politiche editoriali» risulta un tantino ridondante. In realtà una logica c'è, e appare il più vistoso ed evidente del fenomeno, ed è: il sempre più esiguo lasso di tempo che intercorre fra l'uscita in sala di un film e la sua edizione in cassetta. È una rincorsa che coinvolge tutti gli editori e ha in genere



FABIO MALAGHINI

Ora il Super 8 è diventato una telecamera

È l'ora del camcorder, telecamera più registratore. Il peso è ormai irrisorio, la resa sempre più alta. Persino la moviola ora è a portata di tasca. Il vecchio dilettante dei filmati, quello che amava girare durante i matrimoni e i battesimi, ha finalmente un'arma perfezionata in tasca. E naturalmente, intorno al prodotto più sofisticato si è subito scatenata la guerra tra i due colossi giapponesi, Sony e Jvc.

FABIO MALAGHINI

L'altra faccia dell'home video è il suo occhio. Il camcorder - cioè camera e recorder - eccelle in maneggevolezza, leggerezza, trasportabilità ecc. ma anche in compattezza (lo si dà in mano ai bambini), impermeabilità (modello sub per fish watching), ubiqüità (Finzi, Venezia sono probabilmente i luoghi a più alta esposizione video del pianeta). Dove il rito sociale (matrimonio, battesimo, funerale, vacanze) richiede la presenza del fotografo-ufficiale-amico, il clou diventa portare tutto a casa, dentro all'archivio domestico, da rivedere con gli amici. Berlinesco, il camcorder resta un genere di lusso (in Italia fermo per adesso ad un 5 per cento delle famiglie), «poco incline» all'obbligatorietà stitaciale del videoregistratore, in rapida ascesa. Tanto rapida da costringere i produttori giapponesi ad anticipare piani marketing e ruolo di marcia. La guerra degli standard - infatti non è più di moda. Almeno nel video i vertici tecnologici - video-disco interattivo (Cdi) in testa - in teoria sono già stati sottoscritti da Sony e Philips nei famosi libri verdi, bianchi, ecc., a cui dovrà attenersi chiunque intenda stare nel mercato nel 2000. Ma sul breve periodo, è tutto un altro affare. Rimborba per ora l'urto di guerra delle due major giapponesi, Sony e Jvc. Dove? Non certo nel mercato Vcr - dove lo standard Vhs domina incontrastato e si consolida con la progressione tipica degli ex generi di lusso (persino Sony, scaricando definitivamente Betamax, vende oggi apparecchiature Vhs). Piuttosto, la guerra si è spostata dall'home video al terreno ancora relativamente vergi-

Advertisement for video tapes featuring a list of titles such as 'CORRADO • BIM BUM BAM • QUANDO SI AMA • BIG MAN • MARISA LAURITO • QUARK • FORUM • MARCO COLUMBO • IDENTITÀ BRUCIATA' and 'LA FAMIGLIA BRADFORD • MAURIZIO COSTANZO • LO ZECCHINO D'ORO'. It also includes contact information for 'MAGNUM P.I. • CRAZO' and 'DA GREY • DYNASTY • SUOK'.

A fine stagione Sepp Messner dt dello sci azzurro vuota il sacco e non è tenero con il campione bolognese



Alberto Tomba

La stagione dello sci si è conclusa e Alberto Tomba ha vissuto giorni amari perfino ai Campionati italiani sulle nevi di casa. Abbiamo parlato, dell'annata malinconica, con Sepp Messner per anni direttore agonistico dello sci azzurro. Messner ha gestito sei squadre, 22 allenatori, 15 skimen e altrettanti massaggiatori, 80 atleti. Una stagione da dimenticare e da ricordare come lezione per il futuro.

REMO MUSUMECI

Un allenatore è tutte le vittorie e tutte le sconfitte, dei suoi atleti. Ricordo due anni fa, le lacrime di Sepp Messner in Val Badia dove tre suoi campioni monopolizzarono il podio in slalom gigante. Poi venne Alberto Tomba, i trionfi, il tifo, la crisi, le distacchi, le dimissioni. Sepp Messner ha smesso di essere il padre di tutte le vittorie e di tutte le sconfitte. Lo vedremo ancora sulle piste dello sci ma in veste diversa.

dei rischi che ciò comportava invitandoli a esser fermi, a non cedere. Tutto ciò fino a quando è arrivato Alberto Tomba.

Alberto ha fatto saltare gli schemi?

No. Il problema è più sottile. Sono sempre stato convinto, fin da quando conquistò il bronzo in gigante a Crans-Montana, che bisognava in qualche modo trattenere. Avevi dovuto essere più severo e intervenire in modo più drastico.

Il presidente della Federazione dice che ci voleva poco più tempo.

Sì. Solo che adesso è facile dirlo. Ma allora, come avevi potuto? Lui era l'uomo che vinceva. Lui era il campione che faceva impazzire l'Italia. Ho trascorso ore e ore col ragazzo in una lunga e stressante opera di convincimento. A ogni raduno. Ma non c'è stato

Indisciplina, mancato rispetto delle regole della squadra «Bisognava essere più severi ma si rischiava di litigare»

Tomba, atleta-scandalo

E lui ammette «Sono stanco, la testa non va»

DANIELA CAMBONI

a dire che Rok sarebbe tornato a risplendere. Parlando del ritorno di Rok era come se lui volesse esorcizzare i fantasmi della sconfitta. Il ritorno di Rok avrebbe dimostrato che aveva ragione lui. Ma c'erano sempre gravi ricadute sul piano della disciplina. Era una battaglia estenuante. Ho avuto incontri con Alberto e con suo padre. Riuscimmo a parlarci a Selvino, la vigilia di Natale. Ma era tardi. E comunque non funzionò.

I vertici della Federazione si rendevano conto del problema?

Non so. So che è stata una battaglia durissima. Non è che ci fosse anarchia. C'era però la consapevolezza che se si accettavano delle eccezioni si sarebbe sfasciato tutto. E Alberto è stato perfino punito. A Moena una sera lui e Carlo Gerosa rientrarono a mezzanotte e mezzo. Proposì una multa di un milione e non so come la cosa si sia risolta.

Come vedi il futuro di Alberto?

Credo che col carattere che ha - lui ha bisogno un po' di giocare e la prova sta nelle stravaganze di Val con i filmati dove recitava il ruolo del cowboy - abbia avuto bisogno di pagare un caro prezzo sulla sua pelle. Doveva fare esperienze amareggiate e le ha fatte.

BOLOGNA. Alberto Tomba, ovvero storia di una caduta libera. L'altro giorno perino il suo pubblico l'ha fischiosamente con una battuta: «Cosa ci si poteva aspettare da Alberto? Gli hanno messo alle costole uno di nome Cornacchia (è l'uomo della Img). Tomba e Cornacchia: poteva mai essere una coppia perfetta?»

BOLOGNA. Alberto Tomba, ovvero storia di una caduta libera. L'altro giorno perino il suo pubblico l'ha fischiosamente con una battuta: «Cosa ci si poteva aspettare da Alberto? Gli hanno messo alle costole uno di nome Cornacchia (è l'uomo della Img). Tomba e Cornacchia: poteva mai essere una coppia perfetta?»

tranquilla. «Troppo semplicistico, è come dire, per vincere deve andare più forte», commenta un altro atleta della nazionale, Ivano Adolini. Scava scava, a sentire i ragazzi della nazionale di sci, presenti al Cimone, viene fuori il malcontento che regna in squadra. Lasciamo da parte Tomba e vari benefici di cui gode (si alza un'ora più tardi per andare agli allenamenti. E viene che poi si ferma un'ora di più, ma a quel punto la pista è distrutta e quindi lascia perdere), quello che manca è un uomo guida.

Dice ancora Tonazzi, uno dei pochi che ha il coraggio di parlare apertamente (forse perché ormai è arrivato a fine carriera): «Abbiamo bisogno di un uomo forte. Uno che sbatta i pugni sul tavolo quando andiamo male e che stappi bottiglie di spumante quando andiamo bene. Qualcuno che finalmente scrolli l'ambiente».

E Alberto? «Sono stanco - ripete - Ho la testa che non va». E chissà forse è proprio questione di testa. «Si deve responsabilizzare», dice Thoeni. Difficile, forse, farlo con una famiglia e con un contorno (a Sestola c'erano almeno ventimila persone al suo seguito) che lo soffoca e con un'organizzazione, oggi inesistente. Però è più bello credergli che diffidare quando dice: «L'anno prossimo sarà tutto un'altra cosa».

Maradona malandato forse salta la Juve



Molto probabilmente Diego Armando Maradona (nella foto) salterà la partita di sabato con la Juventus, nella speranza di rimettersi in sesto per la sfida di Coppa Uefa contro il Bayern il 5 aprile. L'argentino non si è fatto vivo ieri alla ripresa della preparazione. Il medico sociale lo ha perquisito nella sua abitazione. La diagnosi è chiara: distruzione della faccia posteriore del femore della gamba destra. Maradona, che sta seguendo una terapia antinfiammatoria, è atteso stamane a Soccavo. Sono migliorate nel frattempo le condizioni degli altri infortunati. Francini sta molto meglio. Romano non si è allenato soltanto per precauzione. Renica, contusosi a L'Aquila nella partita della Under 21, non ha più nulla, così come Alemao, infortunatosi nella partita d'addio di Zico.

Gullit, smaltita l'indigestione giocherà contro l'Atalanta

pensieroso affatto lo staff medico e tecnico del Milan. Già oggi il giocatore si aggusterà alla commutiva rossoneria, che da ieri si trova in ritiro a Milanino, per preparare la partita di campionato con l'Atalanta in programma sabato e quella con il Real Madrid mercoledì prossimo per la Coppa del Campioni.

Giornalisti e arbitri cattivi Lo Spezia si cuce la bocca

nelle ultime partite hanno danneggiato la squadra ligure, e dei giornalisti che, sempre secondo il pensiero dello spogliatoio bianco, non avrebbero sottolineato doverosamente le ingiustizie patite. Si tratta di un silenzio stampa dimostrativo, che durerà fino al big match per la promozione con la Reggina. Poi si vedrà.

Elezioni Fidal L'Uisp non sponsorizza candidati

delle sponsorizzazioni dei candidati. In questo modo l'ente di promozione si è dichiarato fuori da qualsiasi manovra che potesse far sì ottenere una corrente della federazione, rifiutando così ogni logica di spartizione e di schieramento politico. Nel comunicato, l'Uisp tiene a sottolineare che la nuova federazione non dovrà essere organizzata come una super società e che le convergenze dovranno essere sul programma e sulla collegialità delle decisioni con un ruolo forte di tutto il consiglio federale.

Dopo l'Heysel vogliono la Juve in Inghilterra

per il centenario della Northern League, un campionato minore, ma glorioso dell'Inghilterra settentrionale. La Juve affronterebbe una selezione formata dai migliori calciatori di tutte le squadre appartenenti al torneo. L'incontro dovrebbe svolgersi il 7 settembre. La squadra bianconera è legata ad una delle pagine più gloriose della «Northern League». Nel 1905 il West Auckland, squadra di emigrati milanesi, giocò contro la Juve in Italia la finale del campionato. In quei tempi una sorta di campionato del mondo ante litteram, battendola per 2-1. Due anni dopo, nuovo successo degli inglesi per 6-1.

Star and Stripes qualificato Coppa America alla N. Zelanda

calamarano «Star and Stripes» del «San Diego Yacht Club» a spese della corvetta impiegata dai neozelandesi del «Mercury Bay Yacht Club». I neozelandesi avevano fatto appello al giudice «Illegale l'uso di un calamaro in una competizione di «Coppa America». Il giudice Carmen Ciparich ha dato ragione agli sconfitti stabilendo che «chiaramente un calamaro non può competere alla pari, nella Coppa America, contro un monoscfo». Quindi lo Yacht Club di San Diego è squalificato dalla competizione.

ENRICO CONTI

Formula Uno. Dalle prove della mattinata piene di paura al trionfo del pomeriggio Così il progettista Barnard da tempo sotto tiro si è preso la sua personale rivincita.

Le sei ore che sconvolsero la Ferrari



Il progettista inglese John Barnard (a destra) con il pilota Berger

Ma non era l'affidabilità il cruccio principale degli uomini di Maranello? Sulla pista di Rio de Janeiro l'inaffidabile «papera» domenica marciava che era una bellezza. Spedita e senza problemi, almeno in apparenza, dall'inizio all'ultimo giro. Una vittoria, quella di Nigel Mansell, che ha di colpondimensionato il mito della McLaren invincibile e ha restituito così interesse al campionato mondiale di Formula 1.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPELLETTO

RIO DE JANEIRO. Che musi lunghi dalle parti della Ferrari dopo il «warm-up». Quella mezz'ora di riscaldamento che, in mattinata, anticipa la corsa e dà le prime indicazioni concrete su quello che potrà essere la gara, era stato un autentico disastro: tre giri Berger, uno solo Mansell, e tutti e due subito fuori ai box col cambio a pezzi. Atmosfera cupa e una tetra rassegnazione: anche la domenica di Pasqua sarebbe stata una di quelle giornate da dimenticare al più presto. Per fortuna, nei giorni passati, si erano messe le mani avanti:

«L'affidabilità si era trasformata in una parola magica. Anche la peggiore e la più bruciante delle sconfitte non avrebbe fatto che confermare che, sì, in effetti, l'affidabilità era lontana. Come appunto i bravi tecnici di Maranello avevano detto e ripetuto.

La vittoria di Mansell ha un po' scombuscolato le carte. Ma come? Questa affidabilità

che da mesi era una chimera, era stata ritrovata per incanto nelle quattro ore che separano il «warm-up» dalla gara? Era improvvisamente calata dal cielo su un cocchio alato? Era stata null'altro che un sagace contro-bluff al presunto bluff della McLaren, che si piangeva addosso per le magagne che diceva l'affliggero? Ovviamente raggiante, John Barnard non ha dimenticato le angustie dei giorni e dei mesi precedenti e rievoca quel concetto a scopo caustico: «Oggi la chiave è sempre l'affidabilità. Ma con la gara di Rio abbiamo fatto un ulteriore passo avanti verso il tuo raggiungimento».

«Anche nell'ebbrezza della vittoria», Barnard non può fare a meno di dimenticare che da mesi lui e il suo progetto sono sotto tiro. Così, adesso, si prende le sue rivincite: «I criteri che hanno ispirato questa macchina sono giusti. Mi sono battuto duramente per questo

cambio automatico. È un elemento che da un grande vantaggio alla partenza. L'avvio bruciante di Berger ne è la prova. Potrà essere determinante in una corsa come quella di Montecarlo».

LO SPORT IN TV

Raiuno. 12,55 Calcio, da Alba Julia, Romania-Italia under 21; 22,20 Mercoledì sport - Basket, un tempo di una partita di serie A - Pallanuoto, Torneo di Siracusa; 0,30 Tennis tavolo, da Dortmund, campionato del mondo. Raitue. 15 Oggi sport; 15,55 Calcio, da Sibiu, Romania-Italia; 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport. Raitre. 18,45 Tg3 Derby. Tmc. 14 Sport News; 14,15 Sportissimo; 23,15 Stasera sport. Capodistria. 13,40 Mon-gio-fiera; 14,10 Calcio, campionato spagnolo, Real Madrid-Valladolid (replica); 16,10 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19,30 Sportime; 20 Tennis, Torneo di Key Biscayne; 23,15 Basket Nba: Cleveland-Detroit (sintesi).

BREVISSIME

Frosinone-Casertana. Deleriti alla Disciplina della C. Alberto Mari per illecito sportivo; la Casertana per responsabilità presunta e Marco Carli, tesserato del Frosinone, per ritardata denuncia. Orlando Pizzolotto. Il maratona azzurro, vincitore di due edizioni della maratona di New York, sarà alla via della VI edizione di Vicenza organizzata dall'Usp. Morti Safari. Facendo effettivamente parte del servizio assistenza di due auto di altrettanti piloti locali, i tre giovani carbonizzati nella loro auto. Si tratta dei fratelli Harpal e Bavinder Kalsi e del loro compagno Sanjay Singh. Mauro Nesti. Il pluricampione europeo delle cronoscelate farà il suo esordio nei rally al volante di una Ford Sierra Cosworth, in occasione del 12° rally «di Ciccio e Valle Serchio», in programma il 1° aprile. Perù. Il nuovo ci della nazionale è l'ex calciatore di quella brasiliana, José «Pepé» Macias. Il Perù disputerà dal prossimo luglio la Coppa America. Rugby. Partiti per Hong Kong gli azzurri che parteciperanno al torneo Seven. Sono: Bordon, Crescenzo, Tebaldi, Brunello, Pietrosanti, Venturi, Covi, Scilliano, Zorzi. Ippica, doping. Quindici paesi saranno impegnati domani e venerdì a Roma in una tavola rotonda che avrà come tema la doping e l'aggiornamento di alcuni importanti aspetti tecnici e normativi del problema doping riferito al mondo delle corse.

Basket. Stasera di nuovo in campo: a Pesaro le trappole di Sales

Il campionato non si ferma mai Knorr all'ultimo respiro

La Philips sfida l'Enichem

Serie A1. Enichem Livorno-Philips Milano (Rudellat-Zucchelli); Phonola-DiVarese (Pallonetto-Baldi); Knorr Bologna - Wiwa Cantù (Zancanella-Deganutti); Riunite Reggio Emilia-Snaidero Caserta (Indrizzio-Reatto); Hitachi Venezia-Alibert Livorno (Maggiore-Fiorito); Alno Fabriano-Arimo Bologna (Zanon-Cazzaro); Pains Napoli-Ipfim Torino (Garibotti-Pigozzi); Scavolini Pesaro-Benetton Treviso (Passetto-Grossi).

Classifica. Scavolini 36; Philips e Benetton 32; Wiwa 31; DiVarese, Enichem, Pains, Snaidero 30; Knorr 28; Arimo 26; Alibert 24; Ipfim e Phonola 20; Riunite 18; Hitachi 16; Alno 12.

Serie A2. Caripe-Pescara-Roberts Firenze (Pironi-Marotto); Filodoro Brescia-Standa Reggio Calabria (Montella-Baldini); Kleenex Pistoia-Annabella Pavia (Guglielmo-Cagnazzo); Irge-Desto-Jolly Forlì (Corsa-Malerba); Mar-Sangiorgese (Nuara-Borroni); Teorema Arese-San Benedetto Gorizia (Grotti-Bellasi); Fantoni Udine-Braga Cremona (Duranti-Vitolo); Sharp Montecatini-Glaxo Verona (Casamassima-Guerrini).

Classifica. Standa 42; Irge 36; Roberts 34; Braga e Glaxo 28; Filodoro, Marr, Sharp, Kleenex e Jolly 26; Fantoni, Annabella e San Benedetto 24; Teorema 18; Sangiorgese 16; Caripe 12.

Key Biscayne

La Reggi e Noah nei quarti

KEY BISCAYNE. La tennista italiana Raffaella Reggi si è qualificata per i quarti di finale dell'International Players. L'italiana ha battuto negli ottavi la tedesca federale Eva Pfaff imponendosi per 6-3, 6-3. Con la tennista argentina approdano ai quarti anche l'argentina Gabriela Sabatini, la cecoslovacca Helena Sukova e la francese Isabelle Demongeot. La Reggi non è però riuscita a ripetersi in doppio in coppia con la giovane americana Terry Phelps. Infatti è stata eliminata al terzo turno dalle francesi Demongeot e Tauziat che si sono imposte per 6-2, 6-1. In campo maschile il francese Yannick Noah, l'austriaco Thomas Muster ed il tedesco Carl Uwe Sebè si sono qualificati per i quarti. Noah ha eliminato in cinque set ed in 3 ore e mezza di gioco lo svizzero Jakob Hlasek, che aveva già battuto due settimane fa nella Coppa dei Campioni di Indian Wells. Con la sconfitta di Hlasek, il cecoslovacco Ivan Lendl è l'unico delle prime sei teste di serie ancora in corsa per la vittoria finale.

Tennis

Pioggia di miliardi sui campi

KEY BISCAYNE (Florida). Pioggia di miliardi sul tennis professionistico. Hamilton Jordan, direttore esecutivo dell'ATP, ha annunciato che a partire dal 1990 l'associazione stessa ha scelto l'International Management Group di Pat McCormack come agente principale per la ricerca delle sponsorizzazioni e la negoziazione dei diritti televisivi. Secondo Jordan, la Img ha garantito un minimo di 56 milioni di dollari (pari a 73 miliardi di lire) per i prossimi tre anni. Non tutti i tennisti hanno accolto però con entusiasmo la decisione presa dai vertici dell'Associazione: «È un giorno veramente triste per il tennis - ha sentenziato l'austriaco Thomas Muster - d'ora in poi non esisterà più il circuito dei giocatori bensì quello dell'Img. Non è vero - ha replicato Jordan - abbiamo firmato un contratto con il gruppo così come hanno fatto Wimbledon e i Giochi olimpici. Img non ci dominerà, così come non domina il torneo inglese o le Olimpiadi».

Torino

Uno stadio appeso ad un filo

TORINO. La costruzione del nuovo stadio di Torino, almeno per i prossimi giorni, dovrebbe continuare regolarmente. L'«Acqua Marcia», la società che ha vinto l'appalto per costruire e gestire l'impianto, non ha infatti messo in pratica la minaccia di sospendere i lavori se il Comune non avesse dato un'adeguata risposta alla sua richiesta di pagamento delle maggiori spese sostenute per le varianti volute espressamente dal Col, per il ritardo nell'assegnazione dei lavori e per i mancati introiti pubblicitari durante i Mondiali. Stanno infatti continuando le trattative per trovare una soluzione tra le pretese della società (96 miliardi) e le offerte del Comune (cinque miliardi). Per oggi pomeriggio è prevista una riunione della giunta che esaminerà il problema e, con ogni probabilità, approverà una proposta da presentare lunedì prossimo al consiglio comunale.

La Nazionale torna in campo Prova d'appello per gli azzurri dopo Vienna il ct sposa la prudenza: fuori il disinvolto Maldini dentro il marcatore Ferrara, Borgonovo dal primo minuto Il centrocampo dopo le critiche «osservato speciale»

Vicini e gli antichi splendori del contropiede

Suarez a Sibiu si traveste da spia

SIBIU. Suarez è volato dal la Spagna per guardare in faccia la nazionale romana. «Occasioni per studiare un po' da vicino non ce ne sono molte e invece qui ci sono tante cose da vedere. Sono forti molto forti. Quando noi abbiamo giocato qui ci hanno battuto per 3 a 1». Suarez è sulla cresta della sua Spagna ha quasi in tasca la qualificazione e la Romania potrebbe ritrovarsi di fronte l'anno prossimo nel Mondiale. «Siamo soddisfatti il nostro viaggio per qualificarci è cominciato bene vincendo in Bulgaria e poi in casa contro la Grecia», esordisce Jenei che si presenta con molta più tranquillità di Vicini ai giornalisti. Parla della curiosità per questa Italia molto ringiovanita e ricorda che anche la sua squadra è piena di giovani promettenti. «Noi vogliamo usare questa partita per migliorare il nostro gioco. L'Italia ha giocatori di talento e già fa mochi ma non temiamo con frontoni in questo senso». Dunque certezze e tanta voglia di una vittoria. Assistendo all'allenamento dei romeni quando degli azzurri nella mezza ora che essi sono stati in campo ha dato l'impressione di una spia studentesca. □ G.P.

L'Italia ci riprova con qualche certezza in meno rimasta sull'erba del Prater e un po' di paura in più. La Romania non promette un pomeriggio tranquillo, e mentre Vicini ripete l'indicazione di giocare con spirito aggressivo infila in difesa un marcatore puro Ferrara. Per difesa e soprattutto centrocampo sarà una prova ad alto rischio. Ammesso che agli azzurri questa gara importi davvero.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

SIBIU. Soltanto le strade principali sono lastricate con grossi cubi di cemento e vedendo le vie interrate sconesse di questa città non meravigli che nelle fabbriche di qui lacciano soprattutto scarpe «molto robuste». L'aereo con gli azzurri è sceso sulla pista in mezzo ai prati infestati appena centinaia di pecore per incontrare un mondo che appare lontano mille miglia dalla splendidezza e ricca Vienna. Tutti qui si sono comunque affrettati a precisare che sono anche molto lontani dal conte Dracula principe di Valakia che visse nel sud del paese ai di là dei monti e che qui ricordano per la sua lotta contro i turchi. Lo stadio di Sibiu è piccolo ma oggi dovrebbero essere quasi in trentamila per vedere Romania Italia. Sarà la terza partita a livello internazionale giocata qui da quando è stato inventato il calcio. L'incontro è stato voluto da Nicu Ceausescu figlio del presidente Nicolae che governa in questo distretto. La gente di Sibiu è curiosa per il rilucente apparato che

accompagna gli azzurri a cominciare dal plotone di giornalisti rimasto per ore in tribuna alle prese con telefonate ostili e comunicazioni impossibili tra il divertimento e la curiosità di alcune centinaia di persone. A Vicini intanto il sorriso dalla sera del Prater non è più tornato. La preoccupazione per la gara di oggi è grande. La Romania è certamente l'avversario più importante dell'Europa e si sa che non faranno complimenti. Sarà una partita che poggerà sulle spalle del centrocampo e della difesa, Vicini stavolta non se la sente di dilungarsi sulla vocazione offensiva dei suoi. Lui è preoccupato ed ha le sue ragioni perché al di là della imitazione con la quale ha accolto nei giorni scorsi la prima serie bordata di critici non può non avere ben presente cosa è successo nel primo tempo a Vienna. A centrocampo le cose non andarono affatto bene e almeno De Napoli e Berti si sono sentiti battuti un po' allo sbaraglio prima che venissero aggiustate le marcature. E oggi sarà il

ROMANIA-ITALIA
(Tv2, ore 18,55)

- | | |
|-----------|-----------------|
| Lung | Zenga |
| Petrascu | Borgonovo |
| Iovan | Ferrara |
| Rednic | Baresi |
| Ungureanu | Fari |
| Sabau | Berti |
| Popescu | Donadoni |
| Mitev | De Napoli |
| Lakatus | Viali |
| Hagi | Giannini |
| Camataru | Borgonovo |
| Arbitro: | KIRSCHEN (Reti) |
| Stelea | Talenti |
| Klein | Maldini |
| Lucescu | De Agostini |
| Cigan | Crippa |
| | Fusi |
| | Marocchi |
| | Baggio |

centrocampo a trovarsi in prima linea perché la forza della squadra di Jenei sta proprio lì dove giocano Mateu, Sabau, Hagi e Lokatus. Vicini non ha sentito il bisogno di ascoltare quello che ha detto il tecnico romeno durante l'intervallo con la stampa. Cosa si aspetta di dimostrare la formazione in difesa è stato insistentemente un marcatore in più al posto di Maldini il cui impiego è stato giudicato troppo rischioso. Niente De Agostini che con il suo gioco offensivo a sinistra ha propiziato la vittoria a Vienna, di tornarsi evidentemente Vicini non se ne sente il bisogno. «Ho detto ai ragazzi di giocare con la spinta mentalità come fuossimo in casa cercando di aggiustare quando sarà possibile», il pr-

mo obiettivo è quello di non farsi travolgere. I romeni non usano ammassarsi in avanti anche se sono capaci di pressione costante. Andrà a finire che l'Italia cercherà di salire sul noto cavallo del contropiede. Vicini questa volta non annuncia i cambi ma un paio di inserimenti sono sicuri. Dovrebbero essere scarse le possibilità di vedere Baggio buttarlo dentro in questa occasione magari a gara già compromessa non sarebbe un modo per aiutarlo. Sarà invece la prima volta di Borgonovo dal primo minuto e sarà interessante vedere come e chi lo «cercherà» anche tenendo conto che le sue caratteristiche possono essere sfruttate soprattutto con una squadra che non si affidi solo a sporadiche galoppe in avanti. È molto probabile che Viali per risparmiare l'occasione tattica. In realtà in quel caso sarà un cambio anomalo. L'unica altra punta a disposizione è già a casa. Cosa questa squadra debba far vedere lo si è capito anche chevole dopo amichevole al di là delle cortine fumogene di risultati positivi molto spesso frutto di combinazioni occasionali. Sarà effettivamente utile anche a Vicini vedere gli azzurri fare i conti con un avversario non complimentoso e capace non solo di calcio agonistico ma di un gioco ad altissimo peso tattico. Di fronte ad Hagi e Mateu il nostro centrocampo dovrà rispondere con una prova matura e capace di personalità.



Stefano Borgonovo 25 anni titolare della Fiorentina, di proprietà del Milan in campo oggi dal primo minuto

Under 21, torna Di Canio E Cravero fa pace con Rocca

ALBA JULIA (Romania). Ultimo banco di prova per l'Under 21 azzurro oggi ad Alba Julia contro i pari età rumeni. Prima dell'avventura europea che inizierà il prossimo 26 aprile in Svizzera Cesare Maldini non sa pratica niente nulla degli avversari ma i suoi compagni hanno avuto un cammino senza infamia e senza lode nelle qualificazioni europee. Hanno perso 2-1 in casa dei bulgari e battuto 2-0 la Grecia in casa. Ma le caratteristiche sono quelle proprie del calcio romano: buona preparazione atletica, tecnica di-

screta e tanta grinta e determinazione. In anticipo Cravero ha agguistato con una stretta di mano il dissidio coreano con Francesco Rocca che di Maldini è il vice. Di Canio torna dal primo minuto. Questa la formazione azzurra comunicata dal commissario tecnico azzurro Gaetano Caracciolo: Zanonceli, Baroni, Cravero, Di Canio, Fuser, Razzitelli, De Patre, Simoncini. A disposizione: 12 Peruzzi, 13 Lanna, 14 Brandani, 15 Salvatore, 16 Conni, 17 Rizzolo, 18 Mannari.

Gli avversari: pericoli e timori
La «faida» tra i nazionali dello Steaua e della Dinamo promette un match caldo

Non sarà una partita facile per gli azzurri di Vicini. Anche se i gravi episodi di intolleranza, sfociati in una rissa gigantesca tra i giocatori dello Steaua e della Dinamo, ha lasciato tracce nei giocatori, oggi i romeni faranno l'esame a Viali e compagni. Il tecnico Jenei avrà riportato serenità nella sua truppa? Soltanto due dei 17 convocati non giocano nello Steaua e nella Dinamo.

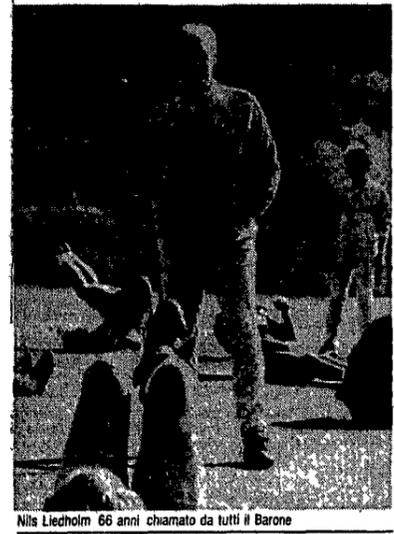
DAL NOSTRO INVIATO

SIBIU. La nazionale romana è spaccata in due dopo il gravissimo episodio di intolleranza che ha visto i giocatori dello Steaua e della Dinamo picchiarsi di santa ragione in occasione dell'ultima gara di campionato. Una pagina bruttissima per il calcio romano che alla vigilia dell'arrivo degli italiani ha visto la Federazione squalificare Ioan Andone, che così è stato lasciato a casa togliendolo dalla lista dei convocati. Una lista molto imbarazzante per Emeric Jenei, il tecnico dei romeni visto che dei 15 convocati solo due non giocano nella Dinamo e nello Steaua di Bucarest. Se invece Jenei, che è alla guida della nazionale romana dal settembre dell'86, quando prese il posto di Lucescu, riuscirà a comporre la frattura e a convogliare tutto l'astio che divide i giocatori delle due squadre più importanti della Romania sugli azzurri allora per gli uomini di Vicini saranno veramente novanta minuti di fuoco. In partenza si dà per scontato che i romeni non solo sono in grado di giocare molto bene con una impostazione tattica che riesce a mettere nei guai tutti gli avversari, con quel loro gioco fatto di attese, geometrie elementari e pulite e un grande opportunismo, ma hanno pochi rivali

quanto ad aggressività. Non è solo un problema di atteggiamento tattico, pressing e raddoppi di marcatore, ma anche individuale. Rednic e Ungureanu sono due marcatori che non vanno certo per il sottile. Viali e Borgonovo non avranno da stare allegri, soprattutto non è puntando sui duelli individuali che si eviteranno complicazioni. E quello delle prudenze legate alla preoccupazione per gli imminenti impegni di campionato è un tema che ha dominato la vigilia degli azzurri. Vicini non lascia scappare Vienna ma ripete che da parte sua non c'è alcuna intenzione di risparmiare i giocatori che, anzi, chiederebbero solo di giocare e di giocare per 90 minuti. Sarà certamente anche una occasione per mettere alla prova la saldezza di nervi degli azzurri che, oltre ad aver dimostrato buona maturità, hanno quasi sempre avuto a che fare con avversari molto corrotti. La partita tra Steaua e Dinamo fu comunque un raro esempio di scortecchezze e provocazioni. Alla Dinamo furono espulsi due giocatori, e quando alla fine segnò lo Steaua scoppiò una rissa gigantesca nella quale si tuffò anche l'allenatore Lucescu che è stato poi squalificato. □ G.P.

Un ritorno, complice la sapiente regia del tecnico svedese, senza eccessivi clamori. Dopo il riposo forzato il Barone sembra più in forma che mai: «L'unica delusa è mia moglie»

Torna Liedholm: «Scusate il ritardo»



Nils Liedholm 66 anni chiamato da tutti il Barone

Il Barone è tornato senza squilli di tromba. Liedholm ha ripreso in mano le redini della Roma come se nulla fosse successo in quest'ultimo mese. E con lui a Trigona è tornata anche l'ironia. La squadra giallorossa per trovare la giusta concentrazione, in vista della delicata partita di domenica prossima con la Cesena all'Olimpico, andrà da domani in ritiro a Formia dove resterà fino a sabato mattina. **RONALDO PERGOLINI** ROMA. Dicono che si in interessi di magia ed un magico sole lo ha accolto al suo esilio. Il Barone è tornato alla guida della Roma. Una semplicissima scenografia naturale e Liedholm con la sua proverbiale sapienza di vita ha evitato di aggiungere teatralità alla farsesca situazione messa in piedi dal presidente Viola. Il Barone ha evitato le scene del «gran ritorno» aggirando le probabili coreografie da evento straordinario. A Trigona è arrivato con largo anticipo depistando così tifosi e cronisti presenti al gran completo. Il Barone è ancora una volta lo ha voluto scrivere lui. Una stesura fatta con la carta carbone; prima in campo a dirigere l'allenamento e poi, il

rispondeva alle domande. Prima avevo la testa sempre da qualche altra parte e le mie risposte non erano sempre molto puntuali. Il Barone apre, un po', la porta di casa sua, ma quella dello spogliatoio continua a tenerla rigidamente chiusa. Sono previste novità per domenica? «È ancora troppo presto per dirlo».

ziona a centro campo come un aristocratico ammiraglio sulla tolda della nave. Avrà voluto testare il polso accettato a quello della prima squadra è tornato a far correre i ragazzi della Primavera. «È un ragazzo molto preparato e sono sicuro che diventerà un ottimo tecnico». Ma lei al posto di Spinosi avrebbe accettato di prendere la Roma a quelle condizioni e in quella situazione? «Ma io alla sua età giocavo ancora». «Ma con uno dei suoi sorrisi al veleno. Impareggiabile Barone. I tifosi si accalcavano ai cancelli «come strano» le auto dei giocatori per scappare silenziosamente in quella autografo. Per loro sono quelli i protagonisti ma il vero primo attore rimane il Barone e lo sa anche Tancredi che preferisce lasciare Trigona da un uscita secondaria. Lui che quando il Barone viene giubbiato andò al proscenio per gridare. «Il Barone è il passa to».

Coppa Campioni I bookmaker puntano sul Milan

LONDRA. Gli allibratori inglesi puntano i loro favori su Milano e Napoli per la finale di Coppa dei Campioni e del Uefa. La Samp è data al pari del Malines come seconda favorita dopo il Barcellona nella Coppa delle Coppe. Il Milan favorito 13 a 8 (sotto scommetti) «8 il verrà restituito 13 più 8» contro un 2 a 1 (equivalente a 16 a 8) per il Real Madrid. Il prossimo avversario mentre lo Steaua e i turchi del Galatasaray sono dati sfavanti 14 a 1. Coppa delle Coppe il Barcellona vincitore sarà pagato 11 a 8. Al secondo posto nelle favorite il Malines e la Samp con un 11 a 4 ciascuna. Nel Uefa il Napoli è dato vincitore 7 a 4.

Per tre mesi Il sovietico Rats in prestito all'Espanol

MOSCA. Il giocatore Vasili Rats il forte centrocampista della Dinamo di Kiev potrà giocare per tre mesi per la squadra spagnola dell'Espanol. Con l'ingaggio del calciatore sovietico i dirigenti dell'Espanol sperano di poter evitare la retrocessione. La squadra spagnola occupa la terza ultima posizione con 19 punti. L'esordio di Rats con la nuova maglia è previsto dal 1° aprile. Il suo contratto scadrà invece alla fine di giugno. La Dinamo di Kiev ha deciso di concedere in prestito il suo centrocampista grazie anche alle pressioni del presidente del Comitato olimpico internazionale Samaranch.



Dopo la festa Zico in Brasile «Arrivederci, ci rivedremo»

UDINE. La festa è finita gli amici se ne vanno. E anche Zico (nella foto con Rijkaard e Van Basten) ha lasciato l'Italia per fare ritorno in Brasile. Dopo l'amichevole tra il Brasile e il Resto del Mondo con la quale il popolare «Galinho» ha dato l'addio alla maglia della Selecao Zico che è vincolato al Flamengo fino ad agosto non ha ancora fatto previsioni sul suo futuro. «Anche se ci sono buone possibilità - ha ammesso - che io torni in Friuli con un incarico nell'Udinese o con la società. Udine 90 che cura le iniziative per i Mondiali di calcio del 1990».

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

VOTA I TUOI PERSONAGGI E PROGRAMMI TV PREFERITI POTRAI VINCERE FANTASTICI PREMI

Opel Corsa Swing, Yamaha 125 Z Ténére, visoni Annabella, 13 giorni per due a Cipro - Terra Santa - Egitto, videoregistratori Philips, orologi Yves Saint Laurent. Le cartoline voto sono in TV Sorrisi e Canzoni.

SABATO PROSSIMO CON

l'Unità



ECCO ALCUNI DEI PROSSIMI FASCICOLI:

SABATO 8 APRILE
BOT E INVESTIMENTI
(NUMERO 12)

SABATO 15 APRILE
DUE FASCICOLI
LA DROGA
i centri e le comunità
per i tossicodipendenti
(NUMERO 13)

CON IL SECONDO DEI CINQUE CONTENITORI

SABATO 22 APRILE
LA MATERNITÀ
(NUMERO 14)